Racconti dal margine

il complesso industriale
ex Corradini tra memoria e futuro

Racconti dal margine

il complesso industriale ex Corradini tra memoria e futuro

A Silvia Gron,
che con i suoi suggerimenti, ha saputo consigliarci senza mai snaturare le nostre idee.

A Valentino Manni,
sempre attento e disponibile nel risolvere i nostri dubbi.

Politecnico di Torino

Corso di laurea magistrale in
Architettura per il progetto sostenibile

Anno Accademico 2020-2021

Tesi magistrale

Racconti dal margine:
il complesso industriale ex Corradini tra memoria e futuro

Relatore: Silvia Gron
Correlatore: Valentino Manni

Candidati: Daphne May Massari
Federica Miranda

INDICE

00 PREMESSA

ABSTRACT p. 6

Abaco delle domande p. 8

01 WHERE

1.1 Il contesto napoletano p. 13

1.1.1 Il contesto architettonico napoletano p. 24

1.2 Periferie del napoletano p. 41

1.3 San Giovanni a Teduccio, Napoli Est p. 59

02 WHEN

2.1 Il periodo pre industriale

2.1.1 Origini del nome p. 77

2.1.2 Configurazione del territorio p. 78

2.1.3 Rapporto con Napoli p. 81

2.1.4 Fasto del territorio p. 83

2.1.5 Mutamenti del territorio p. 85

2.2 Periodo industriale p. 87

2.2.1 Nel frattempo l'urbanizzazione... p.102

2.3 Verso la deindustrializzazione
2.3.1 I conflitti mondiali p. 104
2.3.2 L'attenzione all'ambiente p. 105

2.4 Le realtà principali prima e dopo p. 115

03 WHAT

3.1 L'ex Corradini
3.1.1 Dalla fondazione p. 129
3.1.2 Dopo la dismissione p. 138

3.2 Le unità del complesso p. 149
3.2.1 L'ex complesso metallurgico Corradini p. 150
3.2.2 L'industria meridionale p. 156
Pellami Fratelli De Simone

3.3 Lo stato di fatto p. 158
3.3.1 Prima/Dopo p. 211

04 WHY

4.1 Un territorio in trasformazione p. 223

4.2 L'abbandono come potenzialità p. 234
4.2.1 L'ex Corradini come terzo paesaggio p. 236
4.2.2 La dismissione industriale e
il demalling: un nuovo spunto per rinascere p. 241

4.3 Il mare come risorsa inespressa p. 244

05 WHO

5.1 Un approccio partecipato p. 274

06 HOW

6.1 La proposta di progetto p. 290

ABSTRACT (IT)

Quella di considerare le periferie come luoghi marginali, al limite della socialità e della vita è ormai una pratica condivisa seppur decisamente inesatta. La volontà di questa tesi è proprio quella di allontanare tale percezione di immobilità di azione e degrado tanto progressivo quanto inarrestabile dal concetto di periferia, senza intenderla nel senso più stretto di area geopoliticamente marginale, ma considerandola come una realtà potenziale.

Partendo dalla complessiva realtà della città di Napoli ci si soffermerà con più attenzione su San Giovanni a Teduccio, fiorente quartiere industriale poi decaduto, che si presenta come realtà marginale caratterizzata da ingombranti vuoti urbani sul territorio, che fino a pochi anni fa sembrava immobile di fronte al tempo che passa e alla società che si evolve, che invece oggi è testimonianza attiva di un processo di rigenerazione iniziato ma in fase di stallo.

L'area viene concepita come potenzialità inespressa ma mai utopica, anzi strettamente interconnessa con la realtà del territorio e in particolar modo con le persone che lo vivono, per arrivare poi a proporre un intervento progettuale che possa mettere le basi per una strategia di rigenerazione progressiva.

A partire dall'ex complesso industriale Corradini, significativo non soltanto nella genesi e nel DNA del territorio e delle persone che lo vivono, ma anche per la sua posizione strategica in un lembo di terra tra la ferrovia e il mare, si avanzerà una proposta che, basata sullo studio delle singole realtà dismesse, possa fornire un nuovo approccio su misura, ma concettualmente riproducibile, in grado di valorizzare e rimettere progressivamente in moto l'economia dell'intero quartiere.

ABSTRACT (EN)

Nowadays it is a shared practice to consider the suburbs as marginal places on the edge of sociability and life, even though it is extremely inaccurateThe leading aim of this study/thesis is to accurately remove this perception of immobility of action and degradation, as progressive as it is unstoppable, from the idea of periphery without perceiving it as a geopolitically marginal area but considering it as a potential reality.

Starting from the overall reality of the city of Naples, this project/study/thesis will focus more attention on San Giovanni a Teduccio, a thriving industrial district that later fell into place, which presents itself as a marginal environment characterized by bulky urban voids. Until a few years ago the borough seemed static in front of the passing of time and to the evolving society, whereas today instead it is an active testimony of a regeneration process that as soon as it has begun, it has stalled.

The area is conceived as an unexpressed but never utopian potential, it is indeed strictly interconnected with the reality of the territory and especially with the people who live there, in order to suggest/present/propose a design intervention which could potentially lay the foundations for a strategy based on a progressive regeneration.

Starting from the former Corradini industrial complex, which is significant not only in the genesis and DNA of the district and the people who live there, but also for its strategic position in a strip of land between the railway and the sea, this study will present a project based on the analysis of individual abandoned elements. Therefore, it could eventually provide a new tailor-made approach, that is going to be conceptually and realistically reproducible, which has the main purpose of enhancing and gradually restarting the economy of the entire neighbourhood.

Abaco delle domande

Lo studio di questa tesi prende avvio dalla volontà di raccontare una realtà affascinante e complessa, difficile da rendere a parole; per rendere la narrazione il più agevole possibile si è deciso di utilizzare un metodo che non è proprio dell'architettura, quanto del giornalismo: quello delle 5W+1H.

In questa sede si analizzeranno quali sono le sei domande che ci si è posti nel corso della narrazione e che ne definiscono la scansione dei capitoli.

WHERE

Dove ci si trova?

Si è ritenuto opportuno iniziare l'analisi dalla contestualizzazione della realtà in esame; in particolare si è partiti dal *genius loci* della città di Napoli, sulle cui contraddizioni si fondano gran parte delle sue potenzialità.
Dopo un'analisi prima sociale e poi architettonica con lo scopo di calare il lettore nella realtà del territorio, raccontato dalle voci di chi lo vive, si è passati all'approfondimento della più ristretta ma altrettanto complessa attualità di uno dei suoi quartieri periferici: San Giovanni a Teduccio, estendendo l'analisi all'intera area periferica di Napoli.

WHEN

Quand'è che la realtà di San Giovanni a Teduccio è diventata com'è oggi?

Dopo aver indagato la realtà attuale dell'intera area orientale e del quartiere San Giovanni a Teduccio, si è passati poi ad indagarne il passato e gli eventi che l'hanno portato a quella che oggi ne è la configurazione. Nato come borgo rurale autonomo poi divenuto fiorente quartiere operaio, nell'epoca della crisi e successiva dismissione industriale ha dovuto pagare tutte le conseguenze di una crescita urbana smisurata e senza criteri, in cui si alternano densi rioni residenziali e aree industriali che, una volta dismesse, sono diventate vuoti ingombranti sul territorio.

WHAT

Qual è il fulcro dell'analisi?

Si è passati poi a individuare quello che, tra gli ingombranti vuoti urbani, fosse maggiormente significativo della genesi del territorio: l'ex Corradini. L'ex complesso industriale, significativo per le testimonianze di archeologia industriale di cui si fa portatore, per la posizione strategica che occupa, per il sentimento di dimenticanza e oblio che lo stanno interessando, per il degrado e la mancanza di tutela che lo stanno caratterizzando, per la resilienza che sta mostrando allo scorrere inesorabile del tempo, è stato analizzato in tutte le sue eterogenee e complesse unità architettoniche.

WHY

Perché proprio l'ex Corradini e San Giovanni a Teduccio?

Dopo aver conosciuto a fondo il quartiere di San Giovanni a Teduccio e l'ex complesso Corradini, è sembrato opportuno chiarire quali fossero i motivi che rendono questa realtà così ricca di potenzialità, e soffermarsi nuovamente, sulla base delle consapevolezze acquisite, su quale fosse il clima nel quale va a collocarsi un potenziale intervento. Un clima in cui un processo di rigenerazione è già iniziato mediante un lento processo di agopuntura urbana, un clima in cui l'abbandono che è sempre stato visto come uno svantaggio oggi è considerato come una risorsa da preservare, e un clima in cui è sempre più sentita l'esigenza di riappropriarsi di un mare quotidianamente negato alle persone a causa dell'inquinamento e dall'incapacità di sfruttarlo come risorsa.

WHO

Chi è il fulcro di un potenziale intervento?

Appena prima di giungere a una proposta progettuale, si è ritenuto necessario avere un contatto diretto con chi vive quotidianamente tali realtà, per capirne le reali esigenze e instaurare un processo di progettazione partecipata tale da mettere al primo posto la valorizzazione di un territorio che deve tornare ad appartenere a chi lo abita.

HOW

Report from the border:
il complesso ex Corradini tra memoria e futuro

reportage-racconto-report dal confine dal margine ?

L'analisi effettuata viene quindi strutturata come un reportage da e di San Giovanni a Teduccio, considerato margine non soltanto perché definisce il margine orientale, il confine estremo della città di Napoli, ma anche e soprattutto per la percezione che, come si è visto, lo investe. Considerato area marginale, ha dimostrato negli ultimi anni di essere pronto a sfruttare le potenzialità che il suo stesso territorio gli offre.

In quest'ultimo step si proporrà un ulteriore tassello da inserire nel quadro di rigenerazione del quartiere, nello specifico per l'ex complesso Corradini che si tratterà in accordo con le esigenze delle persone, mantenendone la memoria storica, senza considerarla un limite ma utilizzandola come strumento per valorizzarne anche gli utilizzi futuri. Ciò che ci si auspica è di riuscire a trovare un equilibrio tra memoria e futuro senza lasciare che l'uno deturpi o limiti l'altro.

WHERE

1.1 Il contesto napoletano

Si è deciso di dedicare questo primo capitolo a provare a individuare il *genius loci* della città di Napoli fornendone una visione prima sociale e poi architettonica, con l'obiettivo di evidenziare, senza presunzione scientifica alcuna, quei punti forti e quelle problematiche che caratterizzano la città più contraddittoria del mondo.

Napoli, *Neapolis (Νεάπολις)*, "città nuova", città eclettica, città contraddittoria. Culla di una dicotomia tra bene e male che mai altrove fu così viva e reale, di una realtà unica ma sfaccettata, complessa e diversa dalle apparenze e dai luoghi comuni che spesso la vedono protagonista. Una città sottovalutata a volte, sopravvalutata altre, ma spesso non analizzata davvero, non conosciuta davvero, non compresa fino in fondo.
L'obiettivo che ci si pone è proprio quello di suggerire una nuova prospettiva a chiunque conosce Napoli pur non essendoci mai stato. La città vista con gli occhi di chi la vive, raccontata dalle voci di chi la abita ogni giorno. Un punto di vista che non soltanto ne analizza il contesto culturale attuale, ma lo fa tenendo presente l'autenticità dei luoghi e la verità delle persone a cui Napoli appartiene, perché è proprio di appartenenza che si tratta.

/ap·par·te·né·re/
appartenére (ant. appertenére) v. intr. [lat. tardo appertĭnere, comp. di ad- e pertĭnere «appartenere, riguardare», incrociato con pars partis «parte»] – Essere di legittima proprietà di qualcuno.

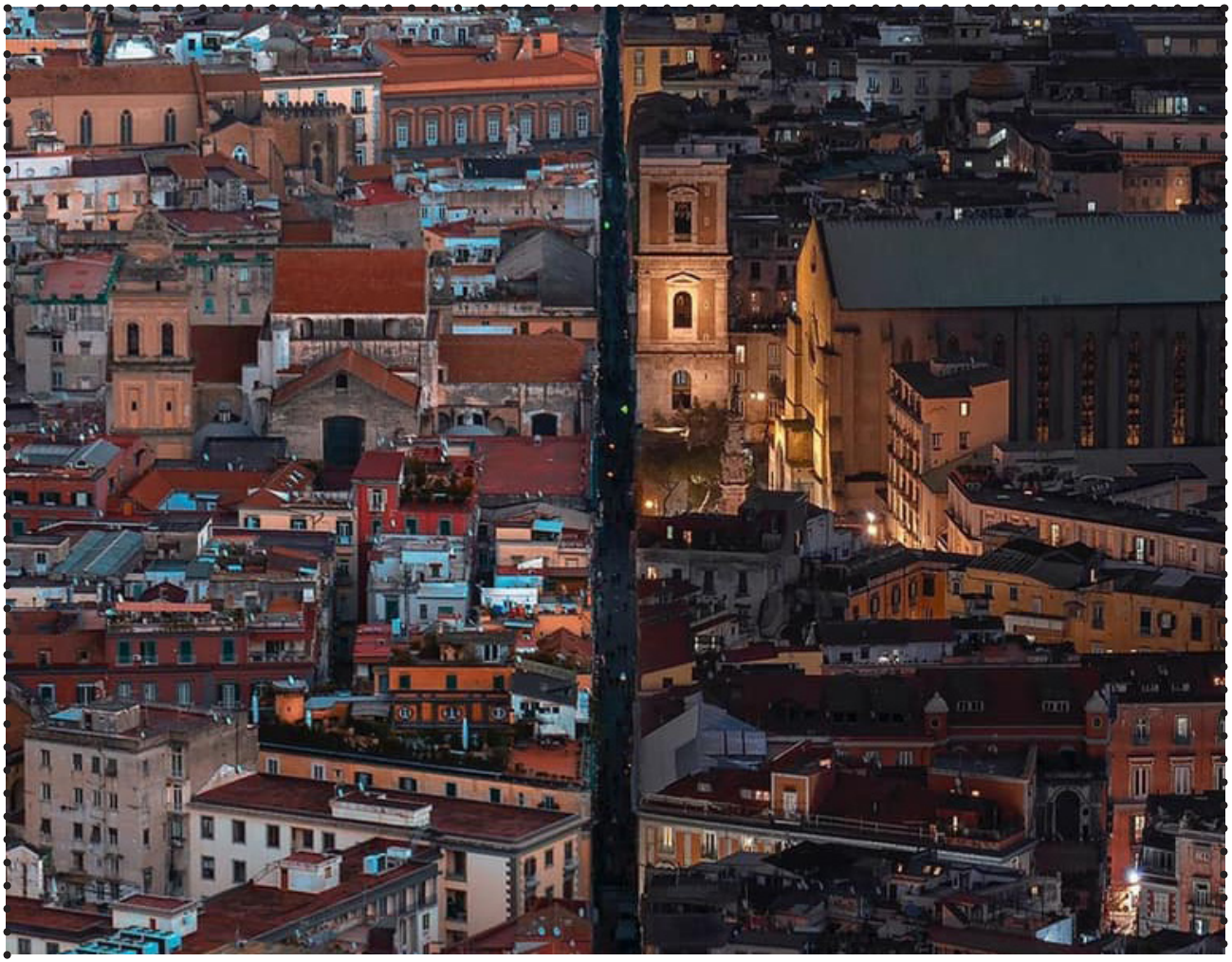
Napoli appartiene alle persone che la abitano, anche se a volte non sanno prendersene cura. Ma Napoli appartiene anche a tutti quanti siano interessati a guardarla, a capirla e a comprenderne la complessità, senza pregiudizi.

A seguire quindi, una serie di immagini, attuali e d'epoca, che non si innalzano a racchiudere l'essenza completa della città di Napoli ma che si propongono di suggerire una chiave di lettura che include i due aspetti più comuni della stessa realtà che si vive a Napoli: una città piena di superstizioni, misteri, calore, confusione e tradizioni, ma anche una città che sembra consumarsi dall'interno, insudiciata dal degrado, dall'immondizia, dalla malavita e dallo stile di vita nelle periferie. Una città raccontata mediante luoghi comuni, ma anche da tutto il resto, da tutto quello che chi si ferma ai luoghi comuni non conoscerà mai.

«Una citta leggendaria che è sempre un misto di magnifico e di atroce»[1].

Erri De Luca

[1] Citazione tratta da *Napolide*, cortometraggio di Erri De Luca per Pasta Garofalo.



1.Spaccanapoli, 2021

«Un rettilineo stretto e vociante»[2].

Stanislao Nievo

[2] Nievo S., *Il prato in fondo al mare*, *Newton & Compton*, 1974.

• 2. La cultura del cibo •

• 3.Bambini in vespa, Napoli, 27/04/1970 •

«A Napoli il semaforo rosso non è un divieto,è solo un consiglio»[3].

Luciano De Crescenzo

[3] De Crescenzo L. , *I pensieri di Bellavista, Mondadori*, 2006.

• "Scugnizzi"[4] •

[4] Termine che affonda le radici nella miseria della Napoli postunitaria, oggi usato con allusione alla vivacità sbarazzina dei bambini napoletani.

• 5.Tra sacro e profano •

.6.I "panni" stesi al sole.

7. La vita fuori dai bassi[5], Napoli

«Il napoletano lo si capisce subito da come si comporta, da come riesce a vivere senza unalira»[6].

Totò

[5] I bassi sono piccole abitazioni al piano terra con accesso diretto su strada.

[6] Dal film "Totò e Peppino divisi a Berlino", 1961.

• 8. Il degrado •

archivio fotografico carbone
"SE NON HAI UN POSTO DOVE STARE, QUI PUOI ALLOGGIARE"
- MARTINA, 8 ANNI

• 9. Le periferie •

1.1.1 Il contesto architettonico napoletano

Dopo aver provato a racchiudere in poche immagini una serie di frammenti scomposti di vita napoletana, si proverà adesso a raccontarne le architetture e l'atmosfera che le caratterizza. Una lettura del centro antico di Napoli non può prescindere da una visione sociale dello stesso, non se ne può comprendere l'essenza architettonica senza prima capirne i meccanismi interni che muovono la quotidianità e la realtà delle persone che lo abitano. In questa sede si indagherà Napoli a partire dalla scala della città, gradualmente, fino ad arrivare alla più intima scala della casa napoletana. Il filo conduttore di tale analisi saranno i pieni e vuoti, nel cui rapporto risiede l'essenza più pura della città.

Si può visualizzare Napoli come una sequenza di pieni e vuoti, spazi pubblici e privati, permeabili o non permeabili, visibili o non visibili, reali o immaginari che si interscambiano, intersecano, uniscono e talvolta fondono così profondamente da sembrare un *unicuum* di spazio che si comprime e decomprime in una realtà che a volte non si riesce a percepire chiaramente se non dall'interno.

Napoli è trasformazione, adattamento e resilienza degli spazi. I palazzi sembrano carta scritta in cui è possibile riconoscere i segni del tempo che passa, delle giustapposizioni, sovrapposizioni, contaminazioni e stratificazioni della storia e della memoria, tracce di tempi diversi che si intrecciano e si fondono.

Napoli è leggera e pesante allo stesso tempo, contraddittoria come i materiali che la compongono. Porosa[7] e permeabile come il tufo[8], che ha permesso di far crescere le case su loro stesse[9] –grazie alla sua leggerezza intrinseca- e infuocata e consistente come la pietrarsa[10], che fa da pavimento alla città antica e confonde chi è in cerca di soglie tra interno e esterno[11].

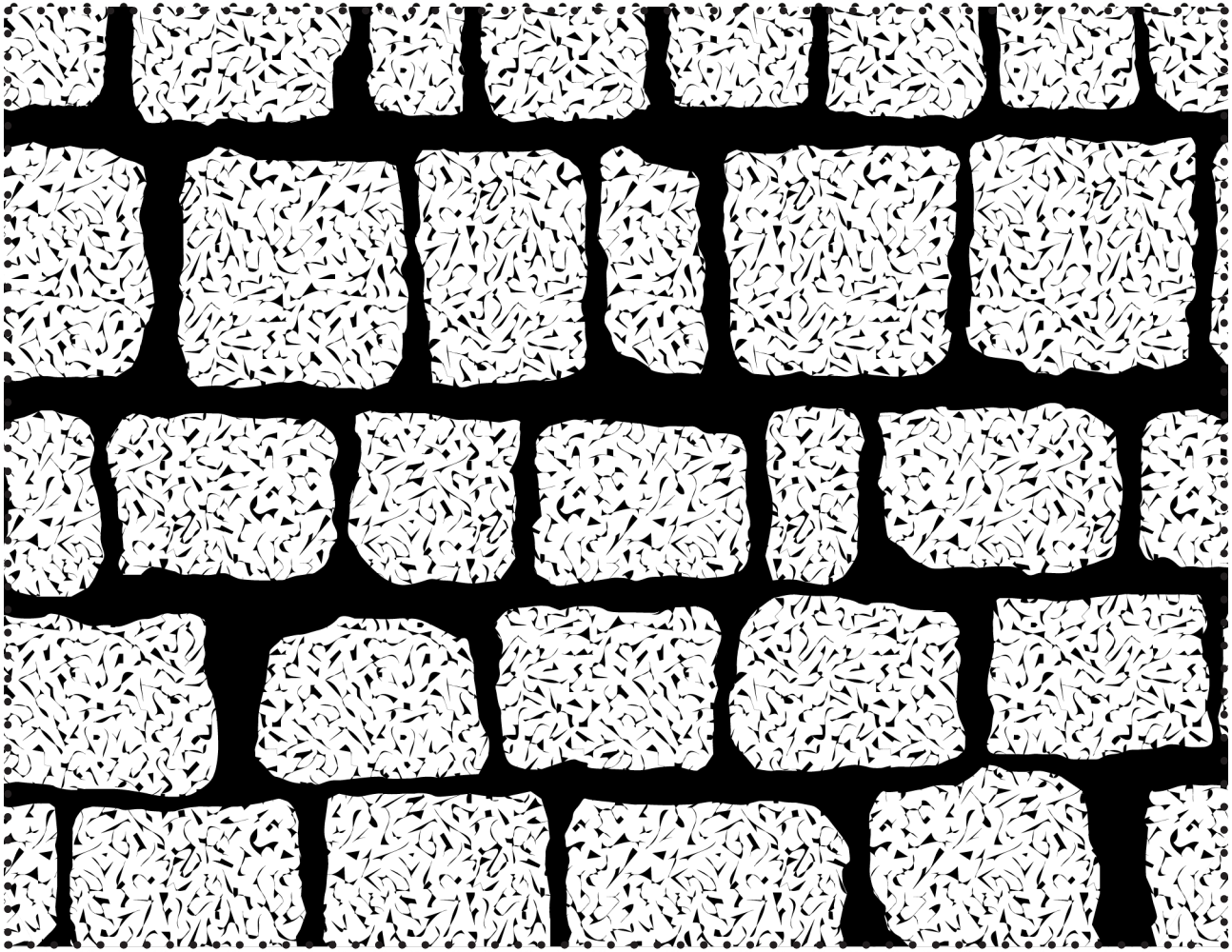
[7] W. Benjamin, *Städtebilder*, Suhrkamp, Frankfurt am Mein 1963, tr. it. *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007, p.6.

[8] Materiale assimilabile a formazioni di origine vulcanica e a rocce accomunate dall'essere leggere, di media durezza e facilmente lavorabili. Il tufo giallo napoletano, è prodotto dall'attività vulcanica dei Campi Flegrei e si è formato dalla cenere vulcanica di colore biancastro detta "pozzolana" (lapis puteolanus, da Pozzuoli), sedimentatasi nel mare e successivamente emersa a seguito di pressioni tettoniche.

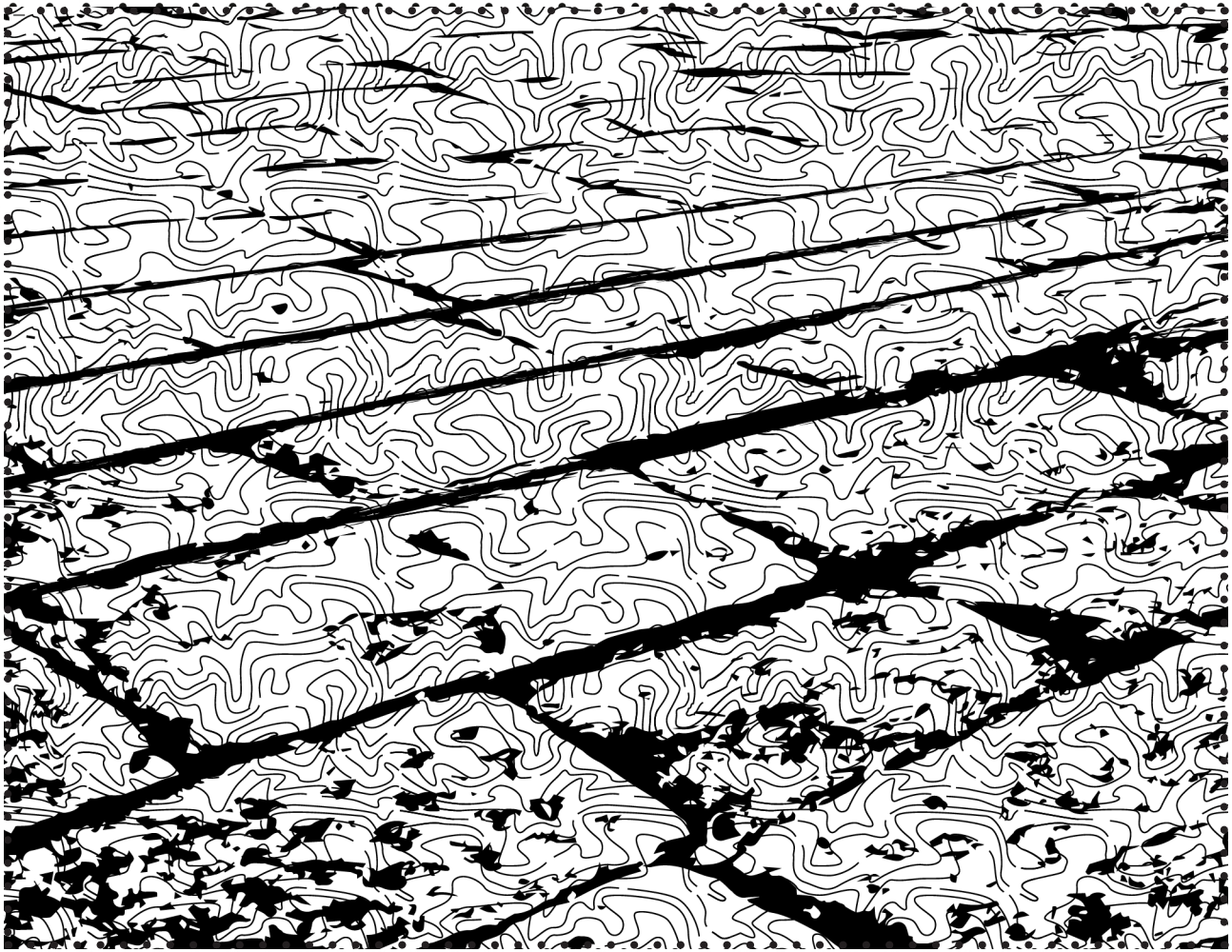
[9] Napoli segue uno sviluppo orizzontale prima, come testimonia l'impianto di fondazione ippodamea, verticale poi, le case infatti iniziano a crescere in altezza, aumentando il numero dei piani, per sopperire alla mancanza di spazio.

[10] Roccia di origine vulcanica o calcarea, di notevole peso e dimensioni, di colore scuro, impiegata per le pavimentazioni stradali sotto forma di basoli o sanpietrini.

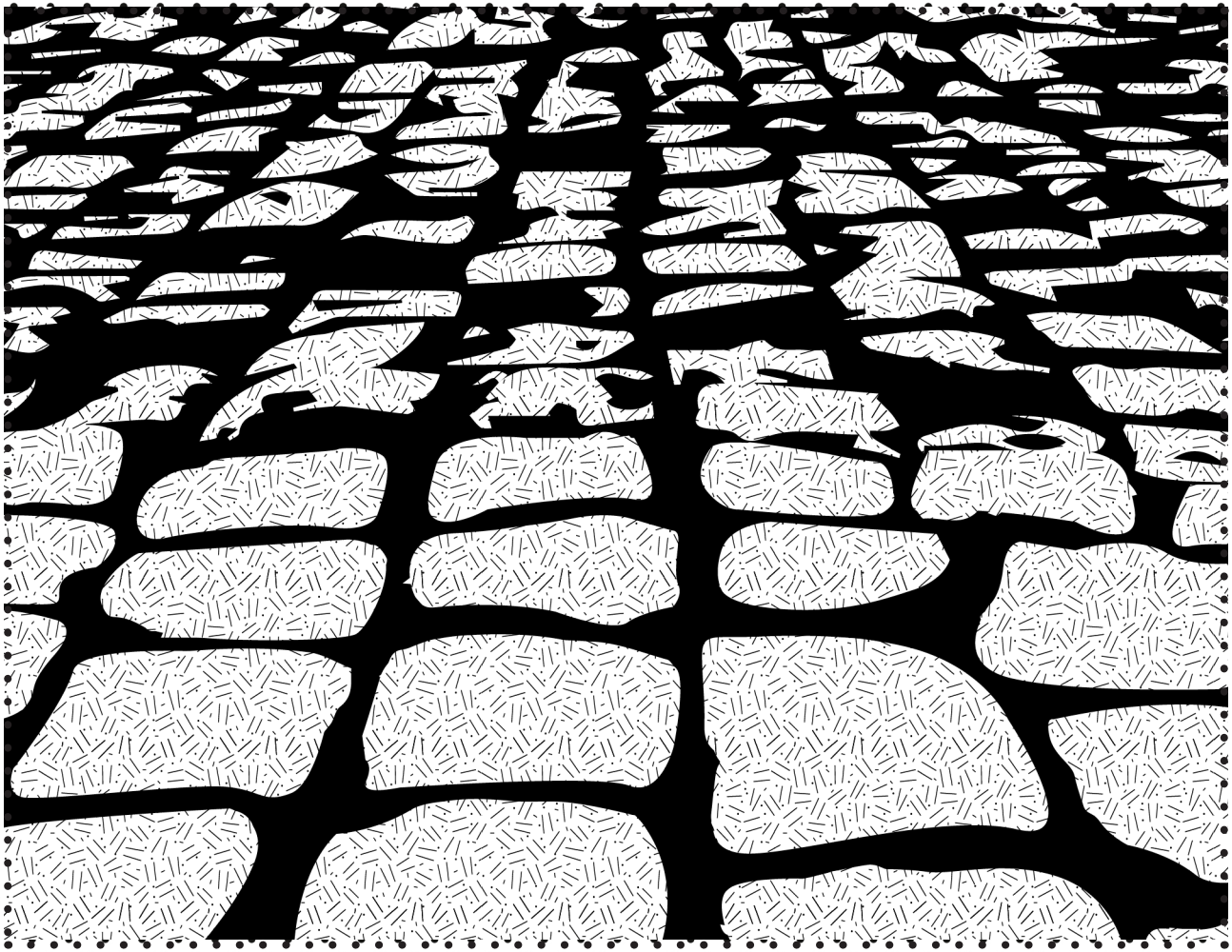
[11] La pavimentazione nel centro storico di Napoli assume spesso un carattere di continuità, viene infatti utilizzata sia nelle aree pubbliche, come le strade o i vicoli, che negli androni o nelle corti dei palazzi privati.



• 10. Illustrazione di una muratura in tufo •



• 11. Illustrazione di una strada con basolato •



12. Illustrazione di una strada con sanpietrini

Napoli è una città densa e ambigua. Massiva, profonda e piena, ma anche scavata, sotterranea. "La città è crosta di superficie di una botola immensa" [12]. Napoli sotto è vuota, cava [13].

• 13. Napoli sotterranea •

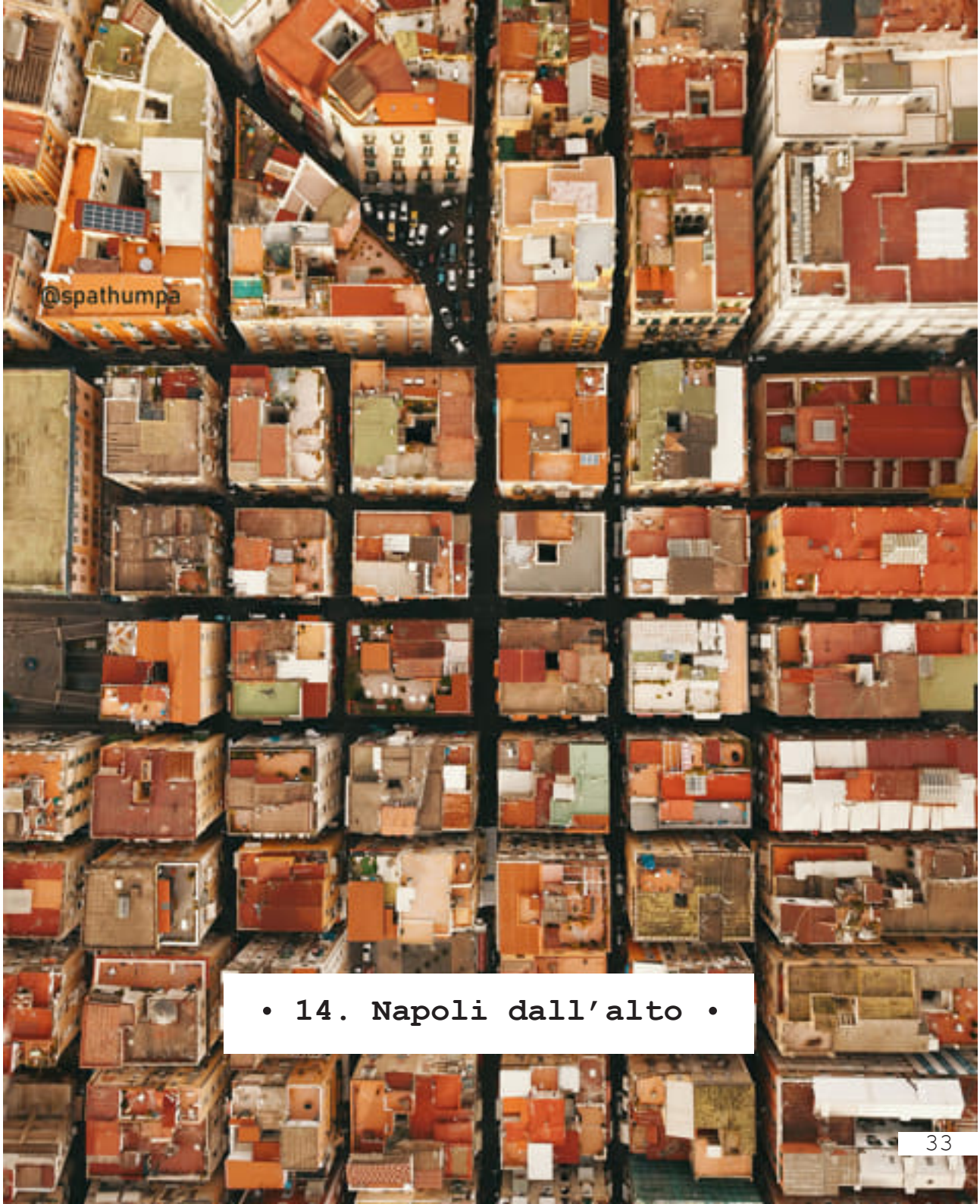
[12] op. cit. p.3 nota 1.

[13] Il sottosuolo di Napoli è quasi interamente scavato dall'uomo per ricavare una fitta rete di cunicoli, gallerie, acquedotti e spazi utilizzati a partire da diversi secoli avanti Cristo fino a pochi anni dopo il secondo conflitto mondiale.

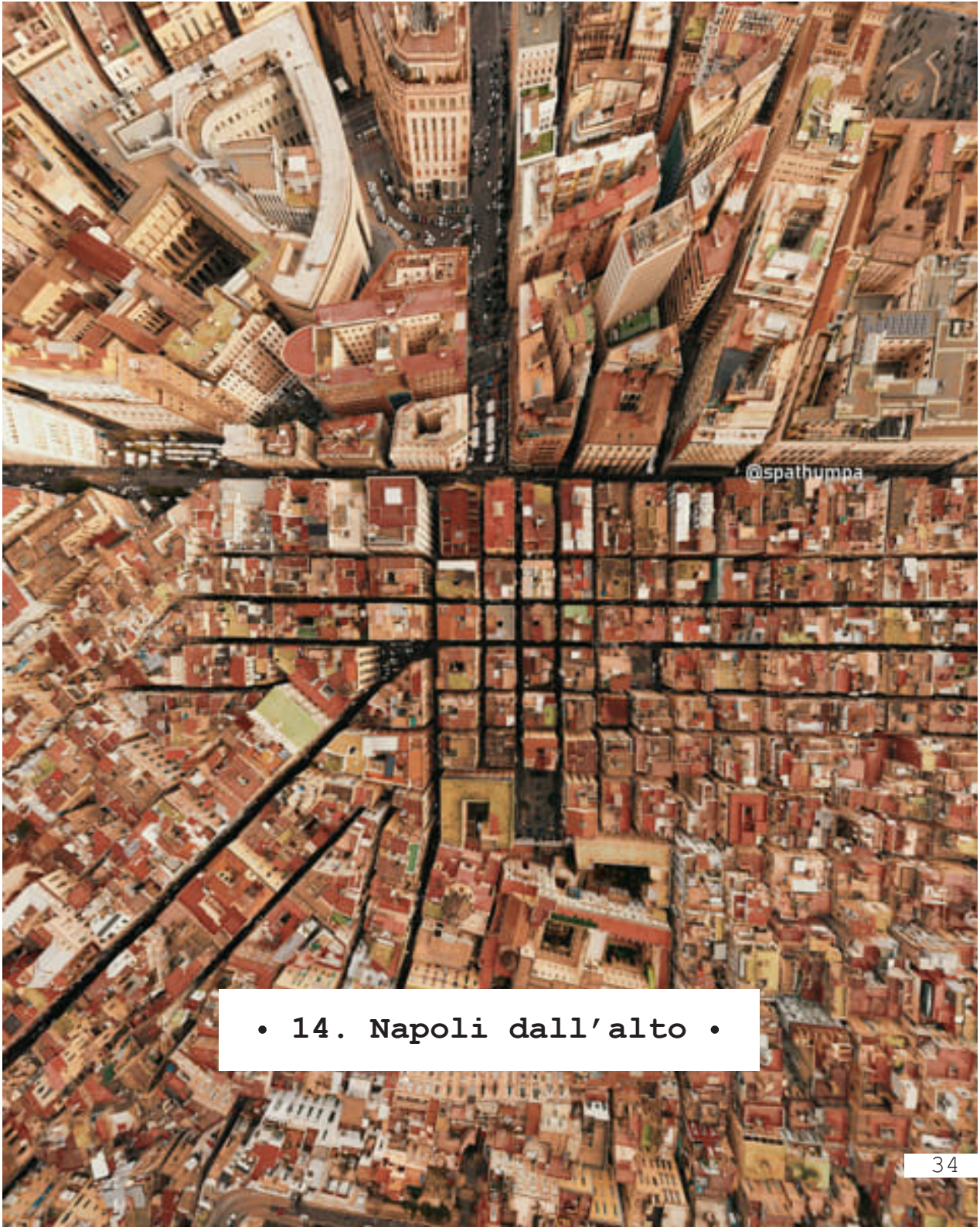
Napoli si sviluppa su un impianto di forma quadrata con lato di 700 metri, caratterizzato da tre assi maggiori paralleli fra loro, i Decumani -che si sviluppano in senso ovest est con 6 metri di sezione stradale- intersecati ortogonalmente dai Cardini, diciotto, di sezione stradale di 3 metri. Lo spazio che risulta dall'intersezione tra i Cardini e i Decumani viene chiamato *insula*[14]. L'impianto, si struttura su un rapporto di pieni e vuoti che in origine si configurava come un unitario scheletro reticolare, geometrico e rigido, composto di strutture cellulari, poi, per quanto il suolo sia rimasto pressoché invariato dall'epoca della fondazione greca risalente al VI secolo e ancor'oggi in buona parte leggibile, diventa meno rigido e più mutevole, le *insulae* e le cellule che le compongono, oggi si comprimono, si decomprimono, talvolta si allargano o si stringono, per ricavare più spazio, alterando quella così rigida scansione di pieni e vuoti senza però mai annullarla. Il pieno prevale, ma il vuoto persiste, anche se ridotto all'essenziale.

Il denso rapporto tra pieni e vuoti, in cui risiedono l'essenza e l'autenticità della città antica, lo si percepisce a partire dall'impianto stesso della città fino ad arrivare alla più piccola scala delle piazze, per esempio, che si configurano a Napoli come stanze a cielo aperto, racchiuse tra i palazzi monumentali, le chiese o le residenze. Gli spazi vuoti talvolta vengono ricavati arretrando il filo stradale, oppure nascono sottraendo ai pieni per diventare soggetto e oggetto nella costruzione della città. Diventano "contenuti" tra i palazzi, le chiese, le mura e le case ma anche "contenitori" di vita e di realtà. A Napoli un vuoto non è mai uno spazio lasciato lì per caso, il vuoto è uno spazio che viene ricavato a fatica e che sta lì per essere riempito dalla vita delle persone a cui poi per osmosi inizia ad appartenere.

[14] L'impianto urbanistico del centro antico di Napoli, di fondazione greca, è assimilabile allo schema ippodameo, dall'architetto Ippodamo di Mileto.



• 14. Napoli dall'alto •



• 14. Napoli dall'alto •

Riducendo ancora la scala di analisi, si arriva agli androni, ai piccoli cortili, ai ballatoi, alle logge, ai balconi, alle verande e ai pianerottoli che oltre a stabilire una successione di pieni e vuoti, di passaggi, di gradi di intimità, di livelli di transizione, di luce e penombra e di spazi soglia, mettono in crisi le tradizionali distinzioni tra spazio pubblico e spazio privato che a Napoli non possono che essere abolite.

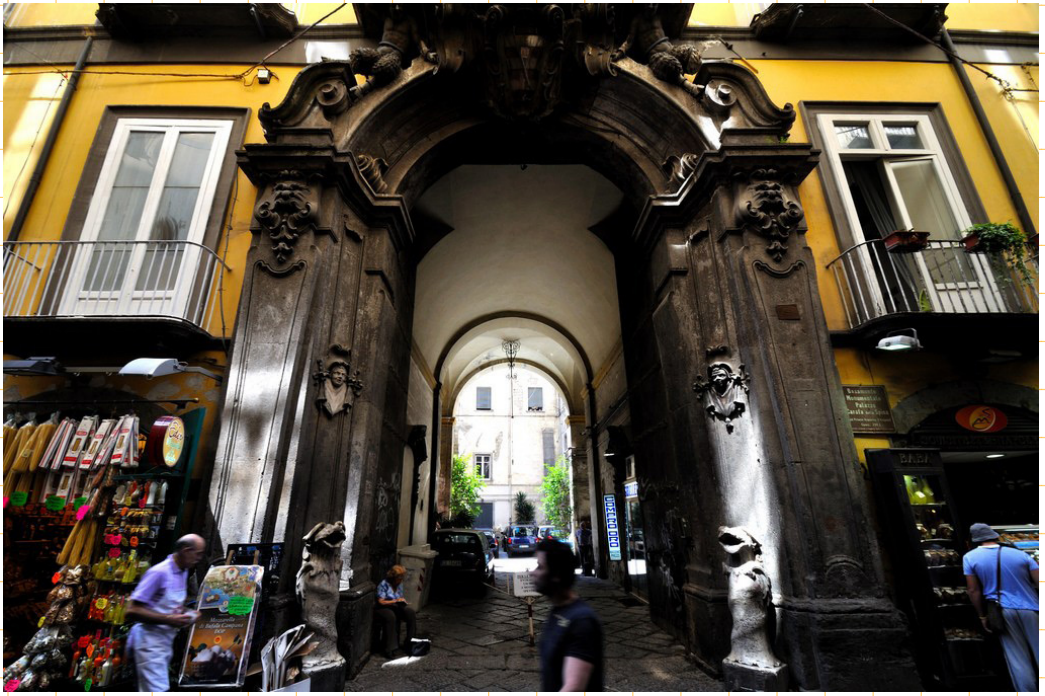
Dalla strada, abitazione del collettivo[15], dalle piazze e dagli spiazzali, gli occhi di chi guarda percepiscono una soglia che divide il luogo in cui si è, pubblico, da un luogo privato ma non ancora così privato, che si può solo immaginare, intravedere. Una soglia che può essere un portone, che rende l'al di là impermeabile alla vista, oppure un cancello, che restituisce lo stesso senso di chiusura ma diventa un po' più permeabile, permette di sbirciare; la soglia può essere anche solo concettuale, suggerita, senza una separazione visiva vera e propria, quello che si trova al di là diventa permeabile alla vista, ma non agli altri sensi. Si può guardare ma non fruire di quello che c'è, si può solo immaginarlo.

[15] W. Benjamin, *Charles Baudelaire, Tableaux Parisiens. Deutsche ubertragung mit einem Vorwort uber die Aufgabe des Ubersetzers,* Verlag von Richard Wiibbach, Heidelberg 1923; tr. it. *Charles Baudelair. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato,* Neri Pozza, Vicenza 1981, p.227.

Una volta superata la soglia, si entra in uno spazio di transizione, l'androne, luogo di luce filtrata e rumori in lontananza, non più fuori, ma nemmeno dentro. Nell'androne si percepisce un intimità diversa, siamo in grado di intravedere la facciata interna del palazzo ma anche la corte, che suggerisce un ancora diverso livello di intimità. Giunti nelle corti si può godere appieno dell'essenza più pura dei palazzi napoletani, le facciate interne, che assumono sempre più le caratteristiche di chi le abita, con le logge, le varande e i balconi che diventano estensioni delle case, dove lo spazio non c'è ma le persone se lo inventano.

Guardandosi ancora intorno si riescono a scorgere le scale, sempre diverse, giustapposte, sovrapposte, massive, effimere, a volte instabili e proprio grazie a loro è concesso l'accesso al pianerottolo, ultimo momento di sospensione, sempre più privato, ancora più intimo. Il pianerottolo è l'ultima delle soglie, segna il passaggio, anticipa l'ingresso.

La soglia quindi, a Napoli, diventa quasi un rito, soglie di vuoti che si susseguono e che come un'ascesi spirituale, portano dal rumore della strada all'intimità della casa.



• 15. Palazzo Carafa della Spina •

• 16. Palazzo dello Spagnuolo •

• 17. Palazzo Marigliano •

• 18. Facciata interna di un palazzo •

Epilogo

Ora, è chiaro a tutti come non si possa ridurre la complessità, ne la bellezza o i problemi di una qualsiasi città a una breve serie di immagini e parole. L'obiettivo infatti non è di certo quello di banalizzare una narrazione o di mettersi nella scomoda posizione di analizzare tutti gli aspetti di una realtà difficile, ma quello di fornire un suggestione generale della città da un punto di vista sociale prima e architettonico poi, con la consapevolezza di quanto questi due aspetti siano strettamente interconnessi tra di loro, a Napoli ancor più che altrove. La descrizione, il racconto e la cronaca fatti in questo capitolo sono volutamente riferiti a pochi e semplici frammenti di una realtà molto complessa. É ben chiaro infatti come l'architettura di Napoli non si possa ridurre solo al centro storico e al tracciato ippodameo, è ben chiaro come la vita a Napoli non si possa racchiudere nella processione per il Santo patrono, nella fila per la pizza fritta o nella malavita nelle Vele di Scampia. Tutto però, a Napoli, si può ridurre al bene e al male e alla simbiosi che c'è tra di loro. Napoli è una realtà complessa e sfaccettata, è vero, ma anche incredibilmente semplice da cogliere, come durante una passeggiata a Spaccanapoli per esempio, dove nel raggio di 100 metri si possono vedere persone felici in fila per una pizza fritta, anziani seduti al di fuori del proprio basso a chiacchierare, ma anche cartoni lasciati per strada e che di lì a poco ospiteranno i senzatetto per la notte. Questo capitolo è un tentativo di fornire, a chi lo leggerà, una "fotografia" che seppur scattata in un posto preciso è in grado di suggerire un punto di vista critico sull'intera città, considerando anche tutto ciò che in una fotografia non si può vedere.

Napoli è il profumo del ragù la domenica mattina, l'alba sul lungomare quando ancora non c'è il rumore delle macchine, il tramonto da San Martino, i panni stesi in aria al mattino presto perché il sole a asciugarli ci arriva solo fino a mezzogiorno, le corti dei palazzi dove si respira convivialità, le corse a ripararsi dal caldo torrido nel fresco degli androni, è arte, è storia, è folklore e tradizione, è rumore e confusione, è la vicina che viene a bussare alla tua porta perchè ha bisogno di un po' di zucchero. Ma Napoli è anche fiumi di immondizia, divieti di balneazione ignorati, liquami putridi scaricati nelle acque durante la notte, spaccio, camorra, degrado e povertà. Napoli è il mare ma senza la possibilità di tuffarcisi. Napoli è via Toledo ma è anche i Quartieri Spagnoli. Napoli è le corti interne dei palazzi ma anche gli interi quartieri di edilizia residenziale. Napoli è il tufo giallo ma anche le distese abusive di cemento. Napoli è il centro storico ma anche le Periferie. Ed è proprio su quest'ultimo punto che si porrà maggiore attenzione, sulle periferie intese nel senso più stretto del termine, quella parte marginale nell'ottica, non sempre corretta, di considerare il centro come il nucleo e le periferie come le estremità. Nell'ottica di contrapporre le periferie al centro storico pur sapendo che spesso il centro non è esente da tutte le problematiche presenti nelle periferie, ma anzi ne fa parte. Per semplicità di narrazione però, contrapporremo il centro alle periferie provando a capovolgerne la visuale e a ridefinire il concetto di periferia come luogo senza prospettive, dimostrando invece che le potenzialità ci sono, le prospettive anche.

Bisognerebbe solo saperle cogliere.

1.2 Periferie del napoletano

/Periferìa/
s. f. [dal lat. tardo peripherīa «circonferenza», gr. περιφέρεια, der. di περιφέρω «portare intorno, girare»]. – 1. non com. Contorno, bordo, orlo circolare 2. estens. a. La parte estrema e più marginale, contrapposta al centro, di uno spazio fisico o di un territorio più o meno ampio b. In partic., e di uso più com., l'insieme dei quartieri di una città più lontani dal centro.

Le periferie di molte grandi città, nascono per rispondere alla urgente domanda di residenze espressa dai ceti sociali più deboli, spesso in concomitanza con la seconda rivoluzione industriale. Oggi sono considerati territori complessi e conflittuali, luoghi da conoscere dall'interno, in quanto non rappresentabili con un unico modello.

"Le periferie delle città contemporanee assumono protagonismo poiché rappresentano territori deboli, non solo segnati da degrado fisico e disagio sociale, ma soprattutto incapaci di avviare dall'interno nuovi processi di trasformazione per riacquistare dignità nel più ampio panorama urbano"[16].

[16] Maurizio Carta, estratto dalla prefazione a Barbara Lino, Periferie in trasform-azione. *Riflessi dai «margini» delle città*, Firenze, Alinea, 2013.

Proprio per questo motivo, spesso alla parola periferia si associa il termine degrado, eppure "le periferie sono la grande scommessa urbana dei prossimi decenni, hanno del potenziale, da criticità urbane, portatrici di marginalità e generatrici di conflitti, le periferie contemporanee si possono evolvere in componenti significative delle trasformazioni nell'ambito delle metamorfosi delle città"[17].

La questione della periferia assume a Napoli una particolare urgenza e drammaticità per la presenza di alcune caratteristiche uniche. A partire dall'affollamento edilizio che caratterizza il capoluogo partenopeo, la sovrappopolazione di Napoli è infatti una delle sue caratteristiche plurisecolari; prima città europea per popolazione a fine Cinquecento, terza dopo Parigi e Londra a fine Seicento, prima città italiana per popolazione fino agli anni trenta; oggi, nonostante la diminuzione demografica, Napoli rappresenta la terza città più popolosa d'Italia (dopo Roma e Milano) ma la prima per densità abitativa (8000 abitanti per chilometro quadrato). Seconda caratteristica che rende particolarmente interessante la città e le sue periferie riguarda le modalità attraverso cui è avvenuta l'espansione urbana. A Napoli, agli intensi fenomeni di espansione urbana avvenuti negli anni cinquanta-settanta -comuni per la maggior parte delle grandi città italiane- si è sovrapposta negli anni ottanta l'emergenza abitativa seguita al terremoto del 1980;

[17] Daniela Cerrone, *Le periferie di Napoli da aree di espansione urbana a luogo di nuove centralità*, Napoli, 2018.

masse di abitanti di case inagibili del centro storico vengono spostati verso le zone di periferia, dove vengono realizzati nuovi alloggi secondo il Piano straordinario di edilizia residenziale (Pser).
In questa occasione si prova a rimediare anche ai danni causati dall'urbanizzazione selvaggia degli anni precedenti, seguendo due linee guida:

- il recupero e la valorizzazione del sistema insediativo degli antichi casali[18], che hanno mantenuto la loro identità di borghi rurali fino agli anni sessanta, quando, saturate le aree centrali della città, sono divenute le zone urbane di nuova espansione;
- la realizzazione di servizi, attrezzature e spazi pubblici nei quartieri di edilizia residenziale sorti nell'area occidentale e nell'area nord-orientale.

"… il problema delle periferie va affrontato guardando alla città nel suo complesso, ovvero come organismo composto da molti quartieri, ciascuno dotato di proprie specificità e identità, opportunità, risorse umane, economiche e culturali diverse fra loro, ma complementari: viene così riconosciuto che nel loro insieme queste risorse costituiscono una ricchezza e chiedono pertanto di essere valorizzate"[19].

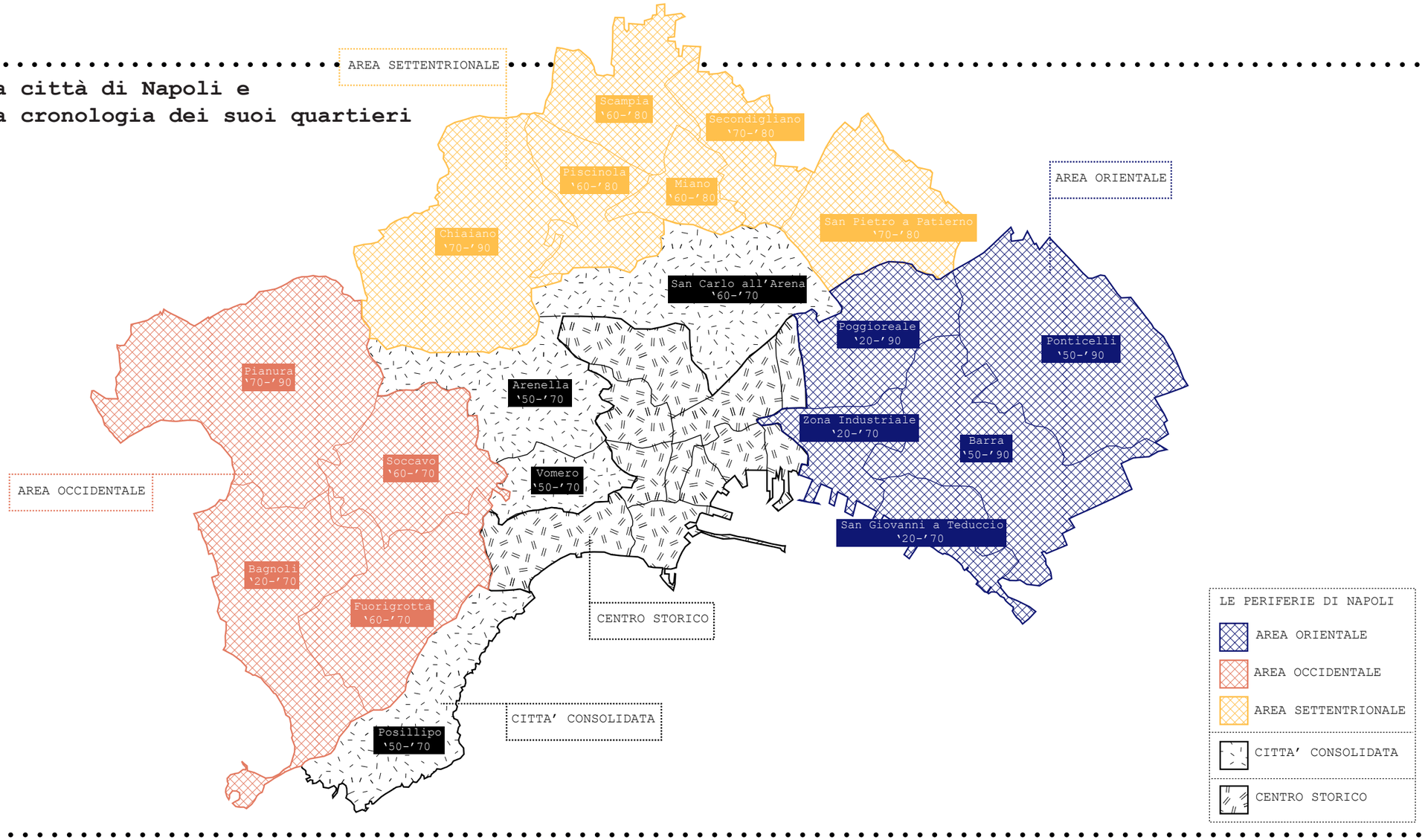
[18] Si fa riferimento agli antichi casali localizzati in aperta campagna (Barra, Chiaiano ed Uniti, Pianura, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, San Pietro a Patierno, Secondigliano e Soccavo)che furono annessi al territorio comunale negli anni Venti, per la creazione della "Grande Napoli".

[19] Giaimo C., *I quartieri residenziali pubblici: un problema dell'urbanistica?*, Urbanistica Informazioni, n. 193, Roma, 2004.

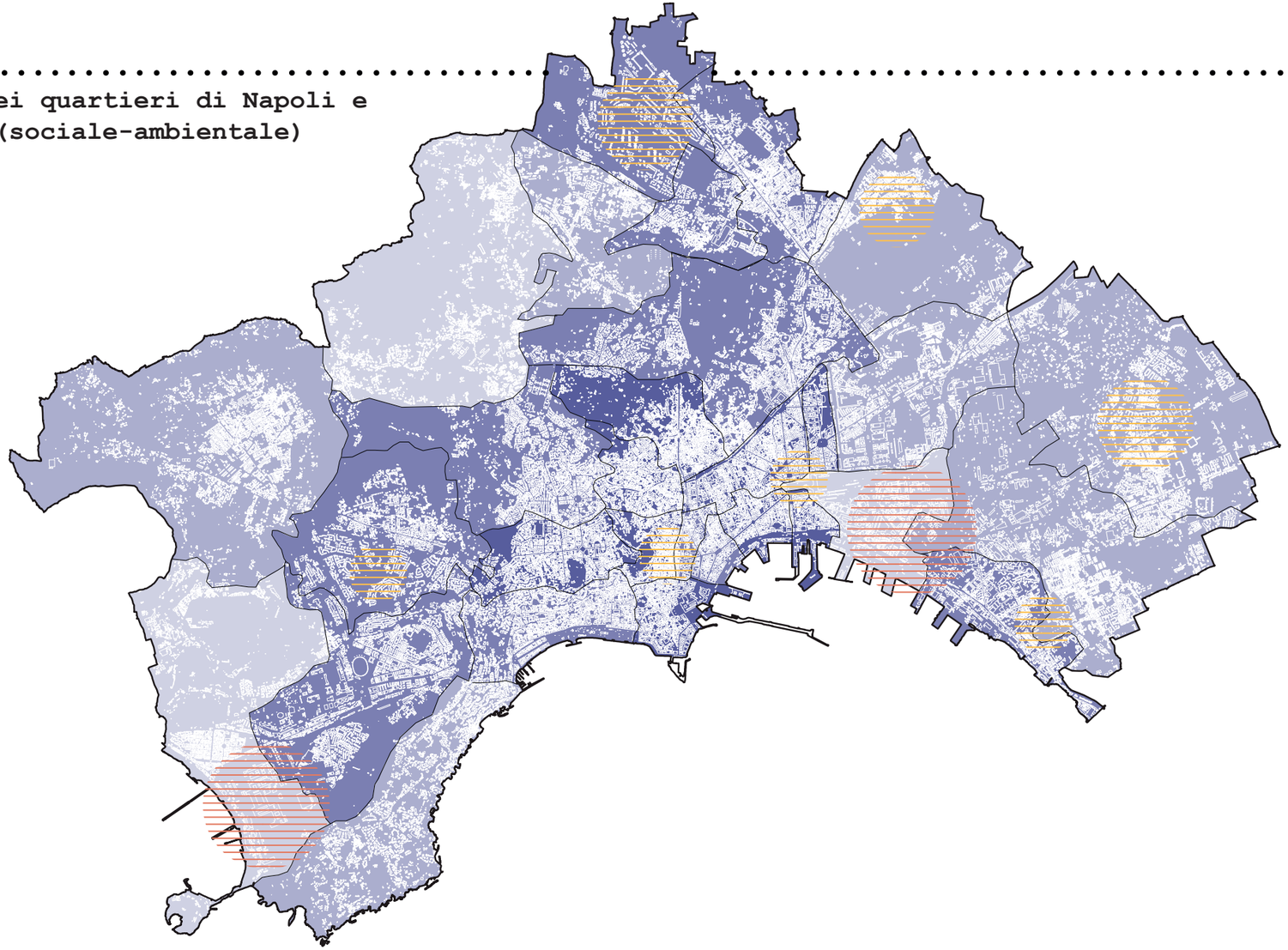
1.2.1 Periferie di Napoli

Il territorio di Napoli è suddiviso in trenta quartieri. Intorno ai quartieri della città storica e a quelli della città consolidata ruotano tre grandi aree geografiche: l'area occidentale, l'area settentrionale e l'area orientale; queste aree riconosciute come periferie napoletane, sono contraddistinte da notevoli differenze che si andrà ad analizzare e approfondire.

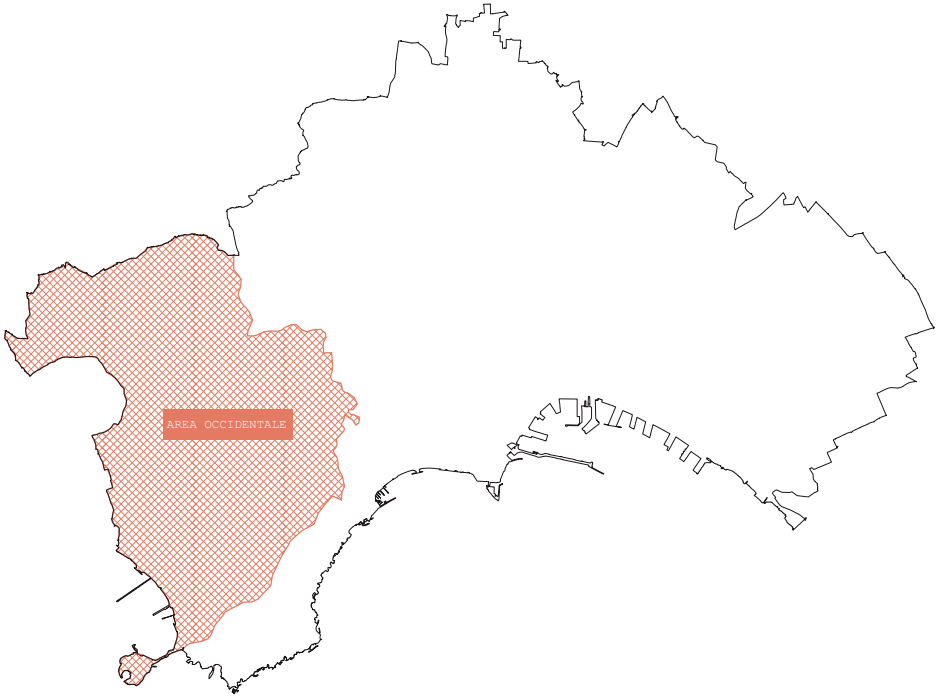
La città di Napoli e la cronologia dei suoi quartieri



Densità demografica dei quartieri di Napoli e livelli di degrado (sociale-ambientale)



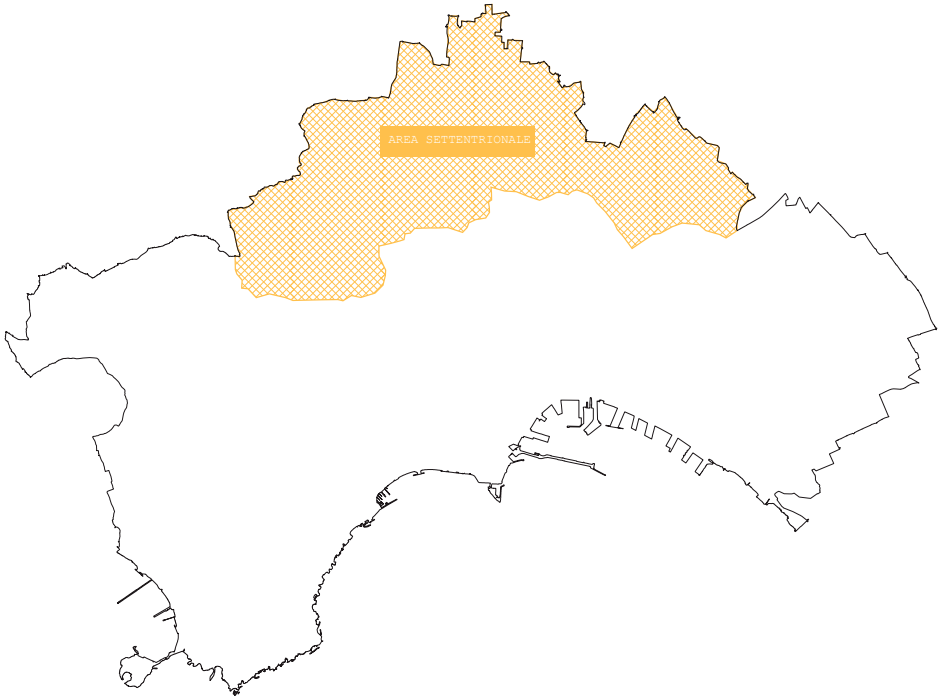
L’area occidentale



L’area occidentale, posizionata dopo la zona collinare, comprende i quartieri di Bagnoli, Pianura, Soccavo e Fuorigrotta (fig. 19). Abbastanza ricca di funzioni di livello metropolitano, grazie alla prossimità ai quartieri della “Napoli bene”, tale area periferica beneficia di una qualità ambientale, insediativa ed economico-sociale di per sé buona. Condizioni più diffuse di degrado sociale, si riscontrano solamente nel quartiere di Soccavo, oggi sede di una delle piazze di spaccio più importanti della città (Rione Traiano) e di degrado ambientale invece a Bagnoli, zona di prima industrializzazione che ospitava fino agli anni novanta il grande stabilimento dell’Ilva poi Italsider, oggi grande “vuoto urbano” in attesa di riconversione.

19. Fuorigrotta: costruzione di nuove abitazioni in via Leopardi, 20.09.1955

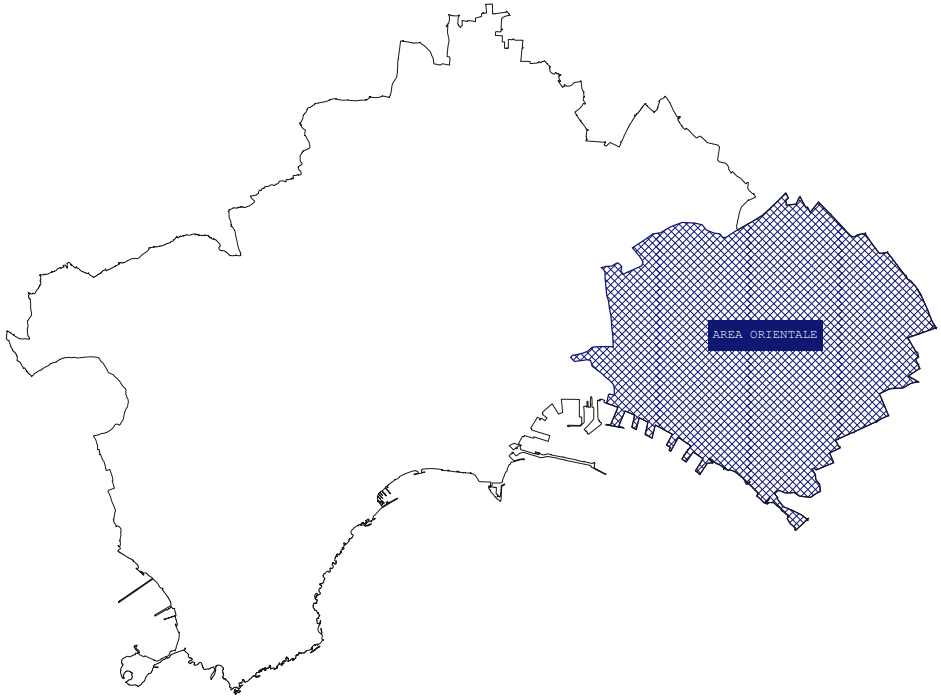
L’area settentrionale



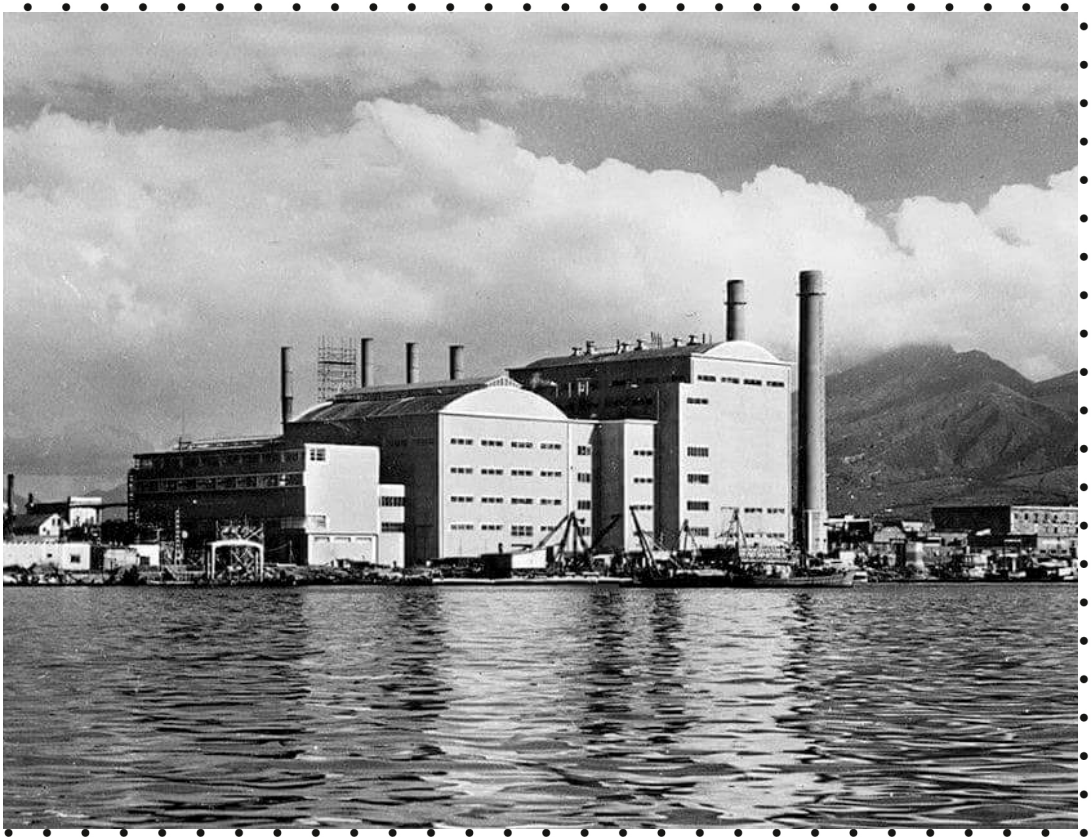
L’area settentrionale, situata oltre il Bosco di Capodimonte, comprende i quartieri di Chiaiano, Piscinola, Scampia, Secondigliano, Miano e San Pietro a Patierno. Quest’area è caratterizzata quasi esclusivamente da attività residenziale ed è contrassegnata da condizioni di estremo degrado e marginalità che non solo ne impediscono lo sviluppo ma la esiliano a territorio insicuro, privo di futuro. A determinare il peggioramento visibile delle condizioni di tale area periferica è la quasi totale assenza di funzioni ricreative. Elementi che caratterizzano il paesaggio urbano sono i mega complessi di edilizia pubblica residenziale realizzati negli anni sessanta-settanta (le Vele di Scampia di Franz Di Salvo (fig. 20) ne sono l’esempio più noto).

20. Foto aerea delle Vele di Scampia, 1982

L’area orientale



L’area orientale comprende i quartieri di prima fascia di Poggioreale e Zona industriale e quelli di seconda fascia di San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli. Grazie alla sua morfologia pianeggiante rappresenta ancora oggi la principale porta d’ingresso alla città, presenta infatti un’elevata infrastrutturazione viaria, ferroviaria e portuale. In passato si è configurata come il più importante polo industriale cittadino come testimoniano i manufatti e le attrezzature dismesse ancora presenti sul territorio. Oggi l’area presenta una serie di problematiche dovute a una dotazione limitata di servizi e a un degrado ambientale elevato a causa di ingombranti infrastrutture, in buona parte dismesse, progettate per servire le attività industriali.



21. Centrale elettrica SME,
San Giovanni a Teduccio, 1953

"La particolare condizione delle periferie napoletane necessita di una lettura attenta che ne evidenzi le profonde differenze del contesto locale"[20]. Ulteriore distinzione per entrare meglio nell'ottica dei meccanismi interni che le governano, può essere basata non sulla differenza per posizione geografica delle aree, ma sui caratteri comuni che le contraddistinguono. Si possono dunque distinguere diverse tipologie di periferie:

_**Le periferie interne**: posizionate nel cuore della città, comprendono quartieri che sebbene poveri, grazie alla loro posizione centrale e a rilevanti testimonianze artistico-culturali, sono frequentati da diversi tipi di *city users*. Sono considerati delle piccole realtà basate su stretti rapporti di vicinato e su "l'economia del vicolo"[21], reti locali di solidarietà e mutuo soccorso. Sono aree frammentate in cui da un lato, ci si trova di fronte a un energico *mixtè* sociale[22] e dall'altro, ci si imbatte in zone fortemente degradate, governate da illegalità ed emarginazione.

_**Le zone di edilizia pubblica di qualità**: risalgono agli anni cinquanta e oggi sono abitate prevalentemente dai ceti medi.

[20] op. cit. p.35 nota 16.

[21] Tra gli anni '60 e gli anni '90, le aree interne e nello specifico "i vicoli" rappresentavano un microcosmo autosufficiente, i soldi degli abitanti dei vicoli venivano spesi nei vicoli stessi,instaaurando un processo di economia circolare.

[22] Secondo i dati ISTAT al 31/12/19 a Napoli risiedono 52.298 stranieri e una buona percentuale di essi vi risiede proprio nelle aree interne della città.

Comprendono alcune zone di Fuorigrotta, dove furono costruiti rioni per la classe operaia in prossimità delle aree di sviluppo industriale, e complessi di edilizia pubblica posizionati in zone caratterizzate da una buona vivibilità e qualità urbana, come i Colli Aminei e Capodimonte.

_Le periferie marginali di edilizia pubblica: dominate dagli interventi attuati negli anni settanta-ottanta[23], ne fanno parte Barra e Ponticelli a Est, Secondigliano e Scampia a Nord e Soccavo a Ovest, che sono i quartieri con la maggior presenza di grandi lotti di edilizia economica popolare. Sono aree caratterizzate da megastrutture residenziali, rioni dormitorio privi di servizi e attrezzature, con livelli d'invivibilità e di degrado da primato europeo, controllati principalmente dalla criminalità organizzata.

_Le periferie dell'edilizia abusiva: cresciute a dismisura tra gli anni settanta e novanta, ne è un esempio il quartiere di Pianura, edificato in modo totalmente abusivo nella conca vulcanica posta a sud della collina dei Camaldoli, territorio a elevato rischio idrogeologico tutelato da vincoli paesaggistici[24]. Altro quartiere prevalentemente abusivo è quello di Chiaiano, in cui però le condizioni sono comparativamente migliori, sia in termini socioeconomici che sotto il profilo ambientale.

[23] nell'ambito del Piano comprensoriale permesso dalla "167" dal nome della L. 167/1962 promossa dal ministro per promuovere l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare.
[24] piano territoriale paesistico di Agnano-Camaldoli.

_Le periferie industriali storiche: ne fanno parte le due grandi aree industriali poste agli estremi della città, la piana di Bagnoli-Coroglio e Napoli Est che comprende i quartieri di Zona Industriale, San Giovanni a Teduccio e Barra. Tali aree sono caratterizzate da un forte degrado, specialmente ambientale, per la presenza di relitti industriali che hanno modificato la fisionomia del territorio lasciando grandi "vuoti urbani" difficili da trasformare specialmente a causa di problematiche legate alla bonifica delle aree contaminate. Per Bagnoli è stato sottoscritto nel 2017 un accordo tra Governo, Regione e Comune per l'attuazione di un grande piano di bonifica e rigenerazione urbana, denominato "rilancio Bagnoli"[25]. Nella zona orientale risultano ancora in larga parte inattuati sia il programma di bonifica coordinato dalla Sogesid[26], sia il programma di riassetto e recupero delle strutture produttive.

[25] Invitalia, Agenzia nazionale per lo sviluppo di proprietà del Ministero dell'Economia, su incarico del Governo, è il soggetto attuatore del programma di bonifica e rilancio dell'ex area industriale di Bagnoli-Coroglio.

[26] Sogesid Spa è la società di ingegneria del Ministero della Transizione Ecologica (MiTE) e del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS). Essa opera in diverse aree SIN e SIR per attuare interventi di messa in sicurezza e bonifica del territorio e della falda, tra queste le province di Napoli e Caserta ricadenti nella cosiddetta "Terra dei Fuochi".

Dopo aver elencato tutta una serie di problematiche presenti sul territorio di Napoli, legate perlopiù al degrado ambientale e sociale presente in alcune aree periferiche, si proverà adesso a capire quale sia in effetti l'approccio che la città assume nel risolverle.

Agiscono sul territorio, specialmente nelle periferie più difficili, un gran numero di associazioni di volontariato o comitati locali, che lavorano con impegno per cambiare il volto delle periferie dando una possibilità di "riscatto". Nella realtà napoletana questi spazi di socializzazione e formazione civica e culturale che si oppongono al degrado socio-ambientale delle periferie, sono in forte crescita, nella sola Scampia si contano oltre un centinaio di associazioni e comitati locali che da anni operano nel quartiere con molti progetti e iniziative, che spaziano dai corsi per il recupero scolastico e l'inserimento nel mondo del lavoro ai tanti progetti di avvicinamento dei giovani allo sport e alle attività culturali (teatro, musica, pittura, ecc.), dalla cura degli spazi pubblici al giardinaggio urbano.

Nel centro storico cittadino, nel quartiere di San Lorenzo, ha avuto inizio nel 2012 con l'occupazione dell'ex asilo Filangieri[27], un percorso innovativo dal basso che ha dato vita a una nuova categoria di spazi di socializzazione: i beni comuni emergenti,

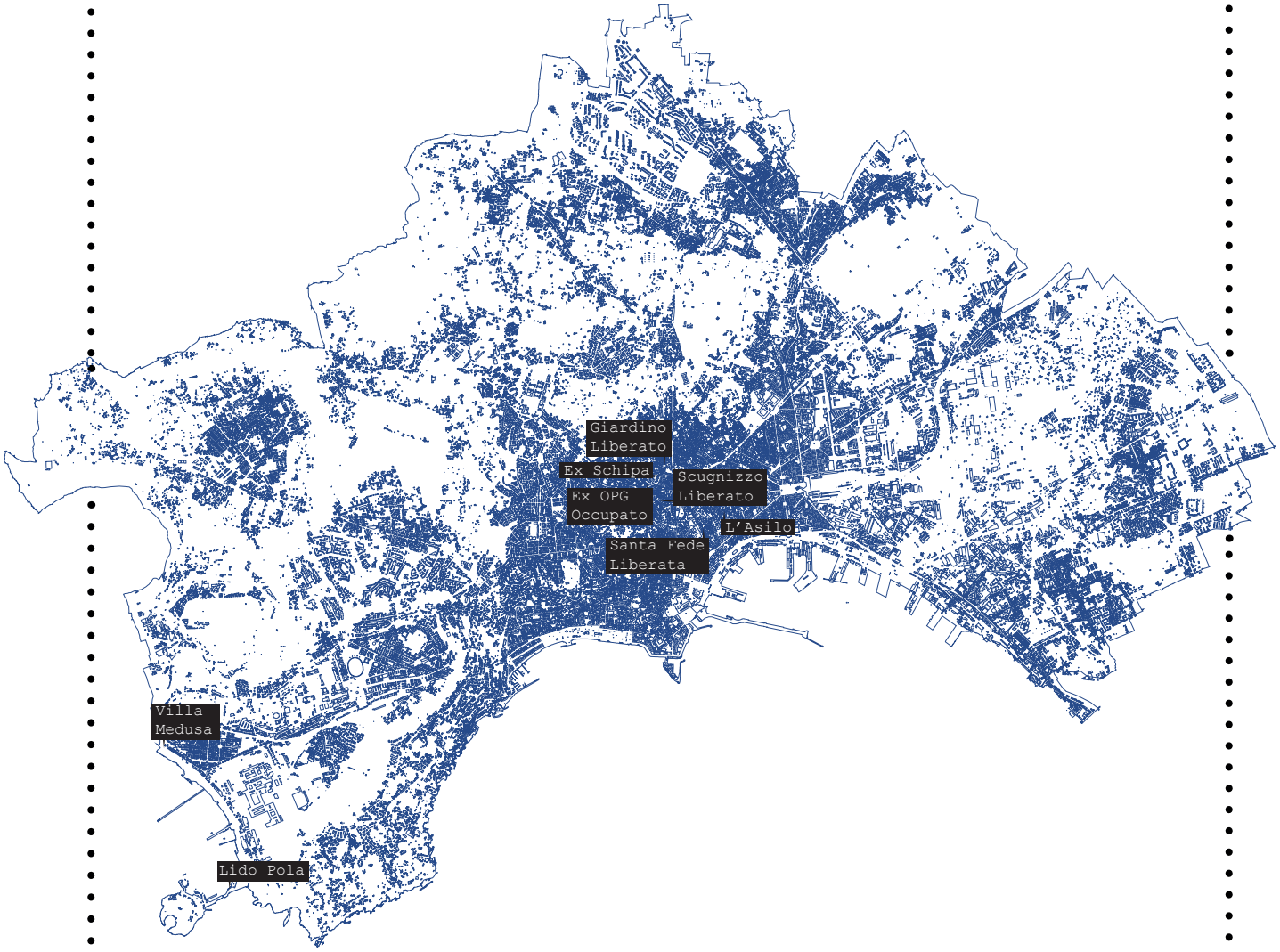
[25] Ex sede del Forum delle Culture, dal 2 marzo 2012 è uno spazio aperto ai cittadini, dove si va consolidando una pratica di gestione condivisa e partecipata di uno spazio pubblico dedicato alla cultura, in analogia con gli usi civici.

ossia spazi di proprietà comunale amministrati direttamente dai cittadini, attraverso una dichiarazione d'uso collettivo ispirata agli usi civici. Alcuni di questi beni comuni sono: l'ex Asilo Filangeri, lo Scugnizzo liberato e Santa Fede liberata nel centro antico, il Giardino liberato e l'ex OPG Je so pazzo a Materdei, Lido Pola e Villa Medusa. L'amministrazione cittadina ha riconosciuto la legittimità di tali pratiche e ha avviato un percorso di istituzionalizzazione di questa categoria di beni cioè l'Assessorato ai Beni Comuni[28],caso unico in Italia. L'esperienza napoletana, come laboratorio di pratiche di rigenerazione socio-ambientale dal basso, è oggetto di studio e di imitazione da parte di altre realtà urbane nazionali ed Europee (Palermo, Torino, Barcellona, Madrid) ed è stata considerata una *best practice* a livello dell'Unione, ricevendo premi e riconoscimenti come il premio "*Good Practice City*" nell'ambito del programma URBACT II[29].

[28] "A Napoli il bene è comune" è la campagna promossa dall'Assessorato al diritto alla città, alle politiche urbane, al paesaggio e ai beni comuni. Il Comune di Napoli è la prima città in Italia ad aver istituito un Assessorato ai Beni Comuni, nel 2011 è stato modificato lo Statuto Comunale ed è stata introdotta, tra le finalità, gli obiettivi e i valori fondamentali della Città di Napoli, la categoria giuridica del bene comune.

[29] É un Programma europeo di cooperazione territoriale finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR 2007-2013) per favorire lo scambio di esperienze tra le città europee e la capitalizzazione/diffusione delle conoscenze acquisite in materia di sviluppo urbano sostenibile e integrato.

I beni comuni comuni emergenti a Napoli

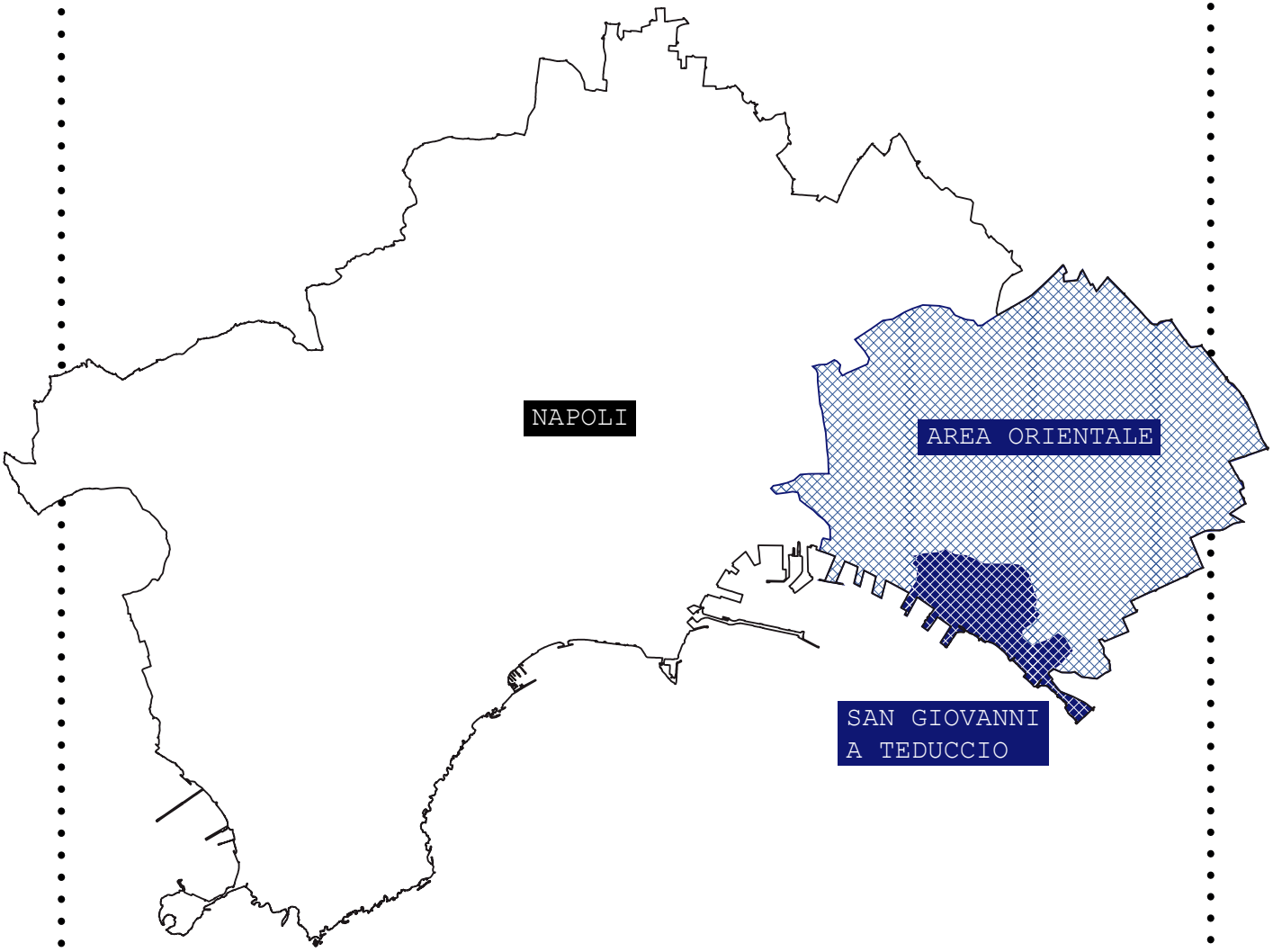


Soprattutto nell'ultimo decennio, dunque, l'amministrazione napoletana sta provando a reagire e a non arrendersi a una realtà, quella periferica, che in alcuni casi sembra non lasciare via d'uscita.

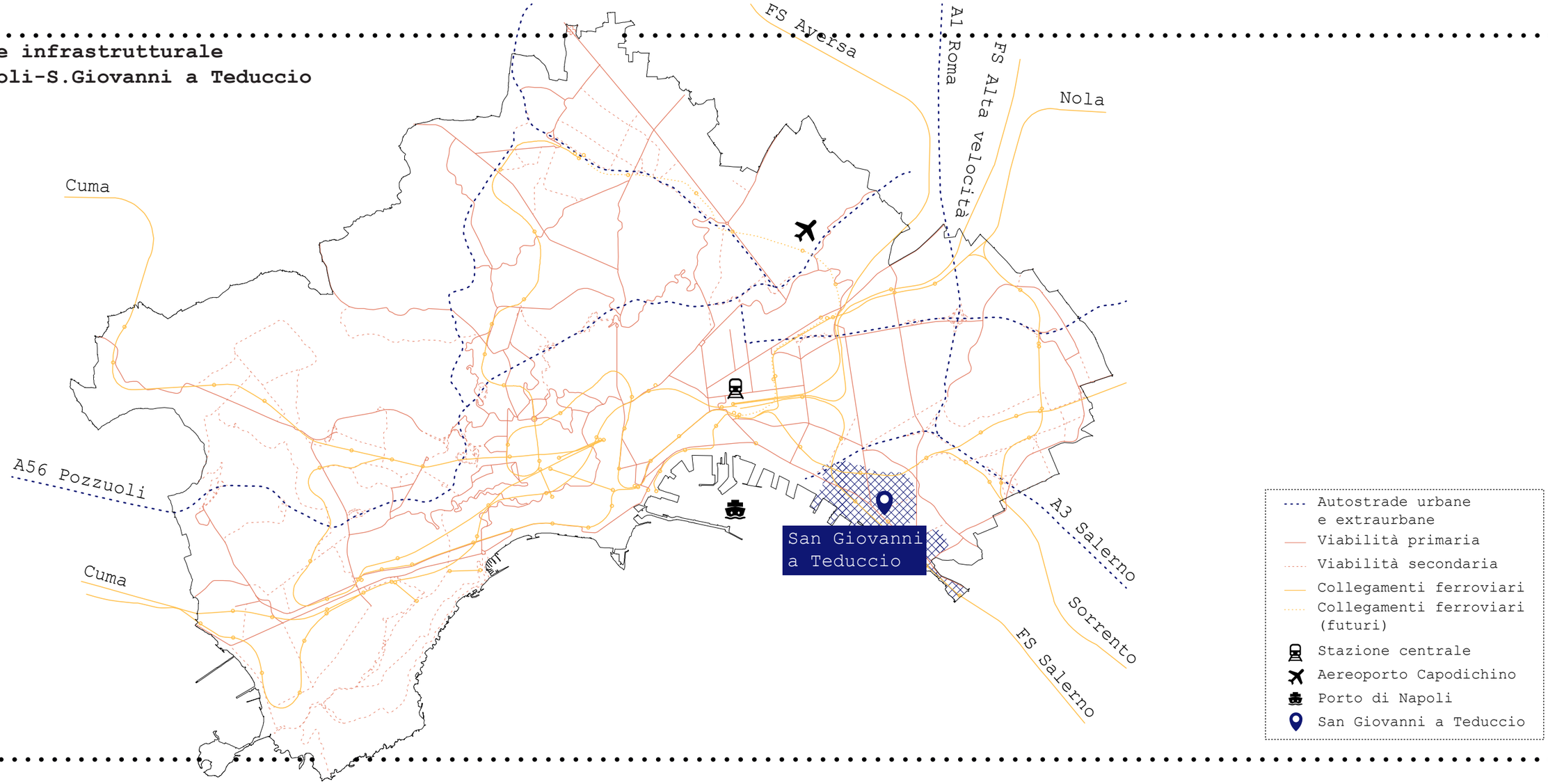
Per riscoprire la bellezza interiore e le potenzialità di questi luoghi serve osservarli, contemplarli, viverli e capirli, perché a guardarli soltanto, sembra che non ci sia niente.

Quella da confutare infatti, è la convinzione che le periferie siano luoghi senza prospettive, che vanno soltanto a macchiare e a limitare lo sviluppo di una città. Invece oggi, le periferie napoletane, si configurano come un bacino quasi inesauribile di risorse che andando a smuovere in alcuni punti strategici può innescare un processo di riattivazione a catena, a partire dall'economia dei quartieri periferici fino ad arrivare all'economia dell'intera città.

1.3 San Giovanni a Teduccio, Napoli Est



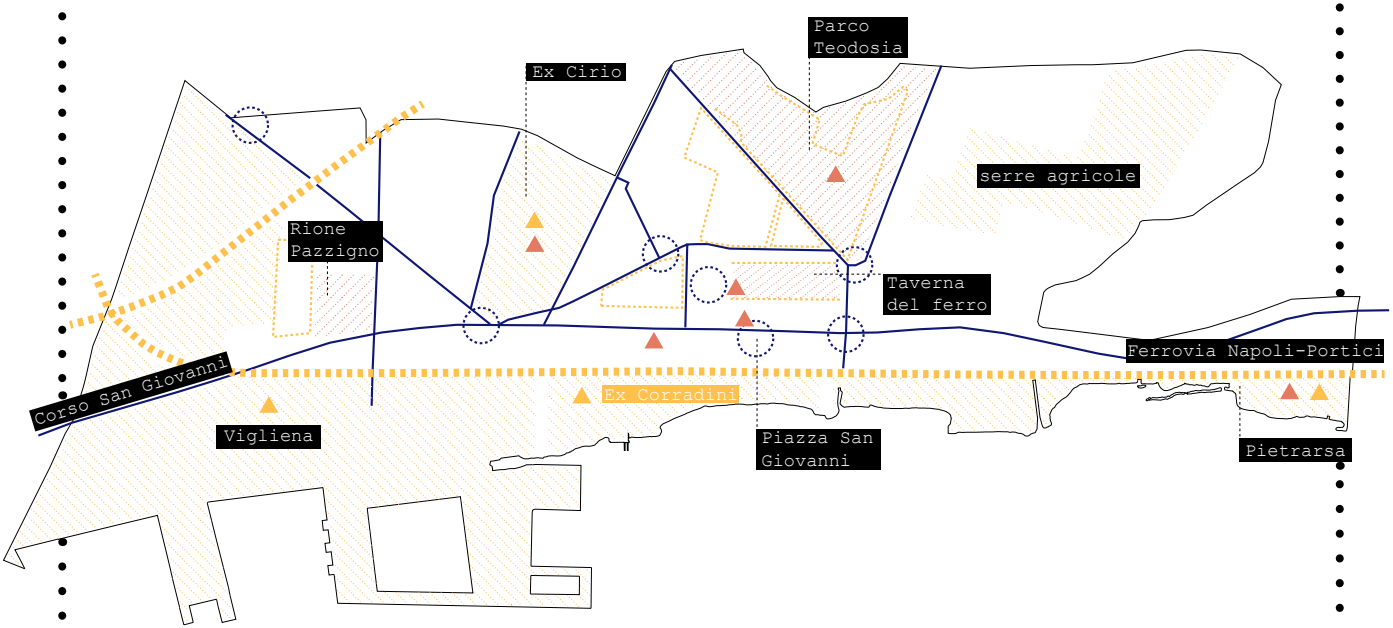
Rete infrastrutturale
Napoli-S.Giovanni a Teduccio



Il quartiere di San Giovanni a Teduccio, parte dell'area orientale di Napoli (Napoli Est) e della categoria delle periferie industriali storiche, si configura come una delle sfide più stimolanti per la ripresa del territorio. Oggi tale quartiere si presenta come una realtà degradata, priva di servizi, su cui grava la presenza di innumerevoli aree ex industriali, poi dismesse e abbandonate[30]. Il fatto che nasca come quartiere prettamente operaio e che sia strettamente legato al suo passato di fiorente centro industriale del Mezzogiorno, fa si che la dismissione industriale influisca molto sulla sua condizione di decadimento. Si tratta di un quartiere relativamente centrale, poco distante dal cuore storico di Napoli, eppure percepito come esterno, periferico. Si presenta come ben collegato al centro città, mediante la circumvesuviana[31] e alcuni treni del servizio ferroviario metropolitano di Napoli (Linea 2[32] e stazione ferroviaria), eppure viene percepito come isolato. Perché? Una ragione fisica è costituita dalla stessa ferrovia che la collega al centro città, che si configura anche come barriera interna (oltre che verso il centro di Napoli), per esempio per il raggiungimento del litorale. In generale il quartiere appare molto frammentato e le barriere, materiali e immateriali sono ovunque, a partire dalle recinzioni che racchiudono i parchi e le attrezzature pubbliche per arginare insicurezza e vandalismo, alle barriere mentali che dividono la popolazione in gruppi di appartenenza diversa. Nel quartiere la sera c'è il coprifuoco, le strade diventano deserte e i giovani sono costretti a spostarsi o verso Portici (città limitrofa) o verso il centro di Napoli, non esistono luoghi adatti al tempo libero o semplicemente luoghi di aggregazione.

[30] Tra queste ricordiamo l'ex Corradini, le varie sedi dell'ex Cirio, l'Opificio di Pietrarsa, le ex officine Agip e svariate altre, solo in piccola parte riqualificate.
[31] La Circumvesuviana è una rete ferroviaria a scartamento ridotto a servizio della zona orientale e meridionale dell'Area metropolitana di Napoli, estesa per circa 142 km, distribuiti su 6 linee e 97 stazioni. Affidata all'EAV.
[32] La Linea 2 collega Pozzuoli a Napoli, mediante un percorso in parte sotterraneo. La stazione di Napoli San Giovanni-Barra, dal 2014, fa da capolinea Orientale.

La percezione di San Giovanni a Teduccio



La condizione di degrado di cui si è parlato, però, a partire dal 2015 subisce delle modifiche, è proprio in quell'anno infatti che viene inaugurato il nuovo polo dell'Università degli studi di Napoli Federico II (fig. 22), in un'area che prima era stata in possesso della grande industria alimentare Cirio, poi dismessa e abbandonata poco dopo il 1972. La ex Cirio si presentava come un grande vuoto urbano delle dimensioni di oltre 14.000 metri quadrati che andava solo ad aggiungersi a tante altre storie simili, San Giovanni a Teduccio infatti era intesa come una realtà quasi in fin di vita, dominata dal degrado, dall'abbandono e dagli scheletri di quelle che erano state grandi industrie e grandi opportunità poi finite. Quel singolo intervento[33] ha rimesso in moto qualcosa, ci sono voluti 8 anni (2008/2015) per realizzare quello che oggi rappresenta un'enorme opportunità di rivincita per l'intero quartiere. Dall'inaugurazione in poi, tutto intorno al polo universitario sono sorti bar, pizzerie, posti letto e qualche attività per gli universitari. Seppur in minima parte quindi, quell'intervento ha riattivato l'economia del quartiere e l'ha arricchito di una fascia di *city users* diversa, quella degli universitari. Un processo di recupero dell'intera area è quindi iniziato.

[33] La conversione dell'ex conservificio Cirio nella succursale della più importante università di Napoli è stata affidata al R.T.P. Ishimoto Europ e finanziato attraverso i fondi europei dalla Regione Campania. Oltre alla Scuola Politecnica e delle Scienze di Base dell'Università degli studi di Napoli Federico II, l'area ospita una serie di realtà realtà innovative tra cui l'Apple Developer Academy Napoli.

22. Nuovo polo univeristario, San Giovanni a Teduccio, 2018

Un altro intervento degno di essere citato è senz'altro la riqualificazione di un piccolo tratto di lungomare, precisamente il tratto terminale, al confine con la città di Portici. Dal tratto di lungomare in questione, riqualificato intorno al 2005, oggi è possibile godere della vista dei padiglioni ottocenteschi (fig. 23) appartenenti al Reale Opificio Meccanico, Pirotecnico e per le Locomotive, che tra il 2014 e il 2017 sono stati protagonisti di un lavoro di restauro e valorizzazione, per essere convertiti nel Museo ferroviario di Pietrarsa[34], che sebbene si collochi in parte nella limitrofa Portici, rientra comunque nel clima di bonifica sociale di cui attualmente fa parte San Giovanni a Teduccio. Il tratto di lungomare in questione, però, per quanto oggetto di riqualificazione, oggi è comunque poco utilizzato per assenza di una consona illuminazione urbana e perché vittima di scarsa manutenzione.

[34] Nell'opera di conversione del Real Opificio di Pietrarsa nel museo ferroviario, si è anche rimesso in funzione il tratto ferroviario adiacente.

23. Tratto di lungomare riqualificato con vista sul Museo ferroviario di Pietrarsa, 2005

Che quello di recupero fosse un processo già iniziato lo si può evincere anche dall'impegno di numerose associazioni *no profit* sul territorio e da un'attenzione nuova ai processi di recupero avviati a partire dalla *street art*, per esempio. Proprio un intervento di questo tipo è stato applicato a una delle aree più degradate del quartiere di San Giovanni a Teduccio, la Taverna del Ferro[35], conosciuta da tutti come "il *bronx*". Il 2018 lo vede diventare scenario di cambiamento grazie ai giganteschi *murales* di Jorit (fig. 24), artista napoletano di calibro internazionale, che ritrae sui prospetti laterali ciechi delle palazzine, il viso di Che Guevara, il viso di Diego Armando Maradona e quello dello scugnizzo Niccolò. Tale intervento seppur in minima parte riattiva l'isolato rendendolo tappa obbligatoria per tutti i curiosi e gli interessati.

[35] Il complesso di edilizia economica popolare che comprende due palazzine parallele di 200 m di lunghezza ciascuna è considerato un "fortino della camorra".

24. I murales di Jorit,
San Giovanni a Teduccio, 2018

Come dimostrano le operazioni sul territorio elencate, San Giovanni a Teduccio si configura come protagonista di un processo di recupero che la include in numerosi interventi di carattere sociale ed economico. La realtà del quartiere, però, è in prima linea anche negli interessi di natura politica. Nel 2020 infatti, durante la propaganda elettorale per le elezioni del nuovo governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca (poi riconfermatosi governatore) l'ha inserita tra i 10+1 punti del suo programma elettorale e ha presieduto anche a diversi comizi svoltisi nel quartiere (fig. 25). L'obiettivo dell'intervento previsto nel suo programma elettorale è in particolare, quello di recuperare l'intero tratto di lungomare orientale, attualmente negato ai cittadini. L'intervento è previsto entro il 2030.

**25. Comizio politico,
San Giovanni a Teduccio, 2020**

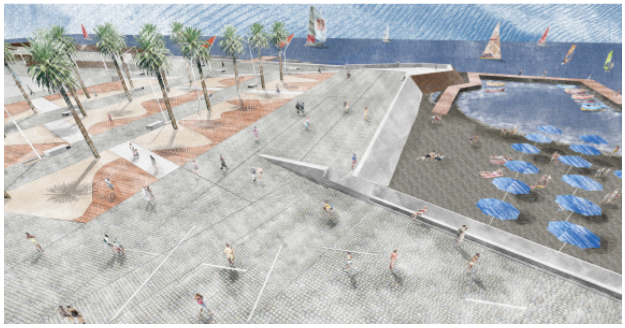
Lungomare zona orientale

San Giovanni a Teduccio

Ancora oggi **il mare** non bagna tutta Napoli, in particolare, non bagna **San Giovanni a Teduccio**, posto unico nel suo genere e **potenziale cerniera naturale** con la costa vesuviana, fino a Sorrento. La valorizzazione della zona orientale di Napoli ha bisogno di un cambio di passo, di **un nuovo approccio strategico**, che la collochi appieno nella più complessiva struttura urbana della città, consentendole **di superare i tratti di marginalità**, che ancora la caratterizzano. Le scelte compiute negli anni scorsi hanno già prodotto importanti risultati. Gli investimenti in **ricerca e infrastrutture** – in particolare quelli con al centro il polo universitario di San Giovanni – rappresentano un punto importante di partenza, ma vanno ora supportati e integrati da una **visione strategica di sviluppo integrato**.

Assieme al polo tecnologico, **la rinascita dell'archeologia industriale e la valorizzazione del mare** rendono l'area orientale un **potenziale modello di sviluppo sostenibile e duraturo**, su cui continuare a investire, per assicurare sicurezza ambientale e benessere dei cittadini – mediante bonifiche delle acque, degli arenili e delle falde – e per **riconnettere tutti i driver di sviluppo del territorio**, primi tra tutti cultura, ricerca e formazione. L'obiettivo è stabilire un **nuovo rapporto con il mare –** oggi interrotto dalla cesura della linea ferroviaria – attraverso la riqualificazione della fascia

costiera del quartiere, con **la costituzione di un sistema di attrezzature di livello urbano e territoriale**. Una opzione che richiede con urgenza una **progettualità unitaria** che punti sulla realizzazione di un vero **water-front** che tenga insieme l'intero tratto di costa di San Giovanni.



Il progetto per questa area deve partire dal **recupero** di complessi **ex industriali di valore testimoniale** (tra i quali la ex Corradini), per insediarvi nuove attività di servizi avanzati, e da **un nuovo rapporto degli abitanti con il litorale**, con la creazione di spazi di aggregazione al servizio del quartiere. Un progetto complesso che prevede, oltre al recupero di aree abbandonate, anche la **riqualificazione della costa** e il completamento dell'intero tratto del **lungomare pedonale**, con la realizzazione, in materiali eco-compatibili, della **piazza sul mare** all'interno di un'area già esistente. Non da ultimo, il progetto porrebbe anche un freno definitivo alla continua **devastazione del mare e del litorale di San Giovanni** e all'idea di realizzare una nuova darsena per container precisamente davanti al litorale stesso.

26. Estratto del programma elettorale di Vincenzo De Luca, 2020

WHEN

San Giovanni a Teduccio nasce come quartiere prettamente operaio e ancora oggi risulta strettamente legato al suo passato di fiorente centro industriale del Mezzogiorno, poi decaduto. La chiusura e la dismissione delle sue fabbriche influisce in misura importante sul suo declino, andandolo a configurare come un quartiere con un grande potenziale irrisolto, in cui si alternano sul territorio un'alta percentuale di vuoti urbani, aree potenzialmente pericolose e disabitate e aree sovrappopolate e male organizzate.

Oggi l'area orientale di Napoli si può dividere in due realtà in base ai fattori che ne hanno condizionato l'urbanizzazione e lo sviluppo:

- la prima, che comprende le aree di Gianturco e Poggioreale, nell'antichità era nota come la Valle del Sebeto, paludosa ed esterna alla città; oggi risulta particolarmente caotica e frammentaria nella sua strutturazione di nodo di reti ferroviarie e autostradali;

- la seconda, più esterna verso il cono vesuviano, coincide con i nuclei sviluppatisi intorno ai casali storici di Barra, San Giovanni a Teduccio e Ponticelli, poi annessi alla città di Napoli intorno ai primi anni venti del Novecento.

Entrambe le aree, a partire dal dopoguerra, hanno rappresentato le aree di espansione periferica[36].

L'obiettivo di questo capitolo è quello di tornare indietro nel tempo per capire cosa realmente sia successo, quali siano i principali eventi che hanno interessato l'area e cosa l'abbia portata a diventare quello che attualmente è, andando ad analizzare i principali momenti che ne hanno influenzato lo sviluppo.

[36] Stefania Palmentieri, *Dinamiche industriali e nuovi assetti territoriali. Le periferie di Napoli tra vuoti urbani e prospettive di valorizzazione,* Universitas Studiorum, 2018.

Ricostruire le dinamiche territoriali della periferia orientale di Napoli, infatti, appare il punto di partenza necessario per spiegare il disordine che oggi vi regna.

Per rendere più efficace la narrazione, si dividerà la storia di San Giovanni a Teduccio, e in generale dell'intera area orientale, in tre periodi salienti:

- il periodo pre industriale;

- il periodo industriale;

- la deindustrializzazione.

1830

1960

PERIODO PRE-INDUSTRIALE

PERIODO INDUSTRIALE

DEINDUSTRIALIZZAZIONE

1904

Primo Periodo Industriale

Secondo Periodo Industriale

Nel **VI sec. d.C.** sorge la **Chiesa di San Giovanni Battista,** intorno alla quale si svilupperà il **Casale**

Primi decenni del **Settecento** sorgono sulla **Strada Regia delle Calabrie** (Miglio d'oro) grandi **Ville**

1555 Costruzione del **Ponte della Maddalena** per attraversare il fiume **Sebeto** e accedere alla città di Napoli

Sviluppo di piccoli insediamenti industriali

3 ottobre 1839 inaugurazione della prima linea ferroviaria italiana **Napoli-Portici**

con l'**Unità d'Italia** (1861) inizia un periodo di **crisi** per l'industia del Mezzogiorno

le prime grandi industrie **Macry ed Henry** e l'**Officina di Pietrarsa** (1840)

1872 Deluy Garnier, poi **Corradini**

Thomas Richard Gruppy e Giovanni Pattison creano la società **Gruppy & Co.**

Legge Speciale per Napoli (1904) per il Risorgimento Economico

1918 vengono inclusi nell'**area industriale** anche i quartieri di **San Giovanni a Teduccio, Barra** e **Ponticelli**

Espnasioni industriali, 132 nuovi impianti

Anni cinquanta e sessante del Novecento **"boom demografico"**

Saturazione spazi urbani

costruzione di nuovi **rioni popolari** (Ina Casa / Iacp)

Piano Regolatore Generale 1972 tentativo di decongestionamento della città

I movimenti operai e le rivolte sindacali

graduale **dismissione industriale,** il solo polo petrolchimico perde 23 unità locali

Cosa resta? i grandi 'vuoti urbani'

Timeline dei periodi

2.1 Il periodo pre industriale

2.1.1 Origini del nome

Il nome del quartiere di San Giovanni a Teduccio proviene dall'unione di diverse leggende. La prima narra che il nome derivi dal ritrovamento di un busto marmoreo di San Giovanni Battista nel VI secolo d.C. da alcuni pescatori nei pressi della spiaggia di Vigliena; proprio per questo motivo fu fondata una cappella dedicata a San Giovanni Battista, situata sull'attuale corso principale e proprio attorno ad essa, con il passare degli anni si andò a formare il borgo. Il casale San Giovanni però era già frequentato in età romana, le più antiche notizie documentarie risalgono al IX secolo, infatti presso l'attuale rione Pazzigno[37] sorgeva la villa appartenente a Theodosia[38], in cui mediante scavi archeologici si è ritrovata anche una pietra miliare risalente al 390 d.C. che segnava il quarto miglio da Napoli. La leggenda narra che Theodosia organizzasse grandi feste a cui partecipavano le più importanti famiglie gentilizie dell'epoca e proprio per questo motivo, la zona iniziò ad essere riconosciuta come "ad Theodociam", che nel tempo si è trasformato in "a Teduccio". L'unione delle due leggende spiega le possibili origini della denominazione del quartiere San Giovanni a Teduccio.

[37] Attualmente tra i rioni con più degrado sociale del quartiere.

[38] Theodosia, la figlia di Teodosio, grande imperatore romano.

2.1.2 Configurazione del territorio

Il borgo di San Giovanni a Teduccio sorge in un'area caratterizzata da una vasta piana paludosa oggetto di grandi progetti di bonifica[39] fin dall'epoca degli Aragonesi (prima metà del XV secolo). Proprio il tratto di litorale di San Giovanni era chiamato "plagiense" poiché erano presenti estese paludi dovute alla presenza del fiume Sebeto[40] e altri fiumi e canali secondari. L'intera zona si caratterizzava come un paesaggio agricolo uniforme, punteggiato da sparse masserie e mulini, con vaste aree acquitrinose che arrivavano fin sotto le mura della cinta urbana aragonese.

[39] A partire dagli interventi angioini e aragonesi di trasferimento dei fusari e di prosciugamento della piana mediante incanalamento delle acque superficiali, passando per i programmi settecenteschi borbonici di rafforzamento delle direttrici territoriali di attraversamento dell'area, fino ad arrivare agli interventi successivi di Ferdinando II per la costruzione di collegamenti stradali nella direzione nord-sud e alle proposte sorte nell'800 e 900 per la definizione di tracciati funzionali all'organizzazione delle destinazioni industriali.

[40] Il corso d'acqua, oggi quasi del tutto prosciugato, nasceva dalle sorgenti sul Monte Somma, accanto al Vesuvio, e arrivava fino alla collina di Poggioreale per poi dividersi in due rami: uno che sfociava in mare nei pressi dell'attuale piazza Municipio e un altro che arrivava fino al Ponte della Maddalena.

Dalla "Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni" più conosciuta come "Mappa del Duca di Noja"[41], elaborata nel 1775, si può comprendere com'era organizzato il territorio esterno alla città di Napoli. In questo stralcio di mappa (fig. 27) si può notare la presenza sparsa, su un territorio prettamente agricolo, di piccoli casali, masserie e ville vesuviane; è presente inoltre la Chiesa di San Giovanni Battista, ancora oggi presente sul corso principale di San Giovanni[42].

[41] La carta, in scala 1:3.808, si compone di 35 tavole in rame, incise da Giuseppe Aloja, Gaetano Cacace, Pietro Campana e Francesco Lamarra, e si estende tra Capodimonte, Bagnoli, Nisida e Portici. Le matrici calcografiche sono conservate nel Museo di San Martino. Il progetto della mappa, i cui criteri scientifici si inserivano nello spirito riformista e illuminista del tempo, fu voluto da Giovanni Carafa, duca di Noia, che riuscì ad ottenere dal Senato napoletano un finanziamento per la sua realizzazione. La Mappa fu completata, alla morte del Carafa, da Giovanni Pignatelli principe di Monteroduni, e da Niccolò Carletti, docente di architettura e matematica all'Università di Napoli.

[42] Paola Scala, *Racconti In-Disciplina-Ti*, p. 133-149, Officina Edizioni, Roma, 2012.

. 27. Cartografia del Duca di Noja, 1775 .

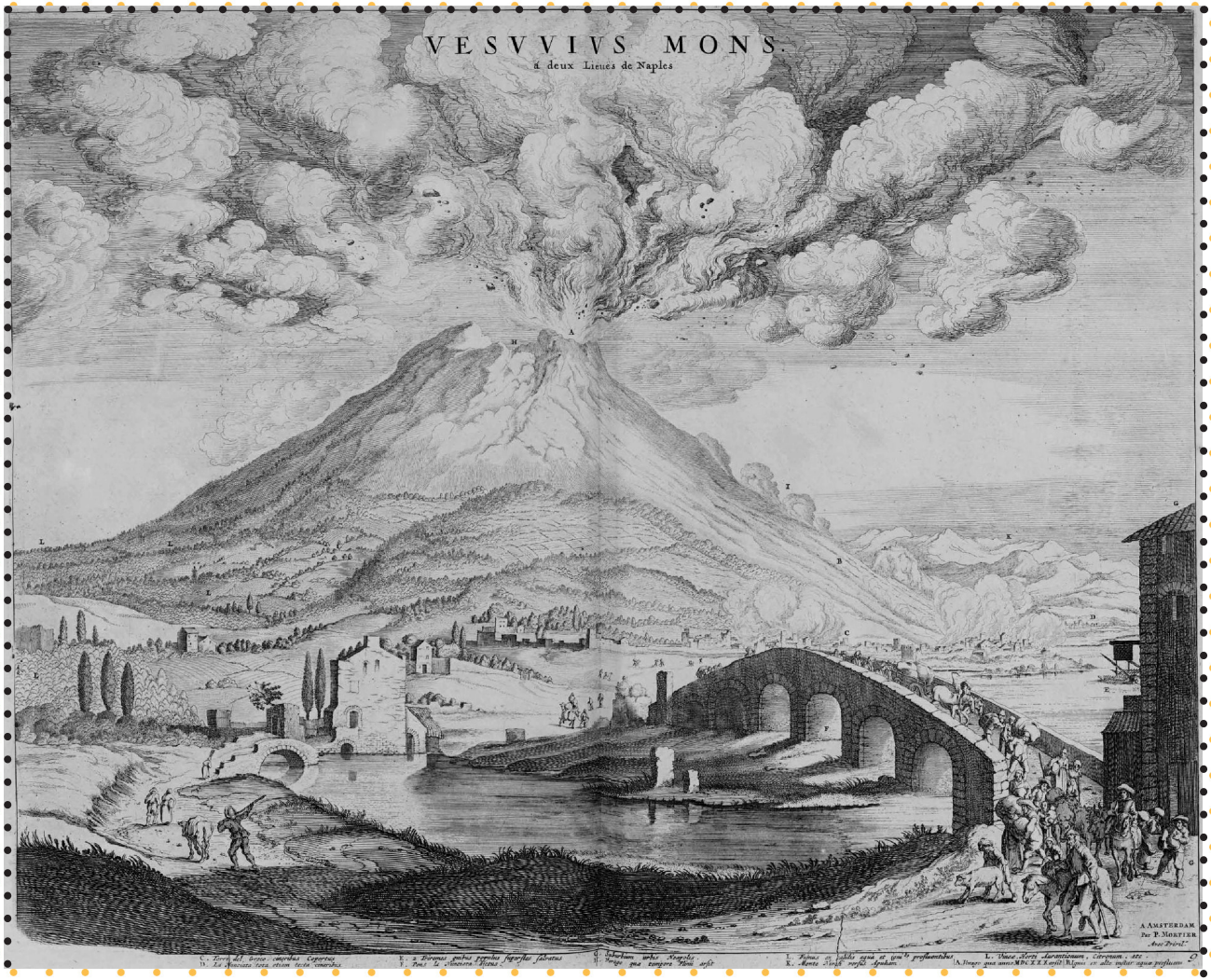
2.1.3 Rapporto con Napoli

Per superare i fiumi e le paludi e accedere alle porte della città di Napoli (da San Giovanni a Teduccio) venne eretto un importante ponte con ampie arcate, il Ponte della Maddalena[43]; considerato uno degli ingressi principali alla città[44], il ponte si ergeva nella strada Regia delle Calabrie, attuale corso principale del quartiere[45], secondo l'antica via litoranea già esistente in epoca romana. Dell'antico ponte oggi restano solo due edicole sacre in piperno, una dedicata a San Gennaro (santo patrono della città di Napoli) e l'altra a San Giovanni Nepomeceno (protettore dalle alluvioni e dagli annegamenti), oggi inglobata all'interno di facciata di un palazzo.

[43] Costruito nel 1555 da Don Bernardino di Mendoza, la denominazione della struttura attuale è tratta da una chiesa voluta nel XIV secolo in onore di Santa Maria Maddalena.

[44] Per attraversarlo era obbligatorio anche pagare una gabella (una tassa).

[45] Corso San Giovanni.



28. Incisione del Ponte della Maddalena, Pierre Mortier, 1671

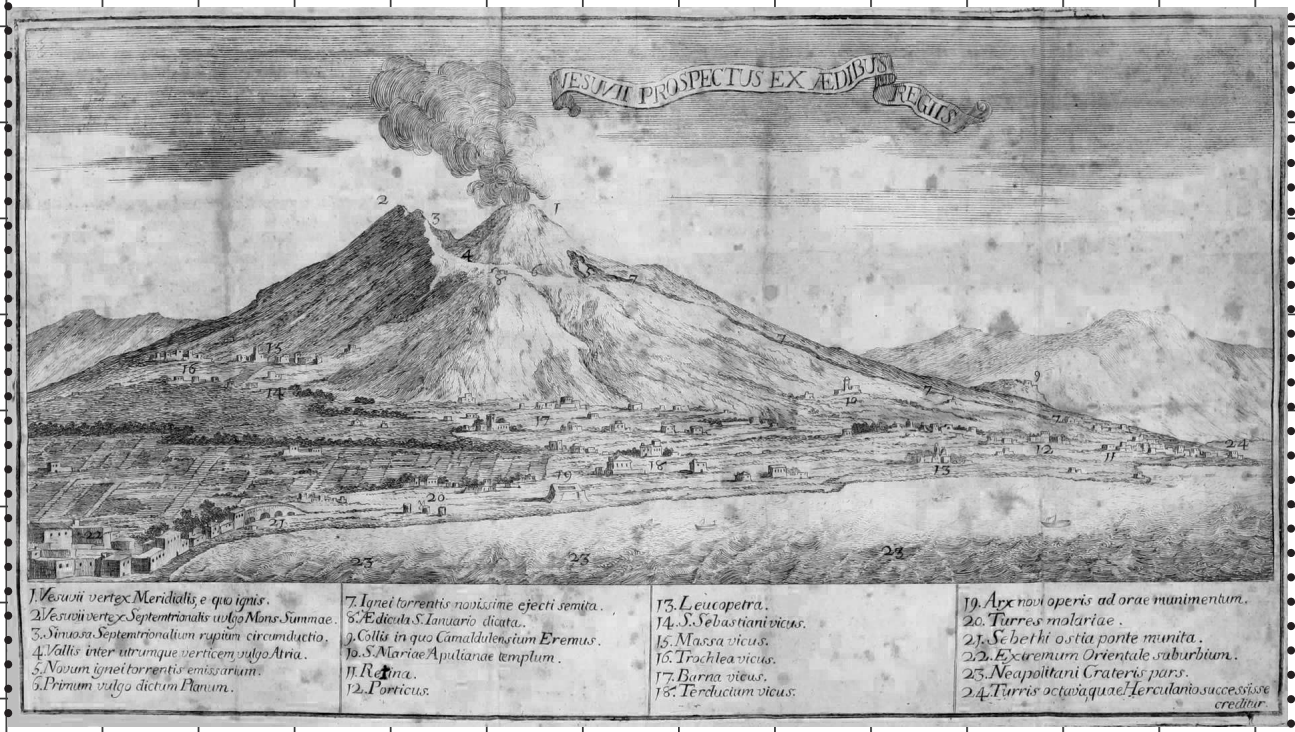
2.1.4 Fasto del territorio

Ci troviamo di fronte a un territorio che seppur dal carattere agricolo, disseminato di mulini e masserie sparse, è sempre stato riconosciuto per l'enorme valore che lo ha caratterizzato sin dall'antichità, sia per le eccezionali bellezze paesistiche che lo contraddistinguono, sia per le ville nobiliari che le famiglie gentilizie dell'epoca avevano scelto di far sorgere proprio a San Giovanni a Teduccio. Il motivo di tale scelta riguardava la configurazione stessa dell'area, la fascia costiera vesuviana infatti, era solcata da una regale strada borbonica, la strada Regia delle Calabrie, che secondo il sistema di misura settecentesco era lunga una miglio esatto[46] definito "d'oro" per i giardini ricchi di pometi (aranci, limoni e mandarini) delle 121 ville vesuviane[47]; il Miglio d'Oro, che si estendeva da Napoli a Portici, è sempre stato considerato come un miracolo architettonico e paesaggistico sorto alle falde del Vesuvio; realizzato a partire dai primi decenni del Settecento, si configurava come un percorso che voleva collegare idealmente il Palazzo Reale di Napoli con la Reggia di Portici, dove si trovava la residenza estiva del re, commissionata dal re Carlo di Borbone[48].

[46] op. cit. p.80 nota 42.

[47] Stefania Palmentieri, *La cartografia storica per l'analisi dell'evoluzione funzionale delle ville vesuviane, EUT Edizioni Università di Trieste, 2016.*

[48] op. cit. p.80 nota 42.



29. Masserie sparse, F. Serao, 1737

2.1.5 Mutamenti del territorio

Nel corso dell'800 avviene un processo di progressiva industrializzazione e urbanizzazione dell'intera area, dunque un mutamento di configurazione importante rispetto al secolo precedente. Il confronto tra le rappresentazioni cartografiche e le illustrazioni di epoca settecentesca e ottocentesca infatti mostra le progressive trasformazioni del territorio (pianta Duca di Noja fig. 27 e Carta de' contorni di Napoli, fig. 30). Intorno alla metà del Settecento, il paesaggio è ancora prevalentemente rurale, con campi coltivati e insediamenti sparsi, nei primi anni venti del secolo successivo si assiste, invece, a una progressiva urbanizzazione.

•30. Carta de' contorni di Napoli, 1820-1850•

2.2 Periodo industriale

A sancire l'evoluzione dell'intero regno di Napoli e in particolare dell'area orientale, furono due principali eventi, che segneranno il passaggio da un passato agricolo e feudale a un futuro in cui lo sviluppo industriale sarà protagonista.

La prima circostanza a determinare un'evoluzione sarà il supporto di un regno illuminato come quello dei Borbone. Durante gli anni che sancivano l'inizio della prima rivoluzione industriale in Inghilterra, infatti, il Sud Italia appariva ancora profondamente segnato dal suo passato feudale basato sul rapporto di fedeltà tra signore e vassallo, per mezzo della concessione del cosiddetto feudo. Tutto ciò comportava la preminenza dei privilegi da parte della classe dirigente ed un clima di sfiducia nei confronti dell'iniziativa imprenditoriale del singolo. Sarà proprio l'avvento dei Borbone, che tra tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo governeranno il Regno di Napoli, a sancire l'inizio di un periodo di rinascita culturale, artistica ed architettonica grazie in particolare a Ferdinando IV[50] che fu lungimirante e intuitivo rispetto alle potenzialità del regno e seppe sfruttarne le risorse, dando vita ad una grande realtà competitiva di fronte alle altre economie d'Europa[51].

Il secondo momento di svolta sarà la costruzione della prima linea ferroviaria italiana, la Napoli-Portici, inaugurata il 3 Ottobre 1839, proprio sotto il regno dei Borbone.

[50] Fu proprio grazie a lui che furono costruiti il Museo Archeologico di Napoli, il Museo di Capodimonte e il cosiddetto Albergo dei Poveri, progettato dall'architetto Ferdinando Fuga.
[51] op. cit. p.75 nota 36.

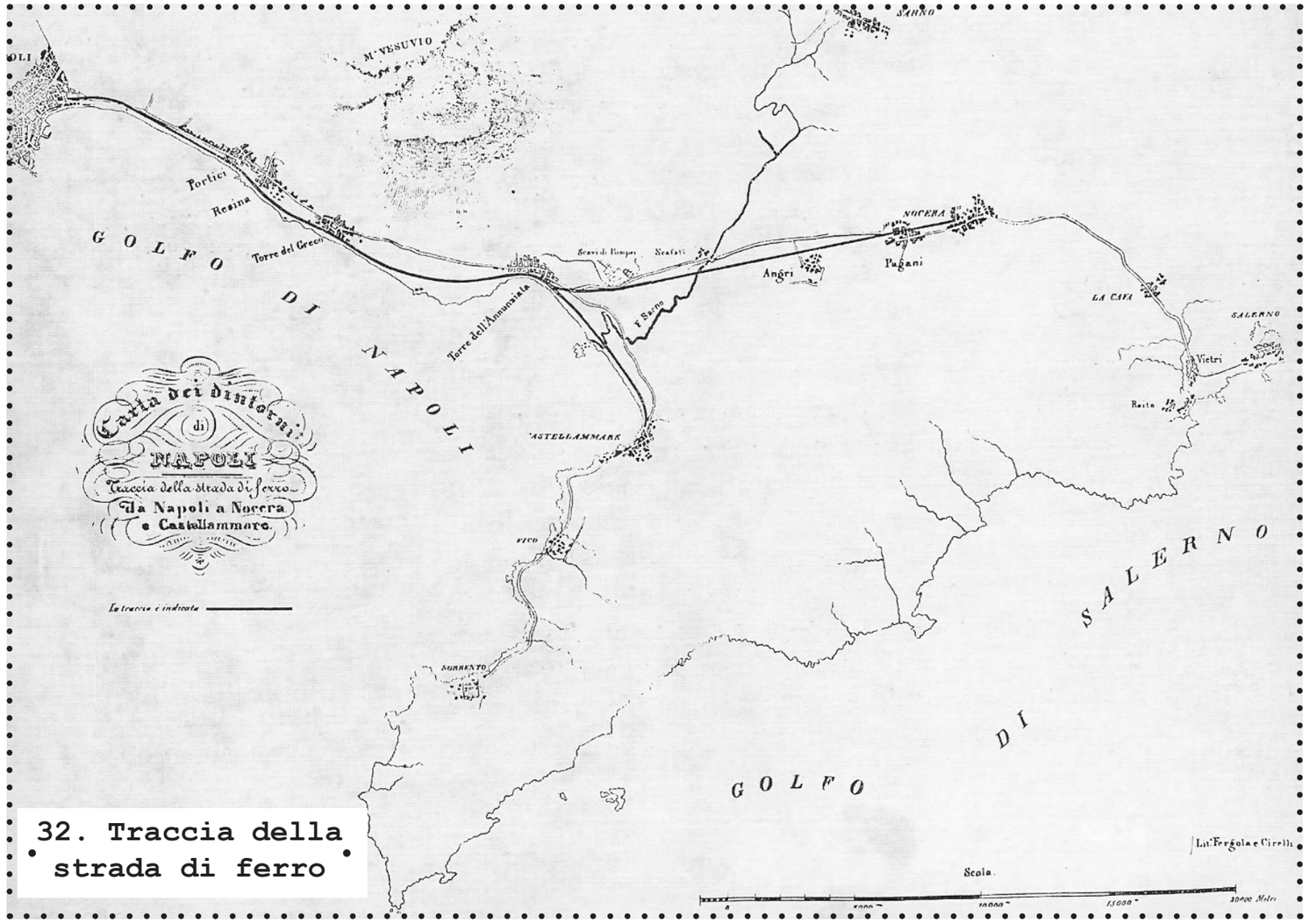
Lo sviluppo della ferrovia parallelamente alla strada Regia delle Calabrie che coincide nel primo tratto con il Miglio d'Oro e poi ne continua il corso, costituirà un'importante influenza per lo sviluppo longitudinale di uno dei principali impianti siderurgici dell'intero Meridione, il complesso industriale Deluy Garnier, poi Corradini[52].

La Napoli-Portici però, se da un lato costituisce un'innovazione, dall'altro segna il litorale diventando una barriera difficile da attraversare, tra la costa e l'entroterra. Si configura quindi come un'infrastruttura che isola e rende difficile l'accesso al mare a tutti i comuni che ne vengono attraversati.

D'altro canto pero, il potenziamento infrastrutturale e la vicinanza al mare, rendono il quartiere San Giovanni a Teduccio un terreno fertile per il nuovo sviluppo industriale che si sarebbe verificato di lì a poco, sia per la facilità di importare/esportare merci che per l'accesso all'acqua, utile ad alcuni processi industriali. Inoltre, la parziale bonifica operata sulle pianure e la presenza di ulteriori fonti idriche quali il fiume Sebeto e altri fiumi minori, permettevano l'uso dei mulini e dei poderi e facilitavano lo scarico diretto dei rifiuti industriali[53].

[52] Lo stabilimento Metallurgico Deluy Garnier poi Corradini, fondato nel 1872 e rimasto in funzione fino al 1949, si sviluppa proprio a ridosso tra la nuova linea ferroviaria e il litorale, che ne determinano il caratteristico andamento longitudinale.
[53] Claudia Scarpitti, Tesi: *Casa popolare nell'area orientale di Napoli,* 2017.

• 31. L’inaugurazione della ferrovia, 1840 •

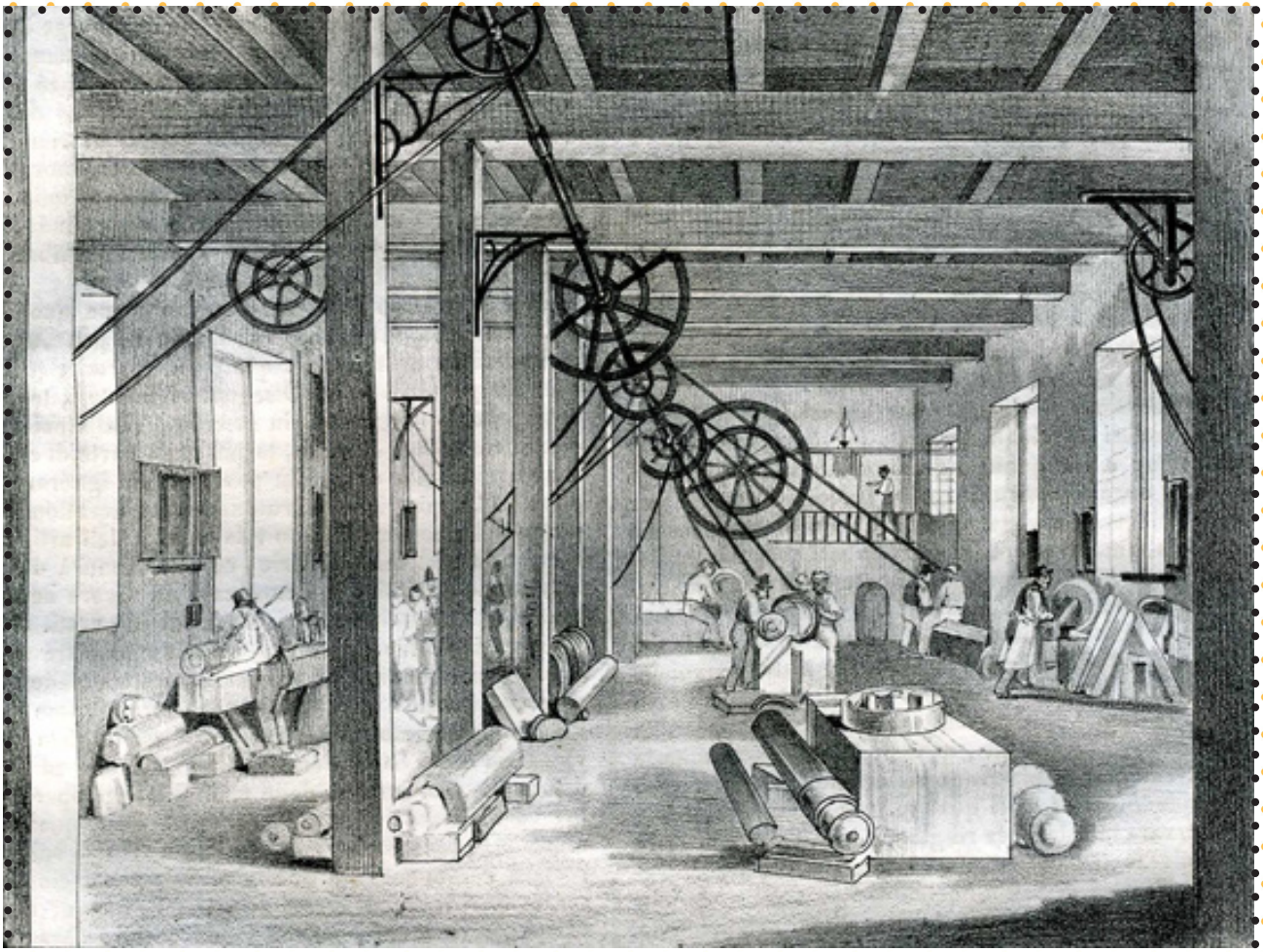


32. Traccia della strada di ferro

Proprio intorno al 1840, poco dopo l'inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici, la vita industriale del Mezzogiorno e in particolare di Napoli, presentava un quadro di relativo fervore. Le attività più fiorenti riguardavano il campo del tessile (cotone, lana, seta, pelli); il settore metalmeccanico invece appariva più lento nello svilupparsi rispetto al resto d'Europa, specialmente rispetto agli avanzamenti avvenuti in Francia e in Inghilterra. Nella zona orientale di Napoli però, facevano spicco due stabilimenti sviluppatisi dopo il 1830 che sono:

- la Macry ed Henry (fig. 33) che si sviluppò sotto lo stimolo della nascente meccanizzazione dell'industria tessile napoletana, inizialmente con sede a Capodimonte, poi nei pressi del ponte della Maddalena dove sarà costruito lo Stabilimento dei Granili;
- l'Officina di Pietrarsa (fig. 34), fondata nel 1840 per volere di re Ferdinando II di Borbone col nome di Reale Opificio Borbonico di Pietrarsa, sito al confine tra Portici e San Giovanni a Teduccio. La sua originaria funzione era quella di fabbrica siderurgica per scopi bellici e civili, poi nel 1843 con l'editto reale del 22 maggio, il sito riconvertì la sua funzione in officine per la fabbricazione e riparazione di locomotive per la nascente ferrovia Napoli-Nocera[54] (di cui la prima tratta inaugurata fu proprio la Napoli-Portici).

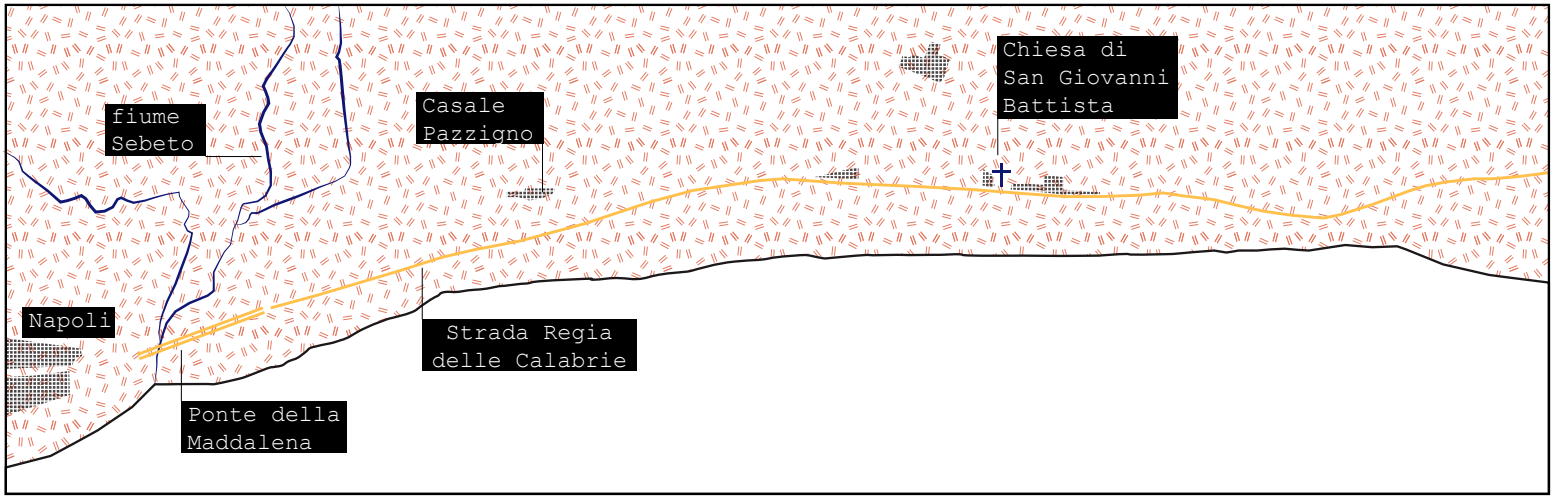
[54] Nelle officine di Pietrarsa venivano assemblati i componenti di locomotive costruite in Inghilterra, composte in parte da materiali fabbricati in loco. Le stesse rotaie erano prodotte interamente nel sito porticese. Furono costruite ben 7 locomotive: la Pietrarsa, la Corsi, la Robertson, la Vesuvio, la Maria Teresa, la Etna e la Partenope.



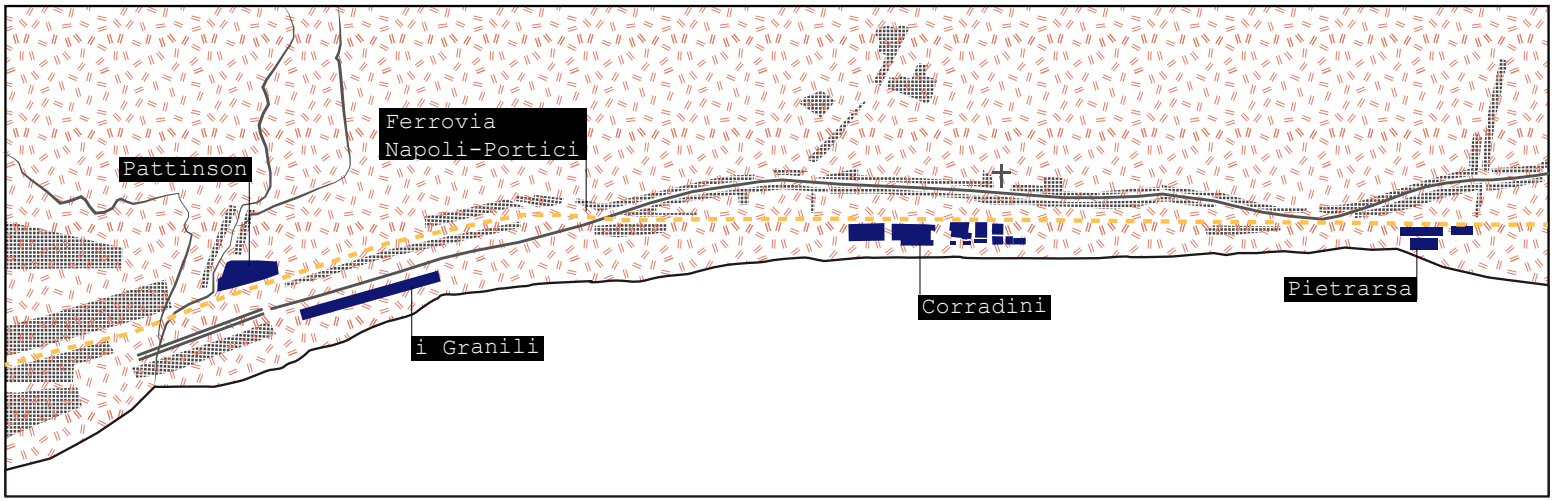
• 33. Opificio Zino & Henry, 27 luglio 1839 •

34. Opificio di Pietrarsa, 1843

FINE 1700



FINE 1800



Evoluzione (per elementi distintivi)
del quartiere San Giovanni a Teduccio

Quelli elencati però restano tentativi isolati e la quasi totalità delle officine metalmeccaniche rimaneva, sia per tecnica di lavorazione che per produzione, a un modesto livello artigiano. L'interesse a farle crescere però era tanto e anche il Governo, specialmente sotto Ferdinando di Borbone, aveva cercato di incrementare l'attività metalmeccanica, incentivandola tramite una forte protezione doganale e concedendo premi e riconoscimenti alle iniziative più meritevoli. A dare nuovo impulso all'industria metalmeccanica fu proprio l'introduzione delle costruzioni ferroviarie; grazie infatti alla costruzione della prima tratta Napoli-Portici e il suo successivo ampliamento, da parte della società Bayard, giunsero a Napoli tecnici ed esperti d'Oltre Mare. Figura di spicco tra i fondatori dell'industria metalmeccanica napoletana è Thomas Richard Gruppy, di nazionalità inglese, giunto a Napoli nel 1849, altra figura degna di essere citata è l'ingegnere Giovanni Pattison, anch'egli inglese, giunto a Napoli nel 1842 per dirigere l'officina di riparazione del materiale della ferrovia Bayard; i due decisero di avviare una società, la Gruppy & Co., con lo scopo di allestire un opificio meccanico per la lavorazione di chiodi, ferro e altri metalli e per la costruzione di macchine: furono i primi ad introdurre nell'agricoltura meridionale le macchine agricole; si impegnarono anche nel settore delle lavorazioni per uso bellico, producendo proiettili per l'esercito e la marina, tanto che nel 1861 l'Officina Gruppy & Co. era la seconda officina d'Italia. Ci troviamo in un quadro in cui Napoli, rispetto al resto del Paese, con le sue "poche ma buone" officine dell'industria metalmeccanica, occupava un'alta posizione nel campo degli arsenali e cantieri marittimi.

Tuttavia, con l'Unità d'Italia, iniziò un lento e graduale declino per il Mezzogiorno. Gli anni che vanno dal 1860 al 1890, sono proprio quelli che hanno segnato l'inizio del divario economico e sociale tra Nord e Sud Italia: nel meridione permaneva l'assoggettamento dei piccoli proprietari terrieri e degli agricoltori alla classe dei grandi proprietari, anche a causa di un sistema per il quale le banche di emissione[55] preferivano finanziare, per le maggiori garanzie, i grandi proprietari escludendo i piccoli[56].

Con l'unificazione d'Italia quindi, l'industria metalmeccanica napoletana come quella del resto del Paese, entra in crisi. Il motivo di tale declino dipenderà perlopiù dal fatto che prima dell'Unità, quello metalmeccanico era stato un settore largamente protetto con dogane a favore[57].

[55] in particolare il Banco di Napoli, di Sicilia e Nazionale.

[56] op. cit. p.75 nota 36.

[57] Con l'Unità d'Italia tutte le tariffe erano state sostituite con una sola: quella usata dall'ex Regno di Sardegna, pari a 5,75 al quintale di ferro introdotto.

L'industria napoletana fu tra le prime a risentire della nuova politica doganale, si decise infatti di riorganizzare l'antico stabilimento napoletano cedendo ai privati i complessi industriali di proprietà dello Stato che non fossero strettamente necessari alle esigenze militari. In questo periodo l'Officina di Pietrarsa e lo Stabilimento dei Granili furono ceduti in fitto (per 20 anni) alla Società Nazionale d'Industrie Meccaniche e saranno associate nella stessa produzione fino al 1877. La Società ferroviaria Bayard venne acquistata, nel 1862, dalla Società delle strade ferrate meridionali, che intraprese la costruzione delle ferrovie dell'Italia meridionale. La solida Gruppy & Co. venne sciolta e Giovanni Pattinson decise di impiantare un nuovo stabilimento[58] per proprio conto, dando vita alla Ditta C. e T. T. Pattison. Sono anni duri per l'industria napoletana, entra in crisi anche il settore laniero, quello della carta e il siderurgico; si assiste a una lotta accanita tra la la Pattison e la Gruppy.

[58] Comprò il suolo sito alla strada S. Erasmo dirimpetto ai Granili al ponte della Maddalena.

A un'errata politica doganale[59], si aggiungeva la mancanza per la l'industria metalmeccanica di un vero mercato interno che si trovava ad affontare un grave momento di crisi perché, da un lato lo stato italiano preferiva acquistare all'estero materiale ferroviario e macchine a vapore, dall'altro il dazio dell'importazione di ferro risultava troppo elevato rispetto a quello sulle macchine e di conseguenza era più conveniente importare. Subito dopo però assistiamo a una ripresa, gli anni settanta infatti sono particolarmente fiorenti per l'industria metalmeccanica e cantieristica, tutti i problemi vengono superati grazie all'affidamento di forniture militari e di materiale per la nascente ferrovie italiana; ci fu quindi un triennio di febbrile attività, dove il mercato sembra riprendersi, gli stabilimenti esistenti iniziano ad incrementare gli incassi[60] e nasceranno anche nuovi impianti. Proprio intorno al 1872 risale la costruzione, sulla spiaggia di San Giovanni a Teduccio -ad opera del francese Deluy-Gravier, ex operaio di Gruppy e poi della Società Nazionale d'Industrie Meccaniche- di un modesto opificio per la fusione del rame, che poi allargandosi e trasformandosi in Società divenne quella che oggi si conosce come la Società Metallurgica Corradini.

Tra le maggiori fabbriche del secolo ricordiamo il già citato Real Opificio di Pietrarsa, costituito nel 1842, grande polo siderurgico e meccanico, la Deluy-Granier di San Giovanni, sorta nel 1872, trasformatasi poi in Società Metallurgica Corradini e la "Società Generale delle Conserve Alimentari Cirio" che nasceva nel 1900 da un progetto industriale di Pietro Signorini e Francesco Cirio, commerciante e imprenditore pionieristico della seconda metà dell'Ottocento.

[59] L'italia tendeva a tassare la materia prima.

[60] Come la Pattison, che diventò fra i più assidui fornitori della Marina Militare, e la Società Nazionale d'Industrie Meccaniche e la Gruppy.

Gli impianti industriali citati erano affiancati dalle tradizionali attività minori della produzione locale quali concerie, pelletterie e falegnamerie. Il carattere industriale dell'area si è consolidato con la Legge Speciale per Napoli del 1904[61] che imponeva la costituzione di una vasta zona franca produttiva/residenziale, dedicata al secondario pesante e all'edilizia popolare, innescando una dinamica di sviluppo economico attraverso l'attrazione di nuovi investimenti industriali[62]. Già con il Piano del 1887[63], l'area ad oriente di Napoli viene indicata come un rione a vocazione industriale, in quanto condizionato dal suo svilupparsi a cavallo della ferrovia, e che doveva accogliere impianti industriali, produttivi e le residenze operaie. Sarà tuttavia con il Piano di Risanamento ed Ampliamento del 1910[64] che lo spostamento verso oriente della ferrovia, riporterà tutta questa zona industriale nel perimetro urbano. Nel 1918 vengono definitivamente inclusi nell'area industriale anche i quartieri di San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli, che prima invece erano casali a autonomi.

[61] La legge n. 351 dell' 8 luglio 1904, per il risorgimento economico di Napoli. È la prima volta che una legge speciale viene a rompere la tradizione unitaria ed uniforme della legislazione.

[62] op. cit. p.91 nota 53.

[63] Il piano venne redatto, dopo essere già stato ipotizzato sin dalla metà dell'Ottocento, a seguito di una gravissima epidemia di colera, avvenuta nel 1884. Sotto la spinta del sindaco Nicola Amore, nel 1885 fu approvata la Legge per il risanamento della città di Napoli e il 15 dicembre 1888 venne fondata la Società pel Risanamento di Napoli con lo scopo di risistemare e di risolvere i problemi igienico sanitari soprattutto di alcune zone della città che erano stati, secondo il sindaco Amore, le principali cause del diffondersi del colera.

[64] Il PRG del 1910 fu commissionato a due diversi uffici pubblici con l'incarico di portare a termine ciò che il Risanamento dell'Ottocento aveva lasciato in stato di cantiere.

Nel corso di tutto il Novecento la superficie industriale viene notevolmente ampliata, il che comportò una scissione tra quest'area e il resto della città, a causa della realizzazione degli impianti di grande dimensione per la raffinazione dei petroli che occupano longitudinalmente l'intera estensione della piana nella sua parte centrale. Nel resto della Piana Orientale è forte la caratterizzazione agricola e questo causerà una forte frammentarietà.

Con la Ristrutturazione Idrogeologica di fine Ottocento, voluta dall'Amministrazione Generale delle Bonifiche, e la Legge 1904 sul Risorgimento Economico della città, l'industria molitoria subisce un processo di dismissione a favore delle grandi industrie metalmeccanica, chimica ed elettrica[65].

[65] op. cit. p.75 nota 36.

Come si è visto, è soprattutto nel XIX secolo che si fissano e si consolidano le condizioni per l'industrializzazione dell'area orientale di Napoli e per la futura evoluzione dei suoi assetti territoriali. Nel 1855, infatti, l'Amministrazione Generale delle Bonifiche intraprese la bonifica delle paludi; tra il 1839 ed il 1890, inoltre, a Napoli furono realizzate ben 6 linee ferroviarie: la Napoli-Portici, la Napoli-Castellammare, la Napoli-Capua, la Napoli-Nola-Baiano, la Napoli-Ottaviano e la Napoli-Piedimonte D'Alife. Durante il XX secolo, i principali interventi statali che hanno definitivamente sancito il destino industriale della periferia orientale partenopea, sono le due già citate:

- legge per il Risorgimento Economico della città, 8 luglio 1904, n.351 che sancisce lo spazio, aperto alle dogane, da finalizzare agli insediamenti produttivi e all'edificazione delle opere residenziali popolari e l'istituzione;

- legge del 29 luglio 1957, n.634, dell'A.S.I.[66], ossia una serie di consorzi per la redazione di un Piano Regolatore per la "Napoli Industriale".

[66] Uno degli strumenti di pianificazione utilizzati per la finalizzazione degli interventi era il cosiddetto piano A.S.I., ovvero un piano per la creazione di Aree di Sviluppo Industriale. Esso prevedeva l'istituzione di consorzi, realizzati ai sensi della legge 29 luglio 1957 n° 634 ("Provvedimenti per il Mezzogiorno"), promossi da Comuni, Province e Camere di Commercio per l'avvio dello sviluppo industriale e la realizzazione di infrastrutture di base nelle aree coinvolte dall'azione della Cassa per il Mezzogiorno.

L'idea di creare una "Grande Napoli Industriale" venne a Francesco Saverio Nitti nel 1903 quando propose la creazione di una "zona franca" ad est ed ovest della città, dove le imprese non avrebbero pagato tasse. Il progetto fu realizzato con la Legge Speciale per Napoli (del 1904), che effettivamente diede il via libera ad ogni speculazione industriale sulla città. E i primi risultati sembravano incoraggianti per chi sognava di trasformare Napoli in una realtà prospera e economicamente avanzata.

In generale si può dividere il percorso storico-industriale di Napoli Est in tre fasi salienti:

1. 1840-1904: graduale trasferimento degli insediamenti dal centro storico verso l'immediata periferia;

2. 1904-1960: processo di espansione dell'area industriale con pianificazione morfologica del tessuto insediativo esistente;

3. 1960-1990: dismissione dei fabbricati obsoleti e congestionamento residenziale.

2.2.1 Nel frattempo l'urbanizzazione...

Tra fine Ottocento e inizio Novecento la popolazione, nel solo comune di San Giovanni a Teduccio, si duplica. Nell'analisi catastale del 1874 e 1881 si denota la formazione di un nuovo tessuto edilizio attorno ai casali che rende evidente la trasformazione della borghesia cittadina legata al commercio e l'impoverimento delle classi subalterne; nei vecchi casali la popolazione veniva ammassata e viveva in pessime condizioni igienico-sanitarie[67]. L'insalubrità del luogo aumentava con il crescere delle grandi industrie ed era di gran lunga secondaria rispetto alle decisioni politiche e socio-economiche; inoltre già a partire dalla fine dell'Ottocento l'area orientale era stata investita dagli abitanti del centro storico, costretti a muoversi altrove a causa dei progetti di risanamento[68] in seguito all'epidemia di colera del 1884. Nel territorio di Napoli Est si sovrapponevano quindi, sempre di più, lo spazio della produzione e lo spazio della quotidianità, creando così un tracciato informe con gravi conseguenze sulla salute, sull'igiene e sul degrado ambientale. I vari tentativi di progetti urbanistici, volti a razionalizzare il sistema urbano, si arenavano a causa di ostacoli politici o ancora per la tacita accettazione. Negli anni della Grande Guerra e del primo dopoguerra lo sviluppo industriale dell'area ospitava numerosi e diversi settori creando un'area produttiva di primo piano ed estremamente eterogenea.

[67] Bisognerà aspettare gli anni Ottanta per assistere a un notevole calo demografico, direttamente connesso al processo di deindustrializzazione. San Giovanni a Teduccio, in particolare, perde il 34% della popolazione dal 1971 al 2011.

[68] Il risanamento di Napoli, anche conosciuto come "sventramento", è un intervento urbanistico volto a migliorare la salubrità delle aree interne della città. Realizzato nel 1884 a seguito di una grave epidemia di colera, sostituisce le preesistenze anche di gran valore storico o artistico, per lasciare spazio a corso Umberto, alle piazze Nicola Amore e Giovanni Bovio, a via A. Depretis e alla Galleria Umberto I. In realtà però, questi interventi servirono a nascondere il degrado e la povertà più che a risolverne i problemi.

Lo stato della città di Napoli nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale era disastroso, aggravato nelle zone industriali. Napoli Est riesce a ripartire grazie a risorse statali ed agevolazioni fiscali di privati, spesso stranieri, che investono principalmente nella produzione secondaria, valorizzando i settori dell'agro-alimentare e l'edilizia necessari alle esigenze post-belliche. Proprio queste sono le premesse per una doppia espansione della zona, con carattere demografico e produttivo. Tra gli anni cinquanta e sessante del Novecento ci fu un importante aumento demografico, la popolazione passò dai centoventicinquemila abitanti a quasi duecentomila, portando alla costruzione di nuovi rioni popolari realizzati da Ina Casa o dallo Iacp. Per quanto riguarda l'espansione industriale nello stesso intervallo di tempo, nacquero centotrentadue nuovi impianti pari a novemila nuovi posti di lavoro. La scarsa pianificazione urbanistica non riusciva a controllare questo doppio processo espansivo, le proposte urbanistiche venivano bloccate dalle giunte comunali laurine che con piani di ricostruzione eccezionali (che agivano al di sopra della legge urbanistica nazionale), ostacolavano e scavalcavano i PRG. Tutto ciò portò in breve tempo alla saturazione degli spazi urbani nella zona orientale[69].

[69] Valerio Caruso, *Territorio e deindustrializzazione. Gli anni settanta e le origini del declino economico di Napoli est,* Viella SRL, 2019.

2.3 Verso la deindustrializzazione

2.3.1 I conflitti mondiali

A sancire un ulteriore elemento di declino per il territorio, oltre ai già citati danni ambientali e saturazione urbana, furono i conflitti mondiali. Durante il periodo bellico infatti, lo sviluppo industriale investì soprattutto nel comparto della produzione di materiale da guerra con la conseguente riconversione di molti stabilimenti industriali, il che sul momento si rivelò una scelta vincente perché diede nuova vita a stabilimenti che si trovavano da tempo in difficoltà, ma sancirà poi la crisi definitiva del settore dell'industria nella città di Napoli. Dopo il 1918 l'Italia, come altre nazioni, usciva dalla guerra in una condizione devastata sotto più punti di vista; tutte le vie di comunicazione, dalle strade ferrate ai porti e alle vie provinciali, furono gravemente danneggiate; le risorse agricole risultavano completamente insufficienti e l'industria cosiddetta "di pace" non riusciva né a sostituire né a riconvertire quella bellica. Per promuovere e rilanciare l'economia meridionale, erano già state emanate delle "leggi speciali", come quella del 15 gennaio 1885[70] o "Del Risanamento", con cui nasceva l'Istituto per lo Sviluppo del Mezzogiorno (la cui attività non ebbe mai luogo a causa dello scoppio del Secondo Conflitto Mondiale) ed altre; tutte, comunque, di natura straordinaria e miranti alla riqualificazione ed all'istituzione di vere e proprie aree industriali. Queste iniziative si rivelarono, però, inefficaci dal momento che adottavano criteri di localizzazione basati quasi esclusivamente su logiche politiche, senza una progettazione che prevedesse distretti industriali.

[70] La legge n. 2892 del 1885, cosiddetta legge "Napoli", tratta il tema del risanamento dopo la grave epidemia di colera del 1884.

2.3.2 L'attenzione all'ambiente

Prima di parlare di un processo di deindustrializzazione vero e proprio, è importante comprendere il quadro generale della situazione industriale dell'intera area orientale e più in particolare di San Giovanni a Teduccio; il continuo approdo di capitali esteri negli anni della massima espansione ha prodotto due conseguenze:

- la graduale impotenza delle realtà locali, l'industria di tutto il Mezzogiorno diventa "acefala"[71], dipende cioè sempre più da centri decisionali del potere economico esterni, incontrollabili dalle località;
- i grandi impianti o le aziende pubbliche che vanno a collocarsi in strategie economiche di più ampio raggio, più interessate a strategie di larghe vedute o al puro consenso politico che allo sviluppo economico dei singoli territori.

Con queste premesse, negli anni settanta, va collocata la fine del processo di industrializzazione della città di Napoli e l'avvio della stagione della deindustrializzazione. In effetti il caso di Napoli può essere inserito nelle più ampie dinamiche internazionali, negli anni settanta infatti il sistema industriale inizia a rivelare la proprio vulnerabilità, l'edificio industriale non rappresenta più il simbolo di un progresso tecnico inarrestabile e iniziano i primi movimenti di rivendicazione igienico-sanitaria ed ecologista. Il fondamento finanziario della deindustrializzazione globale è tradizionalmente identificato con le crisi petrolifere del 1973 e del 1979, ma il processo di deindustrializzazione è progressivamente connesso alla triplice natura delle cause e delle conseguenze economiche, politiche e sociali che precedono e seguono la ritirata dell'industria.

[71] Cit. D'Antonio, *L'industria in Campania tra politica e mercato*, p. 1209.

Tra il 1973 e il 1982, l'Italia si adegua alle direttive della Comunità Economica Europea, avviando un processo di terziarizzazione a completo svantaggio del settore secondario. Questo processo, soprattutto nel meridione, non accompagnato da un'adeguata ridistribuzione delle attività e dei servizi, ha generato spesso conurbazioni disordinate e prive di una funzionale gerarchia tra i vari centri, in cui domina anche un rapporto sbilanciato tra città e campagna.

Nel caso specifico di Napoli Est gli anni settanta si aprono con un tentativo di razionalizzare e riorganizzare definitivamente quel territorio ormai saturo e diviso disorganicamente tra spazio della produzione e spazi residenziali; proprio per questo motivo nel 1972 viene approvato il nuovo Piano Regolatore Generale di Napoli (in vigore fino al 1999) che ha come obiettivo principale il decongestionamento della città tramite un'opera di redistribuzione demografica, riequilibrando il rapporto tra le aree interne spopolate e la fascia costiera, invece satura.

Purtroppo per Napoli Est però, la maggior parte dei progetti di redistribuzione previsti, resta su carta[72] e l'obiettivo di una redistribuzione demografica non viene perseguito anzi, nel decennio 1971-1981 la saturazione residenziale si intensifica. Il territorio è ormai letteralmente invaso dal cemento, che ingloba senza alcun criterio, i centri storici di periferia, gli antichi casali, i nuovi rioni popolari e i numerosi impianti produttivi.

É interessante notare che gli obiettivi scritti, al contrario invece della realtà, ponevano una forte attenzione alla regolamentazione delle realtà produttive. Nell'articolo 18 delle Norme Attuative del Prg del 1972, le realtà produttive si concentrano in un'area più ristretta e divisa dalle realtà residenziali; per le industrie nocive e inquinanti era prevista addirittura la delocalizzazione al di fuori del tessuto urbano, lasciando aree libere da destinare ad attrezzature pubbliche. L'articolo 18 diventa uno degli esempi rappresentativi del formarsi di una consapevolezza ambientale, si passa ad un nuovo modello di rapporto tra industria e ambiente grazie alle nuove consapevolezze ambientali che si contrappongono al modello di sviluppo illimitato e puramente dissipativo dal punto di vista delle risorse naturali e umane. Negli stessi anni la questione ambientale, connessa all'industria dal punto di vista sociale e ideologico-culturale, si afferma nelle indagini e nelle ricerche sui danni provocati dalle industrie alla salute degli individui e all'ambiente[73].

[72] Ad eccezione del progetto per il Nuovo Centro Direzionale di Napoli nel quartiere di Poggioreale.

[73] S. Adorno, S. Neri Serneri, *Industria, Ambiente e Territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, il Mulino, 2009.

Prendono avvio i primi studi sull'inquinamento industriale e una ricerca svolta dall'Istituto d'Igiene della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli nel 1975, identifica la zona industriale orientale come area ad alto indice di inquinamento atmosferico da polveri; nascono nuovi movimenti dal basso come i sindacati, i gruppi ambientalisti e i comitati dei cittadini, che danno avvio a una lotta all'inquinamento e rivendicazioni ambientali, riunendosi anche in manifestazioni di protesta, come quella avvenuta a San Giovanni a Teduccio l'11 giugno 1972, con tematiche riguardanti l'igiene e l'ambiente.

Oltre alla nuova presa di coscienza dei rischi legati alle industrie, ci fu un altro evento significativo a scatenare allarmismo riguardo la correlazione tra industrie e insalubrità, che fu la nuova epidemia di colera del 1973. Sono gli anni in cui la città farà i conti con gli errori del passato, le deficienze nell'impianto idrico, l'abusivismo, l'inquinamento, l'espansione edilizia deregolamentata e il sovraffollamento, tutti fattori che aggravano le condizioni sanitarie ed ecologiche del territorio.

Questa serie di condizioni andranno a formare il presupposto del lento declino di alcuni comparti della produzione locale di Napoli est e il primo settore ad essere colpito è quello delle concerie, ritenuto altamente tossico per l'ambiente circostante; le indicazioni del nuovo Piano Regolatore (1972), unito alla legge Merli del 1976 sull'inquinamento delle acque[73] e la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo, determinarono i primi fenomeni di delocalizzazione di attività nell'entroterra napoletano.

[73] La legge 319 del 10 maggio 1976 fu il primo strumento legislativo in grado di impostare una vera e proprio politica di tutela delle acque, tutti gli scarichi dovevano essere sottoposti ad autorizzazione in maniera uniforme.

Altro settore altamente inquinante, protagonista di un veloce declino, è l'ambito delle attività petrolifere e petrolchimiche, la cui presenza all'interno del tessuto urbano di Napoli ha influenzato i livelli di inquinamento delle acque e dell'aria e ha determinato vere e proprie catastrofi[74]. Il concorso degli effetti delle crisi petrolifere e delle nuove limitazioni territoriali fa si che negli anni settanta il polo petrolchimico napoletano perda ventitré unità locali pari a duemilacinquecento addetti. La situazione risultava molto critica e il deficit nella natalità industriale (in relazione soprattutto al tasso di mortalità industriale e al rapporto tra le due) aggrava sempre di più le preoccupazioni del movimento operaio locale. Una vasta alleanza sindacale nel giugno del 1975 occupa le strade e le piazze di Roma (fig. 35), chiedendo interventi immediati per contrastare l'aumento della disoccupazione tramite la richiesta di nuovi investimenti e prospettive di sviluppo agro-industriali cercando di frenare il cosiddetto "disimpegno" delle Partecipazioni Statali. In contemporanea a San Giovanni a Teduccio gli operai della Cirio bloccano l'intera zona per due giorni (fig. 36) e si intensificano i nuovi comitati dei disoccupati.

[74] L'evento più catastrofico per l'ambiente si è verificato nel 1985 con l'incendio dei depositi Agip e l'esplosione di venticinque mega-serbatoi petroliferi.

• 35. Sciopero di sindacalisti, Roma, 1975 •

LE TRATTATIVE SONO STATE RIPRESE

Napoli - Da due giorni gli operai della Cirio bloccano la zona di S. Giovanni

Fermata per due ore la « Freccia del Sud »; alle barricate i commissari di polizia vengono solo ad assicurare che « gli incontri sono a buon punto »

NAPOLI, 5 — Tutta la zona intorno a San Giovanni è ormai bloccata da due giorni. Ieri sera alla trattativa in Prefettura ci sono andato solo delegazioni della Cirio, della Lattografica (una fabbrica di « buatte » che lavora per la Cirio), MecFond e l'Italtrafo. Tutti gli altri operai insieme ai proletari del quartiere sono rimasti a presidiare i blocchi. L'atteggiamento del padrone Signorini e della SME è stato assolutamente indisponente. Lor signori sono rimasti chiusi in una stanza, in un'altra gli operai, e, in mezzo, come ago della bilancia il vice prefetto. Questo è il modo in cui i padroni Cirio intendono la mediazione governativa. Gli operai invece vorrebbero tanto guardare il padrone dritto in faccia. Così mentre si intravedevano varie possibilità di accordo sulla mobilità e l'una tantum, sull'aumento del premio di produzione è avvenuta la rottura.

Il blocco è stato mantenuto per tutta la notte, limitato al solo corso San Giovanni per non indebolire tutti i fronti. Oggi sono state tenute due barricate, una sul corso e un'altra davanti alla questura per bloccare l'entrata dell'autostrada. Gli operai sono poi andati sui binari a fermare per due ore la Freccia del Sud, sulla quale viaggiava l'onorevole democristiano Lettieri, che pare abbia fatto sapere al Prefetto di affrettare le trattative perché « questi sono pronti a tutto ».

Gli incontri sono già riprese e un gruppo di operai è andato in Prefettura; altri sono partiti per lo stabilimento di piano di Caiazzo dove era ripresa nei giorni scorsi la produzione del latte, e l'hanno bloccato di nuovo. La polizia non si è fatta vedere.

Solo verso mezzogiorno è arrivato qualche commissario d San Giovanni per rassicurare gli operai che le trattative sono a buon punto. La discussione è molto vivace sui posti di blocco, mentre i bambini continuano da ieri la loro lunghissima partita di pallone. «Noi — dicono le donne, molte delle quali sono madri dei disoccupati che devono essere assunti alla Cirio — non lottiamo solo per i nostri figli, ma perché questa è una lotta giusta anche per gli operai che sono già dentro la Cirio ». « Abbiamo fatto degli errori. L'indurimento della lotta deciso ieri, si doveva decidere fin dai primi giorni dell'occupazione ».

Ieri sera si sono fatti vivi alcuni dirigenti del PCI. Non sono stati accolti bene: « sono 45 giorni che stiamo lottando e solo ora, dopo l'elezioni, vi fate vedere, quando invece è nella lotta che c'è bisogno dei compagni ».

Si organizzano a Napoli nuovi comitati di disoccupati

Napoli, 5 — Dopo l'assemblea di ieri all'università in cui si è proceduto al parziale rinnovamento della delegazione (il direttivo) e alla formazione di una commissione di controllo di 12 membri, i disoccupati si sono recati in Prefettura per presentare una mozione in cui si chiede: 1) di affrettare i tempi di preparazione dei corsi o degli altri sbocchi occupazionali come dagli impegni presi a Roma; 2) di reintegrare nella lista alcuni disoccupati organizzati che ne erano stati esclusi per ragioni varie o dimenticanze.

Il « responsabile delle questioni sindacali » della Prefettura era impegnato con la Cirio quindi la presentazione della mozione è stata rinviata a lunedì ma i disoccupati organizzati non se ne sono andati subito a casa. C'era un problema grosso da discutere, e lo si è fatto nei giardinetti della vicina piazza Municipio in una assemblea improvvisata. Qui la delegazione ha comunicato che a Napoli i disoccupati si stanno organizzando autonomamente in molti quartieri.

Il comitato di Vico 5 Santi ha riattivizzato comitati preesistenti che languivano la tempo e ne ha formati altri ex novo. Le notizie sono ancora imprecise, ma pare che ci siano comitati di disoccupati alla **Stadera**, a **San Lorenzo**, a **Poggio Reale** a **Piscinola**, a **Secondigliano**, a **San Giovanni**. Uno di questi comitati ha cercato di far accettare al Prefetto una propria lista autonoma, ma il Prefetto l'ha respinta con la scusa dell'assenza della copertura sindacale.

Questo stesso comitato ha preso contatto allora con la delegazione dei disoccupati organizzati e gli ha proposto l'aggregazione, previa approvazione dell' assemblea dei « disoccupati organizzati » e con la pregiudiziale della precedenza assoluta della lista già consegnata dal comitato del Vico 5 Santi. « Abbiamo tutto in comune, sono compagni disoccupati come noi, i loro delegati sembrano persone che ci sanno fare, hanno gli stessi obiettivi, gli stessi diritti. Una lotta sola, la nostra e la loro. Bisogna aggregarli, altrimenti è un arma in più al padroni e al governo per cercare di

(Continua a pag. 5)

Nell'interno: un inserto sul movimento dei disoccupati di Napoli

36. Manifestazione operaia, San Giovanni a Teduccio, 1975

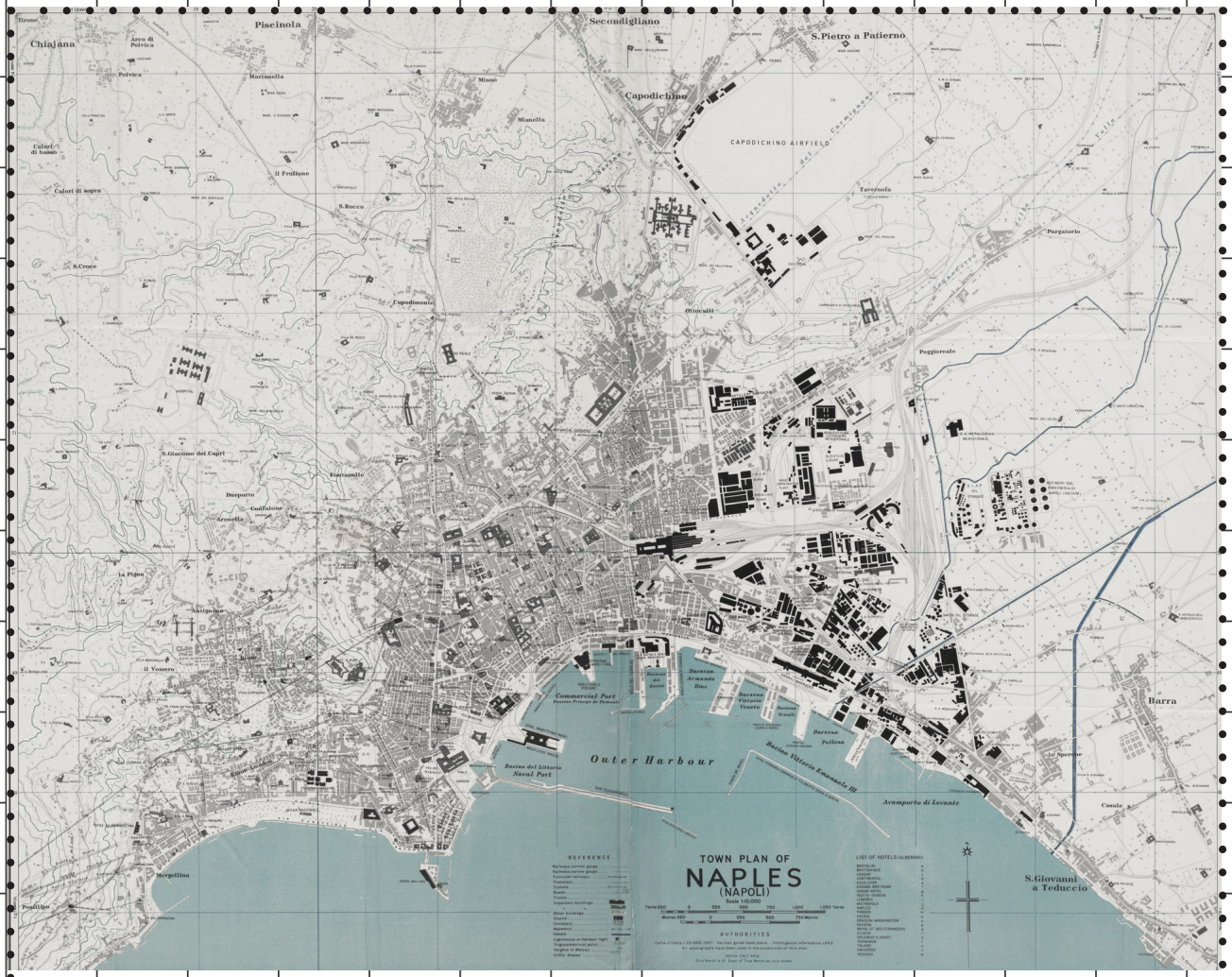
Si può quindi comprendere quanto siano disparate le cause del declino delle molteplici attività presenti sul territorio napoletano; uno studio Cesan[75] del 1982 intitolato "Le caratteristiche industriali della zona orientale di Napoli" relativo al processo di declino economico di Napoli est, riconduce il fenomeno di deindustrializzazione ad una triplice causa:

- la saturazione urbana che impedisce l'espansione di attività del secondario che necessitano di nuovi spazi;

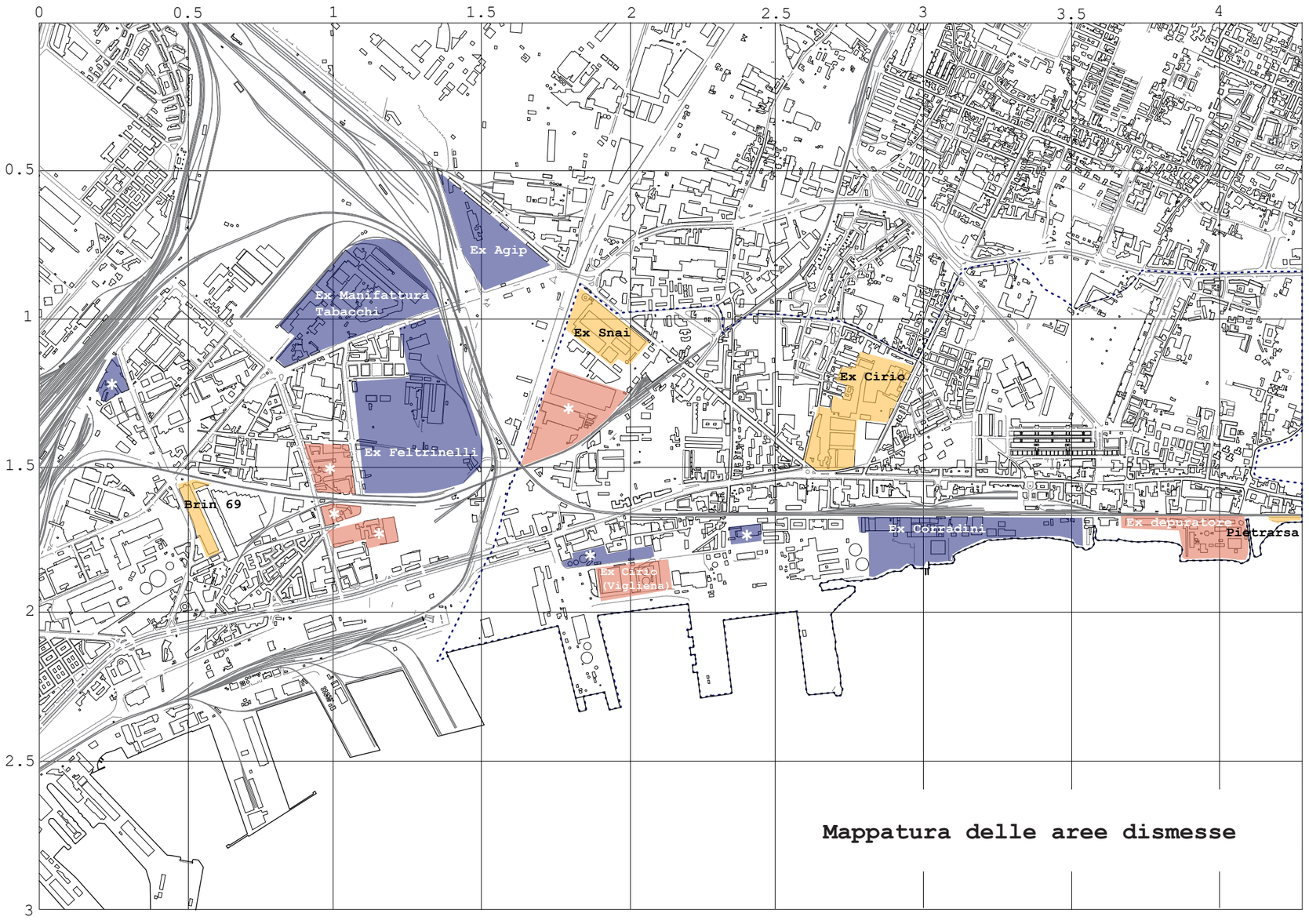
- gli investimenti del secondario, che essendo perlopiù a partecipazione statale, respinti da un territorio ormai saturo e ostile, erano liberi di ritirare i propri investimenti per retribuirli in territori più attrattivi;

- il rapporto negativo tra natalità e mortalità industriale, il tasso di natalità copriva solo il 70% del tasso di mortalità, dunque il mancato riutilizzo industriale è di meno della metà degli spazi dismessi; gli spazi della produzione vengono abbandonati e i più fortunati si trasformano progressivamente in spazi dei servizi e della distribuzione e la zona si accoda al processo di terziarizzazione.

[75] Centro studi aziendali "Giuseppe Cenzato".



37. Town plan of Naples (con evidenziati gli edifici industriali), 1943



Mappatura delle aree dismesse

SITI INDUSTRIALI DISMESSI : Nome	m^2	aperto	dismesso
Ex Agip	75.000		
Ex Feltrinelli	119.000		
Ex Manifattura Tabacchi	135.000	1956	2002
Ex Corradini	70.000	1872	1949

SITI INDUSTRIALI SOTTOUTILIZZATI : Nome (%di utilizzo)	m^2	aperto	dismesso
Ex depuratore (40%)	240.000	1950	2010
Ex Cirio (Vigliena) (15%-lab teatro San Carlo)	43.000	1928	1972

SITI INDUSTRIALI RIQUALIFICATI : Nome (riconvertito in)	m^2	aperto	dismesso
Ex Cirio (Polo Univeritario)	64.000	189?	1972
Ex Mecfond (Brin 69)	20.000		
Ex Snia Viscosa (Centro Mercato Due)	84.000	1925	197?
Pietrarsa (Museo)	36.000	1843	1975

* Siti di dimensioni inferiori di cui non sono state reperite informazioni

2.4 Le realtà principali prima e dopo

Dell'intera area orientale di Napoli, quella più ricca di potenzialità e senz'altro la realtà di San Giovanni a Teduccio.

Le numerose occasioni avute in passato, le fiorenti industrie di un tempo, oggi non sono soltanto scheletri di quello che è stato, ma anche fonte di innumerevoli potenzialità che solo in alcuni casi vengono sfruttate.

In questa sede si analizzeranno tre delle realtà principali che hanno caratterizzato lo sviluppo e il successivo declino del quartiere San Giovanni a Teduccio, e non soltanto per quello che hanno rappresentato in passato, ma anche e soprattutto per quello che rappresentano oggi, sia per il territorio che per le persone che lo abitano.

Approfondire i tre casi in esame sarà interessante non solo perché fanno da testimoni a tre tipologie diverse di industrie ma anche a tre approcci differenti dopo la dismissione.

Real opificio di Pietrarsa

Anno di Fondazione: 1840 per volere di re Ferdinando II di Borbone.

Denominazione completa: Reale Opificio Meccanico, Pirotecnico e per le Locomotive di Pietrarsa.

Collocazione: al confine tra Portici e San Giovanni a Teduccio, all'epoca comune autonomo poi quartiere di Napoli.

Destinazione d'uso: originaria funzione di fabbrica siderurgica per scopi bellici e civili, poi nel 1843 con l'editto reale del 22 maggio, officine per la fabbricazione e riparazione di locomotive per la ferrovia Napoli-Portici.

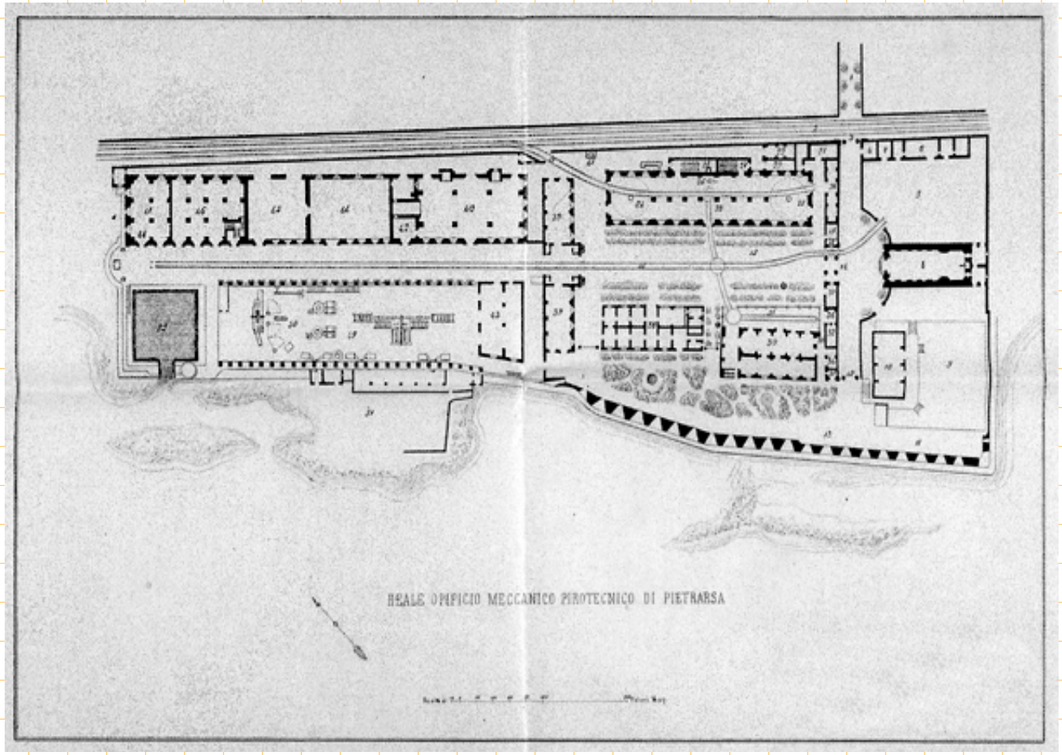
Chiusura definitiva: l'avvento dei nuovi sistemi di trazione ferroviaria, come la trazione elettrica, segnò il lento e progressivo accantonamento delle locomotive a vapore che comportò inevitabilmente la chiusura dell'impianto avvenuta il 15 novembre del 1975.

Approccio dopo la dismissione: circa 15 anni dopo, l'opificio venne ristrutturato e convertito in museo più volte chiuso per lavori di recupero, restauro e valorizzazione; si arriverà alla configurazione finale nel 2017, anno dell'inaugurazione sia del nuovo museo che del tratto ferroviario adiacente (appartenente alla storica ferrovia Napoli-Portici).

Nuova destinazione d'uso: museo ferroviario.

Effetto della rifunzionalizzazione: grazie alla posizione strategica (tra il mare e la ferrovia), alla facilità di raggiungimento e agli investimenti sulla sponsorizzazione e organizzazione di eventi, è oggi ampiamente frequentato ed è protagonista della rivalorizzazione dell'intera area adiacente.

Cosa resta dell'involucro preesistente: l'intero complesso è stato restaurato e presenta la stessa configurazione dell'originale.



38. Pianta dell'Opificio di Pietrarsa al tempo dell'ultimazione dei lavori, 1853.

Timeline Real opificio di Pietrarsa

1840
Fondazione

1843
Prima fabbrica di treni d'Italia

1853
Notorietà e forza lavoro di 700 operai

1860
forza lavoro di 1125 operai

1861
Unità d'Italia e declino

1863
Concessione a privato, riduzione forza lavoro, sciopero. Rinuncia alla concessione e nuova concessione.

1877/1885
Gestione statale, periodo fiorente

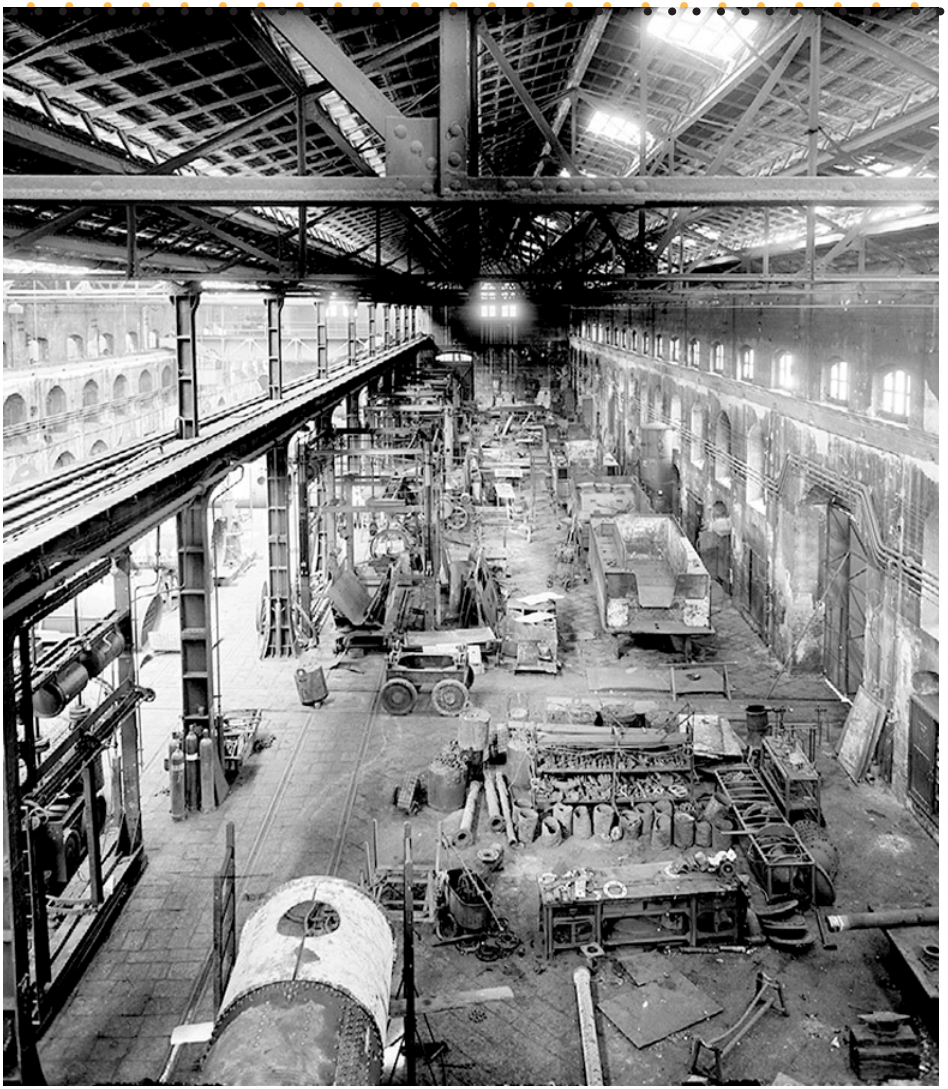
1905
Statizzazione ferrovie, diventa infrastruttura delle nuove Ferrovie dello Stato

1975
Introduzione di nuovi sistemi di trazione ferroviaria, declino e chiusura

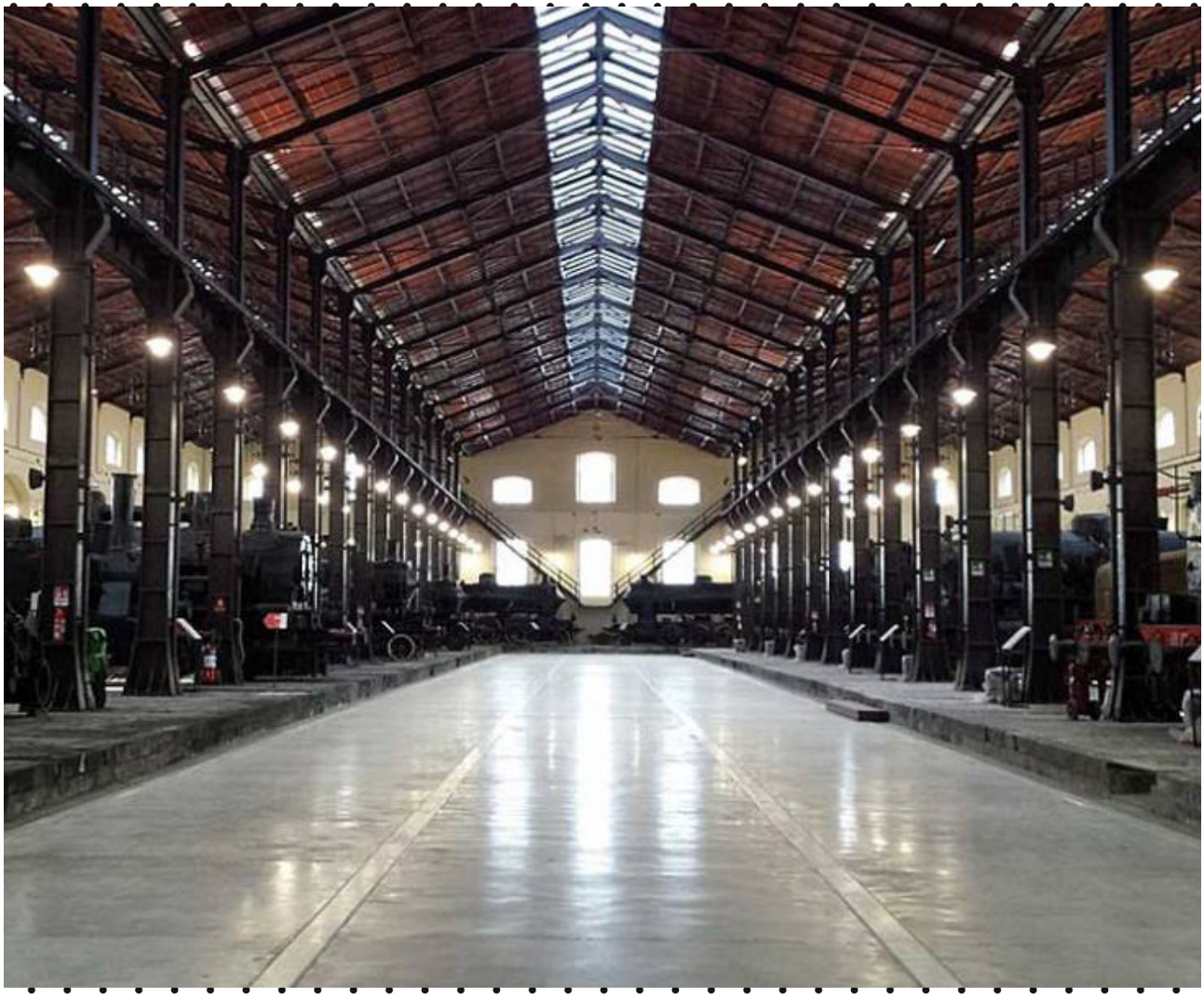
1989...
Inaugurazione museo assenza di fondi, chiusura

2007
Ristrutturazione e riapertura

2014/2017
Ristrutturazione museo e ferrovia adiacente. Riapertura definitiva.



39. Il padiglione delle locomotive
PRIMA



40. Il padiglione delle locomotive
DOPO

Conservificio Cirio

Anno di Fondazione: 1900 da un'idea di Pietro Signorini e Francesco Cirio.

Denominazione completa: Società Generale delle Conserve Alimentari Cirio.

Collocazione: quartiere San Giovanni a Teduccio.

Destinazione d'uso: industria conserviera più antica d'Italia; la produzione spaziava dai pelati, coltivati nei campi adiacenti, fino ad arrivare al caffè.

Chiusura definitiva (a Napoli): Venduta alla SME nel 1972, la famiglia si sfila dalla società e la Cirio sopravvive al Sud pochi anni ancora.

Approccio dopo la dismissione: circa 40 anni dopo, l'opificio venne quasi interamente demolito e al suo posto costruito un nuovo polo universitario.

Nuova destinazione d'uso: polo universitario succursale dell'Università degli studi di Napoli Federico II.

Effetto della rifunzionalizzazione: l'intervento rimette in moto l'economia di tutta l'area circostante in cui sorgono immediatamente una serie di piccole attività come bar, pizzerie o anche camere con posti letto per gli studenti; cresce inoltre il prestigio dell'intero quartiere che può vantare la presenza di una succursale di una delle più importanti università d'Italia.

Cosa resta dell'involucro preesistente: l'intero complesso è stato demolito e ricostruito secondo un nuovo progetto, l'unica corpo a esser conservato è la ciminiera.

• 41. Manifesto pubblicitario Cirio, 1930 •

Timeline Conservificio Cirio

1856
Fondazione dell'azienda a Torino

1861
Dopo l'Unità d'Italia, recuperate vaste aree agricole abbandonate e trasformate in terreni per la coltivazione di pelati Cirio

1885
Il Primo Ministro Agostino Depretis favorì la "legge Cirio" (contratto agevolato con la Società Ferrovie Alta Italia per la spedizione di vagoni di alimenti all'estero)

1891/1893
Crisi irreversibile e fallimento

1900 ...
Riavvio dell'attività con sede a San Giovanni a Teduccio.
La Cirio diventa un simbolo, 10.000 impiegati in tutta la Campania, 3.000 solo a Napoli Est

1972
Crisi del modello industriale e cessione alla SME, Società Meridionale di Elettricità.
L'azienda sopravvive nel Sud Italia ancora per pochi anni, chiudono i tanti stabilimenti nella Regione e le 4 tenute agricole

2008/2018
Iniziano i lavori di riconversione del complesso industriale a polo tecnologico, succursale dell'Università degli studi di Napoli Federico II

42. I campi di pelati e il conservificio Cirio PRIMA

43. Il nuovo polo universitario e l'ex ciminiera

DOPO

Stabilimento metallurgico Corradini

Anno di Fondazione: 1872 dal francese Deluy Garnier.

Denominazione completa: Stabilimento Metallurgico Deluy Garnier poi Stabilimento Metallurgico Corradini.

Collocazione: quartiere San Giovanni a Teduccio.

Destinazione d'uso: nato per la lavorazione del rame e dell'ottone, passò poi al trattamento di altri metalli, fino ad arrivare alla produzione di materiale bellico.

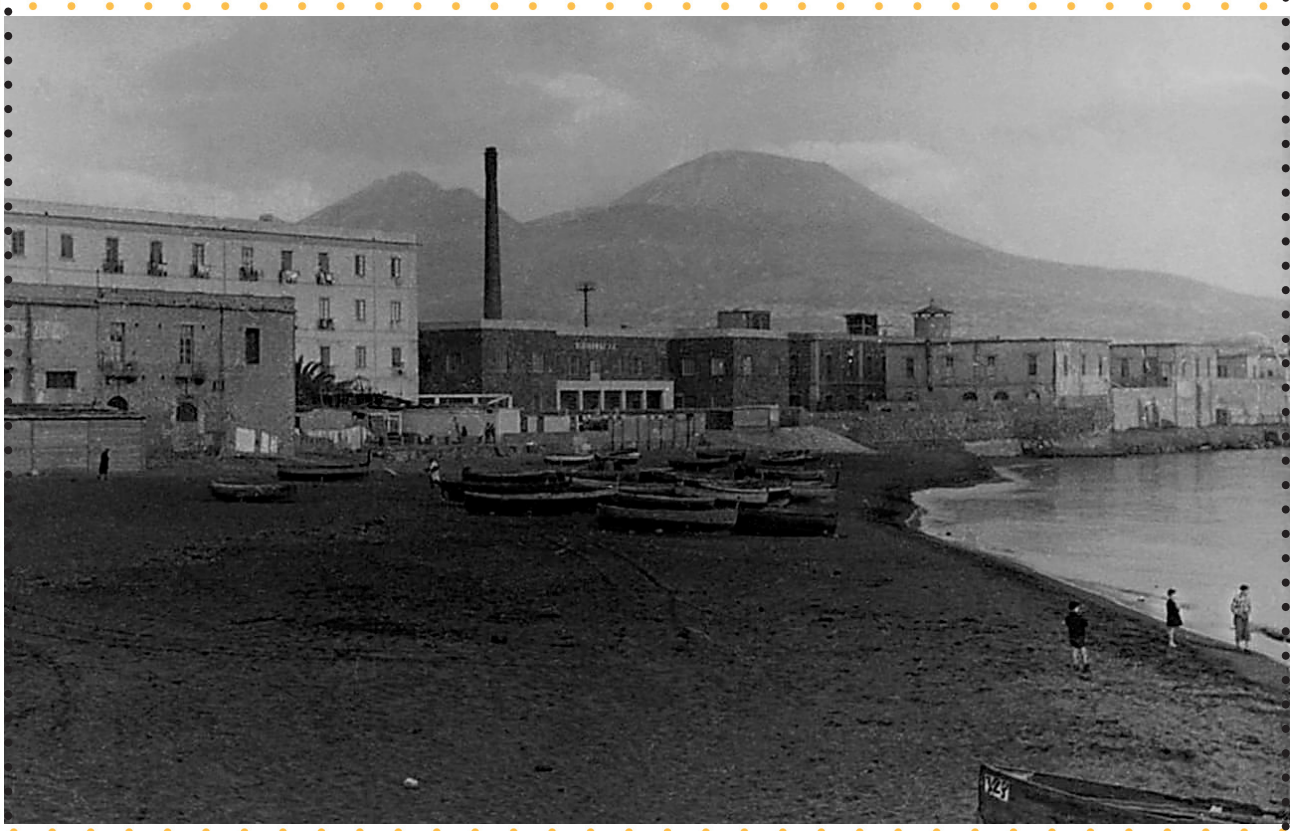
Chiusura definitiva: Crisi e chiusura nel 1949 poi in parte venduta all'Agrimont Sud nel 1981; nel 1999 acquistata dal Comune di Napoli e nel 2000 data in parte in concessione alla società Portofiorito.

Approccio dopo la dismissione: vengono avanzate svariate proposte di rifunzionalizzazione, mai messe in atto. Negli ultimi anni si assiste a un crescente interessa dell'opinione pubblica; nascono numerose associazioni no profit allo scopo di denunciare l'abbandono dell'ex opificio che versa ormai in condizioni disastrose, nonostante l'assoggettamento a vincolo culturale nel 1990.

Nuova destinazione d'uso: /

Effetto della rifunzionalizzazione: lo stato di rudere in cui versa il complesso e il generale stato di abbandono dell'area di pertinenza, conferiscono al contesto un carattere di forte degrado.

Cosa resta dell'involucro preesistente: ruderi allo stato di abbandono.



• 44. Stabilimento metallurgico Corradini • PRIMA

45. Stabilimento metallurgico Corradini
DOPO

WHAT

Giunti a questo punto dello studio risulta necessario ridurre la scala di approfondimento per avvicinarsi sempre di più a quella che è la realtà che più ha caratterizzato la cronologia degli eventi del quartiere di San Giovanni a Teduccio.

La volontà di questo capitolo è infatti quella di scavare ancor più a fondo nell'attualità del quartiere per analizzarne una delle testimonianze più significative della condizione di potenziale inespresso con cui oggi si ci trova a confrontarsi a San Giovanni a Teduccio: l'ex complesso Corradini.

Tra i più fiorenti complessi industriali dell'intera area orientale di Napoli, l'ex Corradini, una volta dismesso, non è mai stato recuperato nonostante i numerosi tentativi e oggi si trova in uno stato disastroso, per quanto fonte di numerose potenzialità, sia per la posizione strategica che occupa, che per la storia di cui è portatore.

3.1 L'ex Corradini

3.1.1 Dalla fondazione alla dismissione

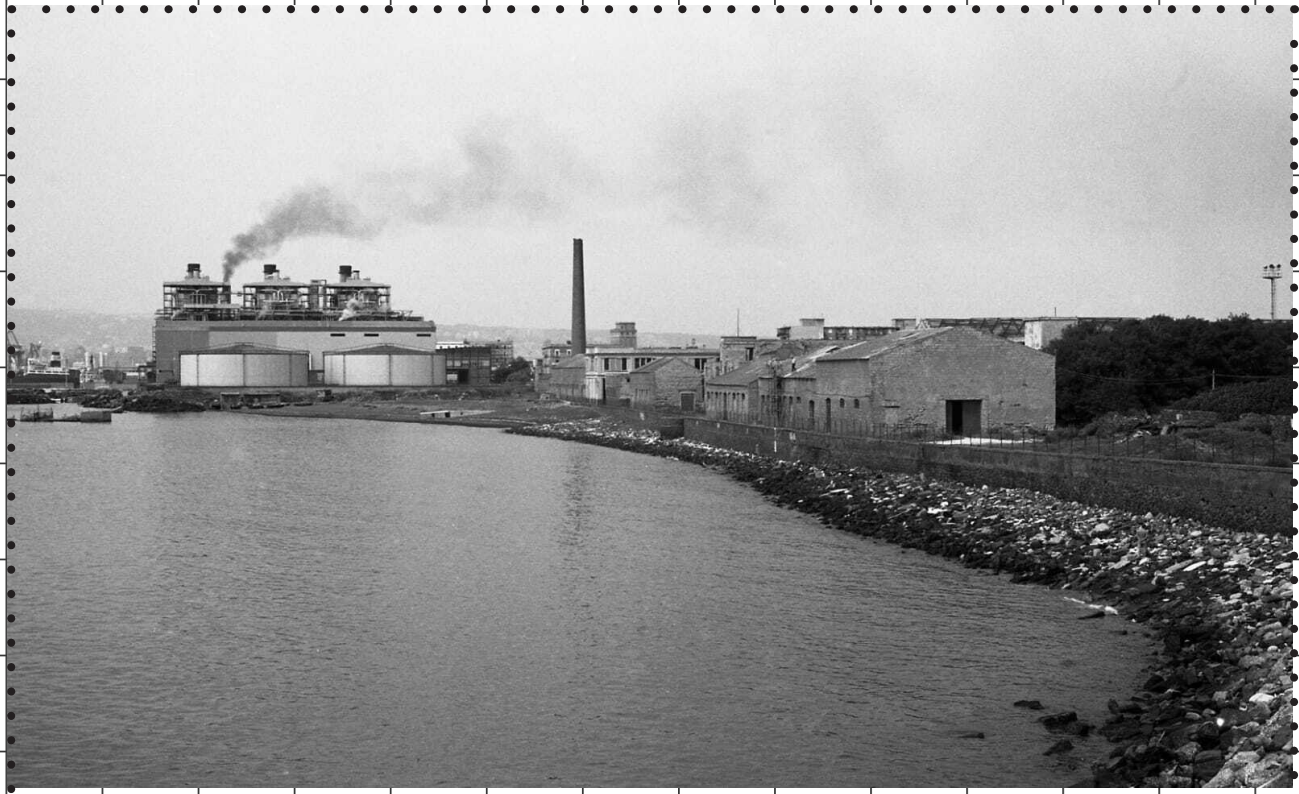
Il complesso ex Corradini si configura come una delle più interessanti testimonianze del processo di industrializzazione del Mezzogiorno; localizzato lungo il litorale di San Giovanni a Teduccio, segue uno sviluppo longitudinale condizionato dalla ferrovia, che si posiziona sul retro immediato, e dal mare, che si trova invece di fronte.

Attualmente distribuito su un'area urbana di circa 70.000 metri quadrati, l'ex opificio è frutto dell'accorpamento di due antichi e distinti stabilimenti industriali, lo stabilimento metallurgico Corradini e la Pellami Fratelli de Simone[76].

[76] Ex conceria, risalente in alcune sue strutture alla fine del XVIII secolo poi sottoposta a recenti interventi di manutenzione.

L'intero complesso è un *factory system* composto da vari edifici costruiti in differenti periodi e proprio a questo è dovuta l'eterogeneità di tecniche costruttive e stili architettonici: è possibile infatti riconoscere unità appartenenti ai primi decenni dell'Ottocento, fino ad arrivare a testimonianze architettoniche più moderne, come un edificio multipiano in calcestruzzo armato in stile liberty.
In particolare, l'unità più antica, identificabile con lo stabilimento in muratura e ferro "Dent Allcroft & Co."[77], poi inglobato nella "Pellami Fratelli De Simone", riporta la data del 1828 su una targa murata all'esterno. L'opificio, in disuso dal 1949, costituisce un importante testimonianza di archeologia industriale poiché, come altri stabilimenti dell'area, racchiude l'intero campionario tipologico del processo storico produttivo.

[77] Ex industria tessile di proprietà di una famiglia inglese, poi venduta in due atti distinti all'"Industria meridionale di pellami s.n.c. F.lli De Simone".



46. Vista parziale del complesso ex Corradini, 1982

Lo stabilimento originario, denominato inizialmente Deluy-Garnier, viene fondato con capitale francese nel 1872 e nasce per la lavorazione del rame e dell'ottone per poi passare al trattamento di altri metalli, con impiego di 200 operai e 5 macchine a vapore. L'impresa nasce per volontà dell'industriale Deluy-Granier che, dopo aver lavorato presso la fabbrica di Gruppy e della Società Nazionale, decide di mettersi in proprio e costituire una società metallurgica con Carafa di Noja e Stefano Cas, la "Carafa, Cas & C.", finanziata dalla ditta "Iupply, Mathieu & C." e dal Banco di Genova[78].

Nel 1882 il complesso viene ceduto all'industriale svizzero Giacomo Corradini che trasformò progressivamente l'impresa iniziale: la fabbrica, dai suoi 3.000 metri quadrati iniziali, si espanse longitudinalmente lungo il litorale e sul demanio marittimo, costretta a monte dalla presenza della linea ferroviaria Napoli-Portici.

Nel 1888 si denota una prima espansione del complesso, Giacomo Corradini infatti acquistava dalla signora Agnese Capece una "palude dalla estensione di ettari uno, ed aree diciannove circa, sita in San Giovanni a Teduccio, luogo detto la Marina o lo Stradone"[79].
Nel 1897 invece, acquistava dalla signorina Giovanna Carafa di Noja un "terreno in parte arenoso ed in parte arbustato sito in San Giovanni a Teduccio, contrada detta Sperone di Mare o Portici, i ruderi della casina Carafa e quelli del fabbricato detti Della Ceramica, ivi esistenti"[80].

[78] F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone, *La Città Altra: Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, p. 1415, Federico II University Press, Napoli, 2018.
[79] G.E.Rubino, *Le Fabbriche del Sud: il recupero del complesso metallurgico ex-Corradini di San Giovanni a Teduccio,* p. 198.
[80] ibidem.

Società Metallurgica Giacomo Corradini

Anonima Sede in NAPOLI - Via Depretis, 31

Capitale Sociale L. 10,000,000 — Versato L. 5.000.000

Telefono 4-40 Indirizzo Telegrafico: "CORRADINI NAPOLI,,

Trafilerie e Laminatoi di Metalli

Fonderia di Ghisa, Bronzo, Ottone, ecc.

in San Giovanni a Teduccio

PRODOTTI:

Filo di rame e di ottone. tondo. quadro. piatto. ovale. sagomato, ecc
Filo di rame indurito per trolley tondo e sagomato
Corda di rame.
Filo di bronzo.
Reggetta di rame e di ottone
Rame in barre prismatiche per collettori
Rame ed ottone in barre tonde. quadre. piatte. esagonali. sagomate. ecc.
Rame ed ottone in lastre, bandelle, tondi e nastri.
Tondi di rame, ottone. bronzo, ecc. per trafile da pastifici.
Lastre di rame e metallo composizione per fasciatura di bastimenti.
Chiodi e chiodetti in rame ed ottone per fasciature di bastimenti
Similoro in filo, lastre, nastri. ecc
Dischetti per medaglie. monete, ecc. in bronzo similoro. ecc.
Alluminio in filo.
Stagno in filo.
Zinco in fogli

Il nostro Reparto Fonderia è in grado di eseguire getti in ghisa, bronzo ed ottone su modello o su disegni precisi (spese di modelli a carico del cliente .

Per tutte le richieste rivolgersi alla Sede della Società in NAPOLI - Via Depretis, 31.

47. Pubblicità d'epoca, 1925

Sugli Annali di Statistica del 1891 si legge: "le officine metallurgiche nella provincia di Napoli sono tre sole; […] quella della ditta Corradini e Mathieu a San Giovanni a Teduccio, per la lavorazione del rame, dello zinco e delle loro leghe, […] per cui nel 1889 si ottennero 1000 tonnellate di prodotti […]; lo stabilimento possiede tre laminatoi per lamiere e una filiera per la fabbricazione delle barre con quattro motori a vapore. Attualmente vi sono occupati 255 operai"[81].

Da queste righe si può dedurre quanto la Corradini fosse già in una fase di sviluppo progressivo durato ancora per più di un decennio, infatti, come gran parte delle industrie metallurgiche del regno, anche quest'ultima si era specializzata nella produzione di manufatti bellici, poi la mutata politica di bilancio adottata dal governo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e la conseguente riduzione degli stanziamenti militari, ebbero effetti disastrosi su tutte le industrie del settore.

Fu per questo motivo che lo stabilimento subì un periodo di ristagno ed una modesta recessione che dureranno circa un ventennio, ma grazie ai benefici introdotti dai "Provvedimenti speciali per Napoli"[82] dettati dal governo Giolitti nel 1904, si riuscì a riprendere almeno in parte l'opificio dalla crisi; proprio nel 1906 la Corradini divenne Società per Azioni, dotandosi degli strumenti giuridici e finanziari per competere con le imprese di interesse nazionale ed internazionale.

[81] Annali di statistica, Statistica Industriale, Fascicolo XXXV, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Napoli*, p. 33, Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma, 1891.

[82] Provvedimenti che prevedevano sgravi fiscali sui beni di consumo e l'esenzione dai dazi doganali per tutte le attrezzature utili alla formazione di nuove industrie nella città.

Metallurgica Giacomo Corradini.

COSTITUITA: il 7 giugno 1906, rogito Sciello Giacomo.

SEDE SOCIALE: Napoli, Via Depretis, 31. Telefono 4-40. – Indirizzo telegrafico: Corradini.

STABILIMENTI: S. Giovanni a Teduccio.

RP. IMPIEGATI: 600.

SCOPO: laminazione e trafilatura del rame e sue leghe.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:

Moresco Bartolomeo Francesco . . . . . - Presidente
Corradini ing. Andrea . . . . . - Amministratore delegato
Barabino rag. Eugenio Pietro . . . . . - Consigliere
Cappelli Marco . . . . . - »
Orefice ing. Raoul . . . . . - »

SINDACI:
Caremi rag. Eugenio, Martini rag. Emilio, Rosolino avv. Roberto.

DIREZIONE:
Foà dott. Virgilio . . . . . - Direttore tecnico
Hoedl Francesco . . . . . » amministrativo

AZIONI da L. 100,—.

RIPARTO DEGLI UTILI:
a) il 5 % alla riserva;
del resto:
b) il 7 % al consiglio d'amministrazione;
c) il 93 % alle azioni.

Esercizio al 31 dicem.	Capitale	Totale riserve e riporto a nuovo	Fondo deperimenti	Impianti	Merci e scorte	Valori e crediti	Debiti diversi	Ad ammortamenti	Utile	Alla riserva ordinaria	Alla riserva straordinaria	Dividendo complessivo	Dividendo per azione	Percentuale	Cedola
1922	5.000.000	1.179.135	—	3.875.396	6.222.660	9.733.533	13.168.774	200.122	484.680	—	—	300.000	6 —	6 —	17
1923	5.000.000	1.329.858	—	3.796.622	10.333.687	10.894.875	16.375.069	200.122	1.520.227	—	—	300.000	6 —	6 —	18
1924	5.000.000	1.787.063	—	3.681.752	14.288.754	12.863.302	22.623.046	200.122	1.443.699	—	—	300.000	6 —	6 —	19
1925	5.000.000	2.557.068	—	3.362.326	14.918.171	10.939.819	19.720.496	200.122	1.323.937	—	—	400.000	8 —	8 —	20
1926	10.000.000	4.986.530	—	4.851.258	14.736.559	10.550.727	15.000.000	200.122	653.114	—	—	600.000	6 —	6 —	21
1927	10.000.000	4.395.726	—	4.841.309	10.371.454	10.179.496	10.936.211	204.893	58.321	—	—	—	—	—	22
1928	10.000.000	4.454.047	—	4.458.712	12.303.153	12.265.861	11.779.130	300.745	698.545	—	—	600.000	6 —	6 —	23
1929	10.000.000	4.502.693	—	4.394.954	12.454.258	12.818.888	14.463.339	301.045	701.048	—	—	600.000	6 —	6 —	24
1930	10.000.000	4.555.669	6.316.946	10.569.625	9.366.731	10.120.558	8.446.545	346.112	728.754	—	—	600.000	6 —	6 —	25
1931	10.000.000	4.633.410	6.682.543	10.856.595	7.325.345	5.985.588	2.786.771	365.597	64.803	—	—	—	—	—	26
1932	10.000.000	3.900.000	6.782.543	11.072.530	5.794.213	6.079.800	2.293.610	100.000	752.488	—	—	—	—	—	27
1933	10.000.000	3.750.000	6.932.543	11.097.588	5.750.792	5.782.232	1.914.594	150.000	12.782	—	—	—	—	—	28

La Società si costituì col capitale di L. 2.500.000,— in azioni da L. 100,—. L'assemblea 30 settembre 1916 deliberava di aumentarlo a L. 5.000.000,— senza versamento alcuno, prelevando L. 2.500.000,— dalla riserva straordinaria e dando agli azionisti una azione gratis per ogni azione posseduta. L'assemblea 30 settembre 1918 lo aumentò a L. 10.000.000,—.

• 48. Documento Corradini s.p.a., 1934 •

Nel 1917 si assiste a una seconda espansione del complesso metallurgico che si ingrandisce ulteriormente con l'acquisizione di uno stabilimento limitrofo, la fabbrica di bottiglie di Eduardo Falcocchio. Tra il 1919-20 inoltre, furono definiti con un accordo, i confini orientali lungo il tracciato della ferrovia.

Il periodo in questione è quindi molto fiorente, non soltanto per il complesso Corradini che arrivò ad occupare oltre 7.500 operai, ma per l'intero quartiere San Giovanni a Teduccio, dove negli anni venti del Novecento si insediarono altre due società che segneranno la storia dell'intera area orientale: la Società Generale delle Conserve Alimentari Cirio, che realizzò un complesso industriale nella zona del Forte di Vigliena[83], che alla fine degli anni trenta contava oltre 5.000 dipendenti; e la Società Meridionale di Elettricità (SME), fondata nel 1899 sempre nei pressi del Forte, che si configurò come uno degli impianti più innovativi dell'epoca.

Tra il 1920 e il 1927, poi, assistiamo a un'ultima fase di espansione.

[83] Il forte di Vigliena viene costruito nel 1702, ad opera del viceré Juan Manuel Fernández Pacheco, marchese di Villena, da cui prende il nome. Venne usato durante il Regno delle Due Sicilie anche per l'istruzione alla pratica di artiglieria dei cadetti della Reale accademia militare della Nunziatella.
[84] *Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1914*, p. 253, Officina poligrafica Italiana, Roma, 1916.

Nel 1926, inoltre, la Marina Mercantile italiana dà in concessione alla Società Metallurgica Corradini, 15.000 metri quadrati di arenile e spazio acqueo per la durata di 25 anni, allo scopo di ampliare gli impianti dello stabilimento[84].

Dopo questo periodo di prosperità economica tra i due conflitti mondiali, in cui venne triplicato il volume di affari degli impianti, la Corradini entrò in una crisi irreversibile e subito dopo il secondo confitto mondiale, nel 1949, fu posta in liquidazione per mancanza di fondi, dopo il fallimento di un tentativo di autogestione operaia.

Il vantaggio di tale fallimento e conseguente dismissione è che la chiusura degli impianti ne ha impedito la conversione produttiva e quindi tipologica dell'intero complesso, che quindi si è conservato senza che ne fossero alterate le antiche strutture che sono sopravvissute al loro stato originario, senza però essere tutelate dal degrado ambientale e sociale.

3.1.2 Dopo la dismissione

Nel 1956 la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari acquistava dagli avvocati liquidatori della società Metallurgica Corradini s.p.a. lo stabilimento inattivo "composto oltre che da padiglioni e costruzioni varie ad uso industriale, anche di case per civili abitazioni e di ruderi di fabbricati, ed avente tra coperto e scoperto una superficie di circa metri quadrati ventinovemilacentosessantanove"[85] in parte posta sul demanio marittimo in concessione. Passata alla Federconsorzi, vi fu annesso nel 1960 anche lo stabilimento dell'industria meridionale Pellami De Simone & Co., che nel 1920 e nel 1927, era stata acquistata in due atti dalla società londinese Dent Allcraft & Co[86].

Dopo oltre 30 anni di abbandono, nel 1981 la fabbrica viene acquisita, in parte, dalla società Agrimont Sud s.r.l.[87].

[85] Roberto Parisi, Lo spazio della produzione: Napoli la periferia orientale, p. 160-161, Athena, Napoli, 1998.
[86] Chiara Arena, L'ex fabbrica Corradini, nuovo centro sul lungomare di San Giovanni a Teduccio, Napoli, 2019.
[87] Agrimont S.p.A., abbreviazione di Montedison Agricoltura, è stato il nome dell'azienda per la produzione e la commercializzazione di prodotti per il mondo agricolo.

È proprio in questi anni che la Corradini inizia a ricevere maggiore attenzione anche grazie al nascente Bollettino dell'associazione per l'archeologia industriale[88] che nell'edizione del 1982 dedica diversi capitoli a denunciare la situazione, già di elevato degrado, in cui versava l'ex fabbrica. Il tema fu ampiamente trattato anche negli anni successivi, nelle varie mostre sulla tecnologia e l'ambiente come la Biennale internazionale del mare[88] del 1988 e del 1990.

[88] L'"Associazione per l'Archeologia Industriale – Centro di Documentazione e di Ricerca per il Mezzogiorno" si è costituita a Napoli nel 1978 e si struttura sul modello della Società Italiana per l'Archeologia Industriale (S.I.A.I.), fondata a Milano nel 1977 sulla base di un persistente "Centro Studi per l'Archeologia Industriale" istituito circa due anni prima.

[89] La Biennale Internazionale del Mare costituita a Napoli il 3 dicembre 1986, ha come obiettivo quello di conferire all'Italia e a Napoli un ruolo di protagonismo marinaro. In sintesi: Napoli e la Campania come baricentro del Mediterraneo, punto di riferimento degli studi, delle ricerche, delle realizzazioni produttive, delle innovazioni tecnologiche riferiti al mare.

Una delle prime ipotesi di riuso della Corradini fu lanciata proprio nel corso della prima Biennale del mare, tenuta a Napoli nel 1988, ed è quella della "Cittadella del Mare"[90], un museo del mare con annessa area shopping. Il progetto, in accordo con il PRG di Napoli del '72 in cui l'area dell'ex complesso siderurgico Corradini è indicata come zona di "risanamento e ristrutturazione", è intrinsecamente connesso con il tema del mare con cui l'antico opificio, non aveva solo un legame fisico, ma anche storico. Esso produceva, infatti, fogli e fili di rame, zinco e ottone e articoli metallici per costruzioni navali; specialità della ditta, unica in Italia a produrle, erano infatti le fasciature in rame e ottone per le carene degli scafi a vela.

Il progetto definitivo della "Cittadella del Mare" però, nonostante l'ampio dibattito politico e culturale che riuscì a generare, non trovò mai i finanziamenti per essere realizzato. Ricevette però svariati premi, tra cui nel 1991 il Premio Tuteliamo l'Ambiente[91].

[90] Già dibattuto nella conferenza inaugurale della Biennale del Mare, la "Tavola della cultura" del 1987, il progetto di Gennaro Matacena, diventa tema di primo ordine sia dell'edizione del 1988 che di quella del 1990.

[91] Il riconoscimento era strettamente legato al tema di prim'ordine della tutela dell'ambiente, dopo i tragici anni della speculazione industriale; inoltre poneva l'attenzione sul rispetto del contesto e del territorio previsti dal progetto.

LA BORSA DEI NOLI 11

SE NE È PARLATO AD UN CONVEGNO DELL'ATENA-PROPELLER'S

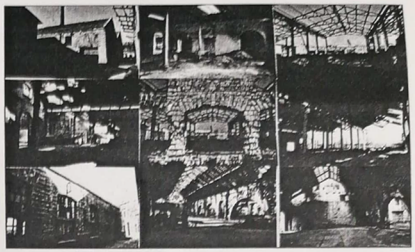
Prospettive per costruire un museo del mare

■ NELL'AMBITO DELLA II BIENNALE DI NAPOLI

LA CITTADELLA DEL MARE

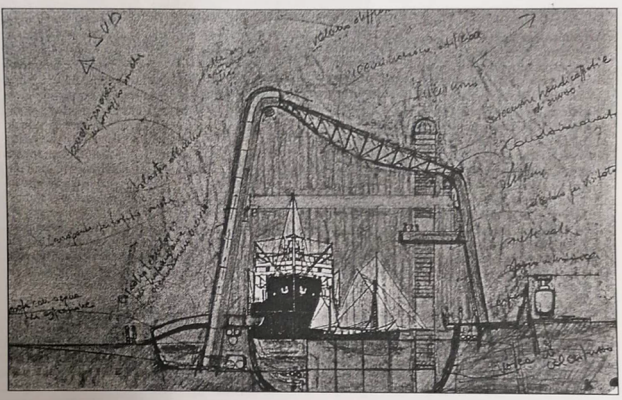
Dovrebbe sorgere sull'area già occupata dallo stabilimento metallurgico Deluy-Granier, poi Corradini spa, lungo il litorale di San Giovanni a Teduccio, nel golfo di Napoli

■ di RENATA MEGHA FALANGOLA



Il programma di massima della II Biennale Internazionale del Mare presentato nel numero di luglio di *Mondo Sommerso* è scivolato su un evento che meritava un discorso a parte: "La Cittadella del Mare". Sull'argomento ci siamo intrattenuti con il suo ideatore, l'arch. Gennaro Matacena e con i cinque giovani architetti napoletani che hanno collaborato con lui alla stesura del progetto: Antonio Gravagnuolo, Santina Improta, Stefano Mango, Matteo Scaramella, Teresa Volpe, che ci hanno dato ampi dettagli.

In tutto il mondo i musei navali e del mare sono circa 595, ma l'Italia non ne conta che una ventina, più navali che del mare in senso lato; ed è proprio un vero museo del mare, essenziale strumento didattico per il confronto delle discipline scientifiche ed umanistiche, che manca nel nostro paese. Ed ecco Matacena. Nell'eterna emergenza in cui si dibattono i napoletani, c'è sempre qualcuno che prende il coraggio a due mani e formula progetti di sana utilità sociale. Amministratore unico della Restoration Architecture Consulting (RA), l'arch. Matacena accarezzava da tempo l'idea di dotare Napoli, sirena del Tirreno, di un mega museo del mare. Ne parlò al prof. Raffaele Pallotta che, spinto dal suo ricorrente desiderio di aiutare la città a riprendere il ruolo di capitale marittima del Mezzogiorno, stava per dar vita, con la Camera di Commercio, alla Biennale Internazionale del Mare. Pallotta invitò quindi Matacena a presentare il progetto del Museo alla "Tavola della Cultura" tenuta nel 1987 in occasione della conferenza inaugurale della Biennale. Il progetto fu approvato. Il nome scelto, "La Cittadella del Mare", si presentava emblematico e scaramantico quasi a voler proteggere



In alto, immagini dell'ex "Fonderia Corradini". Sopra, un disegno che ipotizza il cantiere per il restauro delle vecchie navi.

in una roccaforte un sentimento d'amore: e così la "Cittadella" fu inserita ufficialmente tra le finalità della Biennale. Sì. Ma dove? Dove? E che c'era di meglio della ex fonderia "Corradini", dove appunto Matacena aveva visualizzato il suo progetto? Chi si ponesse con le spalle al molo Luigi Razza, nel porto di Napoli, e spingesse lo sguardo lungo la fascia costiera per un chilometro a Sud e verso il retroterra sino ad

dei paesi ad

suvio, noter

sette ettari

173.000 me

ospita strut

edifici e capa

di conserva

inutilizzati.

go il litorale di San Giovanni a Teduccio, e confina con l'ex officina ferroviaria de Pietarsa. Dal 1882 al 1882 vi sorgeva lo stabilimento metallurgico Deluy-Granier, fondato con capitale francese per lavorarvi rame, zinco, ottone e produrre articoli metallici per costruzioni navali, in particolare fasciature di scafi a vela. Nel 1882 il complesso fu acquistato dall'industriale svizzero Giacomo Corradini che nel 1909 fondò la "G. Corradini spa". Dopo la seconda guerra mondiale l'opificio, dopo una tentata

prende sempre il sopravvento. E così la "Corradini" rivivrà. La grande esposizione colleghi spazi coperti e

scoperti permette veramente di realizzare un Museo del Mare fra i più grandi d'Europa. E così avremo un Museo del Mare per il Mezzogiorno, con un Centro nazionale di archeologia subacquea, secondo un piano d'intesa con i mini-

tecniche cantieristiche adoperate e i sistemi di navigazione. Un can-

tie e procedere alla ricostruzione

CAMPANIA/PUGLIA

Cittadella del mare

Il Lingotto di Napoli

Come a Torino una vecchia area industriale sta per diventare un polo d'attrazione economico e culturale, a cinquecento metri dal centro direzionale. Con il patrocinio di Ripa di Meana.

Piano di riassetto urbanistico

Una 'città del mare' per far rinascere l'area est di Napoli

di Alfonso Ruffo

NAPOLI - Il progetto è ambizioso ma non impossibile. E sarà al centro di uno specifico incontro tra studiosi e operatori economici nell'ambito della seconda edizione della Biennale del Mare, rassegna internazionale delle attività marinare inaugurata sabato 29 settembre e in corso fino a domenica prossima. Si tratta di restituire vitalità e ruolo a un'area industriale dismessa, quella del complesso siderurgico Corradini a Est di Napoli, per creare una vera e propria

Un museo del mare

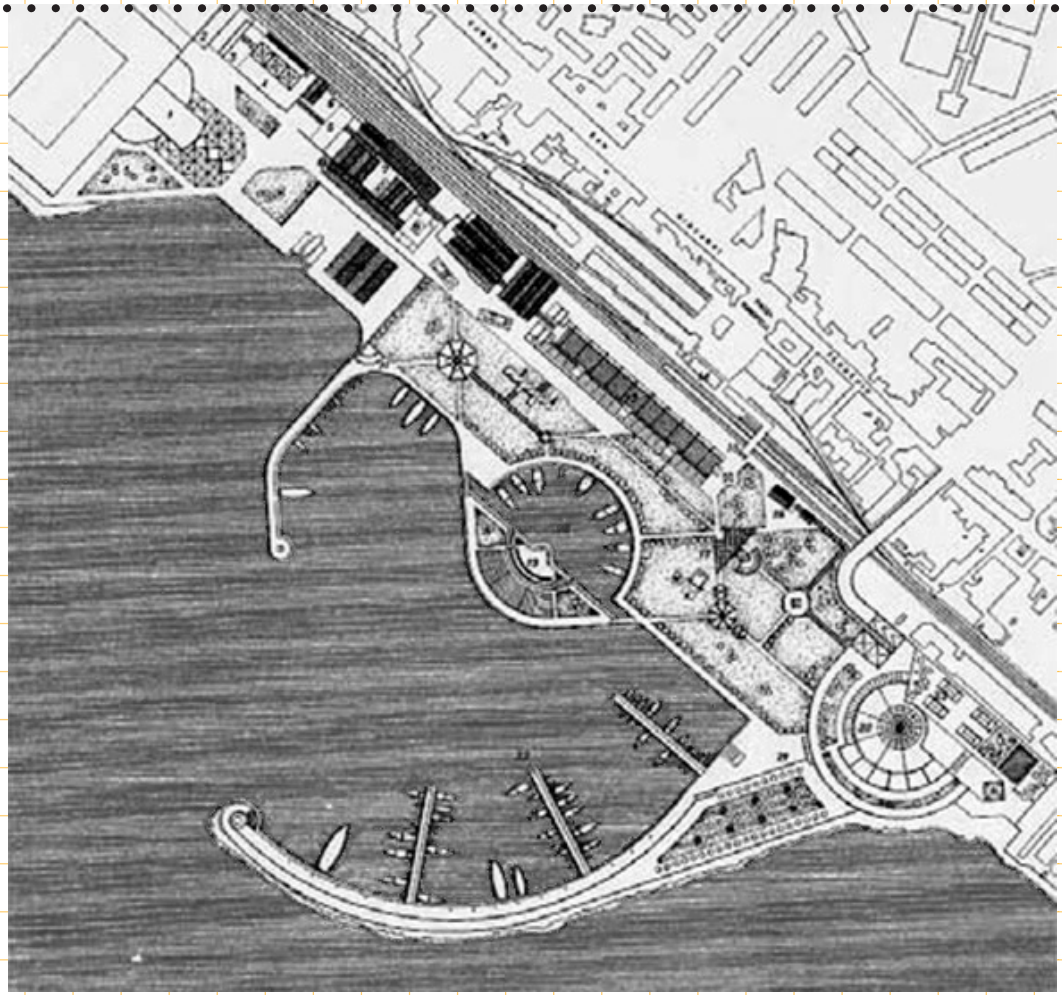
(Seguito da pag. 11)

La risposta del perché di un museo navale a Napoli è così presto data. Ce ne sono un paio ma sottodimensionati in Italia (lo storico - navale di Venezia e il tecnico navale di La Spezia), cinquecento in tutto il mondo compresi i ben noti di Madrid e di Barcellona, ma quello che si vorrebbe far nascere qui sarebbe cosa poco... museale da indurre in... tentazione sia il cronista, sia soprattutto il forestiero e l'indigeno.

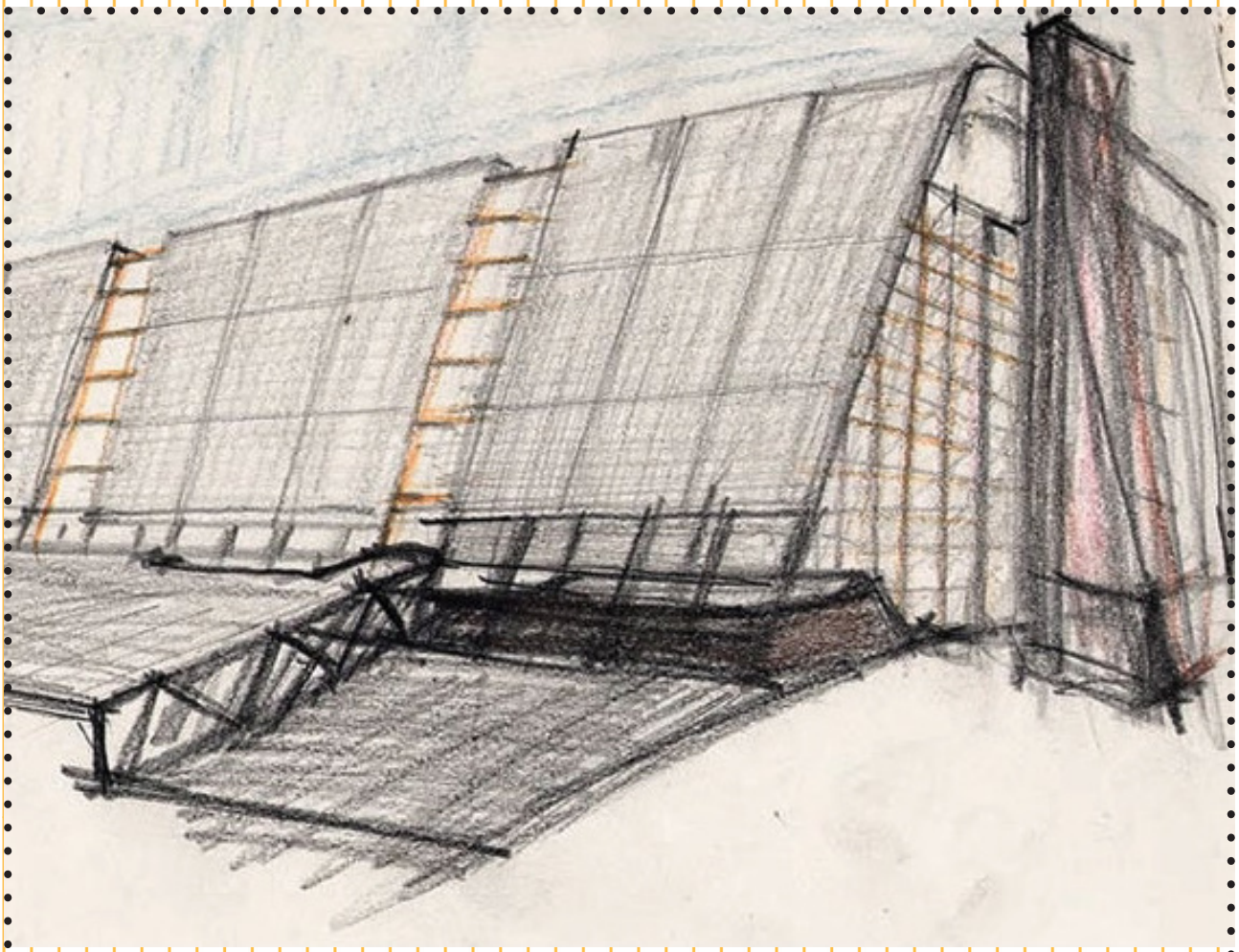
pool di enti pubblici, dalla Regione al Comune all'università. E lo si concepirebbe

e alla tiva un multi- ttutto, oinvol- ere culturalmente ed economicamente il mondo circostante.

49. Articoli di giornale del tempo, 1988



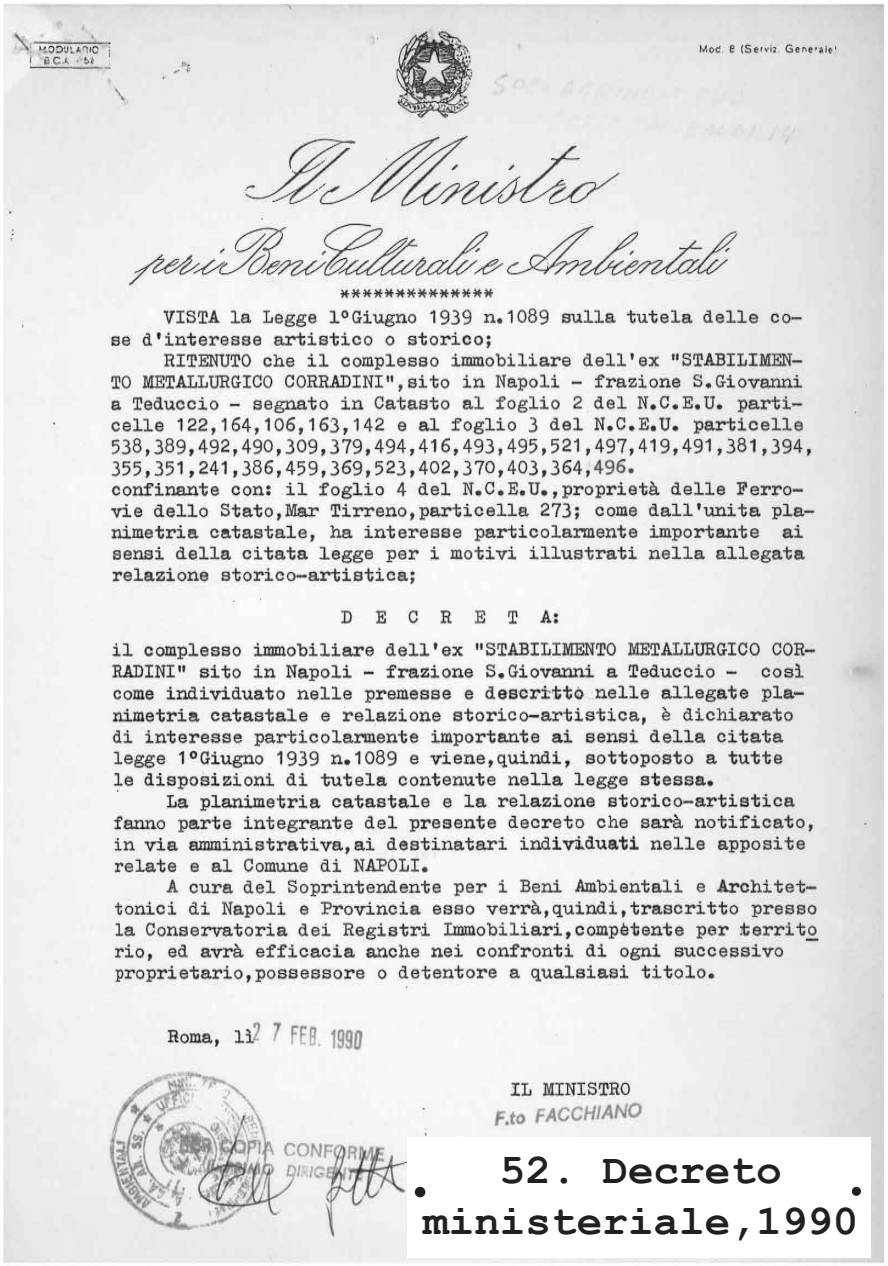
50. Progetto preliminare "Cittadella del Mare", 1987



51. Schizzo di progetto
"Cittadella del Mare", 1987

Grazie al crescente interesse che l'opinione pubblica aveva mostrato in relazione all'ex complesso metallurgico e considerato il pregio architettonico che lo interessava come testimonianza di archeologia industriale, l'ex Corradini è stata assoggettata a vincolo culturale con decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 27 febbraio 1990 (fig. 51), poi parzialmente revocato[92].

[92] Il 5 dicembre 2015 è stato revocato il provvedimento di vincolo per il fabbricato con particella catastale N.C.T. n. 180, considerato privo di pregio.



MODULARIO
B.C.A. - 151

Mod. 8 (Serviz. Generale)

Il Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali

****

VISTA la Legge 1°Giugno 1939 n.1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico o storico;

RITENUTO che il complesso immobiliare dell'ex "STABILIMENTO METALLURGICO CORRADINI", sito in Napoli - frazione S.Giovanni a Teduccio - segnato in Catasto al foglio 2 del N.C.E.U. particelle 122,164,106,163,142 e al foglio 3 del N.C.E.U. particelle 538,389,492,490,309,379,494,416,493,495,521,497,419,491,381,394, 355,351,241,386,459,369,523,402,370,403,364,496.
confinante con: il foglio 4 del N.C.E.U., proprietà delle Ferrovie dello Stato, Mar Tirreno, particella 273; come dall'unita planimetria catastale, ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge per i motivi illustrati nella allegata relazione storico-artistica;

D E C R E T A:

il complesso immobiliare dell'ex "STABILIMENTO METALLURGICO CORRADINI" sito in Napoli - frazione S.Giovanni a Teduccio - così come individuato nelle premesse e descritto nelle allegate planimetria catastale e relazione storico-artistica, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1°Giugno 1939 n.1089 e viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate e al Comune di NAPOLI.

A cura del Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari, competente per territorio, ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, lì 27 FEB. 1990

IL MINISTRO
F.to FACCHIANO

COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

52. Decreto ministeriale, 1990

Il giorno 11 giugno del 1999, il Comune di Napoli acquisisce il complesso ex Corradini dalla società Agrimont Sud s.r.l. per l'importo di £ 11.500.000.000 oltre IVA; all'epoca della compravendita costituito da 54 unità immobiliari tra capannoni di lavorazione e costruzioni di servizio, con un totale di oltre 173.000 metri cubi di volume, distribuite su 7 ettari. Dopo l'acquisizione da parte del Comune di Napoli, la riconversione della fabbrica sembrava ormai vicina; nel 2003, infatti, 5 dei 7 ettari acquistati, furono affidati in concessione per 99 anni, alla società privata "Porto Fiorito scarl", per la realizzazione di un porto turistico. Per i restanti 2 ettari dell'ex complesso Corradini, il preliminare del PUA[93] di San Giovanni a Teduccio ipotizzava il restauro e l'adattamento a funzione pubblica; tale proposta di intervento si inquadra nella volontà strategica della riconquista del rapporto fra il quartiere e il mare, mediante il miglioramento dell'accessibilità compromessa dalla barriera ferroviaria, e la tutela e rivitalizzazione della costa, da destinare a cultura e tempo libero. Nel 2014 poi, viene approvato il progetto preliminare per il recupero dell'ex fabbrica Corradini, nell'ambito del progetto ministeriale "Piano nazionale per le città"[94], dedicato alla riqualificazione di aree urbane con particolare riferimento a quelle degradate, anche in questo caso mai messo in atto.

[93] Approvato con deliberazione G.C. n.65/2009, relativo al litorale di San Giovanni a Teduccio mai perfezionato nella sua versione tecnica completa e definitiva.

[94] L'Amministrazione comunale ha presentato nell'ottobre 2012 una proposta per l'accesso agli investimenti previsti dal citato D.L. 83/2012, proponendo un contratto di valorizzazione urbana costituita da un insieme coordinato di interventi con riferimento all'area urbana orientale. La proposta, è stata approvata dall'amministrazione comunale con delibera di giunta n. 732 del 1 ottobre 2012. Il Ministero con nota prot. 1412 del 21 febbraio 2013 ha comunicato al Comune di Napoli l'assegnazione dell'importo complessivo stimato di 20.000.000 di euro, relativo a parte dell'intervento proposto, precisamente quello denominato "Completamento del restauro degli edifici di archeologia industriale ex Corradini".

53. Vista dal mare del
"Porto turistico di Vigliena", 2006

54. Vista del
"Porto turistico di Vigliena", 2006

Timeline ex complesso Corradini

1872
Fondazione ad opera del francese Deluy Garnier

1882
Cessione dell'industria a Giacomo Corradini

1888
Espansione della fabbrica (in senso longitudinale)

1906
La Corradini diventa Societa Per Azioni

1917
Seconda espansione della fabbrica (in senso longitudinale)

1919/1920
La fabbrica arriva a contare 7500 operai

1920/1927
Acquisizione dell'ex complesso Pellami Fratelli De Simone

1941/1945
Produzione di materiali bellici per il secondo conflitto mondiale

1949
Crisi e conseguente chiusura

1960
Acquisizione da parte di Agrimont Sud SRL

1990
Assoggettamento a vincolo culturale con decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali

1999
Acquisizione da parte del Comune di Napoli

2004
Concessione di una parte del complesso alla società Porto Fiorito scarl per 99 anni

2006
Approvazione progetto definitivo per porto turistico mai realizzato

OGGI
Stato di rudere e pessime condizioni di conservazione

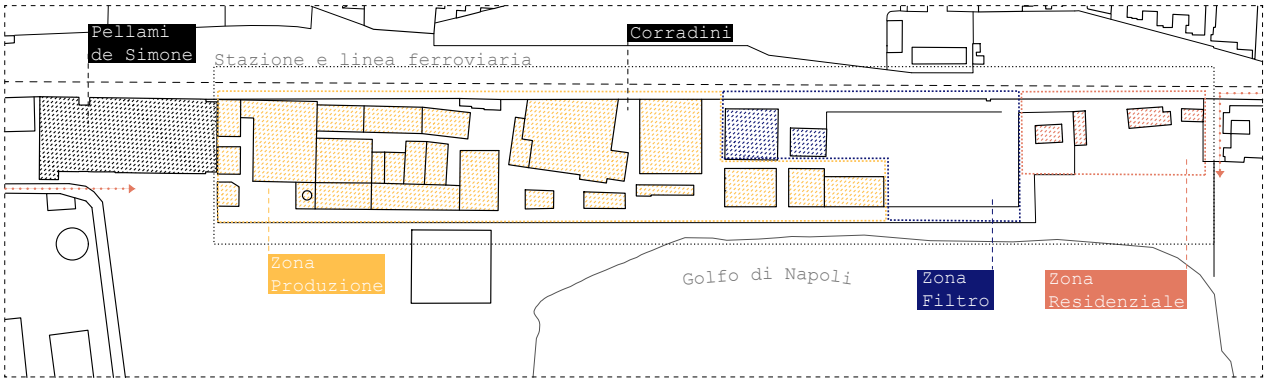
3.2 Le unità del complesso

Il grande complesso industriale appare oggi obsoleto, parzialmente mutilato e in avanzato stato di degrado. Pur mantenendo inalterato il sistema di strade interne e piazzali che lo caratterizzavano, il complesso testimonia la totale mancanza di tutela verificatasi nel tempo. L'incuria e l'azione corrosiva del mare hanno ormai lasciato segni indelebili che rendono il restauro degli immobili complesso, nonché estremamente costoso e di difficile risoluzione.

Punto di partenza per la comprensione e il conseguente intervento è sicuramente l'individuazione dei due diversi poli produttivi originari, oggi accorpati nell'unico grande complesso industriale ex Corradini:

- lo stabilimento metallurgico Corradini

- la Pellami Fratelli de Simone



Divisione funzionale dell'area

3.2.1 L'ex complesso metallurgico Corradini

L'ex opificio nella sua fase di massima espansione era articolato in tre aree: la prima a carattere residenziale, la seconda attrezzata con i servizi comuni e la terza quasi del tutto coperta da grandi capannoni, destinata alla produzione. L'ex complesso metallurgico Corradini, si compone di 26 unità per un totale di 22.213 metri quadrati, escluse le aree di pertinenza esterne e il complesso dell'ex Pellami Fratelli de Simone, che misura invece 5.369 metri quadrati.

Ricostruire i processi produttivi e le destinazioni d'uso dei diversi fabbricati che compongono l'ex complesso Corradini risulta un'operazione difficilmente perseguibile, non soltanto per lo stato di degrado e abbandono in cui giacciono le singole unità, ma anche e soprattutto perché tutti i macchinari e le apparecchiature utilizzate per le lavorazioni sono stati smantellati all'epoca della dismissione e attualmente della maggior parte delle unità, permangono solo i perimetri murari. Le uniche informazioni riguardanti la destinazione d'uso degli edifici sono reperibili grazie alla planimetria presente nel Bollettino dell'associazione per l'archeologia industriale pubblicato a Napoli nel 1982, dove a ciascun edificio è assegnato un nome in riferimento all'attività che in esso veniva svolta.

Destinazioni d'uso originarie

1	Laminatoio	3123 m^2
2	Laminatoio filo	1872 m^2
3	Sala accumulatori elettrici	1087 m^2
4	Officina	799 m^2
5	Officina calderai	797 m^2
6	Servizi e spogliatoi mestranze	405 m^2
7	Fonderia di ghisa	724 m^2
8	Uffici e Magazzino spedizioni	938 m^2
9	Raffinaggio cubilotti	939 m^2
10	Fonderia getti	1602 m^2
11	Raffinaggio, Forno a Muffola e Magazzino ottone	1147 m^2
12	Trafiliera verghe e deposito	2168 m^2
13	Laminatoi piccoli, Pressa barre e Magazzino ottone	1621 m^2
14	Carbonile e Falegnameria	268 m^2
15	Magazzini generali	212 m^2
16	Chimica	241 m^2
17	Cantiere	167 m^2
18	Villino Corradini	193 m^2
19	Portineria	110 m^2
20	Abitazione impiegati	308 m^2
21	Ciminiera	187 m^2
22	Cabina elettrica	156 m^2
23	Deposito	339 m^2
24	Deposito	255 m^2
25	Deposito	205 m^2
26	Fabbrica Pellami De Simone	5369 m^2
27	Capannone lamiera	2350 m^2
	Area totale sup. coperte	**27.582 m^2**

Organizzazione del ciclo produttivo

All'interno del complesso si incontra innanzitutto la Portineria (n.19) con adiacente pesa per gli autocarri in entrata e in uscita, di cui il primo piano era adibito ad alloggio per i custodi. Seguono le abitazioni per gli impiegati (n.20) e il Villino Corradini (n.18), un villino signorile con la discesa privata a mare, l'orto, il giardino, la stalla e il fienile per i cavalli da tiro[95]. L'area compresa tra la residenza del Corradini e il resto del complesso fungeva da filtro tra la zona residenziale e quella relativa alla produzione. La strada adiacente la ferrovia portava agli Spogliatoi delle maestranze (n.6) dov'erano ubicati i servizi per i lavoratori come vasche con lavatoi continui, panche e armadietti poggiati su basamenti in calcestruzzo. Nel capannone attiguo aveva sede la centrale elettrica (n.3), al cui piano cantinato erano installate le turbine a gasolio, mentre al piano terra i trasformatori. In un piccolo fabbricato, non più esistente e di cui non sono reperibili informazioni planimetriche, trovava posto la cucina aziendale, che assicurava un pasto per ciascuno dei tre turni in cui era articolato il lavoro, che avveniva a ciclo continuo. Di fianco a tali locali, verso il mare, si incontrano i primi capannoni destinati alla produzione: la fonderia di ghisa e l'annesso deposito (n.7), destinati perlopiù a esigenze interne dello stabilimento, l'officina calderai (n.5) e l'officina meccanica (n.4); lo spazio adiacente alla fonderia era adibito a deposito scoperto del carbone "*cardiff*"[96]. Altre unità destinate al servizio della produzione erano i laboratori di chimica (n.16), la falegnameria e il deposito di carbone (n.14).

[95] Un tempo venivano usati per il trasporto del carbone utile a determinati processi industriali.

[96] Così chiamato per il nome del luogo di provenienza, era utilizzato come combustibile per le varie produzioni.

Si incontrano poi due edifici con funzioni organizzative, l'ufficio spedizioni (n.8) e i magazzini generali (n.15). Si arriva infine al nucleo storico dello stabilimento, risalente al decennio 1872-1882, che è costituito dal blocco centrale degli edifici di lavorazione destinato al laminatoio (n.1), in questo settore le numerose operazioni che si svolgevano con l'ausilio di speciali macchinari come le "*Grados*"[97] portavano al prodotto finito[98]. La laminazione dei fili avveniva nel capannone denominato Laminatoio filo (n.2), il cui piano di calpestio era situato a un livello più basso di quello attuale, internamente lastricato in ghisa, le principali attrezzature del reparto erano il forno elettrico ed il treno filo; il tiraggio era

[97] Tipologie di macchine che sfruttano il gradiente termico tra una sorgente calda e una sorgente fredda tramite un fluido di lavoro.

[98] La varietà dei trafilati prodotti ricopriva una vastissima gamma, da barre di grossa sezione fino a fili del diametro di decimi di millimetro per avvolgimenti elettrici, proprio nel campo dei fili sottili la Corradini era tecnologicamente all'avanguardia in campo nazionale.

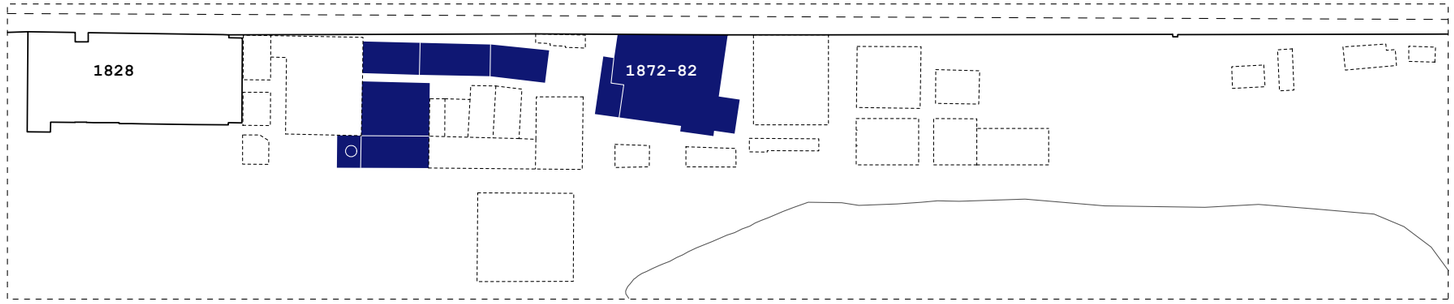
assicurato da un cunicolo interrato che collegava il forno con la ciminiera (n.21) posta nel piazzale antistante. Nella fonderia getti (n.10), cioè il cuore del reparto di fonderia, erano installati 16 forni "*bassi-steel*", posti al di sotto del piano di calpestio e serviti da due cunicoli che convogliavano i fumi alla ciminiera; un terzo cunicolo, parallelo ai primi due, serviva alla manutenzione dei ventilatori elettrici che, posti in corrispondenza di ogni forno, alimentavano la combustione. In tali forni venivano prodotte le leghe, tra cui quella di ottone e bronzo, i cui pacchetti di composizione erano preparati nell'adiacente deposito di ottone (n.13). Del reparto dedicato alla fonderia facevano ancora parte i locali del capannone Raffinaggio forno a Muffola[99] (n.11). Nel capannone Trafilatura verghe (n.12), avveniva la trafilatura delle verghe poi depositate nei capannoni limitrofi.

[99] Forno utilizzato per lo svolgimento di prove di laboratorio in grado di raggiungere temperature dai 1000 ai 1800 gradi Celsius. I campioni sono depositati al suo interno mediante pinze, e contenuti in crogioli di materiale ceramico.

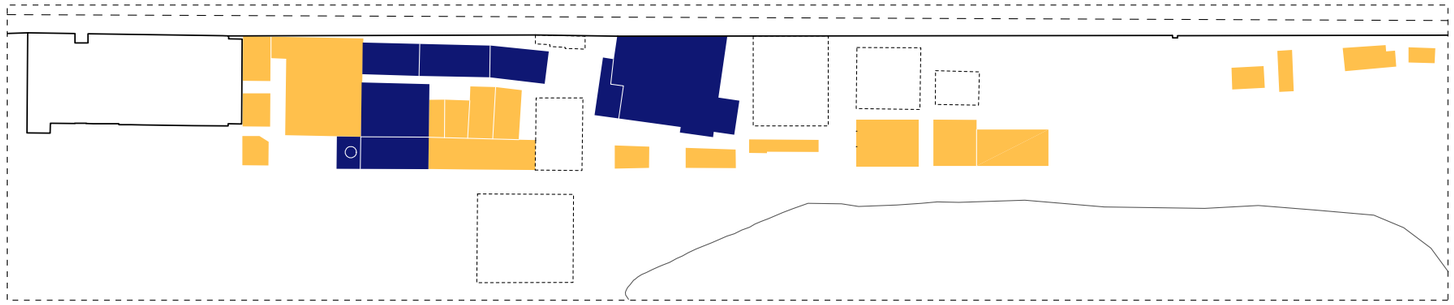
Cronologia delle fasi costruttive

Fondamentale per una completa comprensione dell'ex opificio, è senza dubbio una scansione temporale dei fabbricati che lo compongono. L'ex complesso metallurgico infatti, sviluppatosi nell'arco temporale di quasi cinquant'anni (1872-1917, escludendo il complesso dell'ex Pellami Fratelli De Simone risalente invece al 1828), è caratterizzato dalla presenza di differenti unità che interessano stili architettonici e tecniche costruttive differenti, ma che hanno comunque una serie di caratteristiche comuni che pur non conoscendo le date di costruzione esatte di ciascuna unità, permettono di assimilarla a un preciso periodo temporale. Per attuare una ricostruzione dell'evoluzione storica dello stabilimento si è ritenuto opportuno suddividere le unità del complesso in tre macrogruppi che presuppongono tre diverse fasi cronologiche e tre periodi approssimativi, che includono tutti quei fabbricati che presentano caratteristiche comuni a partire dalle tecniche costruttive, passando per i materiali, fino ad arrivare allo lo stato di degrado.

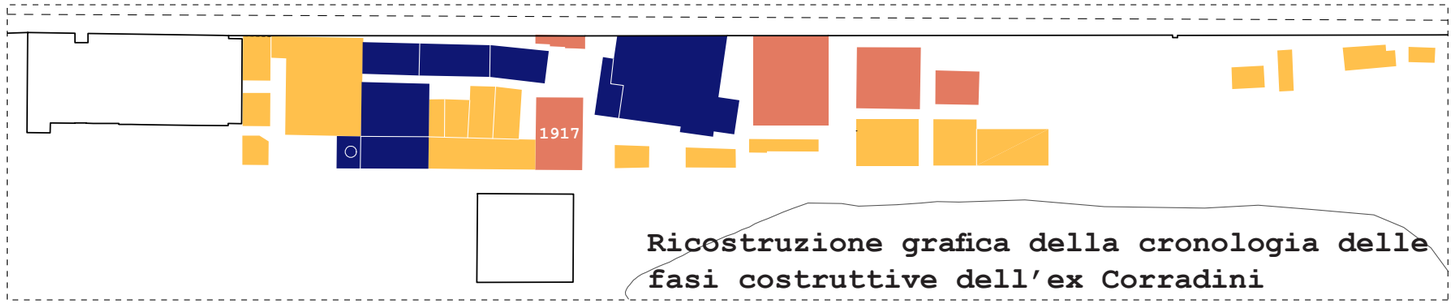
Nucleo originario:



Prima evoluzione:



Seconda evoluzione:



Ricostruzione grafica della cronologia delle fasi costruttive dell'ex Corradini

3.2.2 L'industria meridionale Pellami Fratelli De Simone

L'edificio più a Nord, pur attualmente appartenente al complesso immobiliare dell'ex stabilimento Corradini, è estraneo alle lavorazioni metallurgiche fino a qui esaminate. Esso si sviluppa su un'area di 5.369 metri quadrati, in un unica grande unità appartenente comunque a diverse fasi storiche.

Organizzazione del ciclo produttivo

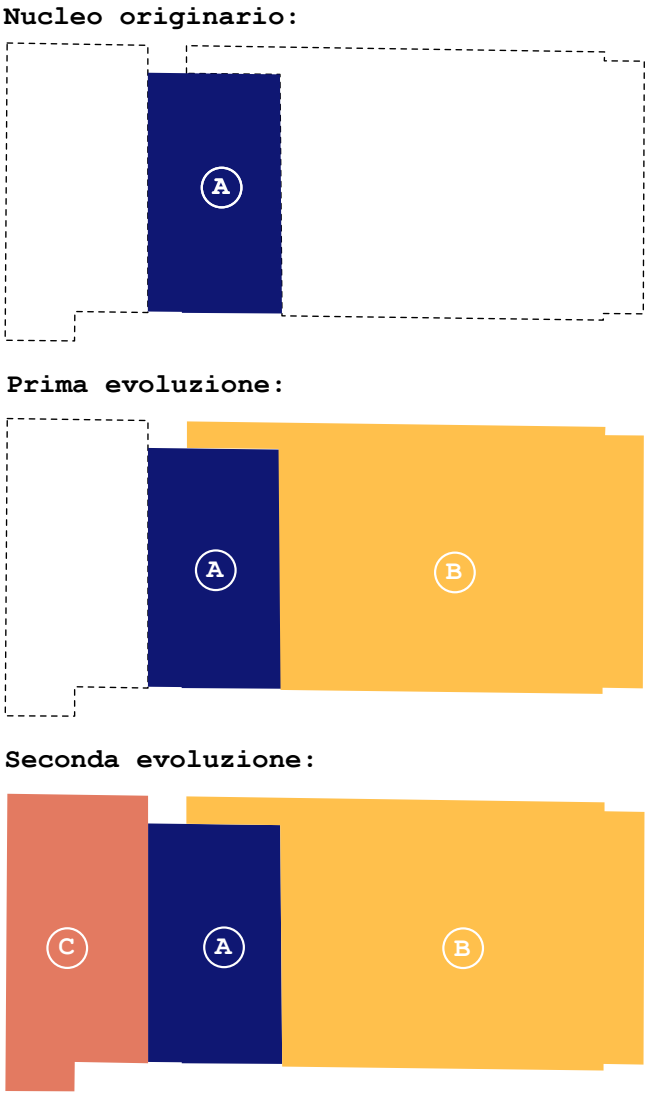
In esso aveva sede un antico stabilimento di pellami della società londinese Dent Allcroft & Co. Ltd passato all'Industria Meridionale Pellami Fratelli De Simone & Co. snc tra il 1920 e il 1927 e da questa nel 1960 alla Federconsorzi. L'impianto originario della Dent Allcroft & Co si estendeva per una superficie di 25.000 metri quadrati e comprendeva anche le aree che attualmente sono occupate per altre funzioni[99]. Lo stabilimento, che impiegava 400 operai, lavorava prevalentemente pelli provenienti dall'Africa orientale, da varie regioni italiane e dalla Grecia; le pelli venivano lavorate col metodo tradizionale e venivano conciate nelle vasche interrate. Tali lavorazioni richiedevano un consumo idrico molto elevato (a cui si deve la presenza di un grosso serbatoio) ed erano considerate tra le più inquinanti dell'intero settore secondario per i solventi chimici impiegati nei processi di conciatura, poi immessi nell'ambiente.

[99] Più precisamente l'area attualmente occupata dalla centrale elettrica Enel e il piazzale, che si trovano nell'area immediatamente adiacente.
[100] Si tratta di emissioni nell'atmosfera di inquinanti quali idrogeno solforato, ammoniaca, solventi organici, vapori di formaldeide e polveri sottili.

Cronologia delle fasi costruttive

Nel 1925, anche a seguito di cambiamenti politici, lo stabilimento Dent Allcroft & Co. interruppe la sua produzione e nel 1927 fu acquistato dall'Industria meridionale Pellami Fratelli De Simone & Co. snc, una delle più importanti industrie conciarie napoletane dell'epoca, specializzata nella lavorazione del cuoio.

Anche per questo motivo, oggi ci troviamo di fronte a un complesso architettonico unico, ma stratificato in epoche successive così come per il manufatto del Laminatoio della Corradini e in generale per l'intero complesso metallurgico. L'impianto attuale della fabbrica si sviluppa parallelamente alla costa e alla ferrovia ed è schematizzabile in tre corpi di fabbrica, il cui nucleo originario risulta essere quello centrale (A), a cui successivamente era annesso il corpo a destra (B) desinato alla lavorazione e ancor dopo il corpo sulla sinistra (C).



Ricostruzione grafica della cronologia delle fasi costruttive dell'ex Pellami De Simone

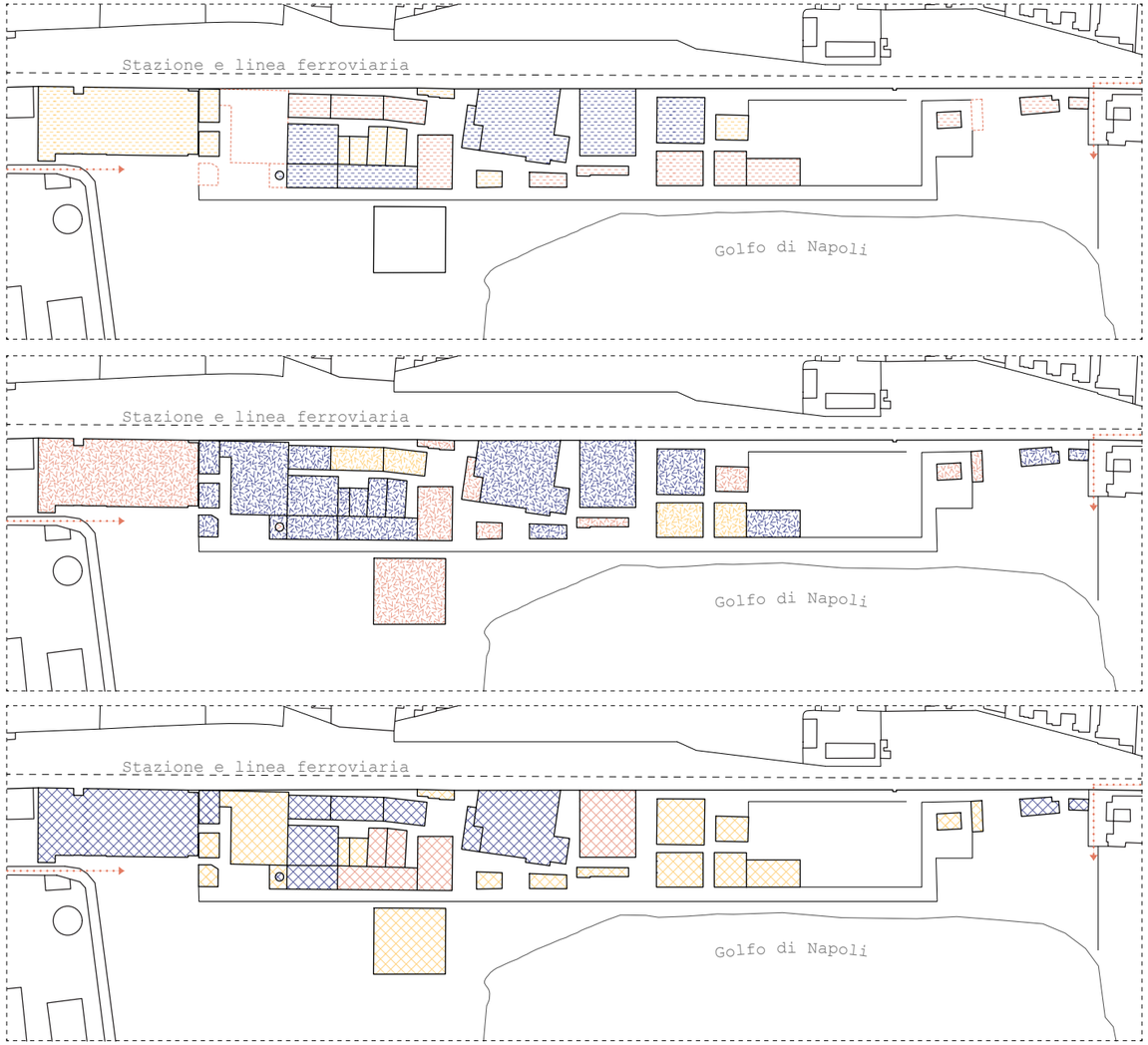
3.3 Lo stato di fatto

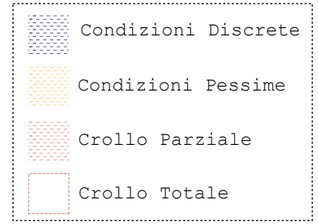
Il complesso, ad oggi, presenta uno stato di conservazione degli edifici disastroso. L'abbandono seguito alla dismissione unito all'assenza totale di tutela e all'esposizione perenne agli agenti atmosferici e soprattutto alla salsedine, hanno portato diverse unità al crollo totale e altre ad avere gravi danni strutturali.

L'obiettivo dei seguenti paragrafi sarà quello di sistematizzare tutte le unità del complesso andando ad inserire per ciascuna:

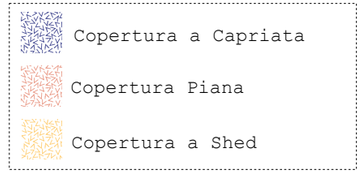
- un testo esplicativo delle condizioni statiche, della tipologia costruttiva e del valore architettonico;
- una tabella con una sezione trasversale (dedotta dall'ultimo rilievo del Comune di Napoli del 1982) e alcuni riferimenti materici;
- una serie di fotografie (da rilievo fotografico personale del 2021).

In alcuni casi non è risultato possibile inserire le sezioni per assenza di materiale che ne permettesse la deduzione e le foto perché talvolta, la vegetazione infestante, i crolli parziali o totali non hanno permesso la fruizione dei manufatti.

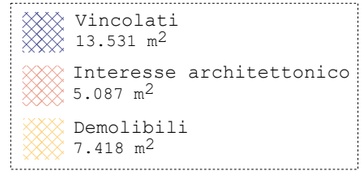




Condizioni statiche



Tipologie costruttive



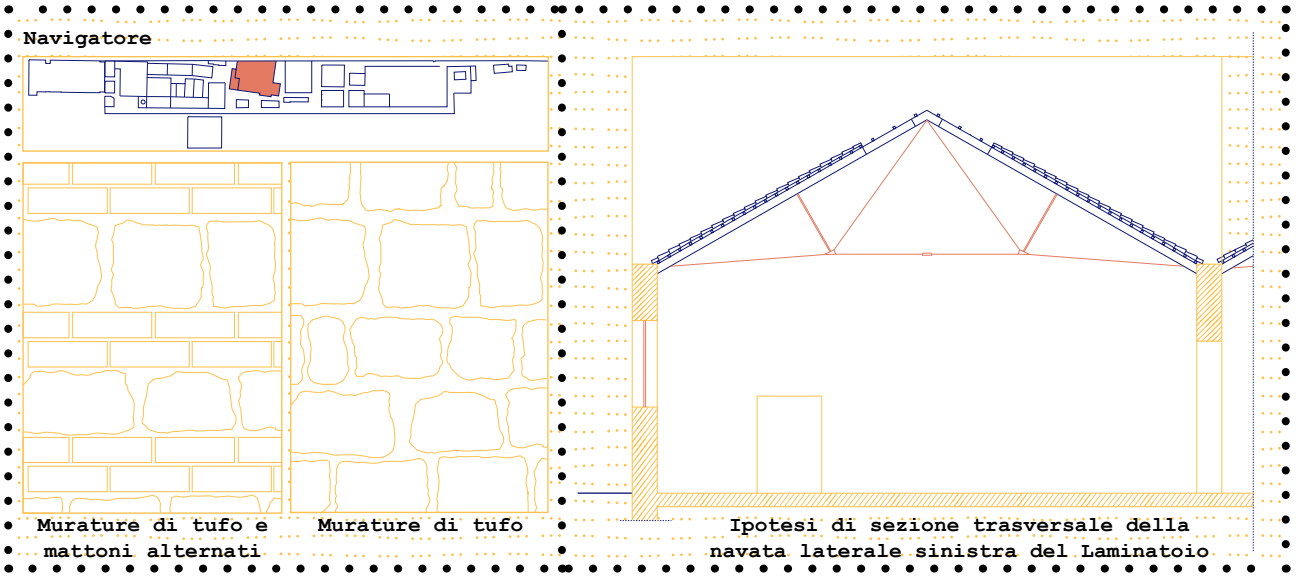
Valore architettonico

Il Laminatoio (n.1)

Il manufatto più antico della Corradini, riconoscibile nel blocco centrale degli edifici di lavorazione e risalente al 1872/74, è un edificio a più piani con vasti ambienti scanditi da sottili colonne in ghisa con capitelli e stampelle. Lo spazio, disadorno, presentava eleganti scale a chiocciola in ghisa, si pensa infatti che fosse assimilabile a una preesistente filanda. Del nucleo originario fa anche parte un capannone in muratura portante di tufo a campate multiple e coperture a falda con lucernario, che affianca l'edificio multipiano attiguo e si configura come il vero e proprio laminatoio. Considerato l'immobile più rappresentativo di tutto il complesso, viene realizzato in diverse fasi e si articola in tre navate di circa 70 metri di lunghezza; i muri di spina erano sostituiti da pilastri e colonne in tufo e in ghisa e la copertura, con capriate Polanceau e lucernario, consentiva l'illuminazione zenitale.

Entrambe le unità mostrano all'esterno danni rilevanti, manca quasi completamente lo strato di intonaco e nella muratura scoperta si rilevano una serie di vuoti nel reticolato dei filari in tufo; diversamente i filari in mattoni di argilla meglio hanno resistito, nel tempo, all'azione corrosiva del mare. Nonostante lo stato di forte degrado esterno, l'interno ha mantenuto quasi integra la sua configurazione muraria; mentre le coperture, le capriate e buona parte dei pilastri in ghisa sono ormai totalmente crollati.

Tabella Laminatoio



• 55. Interno del Laminatoio, 2021 •

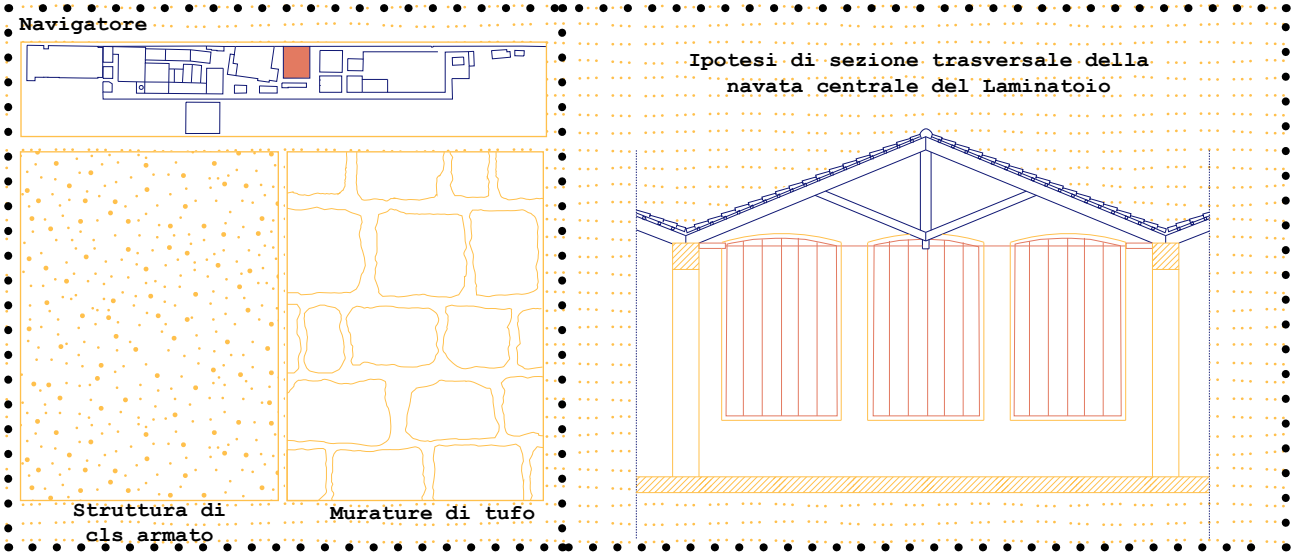
56. Particolare di colonna in ghisa, 2021

Il Laminatoio filo (n.2)

Posizionato sulla destra del laminatoio, presenta una facciata che, seppur modificata nel tempo, è caratterizzata dal disegno tipico della basilica. Si sviluppa infatti in tre navate con muratura portante in tufo e pilastrata divisoria in calcestruzzo armato. Di datazione incerta, non è considerato tra i manufatti di maggior pregio ma presenta comunque un discreto interesse architettonico.

Le condizioni statiche dell'unità sono tutto sommato buone, la copertura è interamente crollata ma permangono intatte le mura perimetrali e le pilastrate interne che presentano buone condizioni statiche. Anche alla vista, i filari di tufo non mostrano particolari mancanze o disgregazioni.

Tabella Laminatoio filo



• 57. Interno del Laminatoio filo, 2021 •

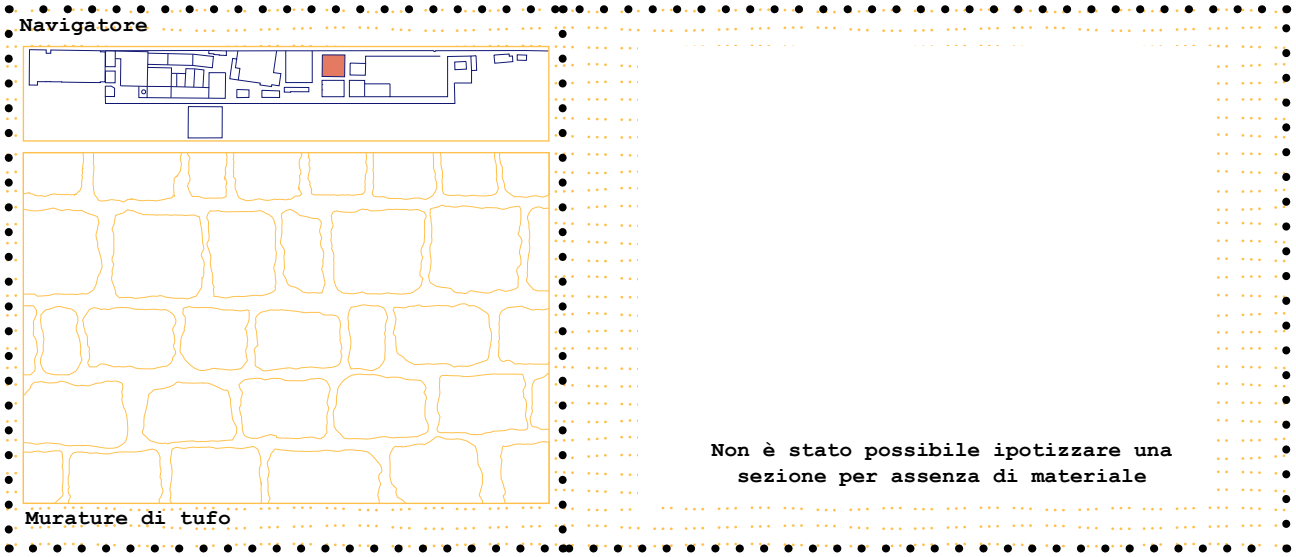
58. Laminatoio filo visto dalla stazione ferroviaria restrostante, 2021

Sala accumulatori elettrici (n.3)

Sull'immediata destra del laminatoio filo, la sala accumulatori elettrici pur non presentando particolare pregio o interesse architettonico, risulta avere discrete condizioni statiche con il crollo parziale di uno solo dei muri perimetrali. Si sviluppa su due navate collegate da un corridoio coperto da una voltina in laterocemento in buona parte crollata; le navate invece, erano caratterizzate da una copertura a falda del tutto crollata; la restante muratura portante in tufo non presenta evidenti instabilità o mancanze.

Tale unità, di datazione incerta, presenta un piano interrato a cui non è possibile accedere.

Tabella Sala accumulatori elettrici



59. Interno sala accumulatori elettrici con vista campanile, 2021

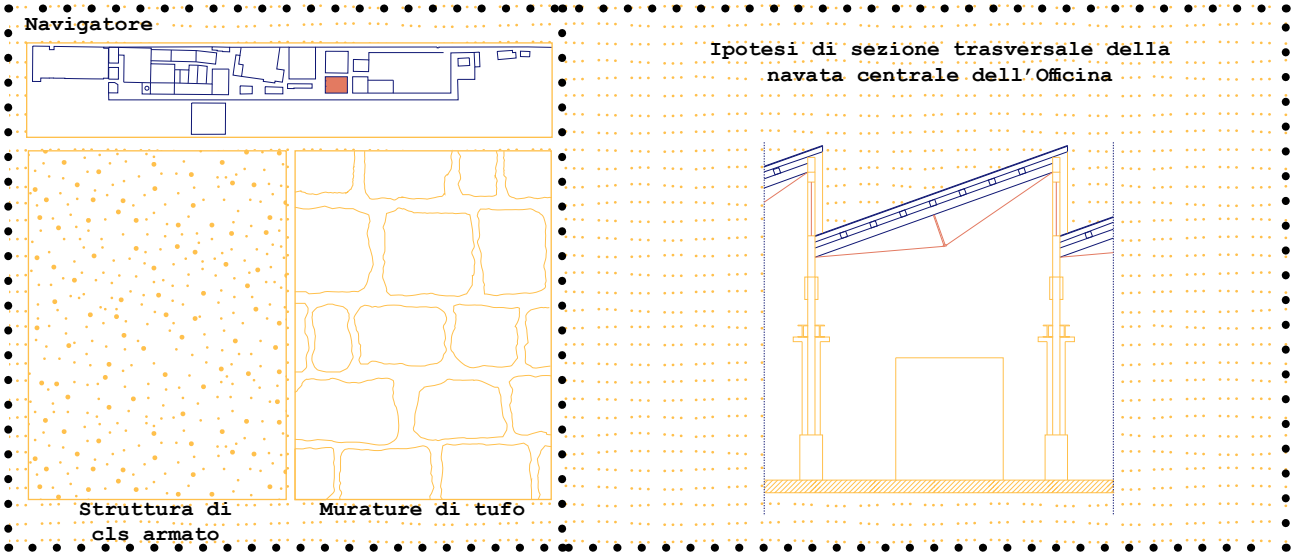
60. Una delle navate della sala accumulatori elettrici, 2021

Officina (n.4)

Posizionata sul fronte della sala di accumulatori elettrici, l'officina presenta delle condizioni statiche pessime e alcuni dei muri perimetrali quasi interamente crollati. Anche i filari di tufo che compongono la muratura perimetrale portante presentano svariate mancanza e un alto livello di disgregazione. L'unità è composta da tre navate a shed separate da pilastrate in calcestruzzo armato e acciaio. La copertura è interamente crollata, a esclusione dello scheletro metallico e la stessa sorte ha interessato il muro longitudinale che dava verso il mare, di cui resta solo una piccola porzione all'incrocio con il muro perimetrale trasversale.

Di datazione incerta, non presenta particolare pregio o interesse architettonico.

Tabella Officina



• 61. Interno officina, 2021 •

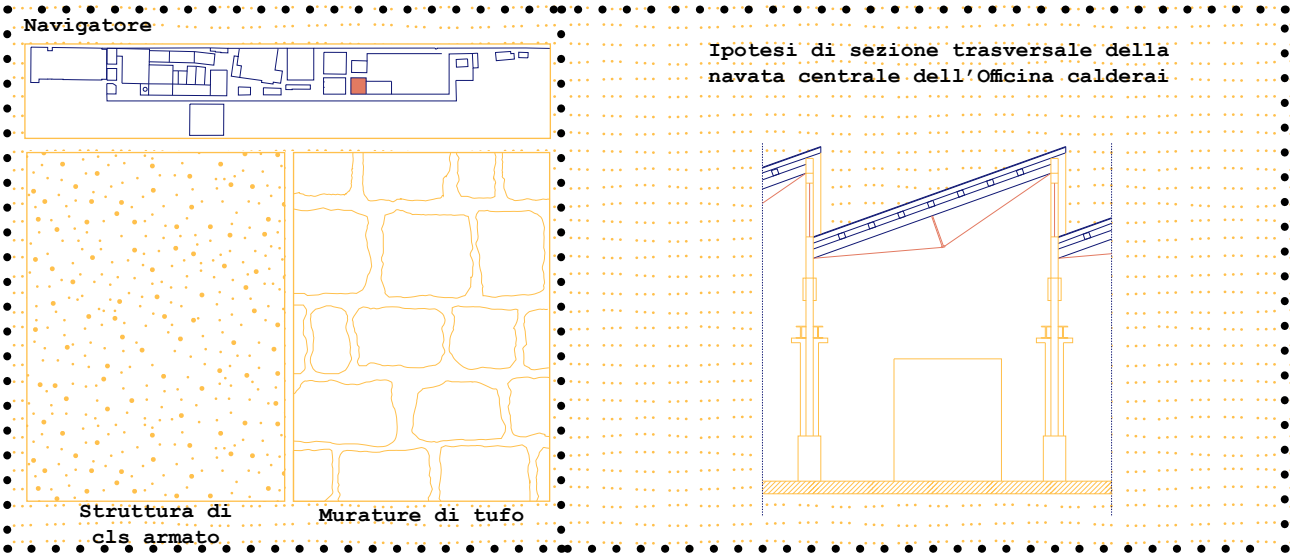
62. Vista del muro perimetrale parzialmente crollato, 2021

Officina calderai (n.5)

Di datazione incerta, l'officina calderai è posizionata sulla destra dell'officina e ne presenta la stessa configurazione costruttiva. Anch'essa infatti si sviluppa su tre campate con copertura a shed completamente crollata. Le tre navate sono divise da un pilastrata in calcestruzzo armato e acciaio, che a differenza dell'officina è parzialmente crollata. La muratura portante perimetrale presenta i filari in tufo gravemente degradati, con numerose mancanze e disgregazioni. Il muro longitudinale sul lato del mare è quello più danneggiato ed è parzialmente crollato.

Anche l'officina calderai, come l'officina, non presenta particolari condizioni di pregio o interesse architettonico; le due sono però le uniche testimonianze dell'intero complesso ex Corradini -a cui se ne aggiunge una terza quasi interamente crollata- di capannoni industriali con copertura a shed.

Tabella Officina calderai



63. Vista dell'interno dell'officina calderai, 2021

• 64. Condizioni pessime e crolli, 2021 •

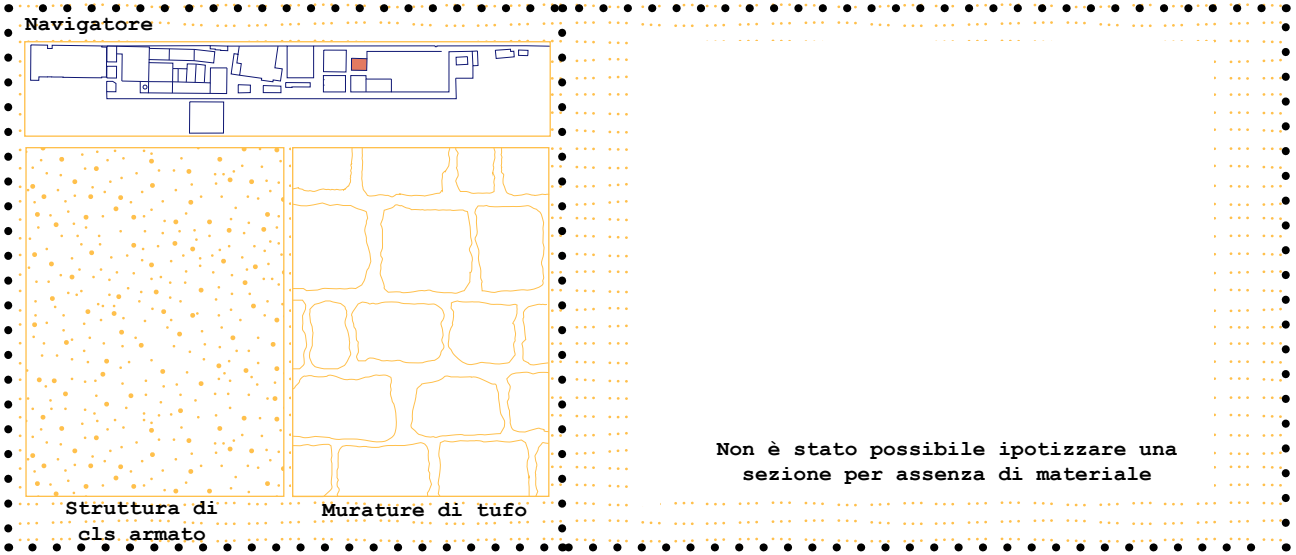
Servizi e spogliatoi maestranze (n.6)

Posizionati sul retro dell'officina calderai e sulla destra della sala accumulatori elettrici, i servizi e gli spogliatoi delle maestranze si sviluppano su due livelli con copertura piana e si presentano in condizioni statiche mediocri con i muri perimetrali, il solaio interpiano e la scala interna in buone condizioni; l'unico elemento interamente crollato è il solaio di copertura.

Il manufatto è caratterizzato da una struttura mista, con solai in laterocemento, pilastrata interna in calcestruzzo armato e muratura perimetrale portante in tufo.

L'unità non presenta alcun pregio o interesse architettonico.

Tabella Servizi e spogliatoi maestranze



• 65. Interno degli spogliatoi, 2021 •

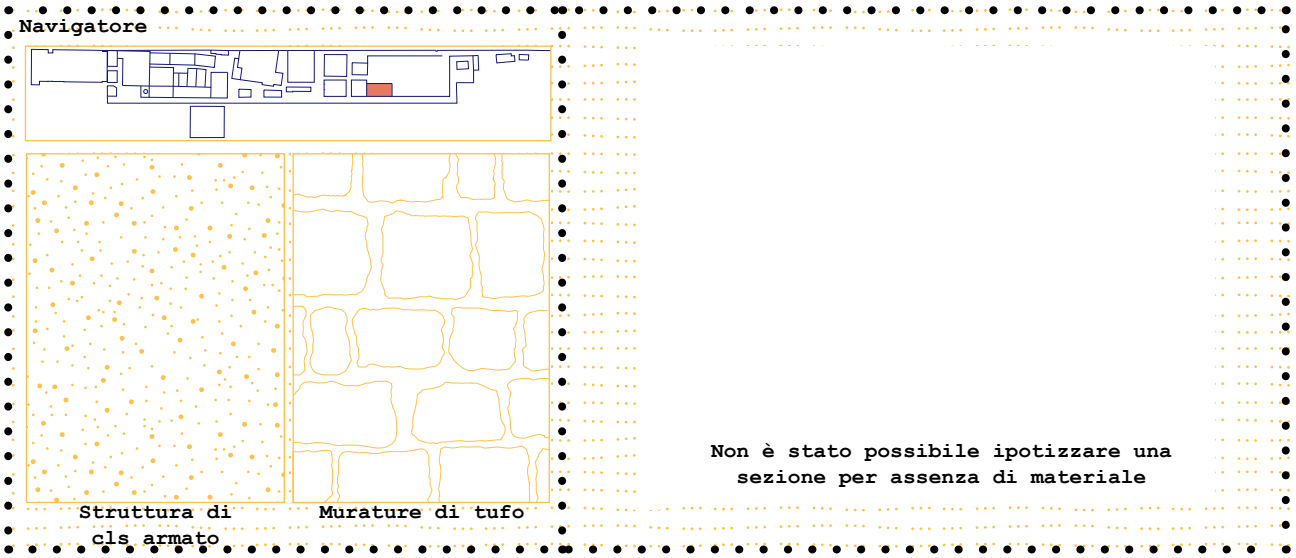
66. Vista dall'interno
degli spogliatoi, 2021

Fonderia di ghisa (n.7)

Adiacente all'officina calderai, la fonderia di ghisa si presenta in condizioni pessime, quasi interamente crollata. La muratura portante in tufo è affiancata alla struttura in calcestruzzo armato e acciaio della pilastrata interna. La copertura è quasi interamente crollata, resta visibile soltanto parte dello scheletro metallico. I muri perimetrali sono per tre quarti crollati, i filari di tufo dei restanti muri appaiono fortemente disgregati e presentano svariate mancanze.

L'unità non ha alcun pregio o interesse architettonico.

Tabella Fonderia di ghisa



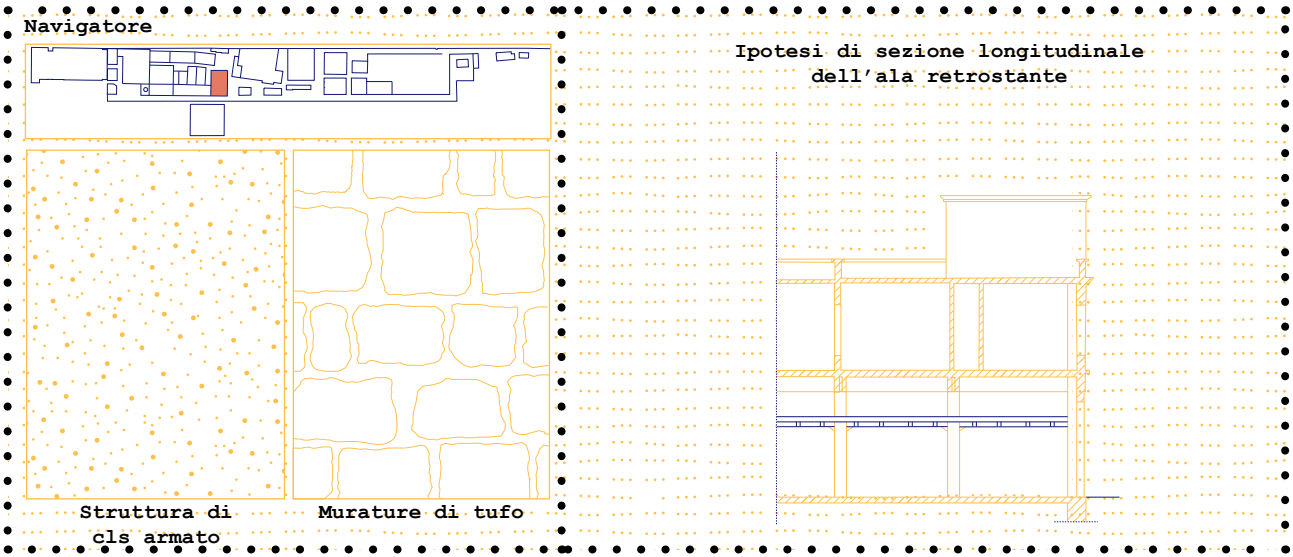
67. Vista dall'esterno della fonderia di ghisa, 2021

Uffici e Magazzino spedizioni (n.8)

Più recente tra le costruzioni dell'intero complesso, il manufatto degli uffici e magazzini spedizioni è datato al 1917. L'unità, costruita prevalentemente in cemento armato (con alcune pareti ancora in tufo), è assimilabile allo stile Liberty, infatti presenta una facciata con fregi e disegni lineari in corrispondenza degli ingressi e anche l'interno è caratterizzato da decorazioni di stucco, come nei nodi trave-pilastro. La palazzina presenta condizioni statiche mediocri e nonostante la presenza dell'intonaco e degli stucchi ancora intatti, ha subito un crollo parziale nel dicembre del 2006, che ha interessato buona parte dell'ala destra.

Considerato di interesse architettonico, l'edificio è l'unica testimonianza liberty dell'intero complesso.

Tabella Uffici e Magazzino spedizioni

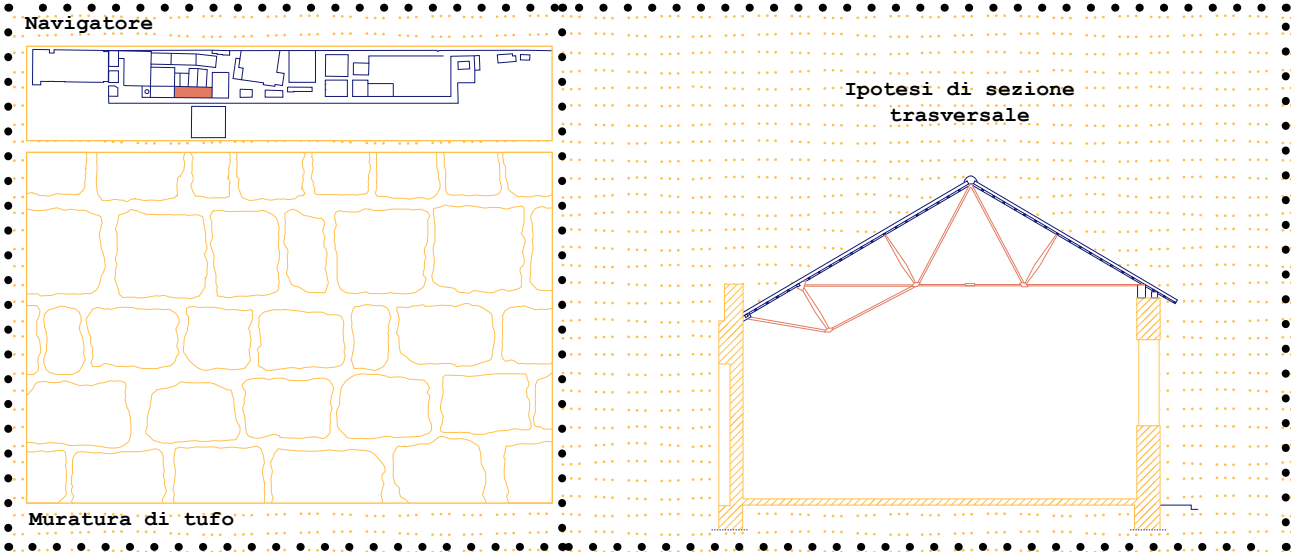


• 68. Esterno del magazzino spedizioni, 2021 •

Raffinaggio cubilotti (n.9)

Adiacente alla palazzina liberty, quella del raffinaggio cubilotti è un'unità che si presenta in discrete condizioni statiche con parte della copertura ancora presente. Il manufatto, con copertura a falda e muratura portante in tufo, presenta un particolare interesse architettonico per le capriate polanceau in ferro e legno con tiranti e contraffissi da cui è sorretta la copertura; i filari in tufo della muratura perimetrali portanti non presentano evidenti mancanze.

Tabella Raffinaggio cubilotti

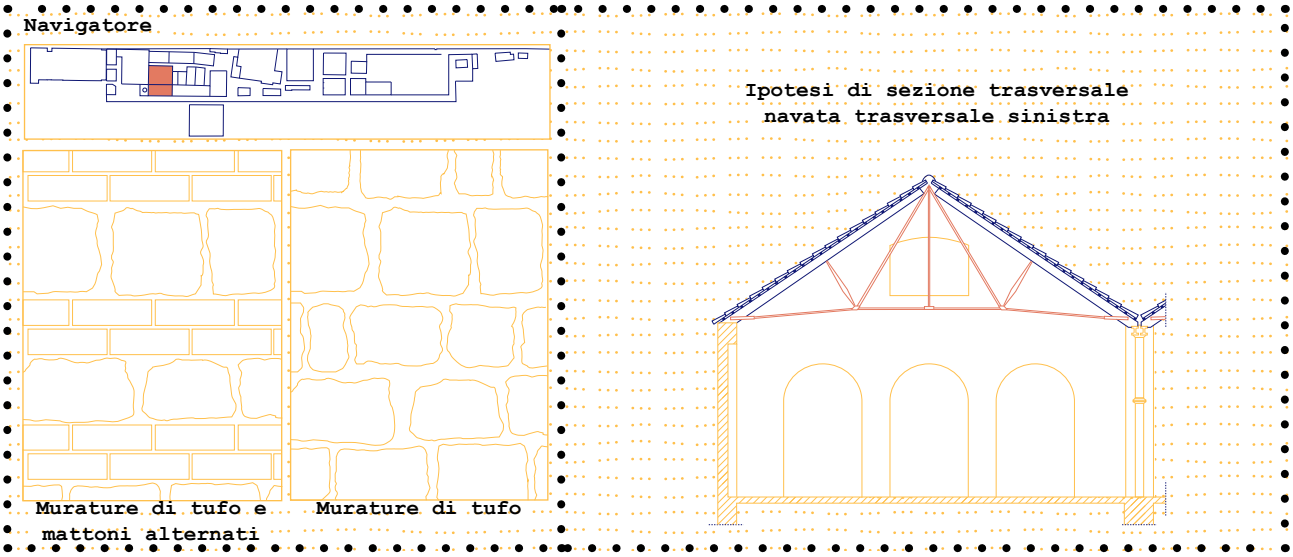


69. Interno del raffinaggio cubilotti, 2021

Fonderia getti (n.10)

Di datazione incerta, la fonderia getti si articola in due navate affiancate a una terza disposta in modo ortogonale alle prime due. Adiacente all'unità del raffinaggio cubilotti, la navata ortogonale ne prosegue visivamente il fronte, mentre le due navate parallele si dispongono sul retro. La copertura è quasi interamente crollata ad eccezione di un porzione della navata ortogonale. Considerato tra gli edifici di maggiore pregio architettonico, il manufatto presenta una muratura portante perimetrale con filari alternati di tufo e mattoni che costituiscono un disegno decorativo, e spazi liberi interni grazie alla presenza dei pilastri in ghisa ornati con basi e capitelli stilizzati, poi crollati assieme alla copertura e alle capriate polanceau considerate di grande pregio. Le condizioni generali appaiono discrete.

Tabella Fonderia getti

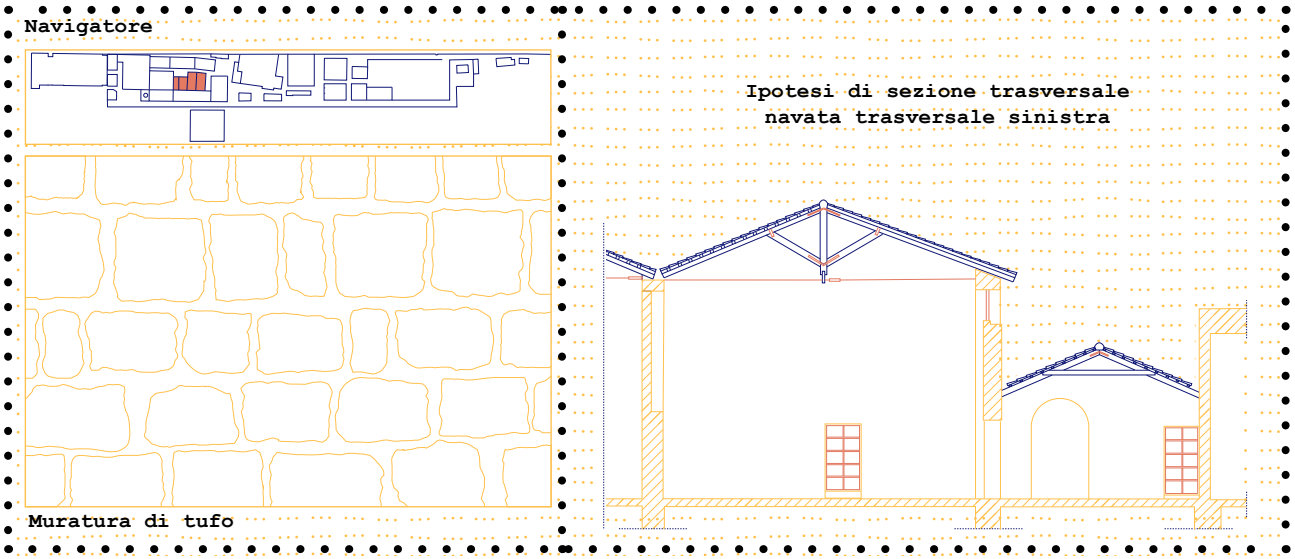


•70. Interno della fonderia getti, 2021•

Raffinaggio, Forno a Muffola e Magazzino ottone (n.11)

L'unità, composta da 4 edifici che assolvevano a funzioni diverse, si presenta in mediocri condizioni statiche. Della struttura perimetrale restano soltanto alcuni muri portanti in tufo che non presentano evidenti mancanze o disgregazioni e mantengono intatta anche una parte dell'intonaco di rivestimento; le coperture a falda sono quasi interamente crollate ad eccezione di piccoli tratti. La datazione è incerta e l'interesse architettonico riguarda solo due dei quattro edifici, in particolare i due sulla destra (che è possibile vedere nella tabella sottostante). Elementi di interesse sono senz'altro le capriate in legno con catena in acciaio che sono però quasi interamente crollate.

Tabella Raffinaggio, Forno a Muffold e Magazzino ottone



71. Interno del magazzino ottone?, 2021

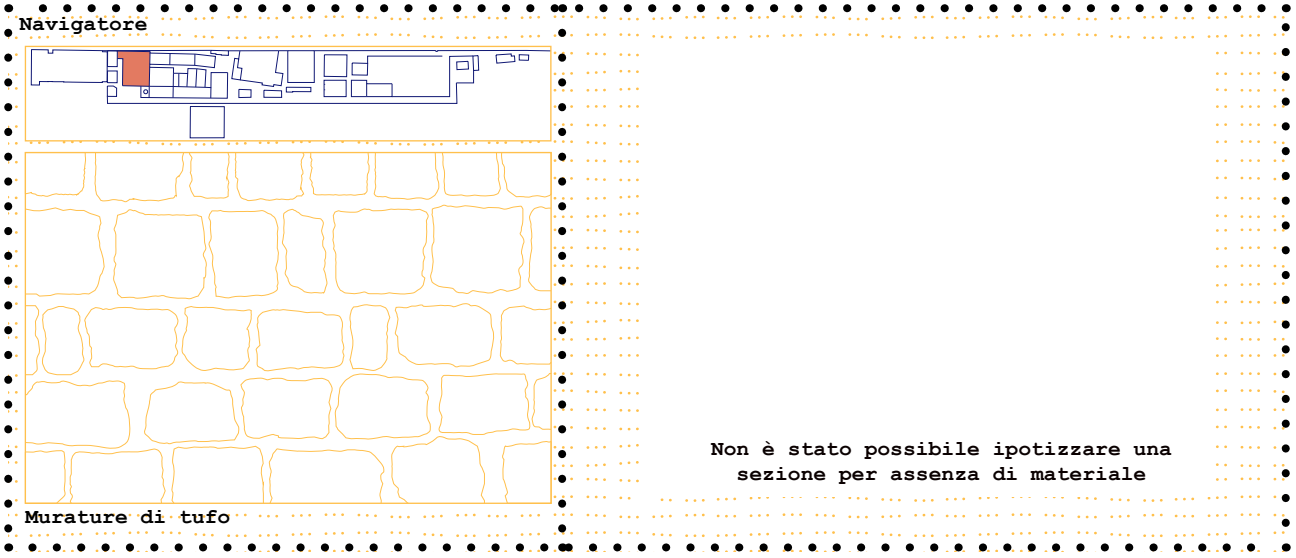
72. Interno del raffinaggio, 2021

Trafileria verghe e deposito (n.12)

Il manufatto risulta oggi interamente crollato ad eccezioni di due muri perimetrali confinanti con altre unità; nel 2002 presentava solo parte dello scheletro metallico poi asportato nel 2007. L'unità si sviluppava su tre navate con muratura portante in tufo e copertura a falda con scheletro metallico.

Di datazione incerta, probabilmente costruita nei primi anni del Novecento, la struttura non presentava pregio o interesse architettonico alcuno.

Tabella Trafileria verghe e deposito

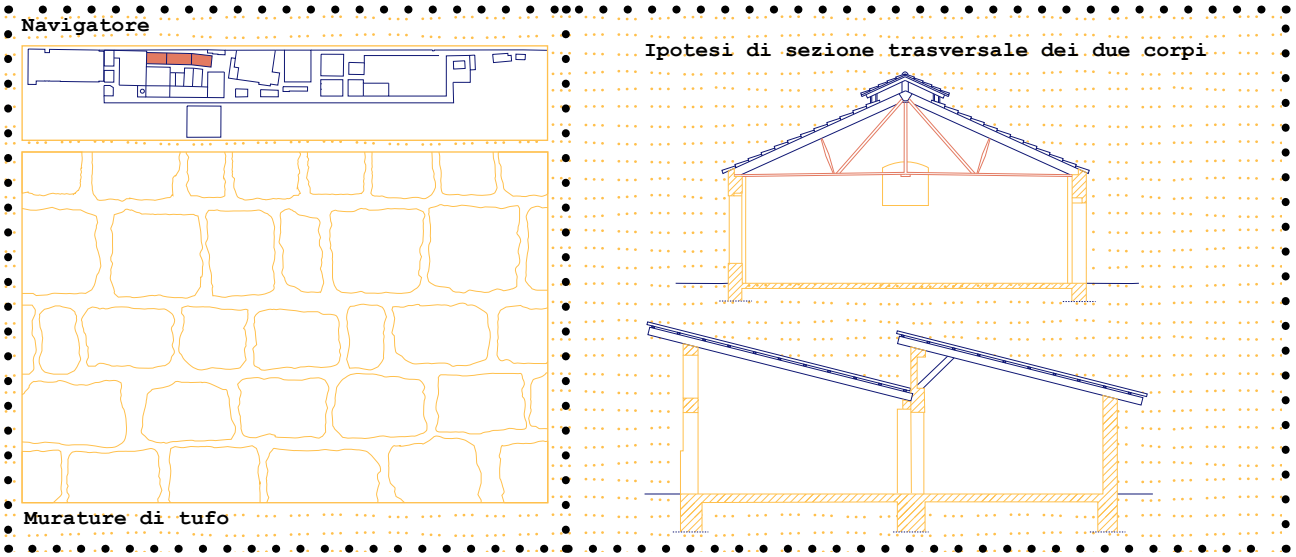


73. Lotto originario della trafileria verghe totalmente crollata, 2021

Laminatoi piccoli, Pressa barre e Magazzino ottone (n.13)

Il manufatto, articolato secondo tre quinte murarie parallele, presenta due tipologie architettoniche differenti; i laminatoi piccoli con muratura portante in tufo e copertura a falda interamente crollata e la pressa barre e il Magazzino ottone che si sviluppavano su due navate con muratura portante in tufo e copertura a shed, anche in questo caso interamente crollata. L'edificio presenta un importante pregio architettonico ma le condizioni statiche sono pessime, si evidenziano anche crolli parziali localizzati.

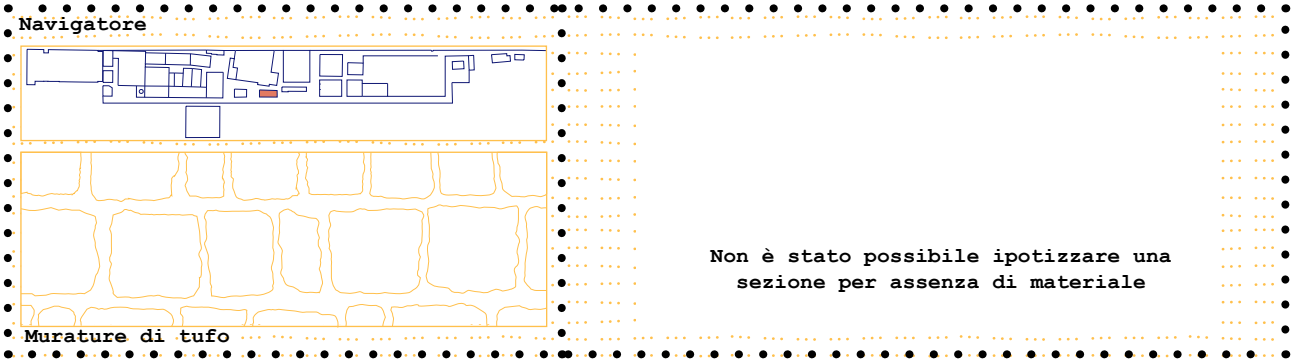
Tabella Laminatoi piccoli, Pressa barre e Magazzino ottone



Carbonile e Falegnameria (n.14)

Di datazione incerta, l'unità si presenta in condizioni pessime e senza nessun pregio o interesse architettonico. Si articola in un unica navata con muratura perimetrale in tufo, parzialmente crollata, e copertura a falda interamente crollata.

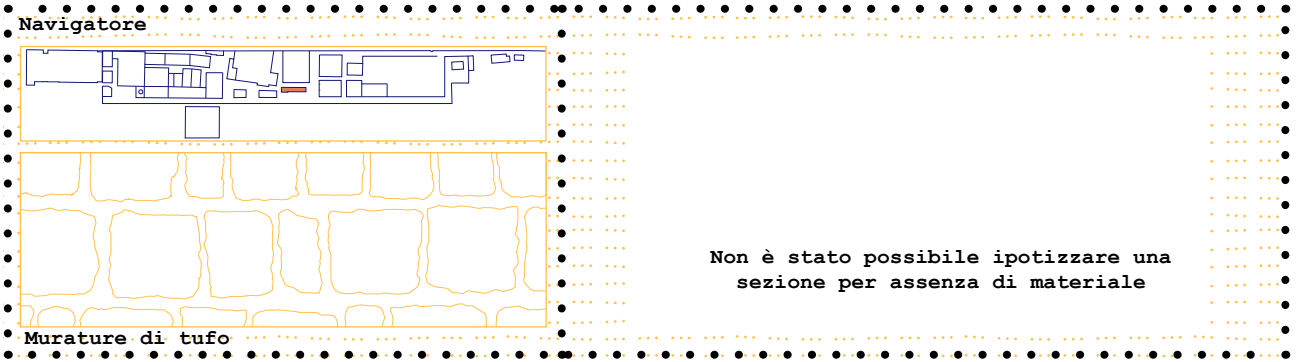
Tabella Carbonile e Falegnameria



Chimica (n.16)

Di datazione incerta, l'unità si presenta in condizioni pessime e senza nessun pregio o interesse architettonico. La copertura piana è interamente crollata, mentre la muratura perimetrale in tufo, solo parzialmente.

Tabella Chimica

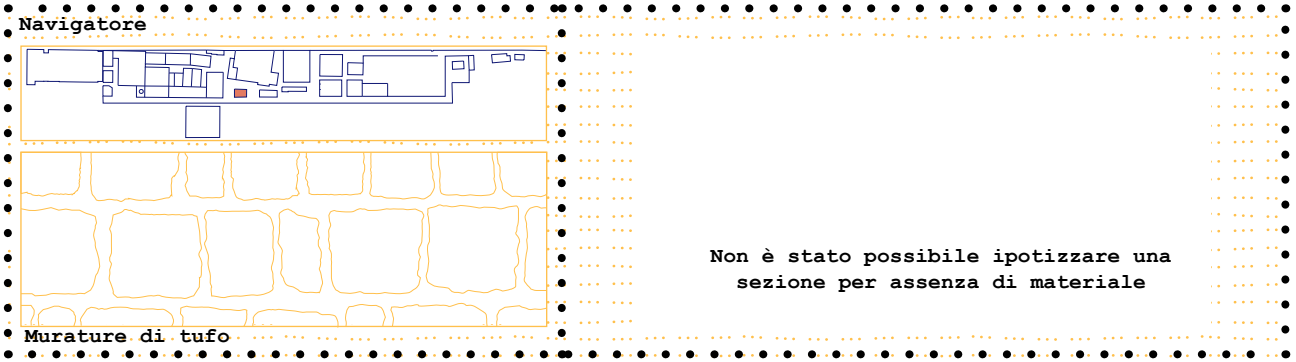


74. Esterno della falegnameria a sinistra e della sala chimica a destra, 2021

Magazzini generali (n.15)

Di datazione incerta, l'unità si trova in condizioni pessime non presenta pregio o interesse architettonico. Interamente crollata la copertura piana, mentre la muratura perimetrale in tufo, solo parzialmente.

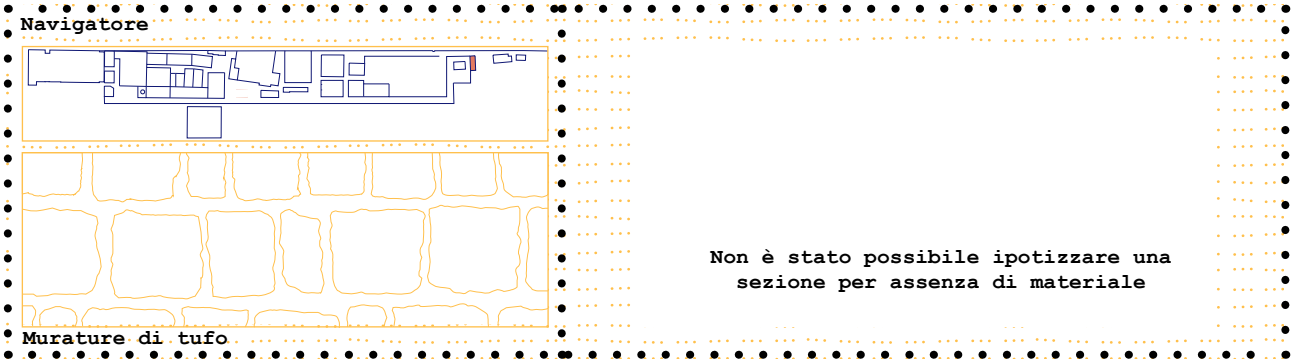
Tabella Magazzini generali



Cantiere (n.17)

L'unità è interamente crollata; considerata senza nessun pregio o interesse architettonico, si ipotizza una muratura portante in tufo e una copertura piana.

Tabella Cantiere

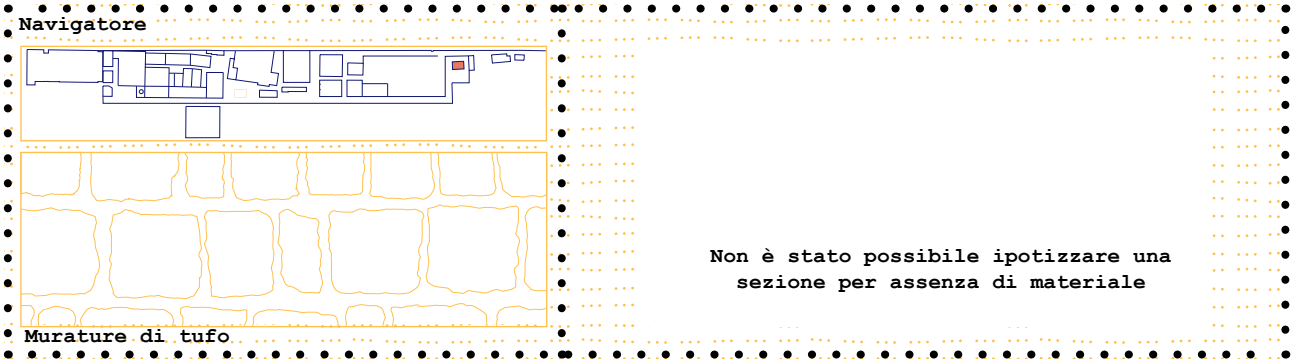


75. Esterno dei magazzini generali, 2021

Villino Corradini (n.18)

Di datazione incerta, l'unità si presenta in condizioni pessime e senza nessun pregio o interesse architettonico. La copertura piana e la muratura perimetrale in tufo sono quasi del tutto crollate.

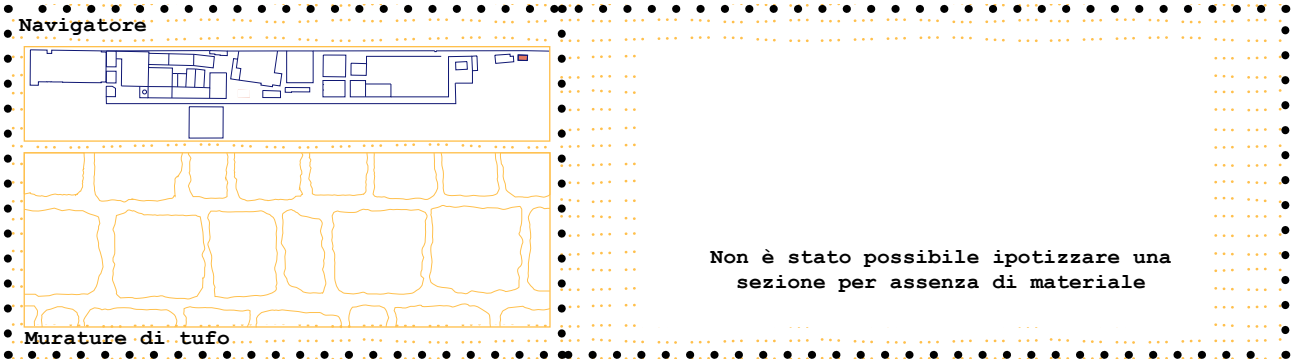
Tabella Villino Corradini



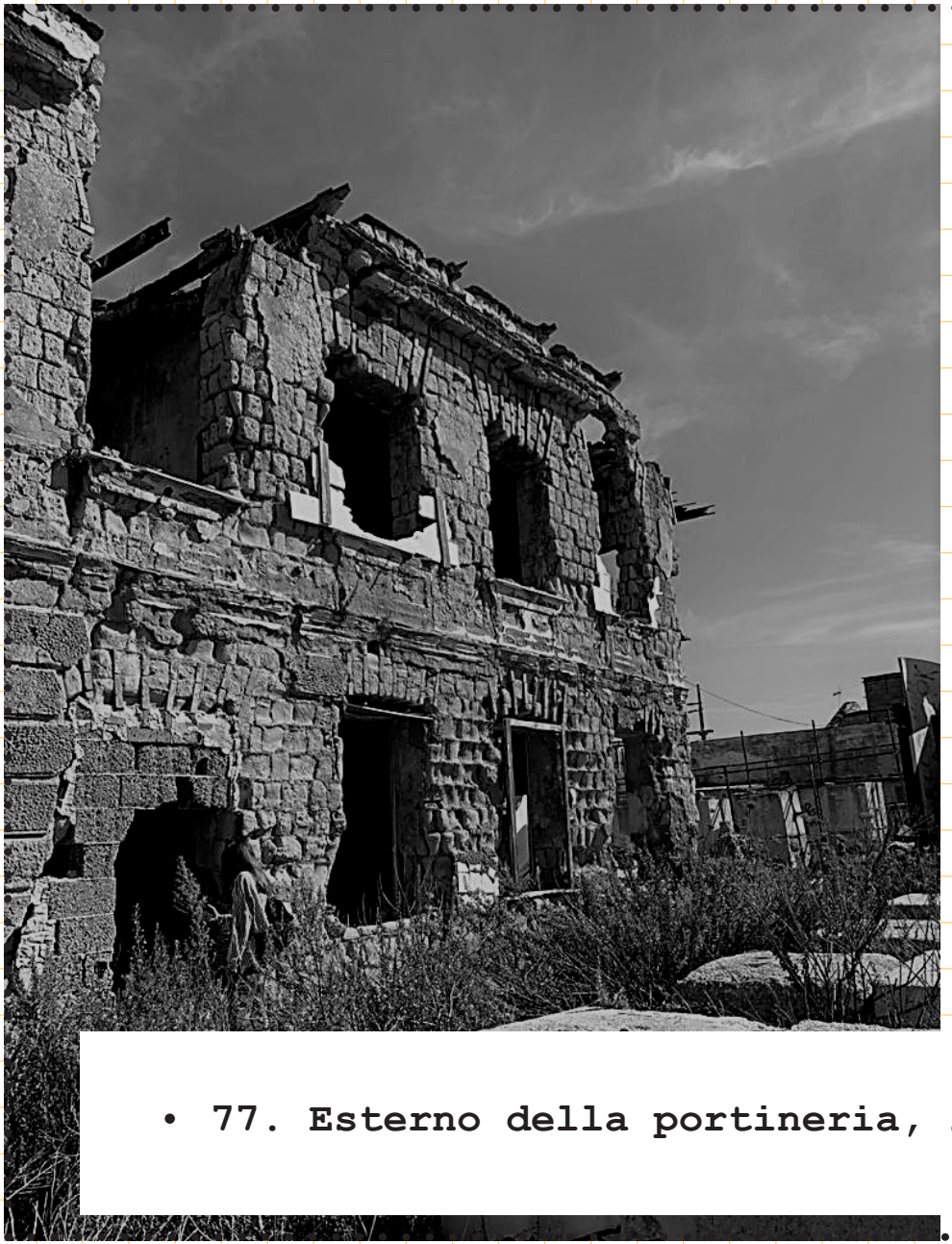
Portineria (n.19)

Di datazione incerta, si riconosce all'unità un importante pregio architettonico; essa si presenta però in condizioni pessime e si articola su un unica navata con muratura perimetrale in tufo, parzialmente crollata, e copertura a falda interamente crollata.

Tabella Portineria



• 76. Esterno del Villino Corradini, 2021 •

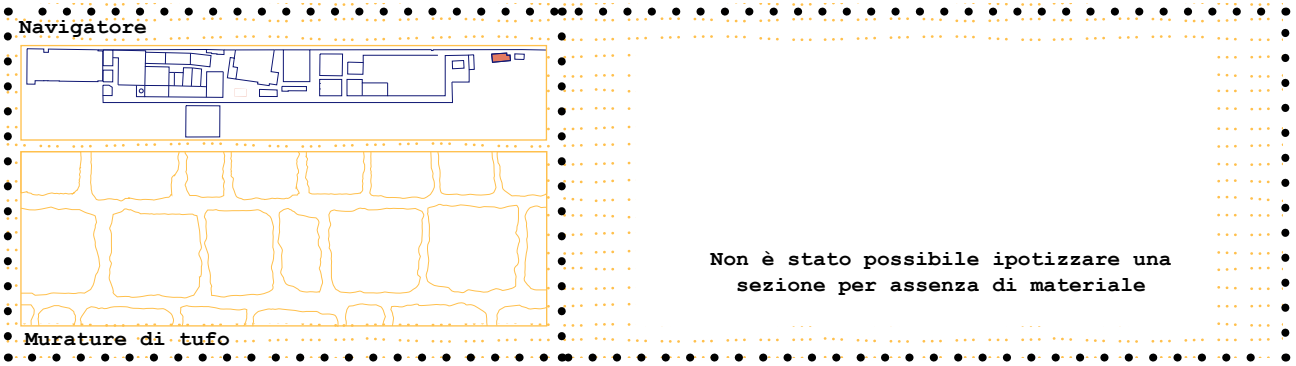


• 77. Esterno della portineria, 2021 •

Abitazioni impiegati (n.20)

Di datazione incerta, si riconosce all'unità un grande pregio architettonico anche se si presenta in condizioni pessime; si articola su un unica navata con muratura portante in tufo parzialmente crollata, e copertura a falda interamente crollata.

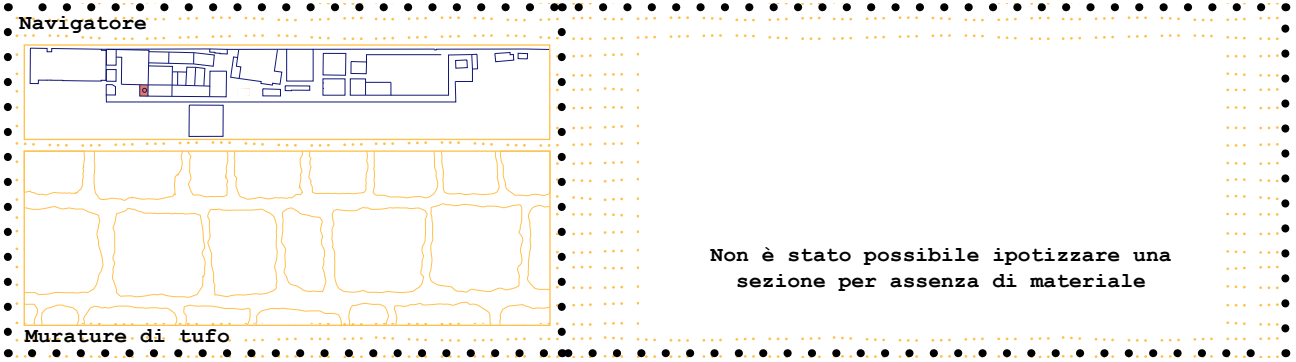
Tabella Abitazioni impiegati



Ciminiera (n.21)

L'unità si componeva dell'edificio delle sabbiatrici, oggi interamente crollato, e della ciminiera che si presenta in buone condizioni statiche dopo essere stata sottoposta a operazioni di consolidamento nel 2007. Di datazione incerta, non gli viene attribuito alcun pregio o interesse architettonico.

Tabella Ciminiera



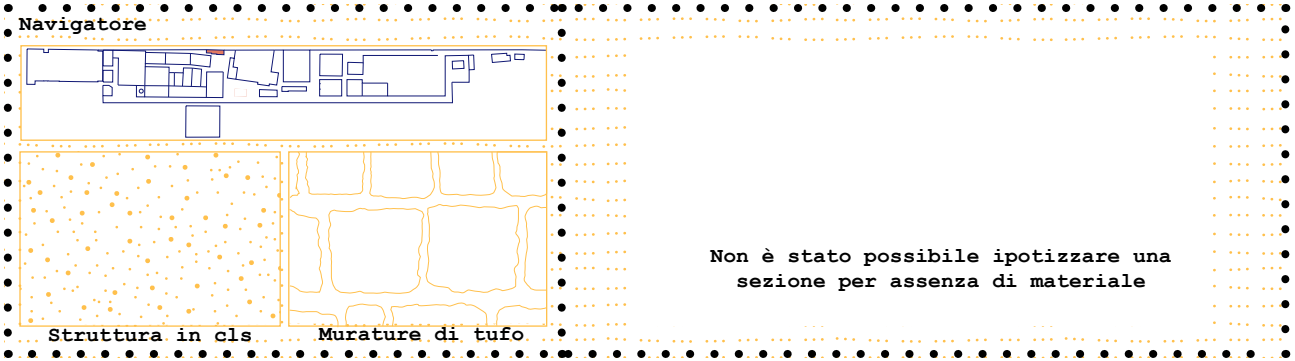
78. Esterno delle abitazioni per gli impiegati, 2021

•79. Vista dal basso della ciminiera, 2021•

Cabina elettrica (n.22)

Di datazione incerta, l'unità è composta di diversi volumi aggiunti nel tempo, tutti in condizioni pessime. Considerata senza nessun pregio o interesse architettonico, presenta una copertura piana e murature perimetrali in tufo e cemento armato.

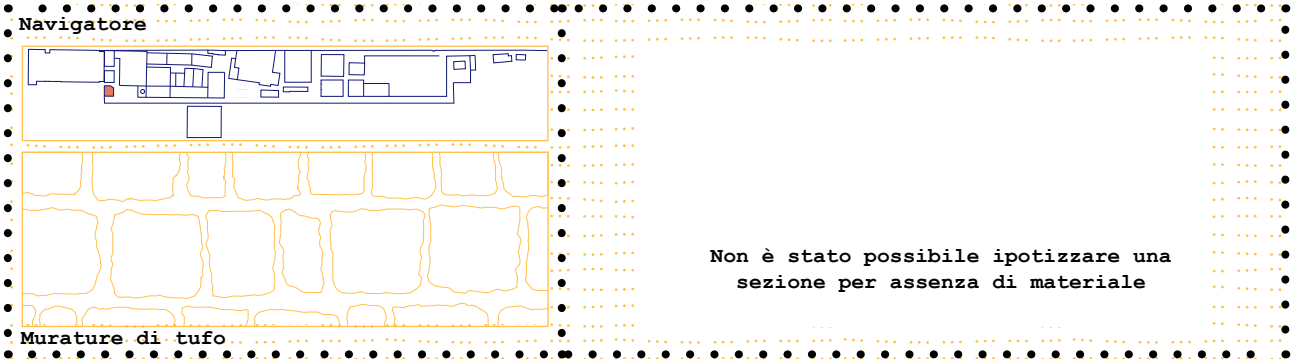
Tabella Cabina elettrica



Deposito (n.25)

L'unità è interamente crollata; considerata senza nessun pregio o interesse architettonico, si ipotizza una muratura portante in tufo e una copertura a falda.

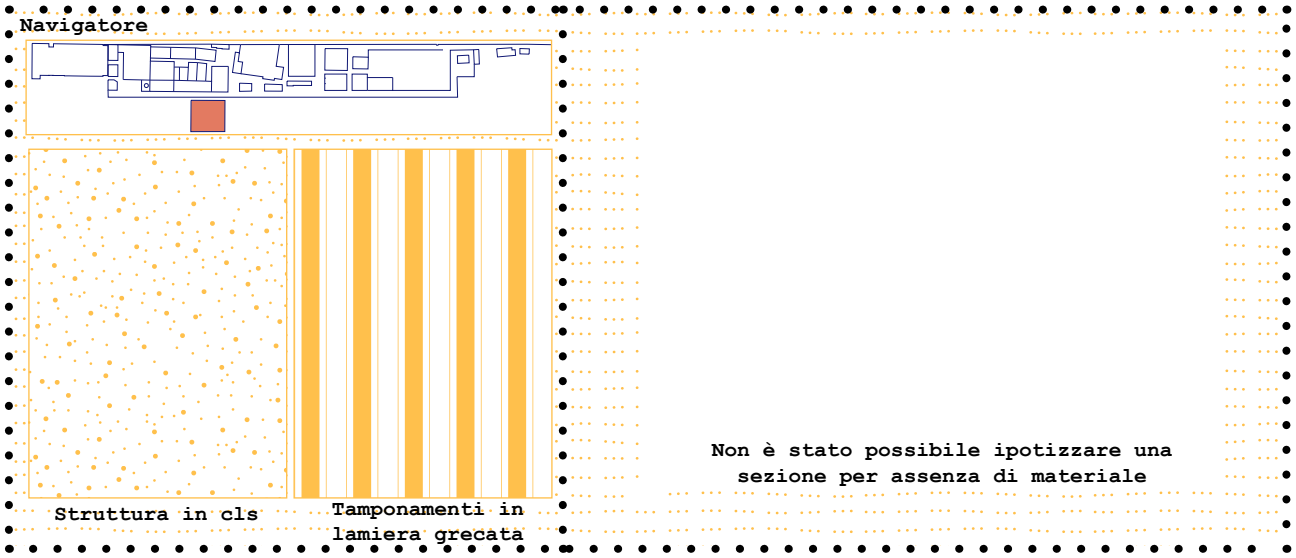
Tabella Deposito



Capannone lamiera (n.27)

Di datazione incerta, con ogni probabilità aggiunto dopo la chiusura definitiva per essere usato come deposito. L'unità si trova in condizioni discrete e presenta un involucro in lamiera e calcestruzzo armato e copertura piana in lamiera sorretta da travi reticolari.

Tabella Capannone lamiera



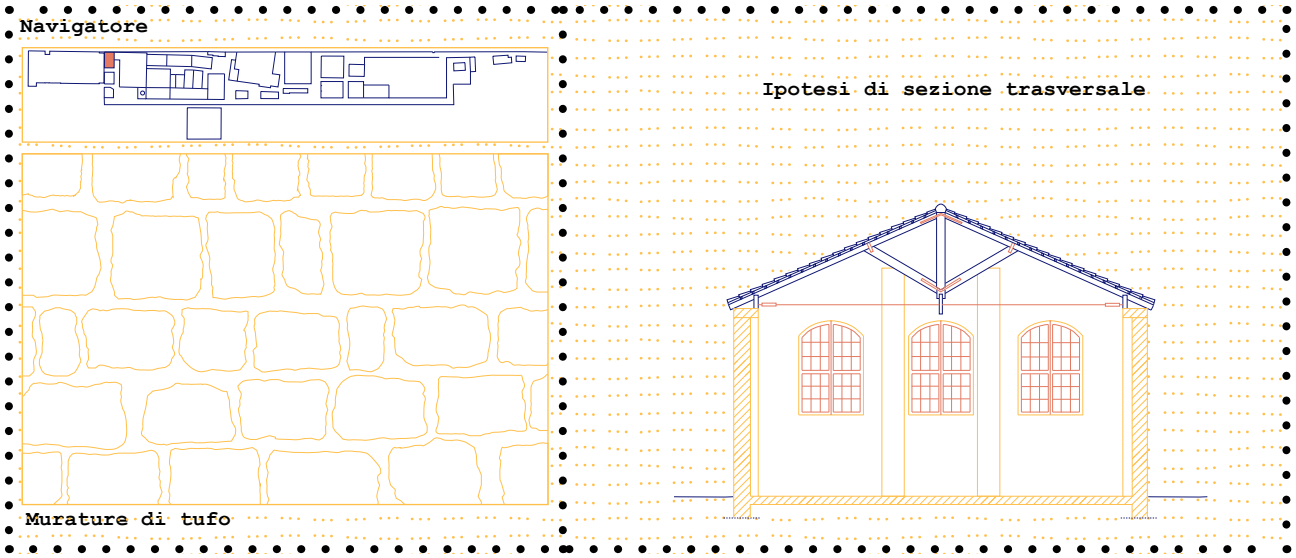
•80. Interno del capannone in lamiera, 2021•

• 81. Esterno del capannone in lamiera, 2021 •

Deposito (n.23)

Di datazione incerta, l'unità si trova in condizioni pessime. Ritenuto di importante pregio architettonico, il manufatto presenta una copertura a falda quasi interamente crollata e murature perimetrali con filari in tufo senza particolari mancanze e disgregazioni.

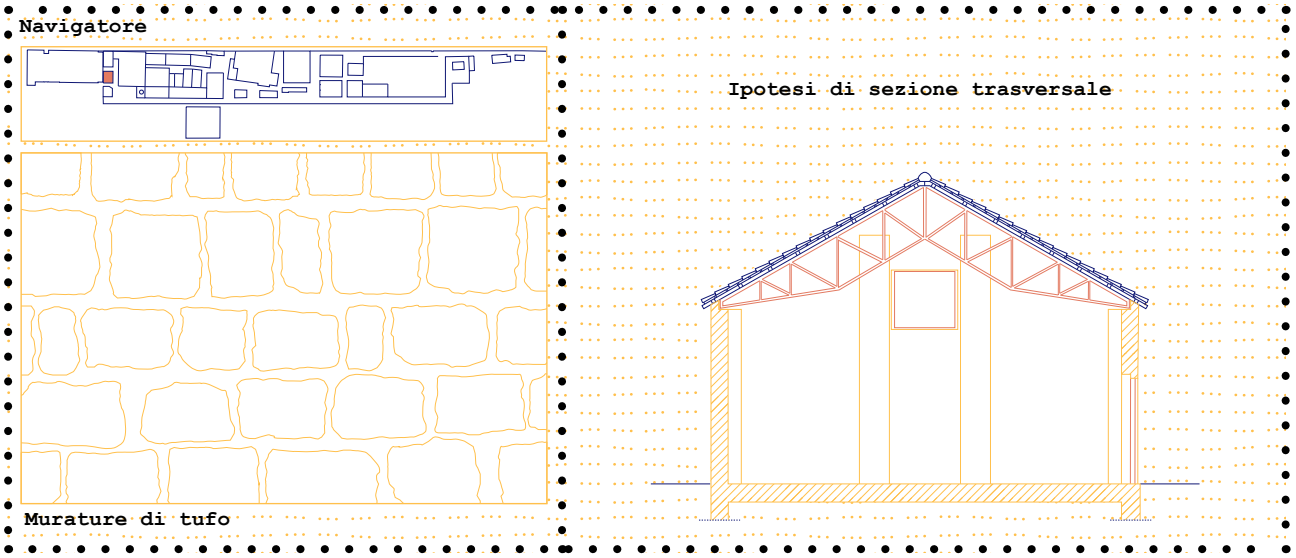
Tabella Deposito



Deposito (n.24)

Di datazione incerta, l'unità si presenta in condizioni pessime e senza nessun pregio o interesse architettonico. Si tratta di un manufatto con copertura a falda quasi interamente crollata e murature perimetrali con filari in tufo che tutto sommato presentano scarse mancanze e disgregazioni.

Tabella Deposito



Fabbrica Pellami De Simone (n.26)

Posto al limite orientale dell'intero complesso Corradini, il manufatto si può dividere in tre corpi:

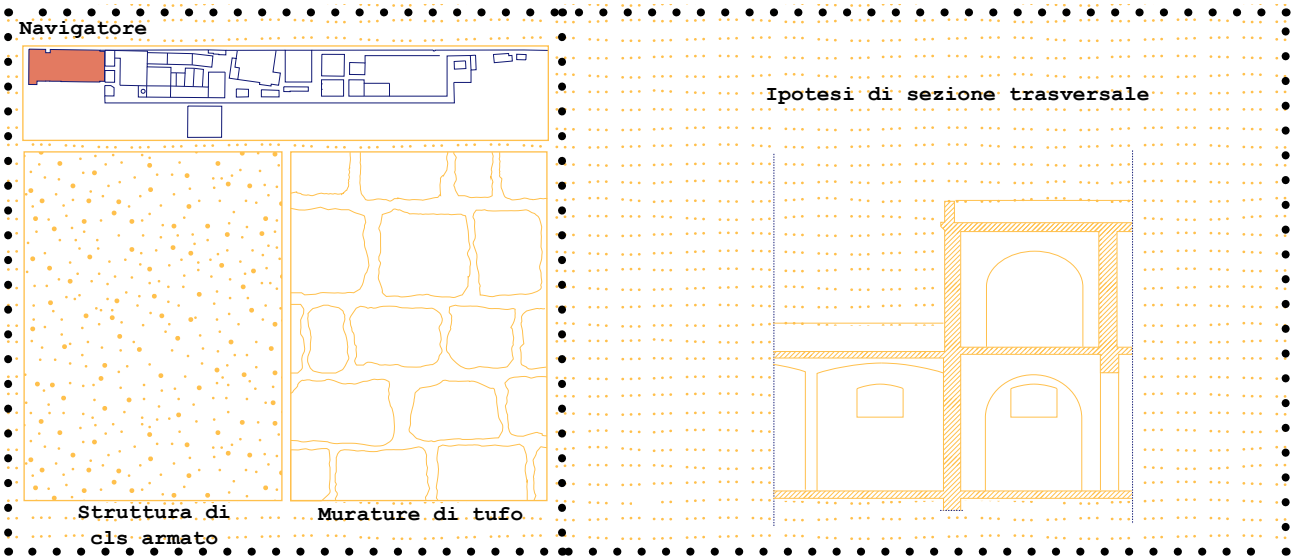
- il primo si presenta in parte con un solo piano fuori terra e in parte con due piani fuori terra. La struttura portante è realizzata con pareti in muratura di tufo ed orizzontamenti in travi metalliche e voltine in mattoni al primo impalcato e travi e solettone in calcestruzzo armato con lucernari al secondo impalcato. È presente un accesso principale che prospetta sul piazzale adiacente e un accesso secondario posto in corrispondenza dell'ultima campata a sud. Si rivela infatti un'alterazione della maglia strutturale con l'eliminazione dei muri di spina e realizzazione di robuste piattebande in profili metallici accoppiati, imposta con una buona probabilità per consentire l'attraversamento degli automezzi all'interno del corpo di fabbrica;

- il secondo presenta due livelli fuori terra e una struttura in muratura di tufo con pilastri cruciformi e archi in muratura al piano terra. È scandito da una zona centrale di transito, in asse con l'accesso principale;

- il terzo confinante con il complesso originario della Corradini presenta un livello fuori terra, a eccezione di una piccola area con un ulteriore livello. La struttura principale è in muratura di tufo con una zona centrale di pilastri e travi in calcestruzzo armato e un ampio ambiente con struttura in colonne e capriate in ghisa con orizzontamenti in travi di ferro e voltine;

L'intera struttura si presenta in condizioni statiche pessime; essendo il manufatto più antico del complesso, costruito introno al 1828, gli è riconosciuto un importante pregio architettonico.

Tabella Fabbrica Pellami De Simone



82. Esterno della
ex Pellami De Simone, 2021

3.3.1 Prima/Dopo

Dopo un attenta analisi delle singole unità che compongono l'ex complesso Corradini, si passerà in questa sede ad analizzare alcuni casi in cui sarà possibile confrontare il prima e il dopo di:

- uno tra i più significativi manufatti del complesso ex Corradini (il laminatoio);

- la cronologia dell'urbanizzazione del quartiere San Giovanni a Teduccio;

- l'intero prospetto dell'ex complesso Corradini visto dal mare.

Le foto del prima sono state in buona parte scattate dal fotografo Giovanni Basilico ed estratte dal Bollettino dell'Associazione di archeologia industriale del 1982, in parte ricavate dall'archivio S.T.R. del 1929 e in parte dalla proposta di Programma Innovativo in ambito urbano del 1980. Quelle del dopo invece fanno parte di un rilievo fotografico personale o sono state ricavate da mappe satellitari.

• 83. Laminatoio, 1982 •

• 84. Laminatoio, 2021 •

85. Edificio multipiano laminatoio, 1982

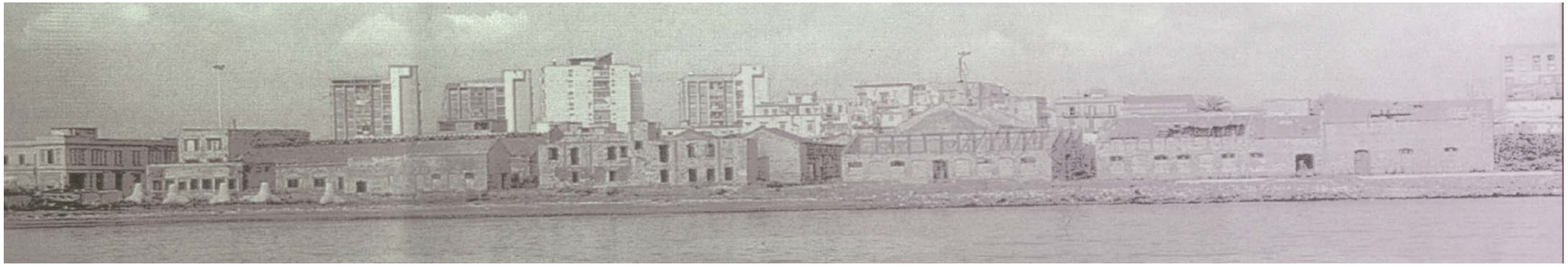
86. Edificio multipiano laminatoio, 2021

• 87. Navata centrale laminatoio, 1982 •

• 88. Navata centrale laminatoio, 2021 •

• 89. Vista aerea San Giovanni a Teduccio, 1929 •

90. Vista aerea San Giovanni a Teduccio, 2021



•91. Vista dal mare ex Corradini, 1980•

crolli parziali

condizioni pessime

•92. Vista frontale ex Corradini, 2021•

WHY

L’obiettivo che si intende perseguire in questo capitolo è quello di rendere noti i motivi che hanno portato a indagare proprio la realtà di San Giovanni a Teduccio e dell’ex Corradini e quali siano le caratteristiche che la rendono un importante bacino di potenzialità inespresse, un territorio ricco di opportunità da cogliere.

Tali motivazioni, oltre al già indagato valore storico-artistico dell’ex complesso Corradini, sono riconducibili a tre punti principali:

- è un territorio già in trasformazione;

- l’abbandono (degli ex complessi industriali) inizia ad essere concepito come una potenzialità;

- il mare si presenta come una risorsa inespressa.

4.1 Un territorio in trasformazione

Si può considerare quella di San Giovanni a Teduccio come una realtà in divenire, dove una serie di interventi di "agopuntura urbana" hanno permesso la riattivazione parziale dell'economia e un clima di fermento politico e culturale volto ad incrementare la mole di tali interventi sul territorio e a riattivarne definitivamente l'economia, andando ad eliminare quell'etichetta di quartiere periferico che si era guadagnato negli anni e iniziare a concepirlo come quartiere in via di sviluppo, in grado di sfruttare appieno le sue numerose potenzialità.

Il clima in cui ci si colloca è quello in cui due importanti interventi sono già stati realizzati:

- la riconversione del Real Opificio Meccanico, Pirotecnico e delle Locomotive nel museo ferroviario di Pietrarsa;

- la riconversione dell'ex Conservificio Cirio in un polo universitario multifunzionale.

L'obiettivo che ci si pone nei seguenti paragrafi è quello di ripercorrere gli sviluppi del PRG del 1972 e in particolare la sua variante del 2004, che maggiormente interessano l'area orientale di Napoli, fino ad arrivare alla configurazione odierna che vede San Giovanni a Teduccio e in particolare l'ex complesso Corradini come uno scenario di trasformazione in stallo.

Il PRG del 1972

Nel Piano Regolatore Generale del 1972 l'area orientale risulta articolata in tre macro-aree:

- la prima, collocata tra il fascio dei binari e gli assi delle infrastrutture viarie che tagliano l'area in direzione nord-sud, a destinazione industriale;

- la seconda, posta al margine orientale e delimitata dalle infrastrutture viarie, caratterizzata dalla presenza di aree agricole, attrezzature ed aree di espansione residenziale localizzate intorno allo storico nucleo di Ponticelli;

- la terza, a sud delle grandi infrastrutture viarie, prospiciente la costa e l'area portuale, con un maggiore livello di eterogeneità funzionale rispetto alle altre due, caratterizzata da aree a destinazione industriale, aree di risanamento urbanistico e spazi da destinare ad attrezzature nei pressi dei nuclei edificati di Barra e San Giovanni.

La prima area resta estranea agli interventi degli anni ottanta mentre le altre due aree sono oggetto di rilevanti interventi a seguito del Piano delle Periferie[101].

In generale però, nel PRG del '72 si avverte ancora una generale insensibilità ai valori culturali degli antichi tessuti insediativi dimostrata sia nei confronti dei casali storici (tra cui quello di San Giovanni a Teduccio), che verso i multi-stratificati "borghi" urbani, ma anche una profonda disattenzione ai problemi complessi della riqualificazione urbanistica della periferia, con la sovrapposizione in essa di residenze ed attività produttive di ogni genere, di depositi e di infrastrutture, di piccolo commercio e di vari impianti edilizi abbandonati.

[101] Il 16 aprile 1980 viene approvato il Piano per il recupero urbano delle periferie, operazione urbanistica mediante la quale, il Comune si propone di migliorare la condizione abitativa dei nuclei storici della corona di periferie che cinge il centro urbano, e dotare quei quartieri di attrezzature e spazi verdi. Il Piano riforma, almeno parzialmente, il PRG del '72, che si era mostrato inadeguato a rispondere alle esigenze emergenti di riqualificazione urbana e ambientale.
Approvato dopo il terremoto del 1980 si inseriva in una logica di sviluppo equilibrato del territorio metropolitano, tesa a evitare anche ulteriori incrementi insediativi e puntando sulla crescita qualitativa dei fattori urbani, in particolare delle attrezzature e dei servizi, con un'attenzione esplicita alle componenti elementari delle attività produttive. Esso mirava a restituire autonomia ai vecchi nuclei insediativi dei casali, ormai inglobati nella disordinata e dequalificata edificazione della periferia. A tal fine si rompeva la loro dipendenza dal centro della città anche per i servizi più elementari e si promuovevano le occasioni specifiche di sviluppo sociale che ciascun nucleo poteva esprimere una volta dotato delle attrezzature necessarie, riorganizzato per quanto concerne le infrastrutture E riqualificato nel patrimonio edilizio.

Variante Generale del 2004

L'assetto dell'area orientale viene radicalmente ripensato negli anni novanta, con la Variante Generale al PRG di Napoli, approvata nel 2004. Le finalità che la variante si propone per la città di Napoli, fissate in normativa all'articolo 1, consistono in:

- tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio con il restauro del centro storico e la valorizzazione del sistema delle aree verdi;

- riconversione delle aree dismesse in nuovi insediamenti integrati e caratterizzati dalla formazione di grandi parchi urbani;

- riqualificazione delle periferie, dai nuclei storici all'espansione più recente;

- adeguamento quantitativo e qualitativo della dotazione dei servizi nei quartieri;

- riforma del sistema di mobilità, riorganizzato intorno a una moderna rete su ferro.

Come si evince dal paragrafo 3.1 del terzo capitolo della relazione della Variante generale, uno degli obiettivi principali per l'area orientale è la riconquista del fronte mare: "La riconquista del fronte a mare costituisce un tema strategico di molte grandi aree urbane nel mondo. Anche l'area napoletana deve proporsi, in modo proprio e originale, la riconquista del fronte a mare come tema strategico della trasformazione in una moderna metropoli, coniugando riqualificazione ambientale e rilancio economico"[102].

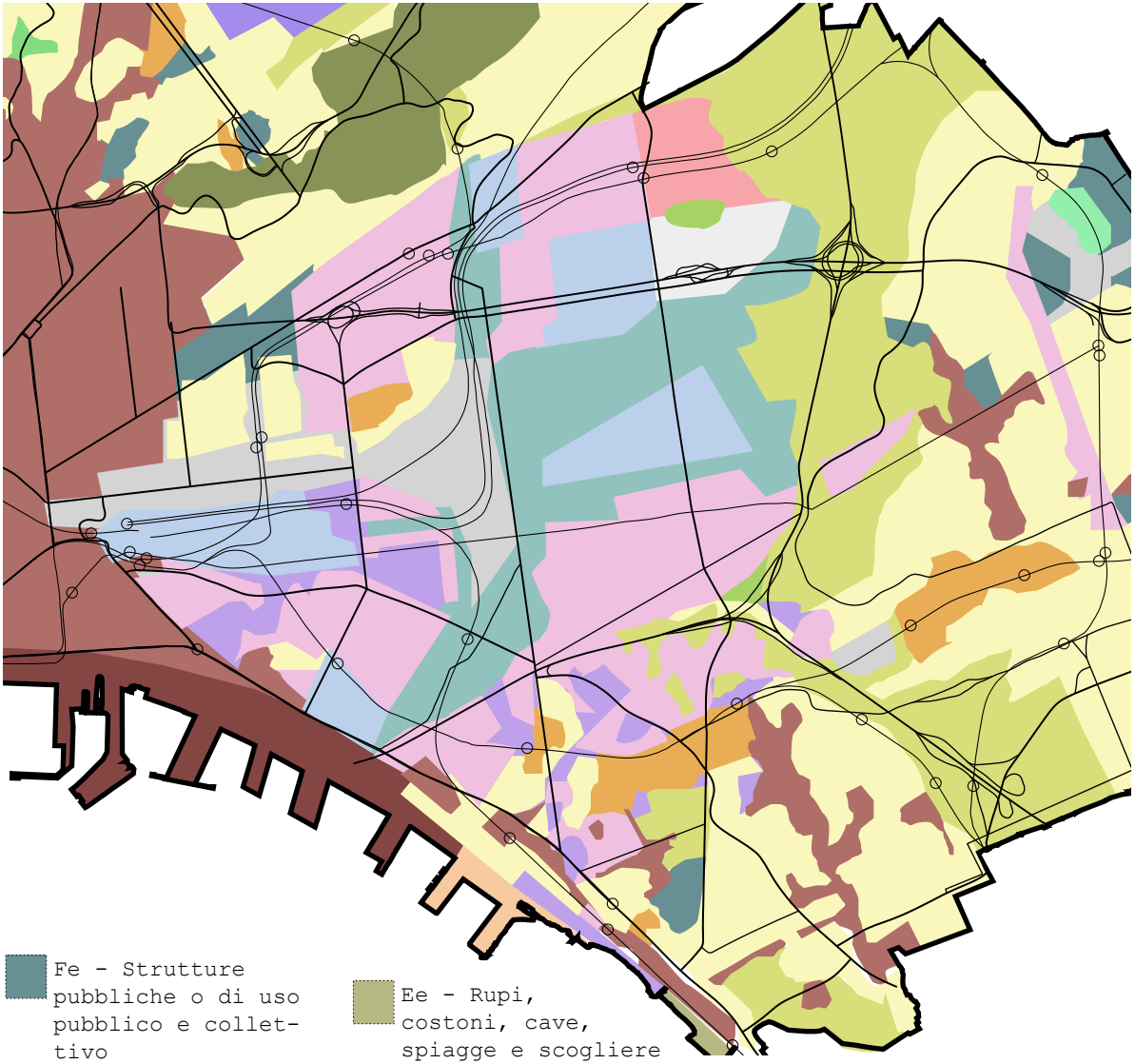
[102] Relazione della Variante Generale PRG di Napoli, capitolo 3 paragrafo 3.1, Comune di Napoli, 2004.

Nello specifico per l'area di San Giovanni a Teduccio nella relazione della Variante del PRG si legge:

"L'ambito di Cirio Corradini (ambito 14) riguarda i due ex impianti industriali entrambi con accesso dal corso S. Giovanni [...]. Per questa zona gli obiettivi che la variante persegue sono la riqualificazione della fascia litoranea del quartiere di S. Giovanni, dal ponte dei Granili a Pietrarsa, con la costituzione di un sistema di attrezzature di livello urbano e territoriale, oltre che a servizio dell'intero quartiere, e il recupero del rapporto tra il quartiere e il mare, interrotto dalla realizzazione della linea ferroviaria costiera. Le attrezzature previste riguardano il settore della formazione universitaria, anche al fine di anticipare e sostenere la riqualificazione e il rilancio produttivo della zona orientale, e altre attività per i ragazzi, i giovani e più in generale per il tempo libero. A tale scopo la variante prevede, nell'area ex Cirio, la costituzione di un insediamento universitario, [...] per ospitare le facoltà di giurisprudenza e di ingegneria dell'università Federico II di Napoli [...]; la realizzazione di un approdo per imbarcazioni da diporto nello specchio antistante la Corradini proporzionato per 500 posti barca e di attrezzature e servizi connessi per il quartiere e di tutta la città anche all'attività nautica o di supporto essa, da sistemare in una parte del complesso ex-industriale della Corradini [...]; la dismissione dell'impianto di depurazione di S. Giovanni; la costituzione di un centro museale-didattico [...] con annessa attrezzatura ricettiva d'accoglienza; la riconfigurazione della spiaggia, per tutto il tratto di litorale non impegnato dall'approdo. [...] Per l'ex Cirio, il piano dovrà prevedere la ristrutturazione urbanistica dell'area, recuperando una parte dell'impianto esistente, relativamente agli edifici di archeologia industria, integrando il nuovo insediamento con il contesto urbano e aprendo la nuova struttura verso il quartiere [...]. A tale scopo devono essere individuati punti di accesso e di permeabilità sui bordi dell'area [...].

L'area dell'insediamento dismesso dell'industria metallurgica e metalmeccanica Corradini viene destinata in parte ad accogliere le funzioni rappresentative (biblioteca, mensa, direzione, sala convegni, ecc.) delle nuove sedi universitarie collocate nell'area Cirio, e in parte ad accogliere attrezzature e servizi connessi alla realizzazione di un approdo per imbarcazioni da diporto [...]. Il piano dovrà prevedere il recupero dell'impianto e dei singoli edifici vincolati, integrando la struttura con il contesto urbano e aprendola al quartiere. A tale scopo devono essere individuati punti di accesso e di permeabilità sui bordi dell'area verso l'entroterra per recuperare il rapporto tra il quartiere e il mare interrottosi con la realizzazione della ferrovia. Il sistema della mobilità e dei collegamenti vengono complessivamente intesi dal piano come funzionali al recupero del rapporto tra l'entroterra e la costa, oltre che in generale finalizzati al miglioramento dell'accessibilità al quartiere e, in particolare, all'area della Corradini. Il piano si avvantaggia della prevista trasformazione della linea costiera in linea metropolitana regionale e della realizzazione di un nodo di scambio intermodale (tram-metropolitana) con relativo parcheggio d'interscambio locale [...]. L'intervento consente di realizzare una struttura che scavalca la ferrovia mettendo in relazione il quartiere con l'insediamento della Corradini e quindi con la costa [...]. Per l'accessibilità carrabile il piano prevede due collegamenti stradali che sottopassando la linea ferroviaria disimpegnano a ovest l'area dell'università e a est quella per le attrezzature connesse alla nautica da diporto. Sono inoltre previsti accessi pedonali. All'estremità orientale della Corradini, il piano prevede l'eliminazione dell'attuale edificio della stazione, per collegare piazza Nardella e il corso S.Giovanni alla spiaggia e all'approdo sotto e sovrapassando la linea ferroviaria ." [103].

[103] Ibidem.



Zonizzazione della variante al PRG, 2004

Insediamenti di interesse storico

- A- insediamenti di interesse storico
- Ac- Porto storico

Agglomerati urbani di recente formazione

- Ba - Edilizia di impianto
- Bb - Espansione recente
- Bc - Porto di recente formazione

Insediamenti per la produzione di beni e servizi

- Da - Insediamenti per la produzione di beni e servizi d'interesse tipologico testimoniale
- Db - Nuovi insediamenti per la produzione di beni e servizi
- Dc - Area produttiva florovivaistica

- Fe - Strutture pubbliche o di uso pubblico e collettivo
- Ff - Ferrovie di interscambio
- Fg - Aeroporto esistente
- Fh - Impianti tecnologici
- G - Insediamenti urbani integrati
- Ee - Rupi, costoni, cave, spiagge e scogliere
- Fa - Componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio, destinate a parco territoriale
- Fc - Parchi di nuovo impianto
- Fd - Parco cimiteriale di Poggioreale

Componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio

- Ea - Aree agricole
- Ec - Aree boscate
- Ed - Aree a verde ornamentale

Preliminare di piano urbanistico attuativo (PUA)

L'operazione di riqualificazione della costa orientale nasce all'interno del Piau (programma innovativo in ambito urbano) e riguarda le "zone adiacenti alle stazioni ferroviare delle grandi città e quelle limitrofe alle maggiori aree portuali, nelle quali, in particolare siano presenti condizioni di degrado urbano e sociale e ci sia la necessità di riqualificare insediamenti di edilizia residenziale"[104].

Il 30 giugno 2004 viene stipulato il protocollo d'intesa fra in Ministro delle infrastruttura e dei trasporti, il Sindaco di Napoli, l'autorità portuale e le Ferrovie dello Stato, per un Piau nelle zone costiere di San Giovanni a Teduccio e Mergellina. L'ambito di San Giovanni a Teduccio comprende la fascia costiera dal limite orientale del poro al confine della città e il suo obiettivo principale è quello di perseguire, in accordo con la variante, la riconnessione tra il quartiere e il mare, impedita dalla barriera costituita dalla linea ferroviaria. L'intervento previsto mette in relazione le aree interne con la fascia costiera attraverso la realizzazione di un sistema di spazi e percorsi pubblici che si affacciano sul mare.

[104] Piau di Napoli, Comune di Napoli, 2004.

Intorno a quest'obiettivo è stato promosso un processo di partecipazione con gli abitanti del quartiere, per assumerne indicazioni programmatiche e, su alcuni temi salienti, anche progettuali. Il Piau, che prevede oltre al progetto urbano anche un piano di fattibilità economica-finanziaria, si chiuderà con l'adozione del Pua della costa di San Giovanni a Teduccio.

Le nuove e più significative funzioni sono:

- un nuovo insediamento universitario da localizzato nell'area dell'ex-Cirio;

- un nuovo porto turistico per circa 800 posti barca, nello specchio d'acqua antistante la Corradini;

- il recupero della residua spiaggia e altre attività per il tempo libero per gli abitanti e i visitatori, con particolare attenzione ai giovani.

Condizione necessaria per il recupero del rapporto con il mare è data sicuramente dal miglioramento e dall'incremento dei punti di accesso al mare del quartiere, integrando i nuovi insediamenti nel contesto locale. Migliorata l'accessibilità, obiettivo fondamentale diventa la conquista di spazi pubblici mediante interventi di risanamento ambientale, come la dismissione dell'impianto di depurazione e il ripristino del litorale. Per la centrale elettrica di Vigliena, riconvertita a turbogas, non sono previste operazioni di dismissione; è prevista invece la realizzato il nuovo terminal container di levante.

Il punto di partenza del PUA è dunque l'ambito 14 individuato nel PRG, da cui si procede in continuità, includendo le aree necessarie a dare completezza e organicità alla riconfigurazione auspicata; da esso risultano escluse le aree interne dello stesso ambito, che sono già oggetto di pianificazione o progettazione di dettaglio da parte dei soggetti interessati; in particolare, è esclusa l'area in cui è prevista la realizzazione del porto turistico e l'area dismessa della ex Cirio dove attualmente è stata completata la realizzazione del nuovo insediamento universitario.

Il PUA si propone di integrare le iniziative di trasformazione già in corso con il PRG della città di Napoli; tale strumento attuativo rappresenta una delle azioni messe in atto dal programma innovativo in ambito urbano(Piau). Con il preliminare del piano attuativo si indicano gli obiettivi del piano della costa di San Giovanni a Teduccio che sono quelli di rendere accessibile e fruibile l'affaccio a mare e formare nuovi spazi di vita collettiva.

Si distinguono tre aree tematiche:

- il borgo di Vigliena soggetto a riqualificazione;

- l'area centrale in corrispondenza del nodo d'interscambio terra-marre e della Corradini;

- la spiaggia e la terrazza a mare in luogo del depuratore in dismissione.

Gli obiettivi si conseguono coordinando interventi di tipo diverso e prevedono:

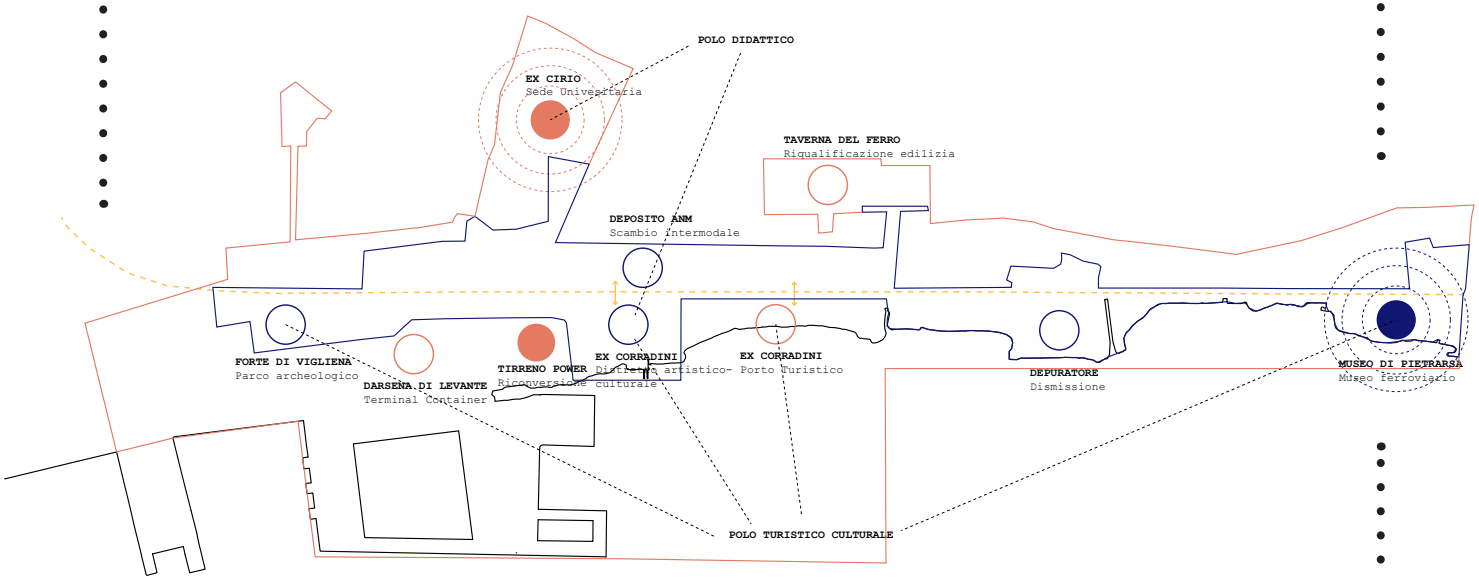
- la riconfigurazione di alcune aree nodali, indirizzi per gli interventi privati nei tessuti abitativi e produttivi;

- alcune opere pubbliche, volte a migliorare l'accessibilità, pensata con una struttura a "pettine" ("denti" costituiti dagli attraversamenti della ferrovia e "manico" dalla passeggiata lungo la costa).

Al centro dell'ambito del piano è stata pensata una piazza che si configura come luogo centrale del quartiere, attraente per l'intera città. Dal riuso di immobili, situati sul corso e sul mare, è ipotizzato, per iniziativa pubblica e privata, un sistema di spazi di vita collettiva e di attività economiche, mediante la formazione di un distretto di produzione artistico-culturale, integrato da esercizi commerciali, ricettivi e con ampi spazi pubblici[105].

Risulta quindi comprensibile il clima di interesse in cui si colloca l'intera area orientale, il quartiere di San Giovvni a Teduccio e in particolare l'ex area Corradini.

[105] Manifesto del PUA, Comune di Napoli, 2004.



Gli interventi previsti/realizzati

4.2 L'abbandono come potenzialità

"Concepire l'abbandono stesso della struttura come un bene da salvaguardare e conservare tanto quanto le strutture architettoniche stesse"[106].

É proprio questo il punto attorno al quale ruotano buona parte delle potenzialità del quartiere San Giovanni a Teduccio e in particolare dell'ex area Corradini.

Il concetto di abbandono infatti, se da un lato è associato al degrado e alle criticità dei beni, dall'altro ne costituisce un valore che in relazione ossimorica con il recupero del bene, ne ipotizza una strategie di conservazione per preservare la memoria dei luoghi necessaria alla trasmissione dei valori del passato alle generazioni future. Di fondamentale importanza a questo proposito, risulta lo sforzo di trovare un giusto equilibrio tra la sospensione che l'abbandono delle strutture ha prodotto e l'esigenza di individuare un approccio sostenibile per la funzionalità dei beni, perché è si vero che l'abbandono porti con se memoria, ma è ancor più vero che la memoria debba essere tutelata, sfruttando quelle potenzialità che porteranno a non perdere il valore stesso del bene.

[106] Coscia C., Gron S., Morezzi E., *Occasioni di dialogo. Progetto di recupero urbano a Vinovo: la piccola casa della divina provvidenza*, WriteUp Site, 2018

Predisporre nuove metodologie di intervento che si pongono non come semplici fenomeni passivi ma come processi attuativi di rigenerazione urbana è dunque la sfida che si ci pone nei confronti del territorio di san Giovanni a Teduccio e in particolare dell'ex fabbrica Corradini, che non soltanto permetterebbero di far fede a un importante memoria storica ma offrirebbero spazi a disposizione[107] delle persone e vuoti da riempire con le mancanze avvertite dai cittadini.

[107] la pratica di sfruttare aree già edificate è denonimata infill development e si racchiude nella tendenza alla crescita urbana 0 e nel prediligere il riuso e la trasformazione di parti di città già urbanizzate o compromesse, rispetto alla costruzione ex novo. A San Giovanni a Teduccio tale approccio sarebbe auspicabile prorpio a casa della già densa urbanizzazione del territorio.

4.2.1 L'ex Corradini come terzo paesaggio

Lo scenario con cui ci si trova a confrontarsi una volta giunti nell'area ex Corradini è proprio quello di un paesaggio abbandonato dunque, che per consuetudine si definirà "terzo paesaggio".

Tale concetto, introdotto dal paesaggista Gilles Clément, riguarda tutti quei luoghi abbandonati dall'uomo: i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, come le erbacce e le sterpaglie che crescono nelle aree industriali dismesse. Del terzo paesaggio fanno parte i luoghi in cui l'assenza dell'attività umana ha generato un rifugio per la conservazione della diversità biologica, che rappresenta una grande possibilità di riscatto.

La configurazione dell'area ex Corradini quindi, risulta interessante non soltanto perché l'abbandono ne ha in qualche modo preservato l'autenticità (che però non abbinato alla tutela ne ha determinato anche un forte degrado progressivo) ma anche perché ha permesso di dar vita a una nuova forma di vegetazione autoctona e incontaminata.

”Che cos’è il Terzo Stato?
Tutto.
Che cos’è stato finora
nell’ordinamento politico?
Nulla.
Che cosa desidera?
Diventare qualcosa.”[108].

Il concetto di Terzo paesaggio nasce a partire da quello di Terzo Stato e include quelle aree verdi ai margini dell’abitato, sotto gli occhi di tutti ma ritenute inutili perché non produttive. Tali frammenti di paesaggio non considerati, pur magari non avendo molto in comune, hanno in comune il principio fondamentale di costituire un “territorio di rifugio per la diversità”[109] biologica. Possono essere spazi di riflessione, di progettazione e di rivalutazione urbana o semplicemente servire ad “allontanarsi dagli spazi sottomessi alle norme”[110] perché questi risultano spazi liberi, governati dall’anarchia. L’ex Corradini oggi si configura proprio così, come una terra di nessuno, esente dalle regole che normano il resto della società, posizionata in una striscia di terra tra i binari della ferrovia e il mare, che le permette di avere ampio respiro verso l’orizzonte.

[108] Emmanuel Joseph Sieyès, *Che cos’è il Terzo Stato?*, 1789
[109] Gilles Clément, traduzione di Filippo De Pieri, Manifesto del Terzo paesaggio, Quodlibet, 2005
[110] Ibidem

93. Vegetazione spontanea area ex Corradini, 2021

93. Vegetazione spontanea
area ex Corradini, 2021

93. Vegetazione spontanea area ex Corradini, 2021

4.2.2 La dismissione industriale e il "demalling": uno spunto di rinascita

Altra motivazione che rende quello di san Giovanni a Teduccio un territorio proficuo a determinati tipi di stimoli è senz'altro la sua stessa natura. È noto infatti, che si abbia a che fare con un territorio un tempo assimilabile a un fiorente centro industriale che poi ha subito un grave processo di arresto da cui non è mai riuscito a a riprendersi. La visualizzazione attuale del quartiere è quella di una realtà cittadina disseminata di vuoti urbani e scheletri di ex opifici ormai privi di vita.

Le sfide che si presentano sul territorio sono quindi numerose, gli approcci possono essere senz'altro diversi ma tutti hanno in comune quello che si può chiamare processo di "*demalling*" [11] ,prendendo il prestito il termine dalla dismissione e riconversione commerciale.

[111] Gabriele Cavoto, *Demalling, Una risposta alla dismissione commerciale,* Maggioli Editore, 2014

Il termine proviene dall'inglese "*mall*" ovvero le grandi strutture commerciali americane, periferiche e non, che si sviluppano seguendo diverse configurazioni (*shopping malls, mixed use stores, big box stores, lifestyle centres* ecc.) a seconda dell'uso che se ne vuole fare. L'America oggi si trova ad affrontare un importante processo di dismissione commerciale da cui *de-malling*, nel senso di de-commercializzare, di rifunzionalizzare e ridare nuova vita a una struttura ormai dismessa proponendo usi alternativi. Tale processo in Italia, grazie al ritardo accumulato nello sviluppo oltreoceano, tarda ad arrivare e per quanto ci siano già le prime avvisaglie, il processo di dismissione e rifunzionalizzazione commerciale americana è temporalmente meglio assimilabile alla dismissione e successiva rifunzionalizzazione industriale italiana.

Le strategie moderne di approccio che si stanno sperimentando negli Stati Uniti infatti,possono senz'altro fornire degli spunti di riflessione utili per gli scenari italiani permettendo di prevedere, prevenire e risolvere problematiche che in passato hanno comportato poi la scarsa riuscita di determinati tipi di funzioni e strutture e dunque evitandone il fallimento.

Quello che senz'altro emerge dagli studi oltreoceano è che, a garantire una maggiore possibilità di riuscita è sicuramente la possibilità di scelta che si dà alle persone, non soltanto nell'analizzare le esigenze che hanno sviluppato nel tempo (con sondaggi, interviste o questionari), ma anche nel fornirgli diverse possibilità di scelta nella fruizione degli interventi (prevedendo in un progetto di recupero una maggiore varietà di funzioni e una serie di elementi attrattivi, pur mantenendo una libertà di fondo, per esempio con spazi "polmone" è senz'altro auspicabile).

L'area ex Corradini offre di base, per sua natura, una varietà di scelte e di possibilità difficili da trovare in altri scenari.

Punti di partenza per un progetto di recupero dell'intera area sono senz'altro la vicinanza geografica al mare e alla ferrovia, che offrono di per sé un gran numero di spunti e possibilità, ancora non degnamente sfruttati. L'importante matericità che è possibile cogliere una volta giunti nelle vicinanze dell'area inoltre, permette la possibilità di una coesistenza e di un dialogo tra la memoria di quello che c'era e il futuro di quello che ci sarà, auspicando a un intervento che possa rispettare il valore della preesistenza.

4.3 Il mare come risorsa inespressa

Altro tema di prim'ordine, ampiamente discusso e fonte di numerose opportunità è senz'altro quello del recupero del rapporto con il mare dell'intera città di Napoli.

In particolare, la grande area dismessa orientale rappresenta un'occasione da non perdere per ripristinare il rapporto interrotto tra città e mare e costituisce la sfida che maggiormente incarna le problematiche derivate dalla mancata ricucitura tra i due.

L'obiettivo che ci si aspetta di perseguire è quello di realizzare "cerniere urbane" intese come ambiti polifunzionali di integrazione tra la città e il mare per restituire alla città stessa, gli spazi vitali di cui è stata privata.

Quello della *"Waterfront renaissance"* è un fenomeno che ha invaso in maniera diversa la maggior parte delle città portuali del mondo; in Italia ha origini più recenti e a partire dagli anni novanta, si inquadra in un contesto più generale che richiede un dialogo fra diversi attori della gestione politico amministrativa.

L'esigenza di riqualificare le aree di confine tra la città e il mare si configura come un'opportunità di rinascita per l'intera città e scaturisce da tre principali elementi:

- disponibilità di aree defunzionalizzate localizzate in prossimità dei centri urbani;

- sviluppo del settore terziario;

- relazione empatica tra città e mare.

Il risultato auspicabile è la riscoperta di un'area urbana che, oltre a fornire una possibilità di rinascita per l'intera città che scopre un rinnovato rapporto con il mare, riesce anche a ricucire l'originario rapporto tra la fascia costiera e le aree interne, spesso anche in prossimità di aree storiche con la conseguente presenza di elementi di pregio storico e architettonico.

In tal senso risulta emblematico proprio il caso di Napoli.

Con un'estensione di circa 20 chilometri di cui soltanto 6 sono in contatto diretto con la città, la linea di costa napoletana affronta i principali ostacoli nell'area orientale e occidentale, costeggiata dalla linea ferroviaria e caratterizzata dalla presenza di ampie aree industriali dimesse (ex complesso Corradini nell'area orientale e piana di Bagnoli-Coroglio nell'area occidentale) che ostacolano la fruizione diretta del mare.

È soprattutto nella parte orientale però, che l'area portuale occupa quasi totalmente la linea di costa rendendo la separazione più marcata; tale percezione è stata sicuramente segnata dall'ampliamento del porto verso l'area orientale, che ne ha deturpato l'originario rapporto con il mare: in molti casi infatti, assieme alla rete idrica un tempo presente sul territorio, la prossimità con il mare, aveva influenzato la natura stessa dei quartieri portuali e industriali[112].

[112] L'acqua infatti forniva un'importante possibilità per i mulini e le nascenti industrie, perchè favoriva svariati processi industriali e, sfortunatamente lo scarico di materiali di scarto.

Quello del recupero del rapporto con il mare a Napoli, è un tema che ha fatto ampiamente discutere; oggi è parte di numerosi progetti di riqualificazione, spesso di natura meramente politica, che interessano non soltanto l'area portuale ma l'intera fascia costiera urbana e auspicano a raggiungere un ideale di costa come infrastruttura per il tempo libero.

Per giungere a un disegno completo di riqualificazione dell'intera costa urbana, a livello sia amministrativo che progettuale, è stato necessario stabilire un sistema di regole da trattare come riferimento per l'azione sul territorio, che comprendano il rispetto delle caratteristiche territoriali, del contesto sociale ed economico e degli svariati vincoli a cui è assoggettata l'area.

La variante del PRG del 2004 è stata molto significativo a questo proposito, esso pone particolare attenzione proprio sul tema della ricucitura tra la città e il mare e segnala anche le possibili aree di intervento.

Tra i principali obiettivi del PRG, in accordo con il POT 1999-2001 e con il POT 2008-2010 e con il PRP[113], c'è senz'altro quello abbinare gli interventi urbani a quelli che riguardano il sistema della mobilità; tale operazione pone il suo nucleo nevralgico nell'area antistante la Stazione Marittima di Napoli, Piazza Municipio, che subirà una serie di modifiche fisiche e funzionali per configurarsi come un'area strategica per tutto il sistema portuale[114].

[113] I piani operativi portuali e i piani regolatori portuali agiscono d'intesa con l'amministrazione comunale, preservando le reciproche competenze.

[114] Per rispondere alle esigenze di integrare i flussi di mobilità che le nuove funzioni genereranno, il disegno di riqualificazione dell'area monumentale prevede il collegamento in sotterranea tra la nuova stazione metropolitana e la stazione marittima, oltre che una nuova stazione della metropolitana dell'arte, Linea 1 di Napoli. L'idea progettuale, sviluppata dall'architetto Alvaro Siza, è basata sulla totale apertura della piazza verso il mare con la realizzazione di un'unica area pedonale antistante alla Stazione Marittima.

L'ipotesi di sviluppo formulata dal PRG, dunque, si basa su tre obiettivi principali:

- conservare e potenziare la dimensione multifunzionale dell'area portuale;

- individuare due aree principali dove concentrare le azioni di trasformazione, localizzate alle due estremità opposte dell'area portuale (molo S. Vincenzo ad occidente, Nuova Darsena di Levante ad oriente);

- razionalizzare gli spazi portuali.

Condizione fondamentale per la riuscita del progetto è quella di pensare le aree portuali strettamente relazionate al territorio circostante; l'area occidentale e l'area orientale, indicate come aree di trasformazione[115], sono la via da percorrere per perseguire tale obiettivo e potenziare l'offerta di servizi per il miglioramento delle funzioni portuali, delle aree costiere e di quelle interne.

In particolare, si individuano tre aree funzionali:

- area occidentale con area passeggeri nella parte monumentale del porto; gli interventi prevedono la razionalizzazione di nuovi terminal differenziati per tipologia di traffico;

[115] Il piano prevede il risanamento e recupero proprio delle aree industriali dismesse localizzate lungo la costa.

- area centrale con cantieri; è prevista la realizzazione di un polo unico naval-meccanico e la delocalizzazione del terminal petroli;

- area orientale con area commerciale; è prevista la realizzazione della nuova darsena di Levante da destinare a terminal container e merci.

A queste aree vanno aggiunte alcune aree demaniali esterne alla struttura di pertinenza portuale (subordinate al PUE della linea di costa del 2003[116]), in cui si prevede di realizzare porti turistici (come quello già citato di Vigliena, della società Portofiorito Scarl.) e migliorare l'accesso alle spiagge e la fruizione del mare.

Le aree interessate sono in alcuni casi sottoposte a vincolo paesaggistico (come nel caso dell'ex area Corradini).

Il PUE articola il territorio costiero in sei tratti (da La Pietra a ovest a Pietrarsa a est) e indica gli interventi da attuare sintetizzabili in:

- ripascimento dei litorali sabbiosi;
- messa in sicurezza dei costoni tufacei nelle zone rocciose;
- miglioramento dell'accessibilità al mare attraverso la realizzazione di percorsi pedonali;
- potenziamento degli approdi per la nautica da diporto;
- rifunzionalizzazione del polo di Mergellina attraverso l'integrazione tra i collegamentiacqua-terra-ferro;
-recupero funzionale del Castel dell'Ovo;

[116] Il PRG prevede che gli interventi sul territorio costiero siano subordinati alla formazione del Piano Urbanistico Esecutivo della linea di costa. Il documento di indirizzi è stato elaborato nel 2003 dall'amministrazione e rappresenta uno strumento di coordinamento per gli interventi da attuare lungo tutta la fascia costiera urbana.

Gli sviluppi

L'Autorità di Sistema Portuale (ADSP) si è trovata però a dover attuare scelte in controtendenza con le indicazioni fondamentali del PRG e del PUA; tra le principali modifiche c'è quella che riguarda il terminal petroli che non verrà delocalizzato fino a quando non si presenterà una reale alternativa che rispetti le necessità logistiche ed ambientali; altra differenza di sostanziale importanza riguarda il porto turistico di Vigliena che non sara più relizzato, nonostante la previa approvazione.

In questo scenario, i due spazi in questione restano disponibili per nuove possibilità di utilizzo, orientate dall'Autorità portuale ad usi settoriali e non più urbani, come l'ampliamento della darsena di Levante per la realizzazione di un nuovo terminal container che implicherebbe la demolizione totale dell'ex complesso Corradini, causando non soltanto danni al patrimonio storico ma anche all'immagine che, intervenendo opportunamente e valorizzandone il pregio, la città potrebbe acquisire.

A causa della settorializzazione degli interventi previsti, inoltre, la città e il porto risulteranno sempre più separati rendendo impossibile una visione d'insieme.

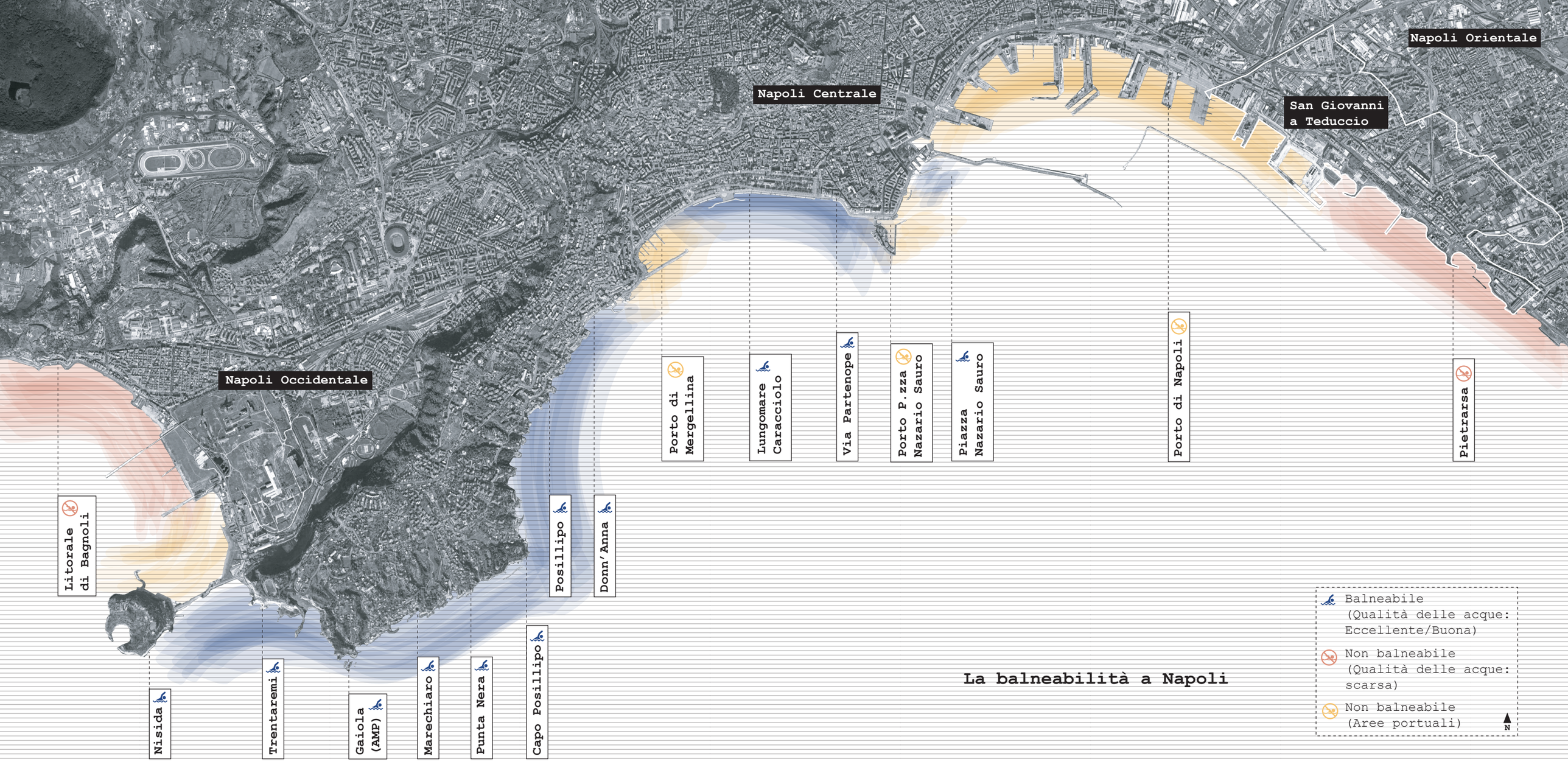
In più, l'idea di intervento sarebbe quella di realizzazione di un retro-porto diffuso, che però alimenterebbe il carattere di periferia urbana di Napoli Est.

Le due strategie di sviluppo sono quindi fortemente divergenti e accostano alla necessità di una rigenerazione urbana in cui la costa risulti integrata con la città, un intervento volto a incrementare le aree di pertinenza del porto e a rimarcare ancor più duramente la frattura oggi esistente tra la città e il mare; tale incompatibilità rende ancora più difficile l'attuazione di progetti (anche già approvati, come nel caso di "Porto Fiorito").

Un ulteriore sviluppo risale alla riunione[117] svoltasi nel mese di marzo 2021 e prevede in contrapposizione con gli sviluppi precedenti, che prediligevano interventi più settoriali, un lungomare balneabile a San Giovanni a Teduccio, una lunga passeggiata sul Molo San Vincenzo e l'annullamento delle vasche di colmata della Darsena di Levante. Si è dunque deciso di indirizzare tutti gli sforzi a interventi di valorizzazione e al recupero del paesaggio costiero e marino esistente, al ripristino della balneazione e al recupero del mare, nel rispetto delle previsioni del PRG vigente.

In questo scenario si assiste all'interesse crescente dei cittadini che, dopo anni di privazioni, sono sfiduciati rispetto al recupero di un rapporto tra il quartiere e il mare.

[117] la riunione ha avuto luogo nel Palazzo del Municipio il 21 Marzo 2021 e vi hanno partecipato l'Ente Comune di Napoli, l'Ente Città Metropolitana e l'Autorità di Sistema Portuale



La balneabilità a Napoli

"Il mare non bagna Napoli"[118].

Proprio la percezione di privazione del mare di quartiere, genera nei cittadini un bisogno di denuncia. "Il mare non bagna Napoli" titolo della raccolta di racconti di Anna Maria Ortese, diviene un ossimoro di denuncia della condizione napoletana odierna. Ripreso negli ultimi anni dagli artisti Giovanna Bianco e Pino Valente per un'installazione sul terrazzo del Museo Madre di Napoli, diventa una frase tristemente emblematica per la città. Una frase contraddittoria e ossimorica, dunque, una provocazione che indica la condizione in cui sono costretti i vivere i napoletani di tutta la città ma in particolare delle periferie; possono vedere il mare dalle loro case, ma non possono avvicinarcisi per impossibilità di accesso o se riescono ad avvicinarcisi (scavalcando staccionate o cancelli), non possono bagnarcisi perché ormai troppo inquinato.

[118] Anna Maria Ortense, *Il mare non bagna Napoli*, Adelphi, Napoli 1953

Eppure quella dell'area orientale non è l'unica realtà balneare con cui ci si trova a confrontarsi a Napoli; esistono infatti una serie di realtà molto eterogenee tra di loro che seppur posizionate a pochi chilometri le une dalle altre, vivono la balneazione e il mare in una maniera totalmente differente.

I motivi di tali differenze sono tra i più svariati a partire dalla cura che gli viene riservata dalle persone che ne fruiscono, dal business che si è riusciti a costruirci intorno, ma anche dalla morfologia stessa del territorio e dalla cronologia di eventi che lo hanno caratterizzato.

A seguire una serie di immagini di alcune realtà balneari della città di Napoli:

- la spiaggia cittadina del Lido Mappatella

- Posillipo e Marechiaro

- la Gaiola

- le spiagge dell'area orientale

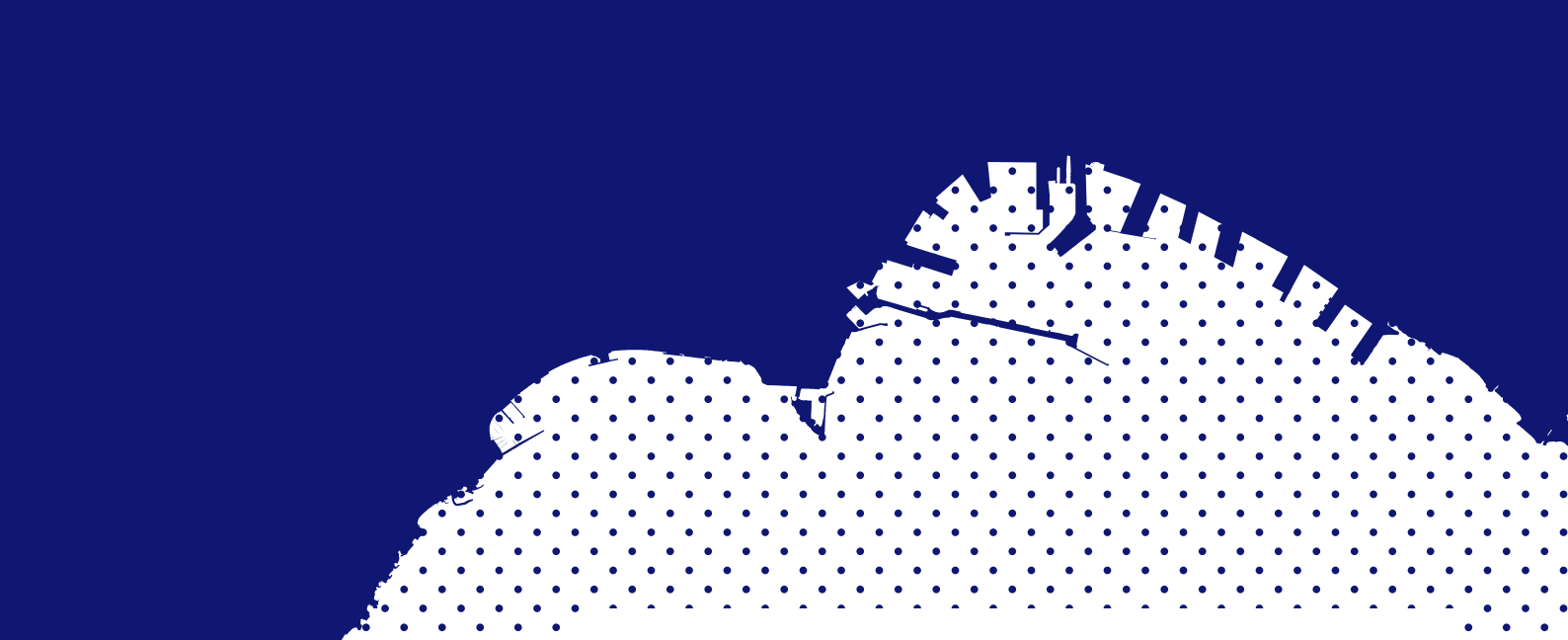
LIDO MAPPATELLA

Localizzazione: conosciuto anche come "spiaggia cittadina", il lido mappatella è l'unico tratto di spiaggia nel cuore della città; posizionato a ridosso del lungomare carrabile, Via Caracciolo, e in prossimità di Castel dell'Ovo. Alle spalle sono presenti svariati alberghi e ristoranti.
Configurazione estiva: la spiaggia non è attrezzata, è possibile soltanto noleggiare delle sedie in plastica a 1€; si presenta priva di servizio di soccorso.
Balneazione: permessa a periodi alterni, ma in ogni caso effettuata.
Utilizzo: la spiaggia viene utilizzata perlopiù da un ceto basso di popolazione; da qui ne deriva la denominazione, la mappatella infatti nel dialetto napolotano è uno straccio annodato che può contenere e proteggere i vestiti, una volta giunti in spiaggia, o il pranzo.

94. Divieto di balneazione al Lido Mappatella, 1992

95. Bagnanti al
Lido Mappatella, 2017

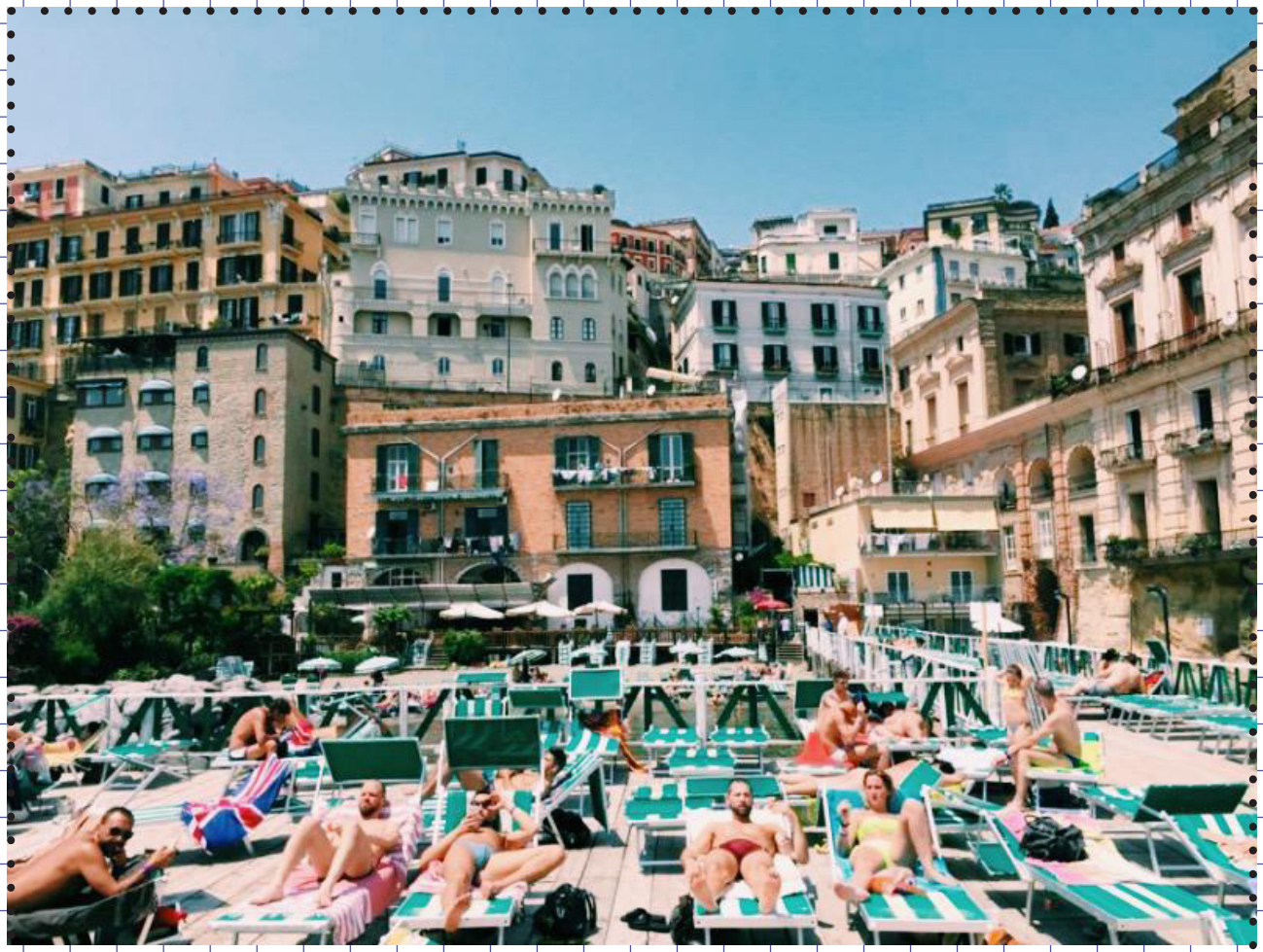
96. Bagnanti al Lido Mappatella, 2017



POSILLIPO e MARECHIARO

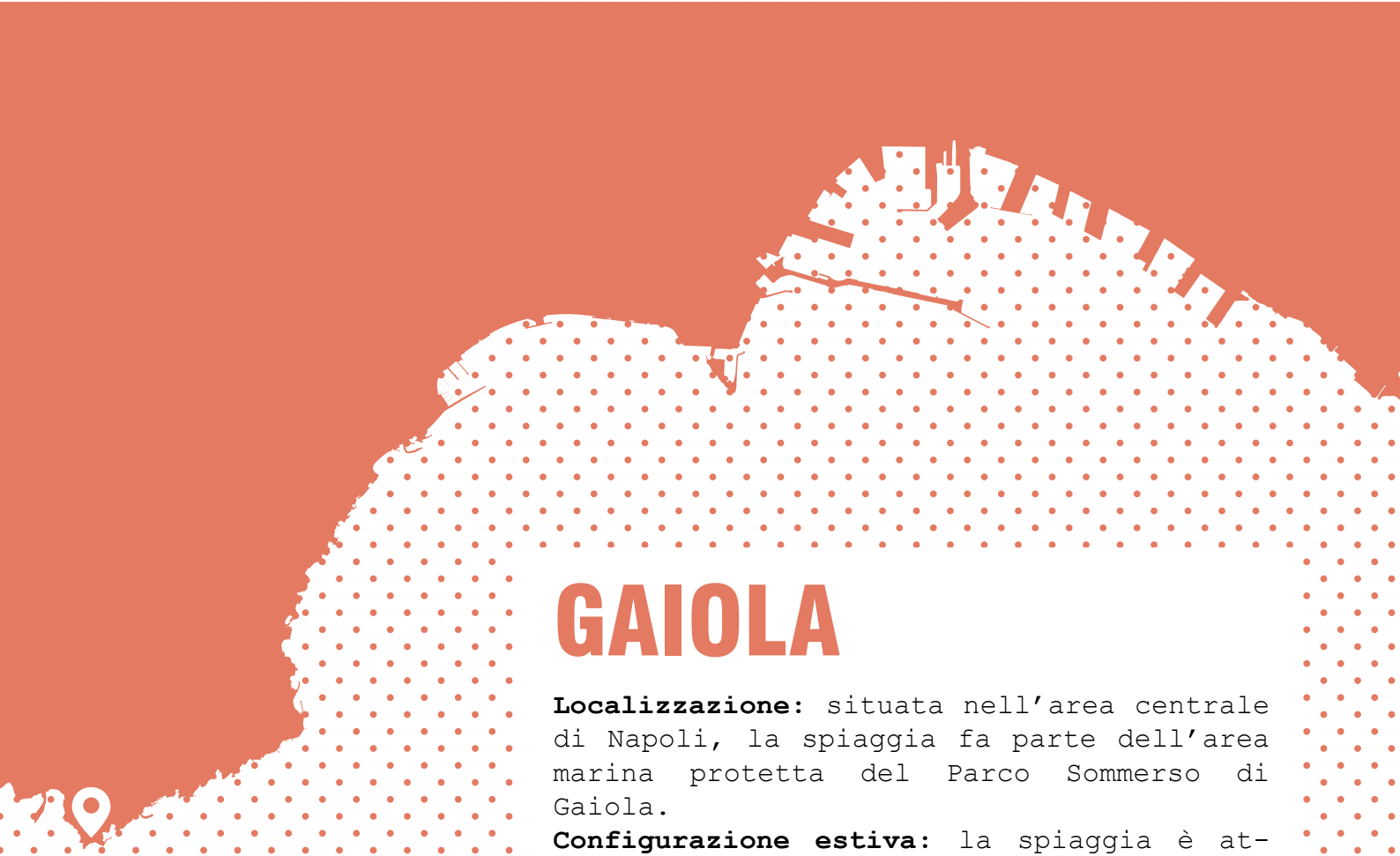
Localizzazione: le due località, molto rinomate, si trovano nell'area centrale di Napoli e sono attorniate da ristoranti, spa e alberghi.
Configurazione estiva: le spiagge sono attrezzate, sono presenti lidi a pagamento e servizio di soccorso.
Balneazione: permessa.
Utilizzo: la spiaggia viene frequentata perlopiù da un ceto medio-alto di popolazione ed è frequentata anche da turisti; vengono spesso organizzati eventi, anche esclusivi.

97. Spiaggia di Posillipo, 2018



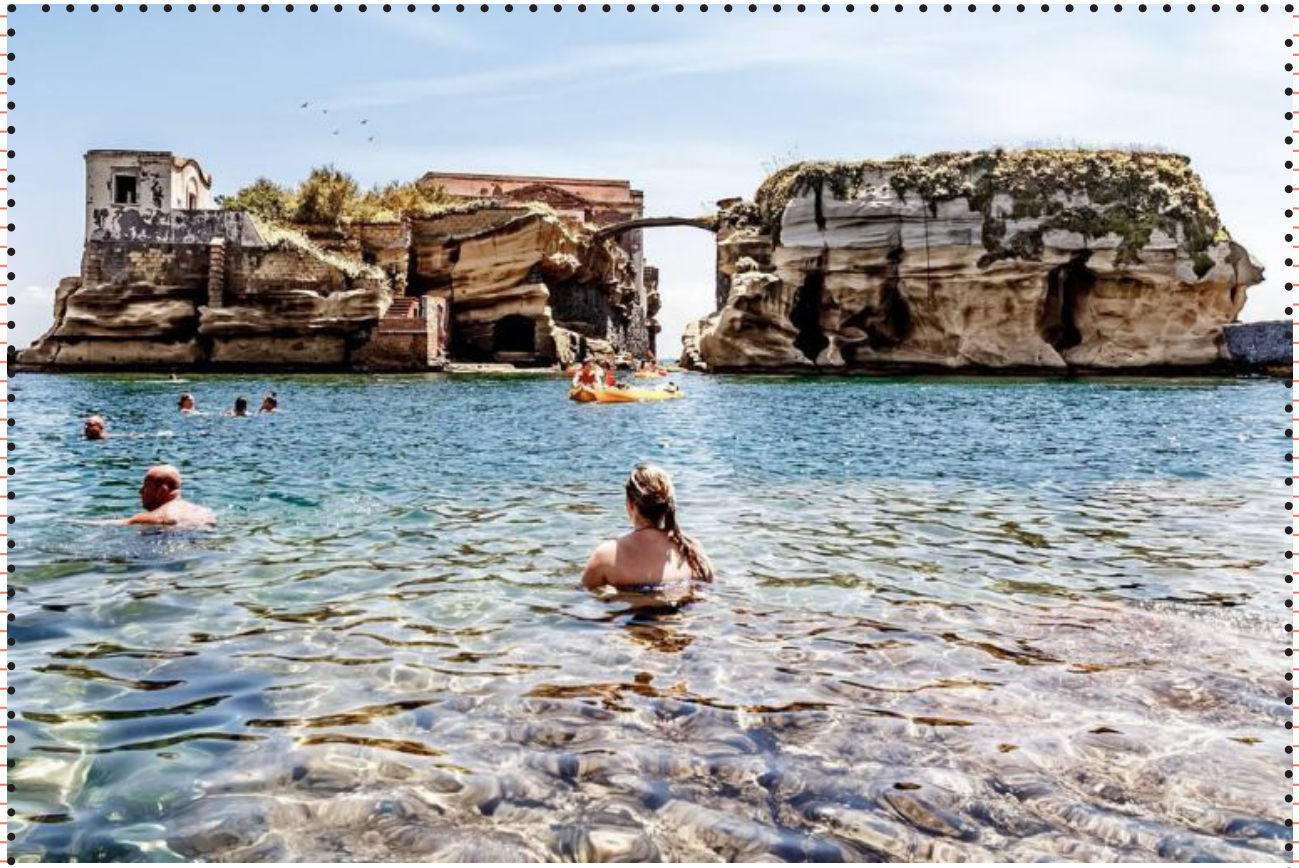
98. Bagnanti al
Bagno Sirena, Posillipo, 2018

99. Lo scoglione di Marechiaro, 2021



GAIOLA

Localizzazione: situata nell'area centrale di Napoli, la spiaggia fa parte dell'area marina protetta del Parco Sommerso di Gaiola.
Configurazione estiva: la spiaggia è attrezzata, sono presenti docce, un bagno pubblico e servizio di soccorso.
Balneazione: permessa.
Utilizzo: la spiaggia viene utilizzata perlopiù da giovani e turisti, non è frequenta da famiglie o anziani per la non immediatezza di accesso; essendo parte di un'area protetta infatti, è possibile arrivare in auto fino alla strda principale per poi proseguire necessariamente a piedi nella discesa privata della Gaiola.



• 100. L’isola della Gaiola, 2017 •

SPIAGGE AREA ORIENTALE

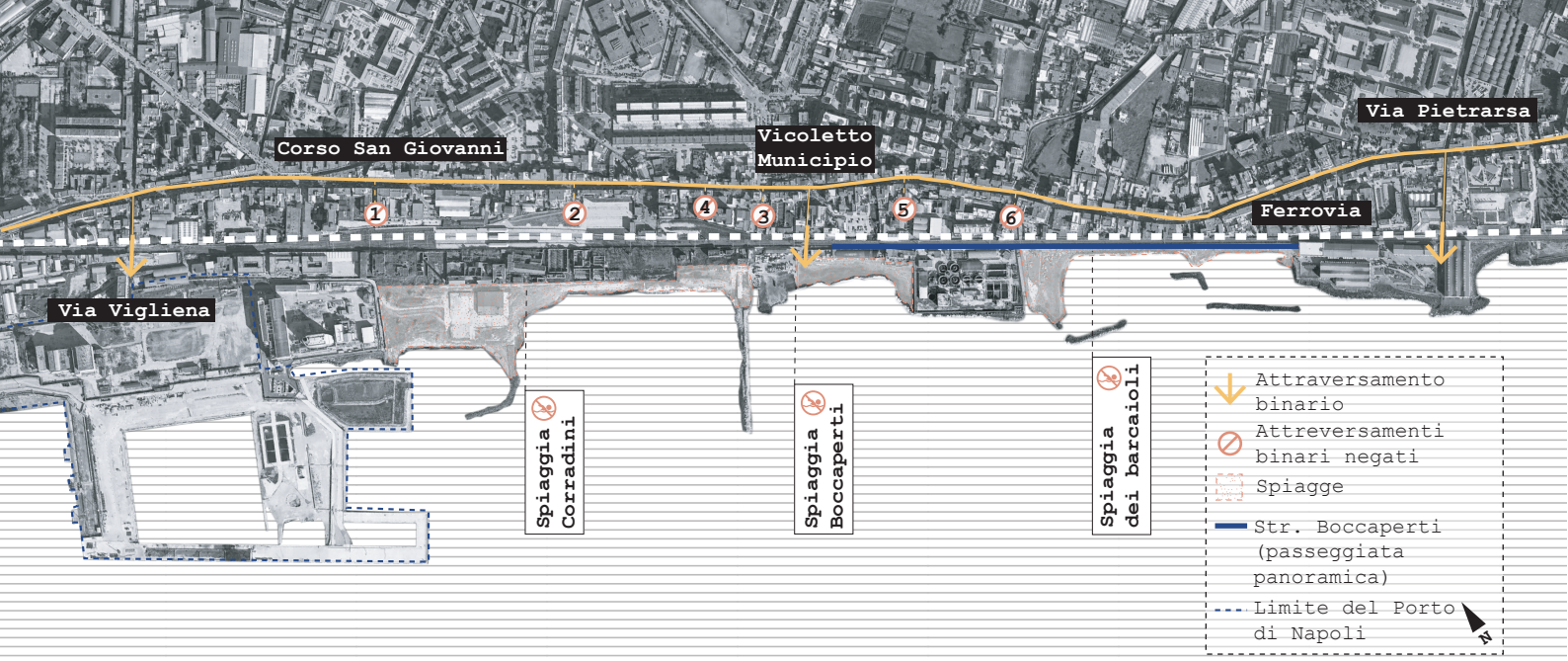
Localizzazione: le spiagge dell'area orientale, tristemente note per il degrado che le caratterizza, vanno dal limite orientale del Porto di Napoli a Pietrarsa; si trovano a ridosso della ferrovia e nella maggior parte dei casi è impossibile accedervi.
Configurazione estiva: le spiagge non sono attrezzate, sono sporche e abbandonate.
Balneazione: vietata.
Utilizzo: Spesso utilizzate come aree di scarico; talvolta sono usate dai cittadini del posto come "solarium" e dai bambini, ignorando i divieti di balneazione, o anche dai pescatori per collocare temporaneamente le lo loro barche.

101. Tubo di scarico sulla spiaggia di San Giovanni a Teduccio, 2018

102. Scarichi tossici nel mare dell'area orientale, 2020

103. Rifiuti sulla spiaggia di Portici, 2018

• 104. Spiaggia di Pietrarsa, 2013 •



Accessibilità alla spiaggia di San Giovanni a Teduccio

Via Vigliena

Vicoletto
Municipio

Via Pietrarsa

1 Via Giuseppe
Garibaldi

2 Via Edoardo Pepe

3 Largo Ferrovia

4 Traversa
Fumaroli

5 Traversa I
S. Giovanni

6 Vico Marina
ai Due Palazzi

WHO

5.1 Un approccio partecipato

Di fondamentale importanza per la fase progettuale, è stato il confronto diretto con chi fruisce davvero del territorio di San Giovanni a Teduccio; avvalorare le tesi emerse dalle analisi sul territorio, attraverso la realizzazione di un sondaggio diffuso mediante diverse piattaforme social, ha fornito una base solida per ipotizzare e intraprendere un processo di progettazione partecipata.

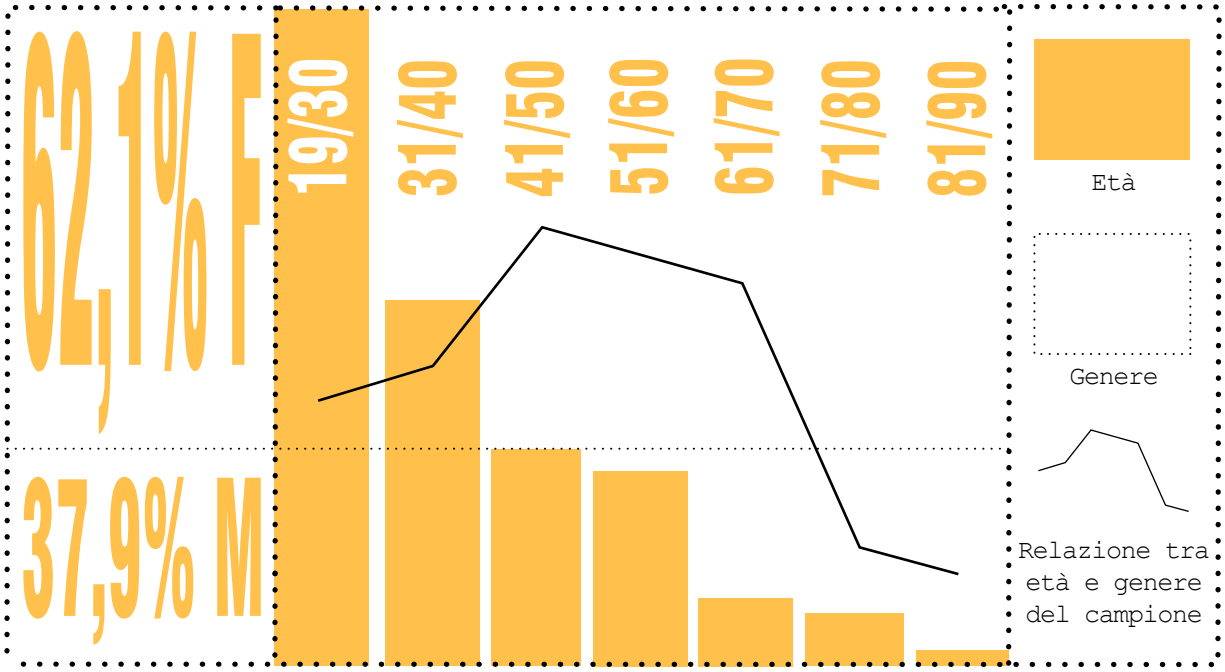
La volontà di un confronto diretto con le persone nasce dalla necessità di avere un riscontro sulle gravi mancanze del territorio, sulla condizione di grave inquinamento di un mare che dovrebbe appartenere alle persone, e infine, per avere un quadro generale sulle richieste più frequenti di nuove funzioni attualmente assenti.

É possibile visualizzare il sondaggio per come è stato presentato alle persone, al link:

" https://forms.gle/cw6gkSARxtCcbiiZ6 ".

A seguire saranno presentati i risultati prodotti:

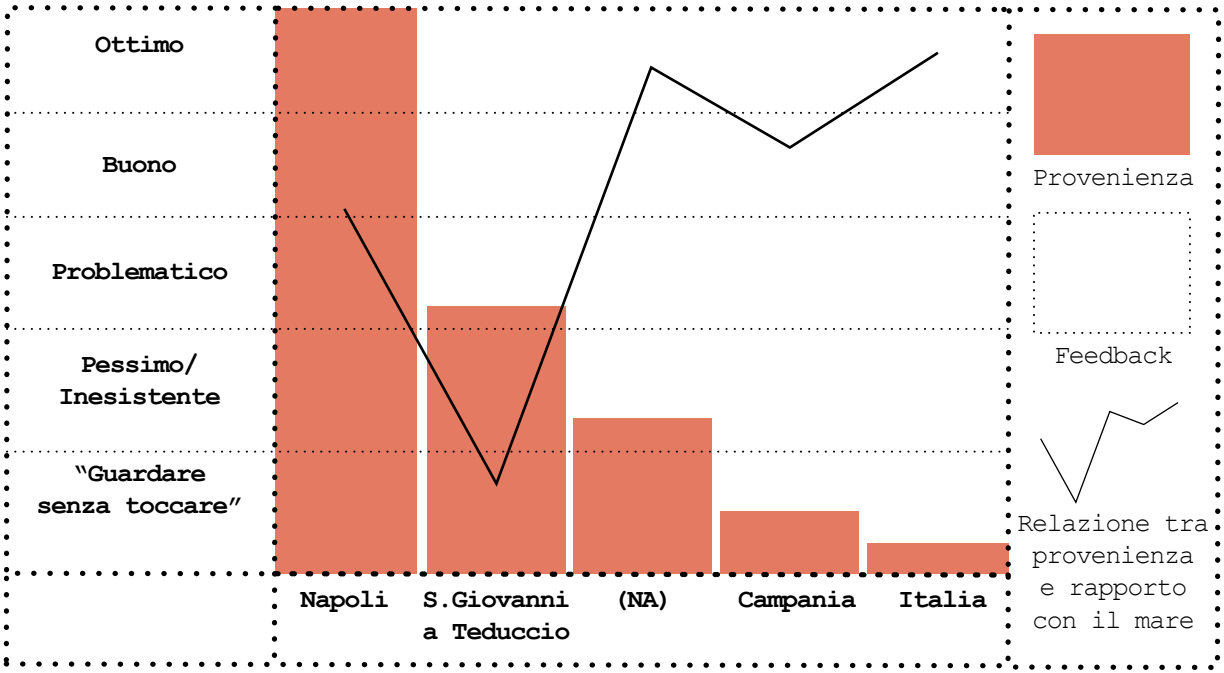
Relazione tra l'età e il genere dei rispondenti



Come prima cosa si è deciso di procedere richiedendo il genere e l'età dei rispondenti per iniziare ad avere chiaro quale fosse la preponderanza di persone attive, in ambito social, sul territorio.

Come previsto, data l'impossibilità di operare interviste di persona, per via del Covid-19, e dovendo dunque prediligere la diffusione social del questionario, si è riscontrata una maggioranza di giovani, anche se il *range* di rispondenti è stato comunque molto ampio, dai 19 agli 86 anni. Si è riscontrata inoltre una prevalenza di donne (il 62,1% su un totale di 137 persone).

Relazione tra provenienza dei rispondenti e il loro rapporto con il mare



Un dato molto significativo proviene dalla stretta relazione tra la provenienza di coloro che hanno risposto al sondaggio e il rapporto che hanno con il mare. Si nota infatti una discesa precipitosa di quest'ultimo dato, proprio per i residenti a San Giovanni a Teduccio, che risultano, per i motivi già indagati della non balneabilità e inaccessibilità al litorale, quasi totalmente privati del proprio mare; poco distante invece, sia nella stessa città di Napoli che in provincia, il mare cambia totalmente ruolo e contribuisce anche all'economia delle aree in questione, con funzioni turistiche e ricreative, per esempio.

Che tipo di attività si immagina negli spazi in foto, una volta riqualificati?

. 105. Vista parziale del complesso .
ex Corradini, 2018

Successivamente si è ritenuto opportuno chiedere ai rispondenti cosa immaginassero nell'area ex Corradini una volta riqualificata, considerata la sua posizione fortemente strategica, con il mare di fronte e la possibilità di godere della vista del Vesuvio alle sue spalle.

Le risposte che sono venute fuori sono svariate e molto interessanti e confermano i dati delle precedenti analisi svolte sul territorio, da cui era venuta fuori la mancanza di funzioni relative all'utilizzo del mare.

La maggior parte delle persone immagina infatti:

- un rinnovato e migliore rapporto con il mare, strutture balneari, lidi, un lungomare pedonale e ciclabile con attrezzature pubbliche;

- parchi, aree verdi o aree attrezzate per bambini;

- luoghi di aggregazione, bar, ristoranti, ludoteche, centri anziani, o più semplicemente spazi dove riunirsi per i bambini, per gli anziani, per gli adulti e per i ragazzi;

- infrastrutture turistiche o culturali (come musei o laboratori).

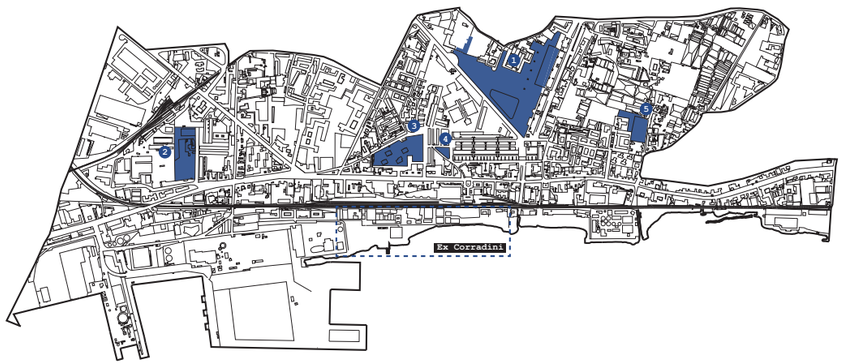
A questo punto si è proceduto con un analisi incrociata per verificare se le altre mancanze venute fuori, esclusa quella relativa alle già indagate funzioni legate all'utilizzo del mare, fossero effettivamente assenti sul territorio o se ci fossero ma non funzionanti.

Parchi e Centri sportivi

Scuole e Università

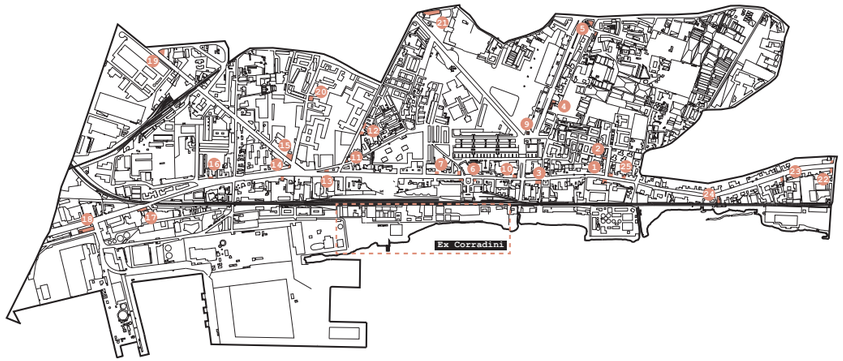
Bar e Ristoranti

Analisi territoriale



1. Parco Massimo Troisi
2. Parco Teodosia
3. Parchetto Taverna del Ferro
4. Villetta Via Parrocchia
5. Centro Sportivo Franco Festa

1. Liceo Statale Don Lorenzo Milani
2. Istituto Superiore "Rosario Livatino"
3. Istituto Statale Don Milani
4. I.C. 47° Statale di Napoli "Sarria-Monti"
5. Scuola Media Statale Cortese - Succursale
6. Scuola dell'Infanzia "Scialoia"
7. Scuola dell'Infanzia"Il Laghetto"
8. Scuola dell'Infanzia"Bertelli"
9. Polo universitario e Apple Developer Academy



1. Bar Sorriso
   Vino e Cucina
2. Deja Vu Bar
3. Dream Bar
4. Il Rusticano
   Caffetteria Karol
   Pollo allo spiedo
5. Caffetteria Ricciardi
   Pizzeria Lo Spiedo
6. Caffetteria del Corso
   Pizzeria da Bobò
   A Cucin ra Nonn
7. Bar Jair
8. Black Out
   Pizzeria Antonio Langella
9. Chalet del Lago
10. Dieguito Pub&Grill
11. Pizzeria di Matteo
12. iOS Food
    Lounge Bar University
13. Nuova Caffetteria Università
14. Pausa Caffè
    Cibus Trattoria
15. Trattoria - Pizzeria
    Bar Dolce Caffè
16. Miss Food Paninoteca
17. Caffetteria Salvatore
18. Bar del Porto
    Bar Vigliena
19. Bar Vela
    Cesare Ristorante Pizzeria
20. Pizzeria Luna Rossa
21. Bar Sportivo
    Trattoria Addu' Pulecenella
22. Bar Aesse
    Pizzeria del Corso
23. Caffè Blanco
24. Ristorante Sanacore
25. Pizzeria Tonino

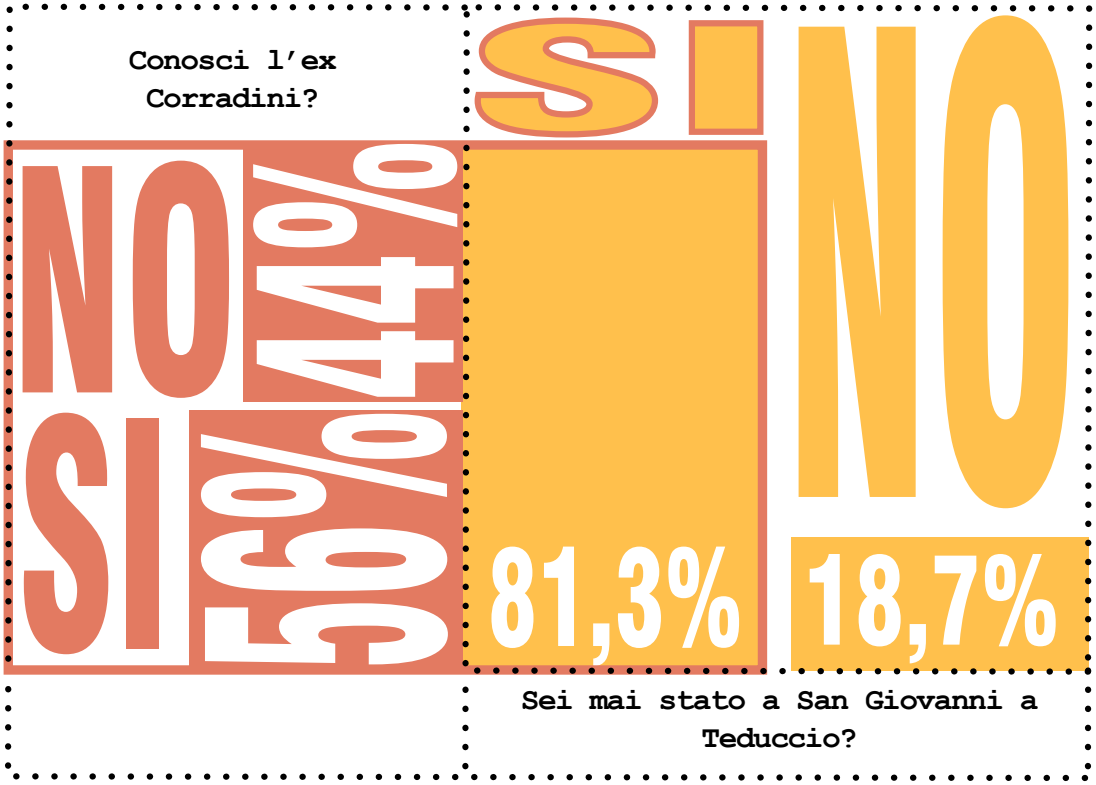
Come è possibile notare dalle mappature, è ormai evidente l'effettiva mancanza di funzioni sul territorio che possano soddisfare le richieste dei cittadini; o meglio, le funzioni sono presenti ma non idoneamente distribuite e sfruttate. Sono presenti bar e tavole calde in particolare sul corso principale del quartiere, Corso San Giovanni, e nelle aree limitrofe il nuovo polo universitario e questo testimonia la rimessa in circolo dell'economia a seguito di tale intervento di bonifica urbana e sociale; il resto del quartiere è quasi totalmente privato di tali funzioni. Sono comunque assenti spazi di aggregazione come centri anziani e punti di aggregazione serali; i bar sul corso principale infatti sono destinati quasi esclusivamente all'uso diurno.

Per quanto riguarda i centri sportivi, invece, ne è presente un unico funzionante sull'intero territorio cittadino e i parchi presenti non sono adeguatamente attrezzati o sicuri per le fasce d'età dei più piccoli, inoltre non sono presenti aree attrezzate per lo sport o piste ciclabili.

Per sopperire alla mancanza di aree gioco pubbliche, inoltre, si è deciso di passare in rassegna i complessi scolastici sul territorio che presentassero anche aree all'aperto; il loro utilizzo è però subordinato agli orari scolastici, non vi è quindi libero accesso nelle ore pomeridiane, per esempio.

Infine vi è la totale assenza di aree museali o legate al turismo, ad eccezione del complesso museale di Pietrarsa, al confine con la città di Portici.

Sei mai stato a San Giovanni a Teduccio e se si, conosci l'ex Corradini?



Alle persone che hanno risposto al sondaggio si è poi chiesto se fossero mai stati a San Giovanni a Teduccio (125 persone su 134 votanti) e quali sono secondo loro fossero le principali problematiche; a quanti erano stati a San Giovanni, si è poi chiesto se conoscessero l'ex complesso Corradini (solo 70 persone su un totale di 125).

Di seguito le principali problematiche emerse:

- Abbandono (anche da parte delle istituzioni);
- Inquinamento socio-ambientale;
- Degrado;
- Inciviltà;
- Malavita;
- Disoccupazione.

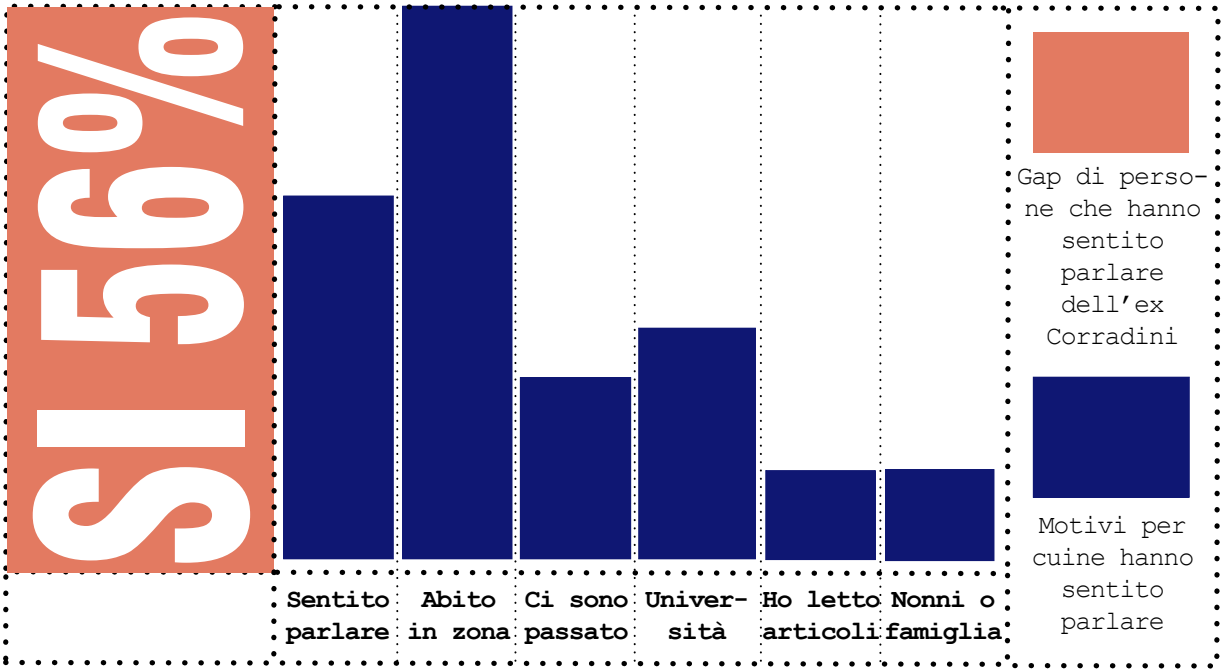
Molto significativa è stata una delle risposte:

"La principale problematica di San Giovanni a Teduccio, oltre a tutto quello che manca, è l'abitudine delle persone a quel modo di vivere, il non fare nulla per migliorare, l'assuefazione al degrado, al brutto e alle brutte persone".

Tale risposta è testimone del clima di sconforto che si ci trova a respirare oggi nel quartiere, per quanto migliorato negli ultimi anni grazie agli interventi di riqualificazione puntuale (es. nuovo polo universitario nell'ex area Cirio), ma ancora molto radicato nelle persone, che non vedono prospettive future.

Delle 125 persone che hanno risposto alla domanda su se conoscessero l'ex Corradini, solo il 56% risponde di si e di questi, meno della metà afferma di esserci stato. Questo dato fa capire non soltanto quanto la conoscenza dell'ex complesso industriale non sia scontata, nonostante faccia parte del DNA del territorio e si configuri come una presenza ingombrante; ma anche che conoscendola, non è per niente scontato esserci stato. Tale informazione testimonia ancora più inequivocabilmente l'inaccessibilità all'ex complesso industriale , che versa in uno stato di profondo degrado, ma anche alle spiagge di fronte alle quali si colloca, per mancanza di adeguati accessi e per un eccessivo inquinamento di queste ultime.

Come sei venuto a conoscenza dell'ex Corradini?



Ultimo dato significativo viene fornito dalle motivazioni per cui i rispondenti conoscono il complesso, ed emerge chiaramente la mancanza di informazione e propaganda affinché la popolazione venga sensibilizzata al tema della presenza di un complesso con così tante potenzialità inespresse, lasciato in balia del tempo.

A conoscerlo infatti sono perlopiù persone che abitano nelle aree limitrofe o che ne hanno sentito parlare da parenti.

Il fine di tale sondaggio è stato dunque quello di indagare le esigenze primarie dei cittadini di San Giovanni a Teduccio e renderli partecipi di un processo di recupero che possa, prima di ogni cosa, partire dal basso.

"L'urbanistica e l'architettura, con il loro complesso bagaglio di conoscenze, saperi e strumenti operativi, devono contribuire a valorizzare e a non omologare le differenze di cui sono portatori i nuovi stili di vita del XXI secolo. A tal fine bisogna porre attenzione alle mutazioni in atto sui *waterfront* e, soprattutto, allineare gli strumenti di sviluppo urbano alle mutate domande sociali, attuando politiche in cui la popolazione non è oggetto di comunicazione ma è soggetto "sensibilizzato" della trasformazione partecipata, coinvolto a partire dalle fasi iniziali"[119].

[119] Andrea Bondonio, Guido Gallegari, Cristina Franco, *Stop&Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio,* Alinea, 2005

In un contesto di sofferenza di qualità urbana quindi, per cambiare davvero qualcosa, bisogna presupporre un cambio metodologico: la determinazione degli atti di pianificazione deve derivare da un modello di *governance* territoriale condivisa, collaborativa e policentrica, fondata sul rispetto dei valori della collaborazione della società civile e della coesione territoriale e sociale, attraverso un approccio normativo sempre più attento ed inclusivo rispetto alle diverse forme partecipative, specialmente nel campo del governo del territorio.

Si sta cercando quindi negli ultimi decenni di avvicinarsi ad un modello di democrazia aperto e decentralizzato che si fonda sul presupposto del "trasferimento del processo decisionale dal modello *top/down* a quello *bottom/up*, potenziando la partecipazione dei cittadini attraverso un sistema di *governance* economico e sociale che attribuisca loro un potere effettivo" [120]. I processi di progettazione partecipata sono incentrati sulla collaborazione dei veri attori di una comunità (cittadini, amministratori, operatori economici) i quali procedono congiuntamente alla definizione di un progetto comune per perseguire finalità trasversali, sia afferenti all'ambito del governo del territorio sia indirizzati al rispetto della natura ambientale, sociale ed economica.

[120] Andrea Previato, *processi di progettazione partecipata applicati alla rigenerazione urbana: cenni sulle tendenze di un fenomeno accolto anche nella recente "Legge sulla tutela e l'uso del territorio" dell'Emilia Romagna, Federalismi.it, Luglio 2019*

Le associazioni attive sul territorio

A tale fine stanno sorgendo negli ultimi anni svariate associazioni attive sul territorio di San Giovanni a Teduccio:

- **Associazione K Marin** che intende promuovere la conoscenza della costa orientale di Napoli informando la cittadinanza sulle previsioni contenute negli strumenti di pianificazione del territorio e sulle azioni messe in campo per attuarle.

- **Comitato civico di San Giovanni a Teduccio** che è attivo in difesa dei beni comuni, per la cultura, per il lavoro e la creazione di nuovo lavoro.

- **Comitato di lotta Ex Taverna Del Ferro** che nasce come comitato di lotta per l'affermazione e la tutela dei diritti dei cittadini dell'edilizia popolare.

- **Sepofà - Seminare le Politiche del Fare**, che è una cooperativa sociale che si occupa di progettazione, promozione e comunicazione editoriale e culturale

- **ART33** che è un *hub* culturale, il primo in Campania, nato per sostenere l'arte e la cultura nelle sue diverse espressioni; prende forma dalla rigenerazione e riqualificazione di alcuni spazi di un ex edificio scolastico e parte da un forte legame con la dimensione locale. Il centro attiva processi di inclusione sociale, rigenerazione urbana e innovazione culturale, per dar vita ad un nuovo modello di sviluppo territoriale delle periferie creando connessioni e contaminazioni tra tradizione e innovazione.

- **Nest-Napoli est teatro**, che è uno spazio culturale dedicato alle arti sceniche, che un gruppo di sei tra artisti e tecnici sta realizzando in uno dei quartieri più difficili della città.

- **Associazione Gioco Immagine e Parole**, costituita nel 1995, ha tra i propri obiettivi istituzionali quello di promuovere la crescita sociale dei più giovani, partendo dai loro bisogni primari, fornendo loro luoghi e tempi fatti di relazioni sociali, di partecipazione attiva e assunzione di responsabilità.

8° Tuffo dell'Epifania
Sensibilizzazione della popolazione e delle istituzioni sul recupero della costa orientale di Napoli.

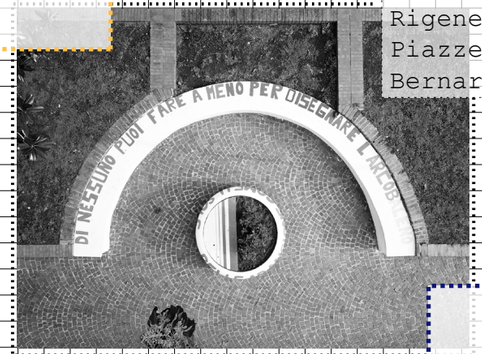
Sepofà

K Marin

CLEAN-UP San Giovanni
Giornata all'insegna della partecipazione e della tutela del territorio

Gioco Immagine e Parole

TU/TTO
La piazza come luogo di legami.
Rigenerazione della Piazzetta in a via Bernardino Martirano



Art33

Rivogliamo il Mare!
Corteo di protesta contro impianto GNL nel porto

Nest-Napoli Est Teatro

Spettacoli e lab teatrali
con la partecipazione attiva della cittadinanza

Comitato di lotta Ex Taverna Del Ferro

Assemblee cittadine

Comitato civico di San Giovanni a Teduccio

Gli eventi delle associazioni

HOW

La proposta di progetto

Riflessioni iniziali

Con la dismissione, nel 1949, dell'ex complesso Corradini, inizia un declino progressivo per il quartiere San Giovanni a Teduccio che, da fiorente centro industriale del Mezzogiorno, si converte in area periferica e degradata. Il declino del quartiere prosegue inalterato per oltre cinquant'anni, fino al 2008, quando la riconversione dell'ex complesso industriale Cirio in un nuovo polo universitario, pone le basi per un'importante inversione di tendenza; da area periferica e degradata, San Giovanni a Teduccio viene investita da un rinnovato interesse culturale, economico e politico che vede il quartiere come un cantiere di sperimentazione per l'intera area orientale di Napoli.

In questo clima, quella del recupero dell'ex complesso industriale Corradini, si configura come una sfida stimolante, in grado di rendere giustizia a un territorio per troppi anni sottovalutato ma che presenta invece numerose potenzialità, come il contatto diretto con il litorale e la presenza di una rete infrastrutturale e viaria ben sviluppata, che possono essere utilizzate come punti di partenza per una rigenerazione complessiva non soltanto dell'area dei pertinenza dell'ex Corradini, ma dell'intero quartiere.

Le esigenze

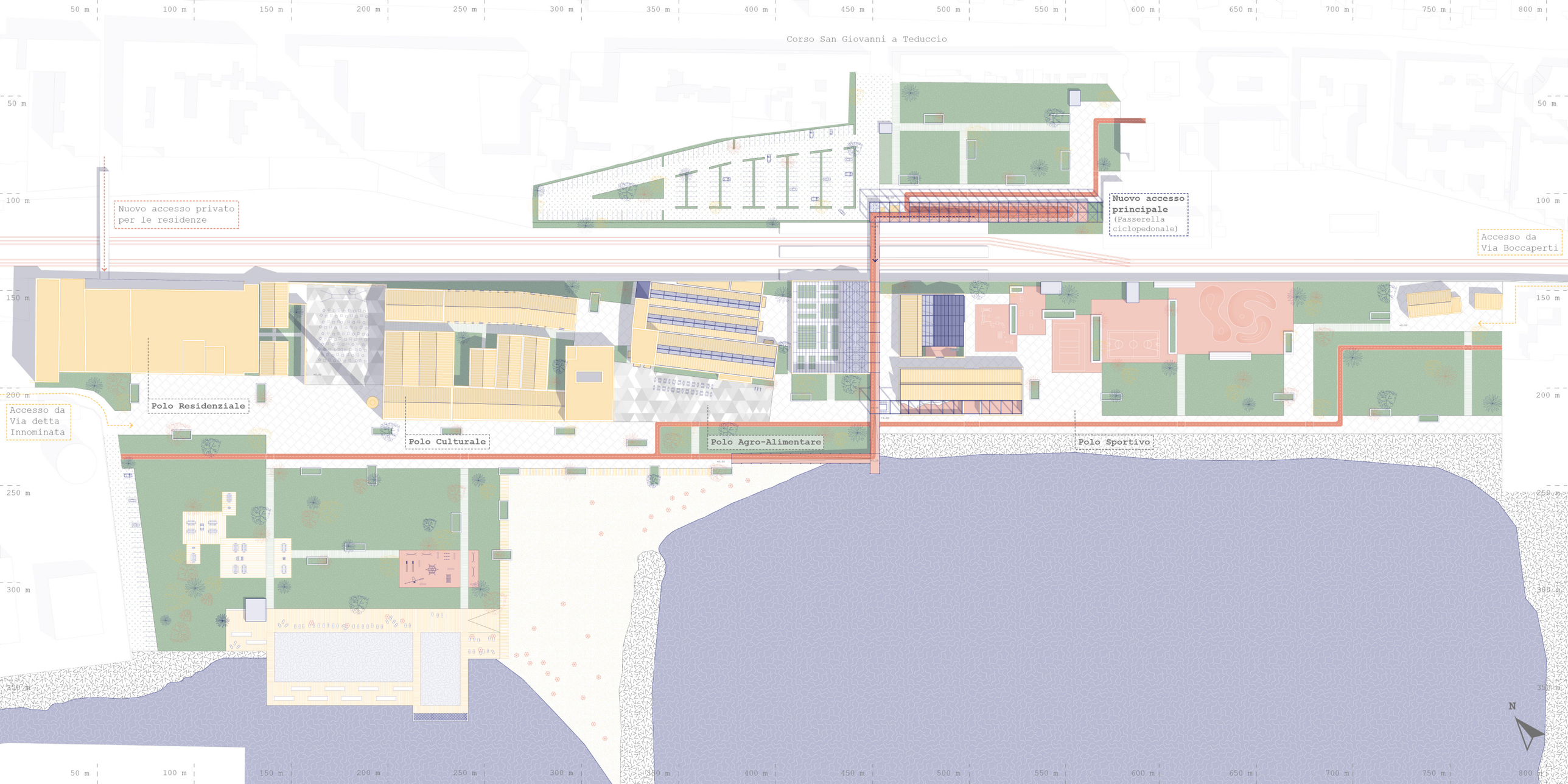
L'ex Corradini ad oggi, resta tra gli opifici con maggiore potenziale a non esser stato ancora recuperato nonostante gli svariati tentativi; le analisi fino a questo punto effettuate fanno emergere la stretta correlazione tra il territorio e il complesso che fa parte del suo DNA di quartiere industriale fiorente, poi decaduto.

L'ultimo tra i tentativi di recupero del complesso è la proposta per la realizzazione di un porto turistico che ha visto però la poca soddisfazione e partecipazione delle persone che vivono il territorio, proprio perché ha mancato di indagarne le esigenze intrinseche; un porto turistico avrebbe infatti significato la definitiva sottrazione del mare alle persone che abitano l'area, che già da tempo si trovano ad esserne private a causa di problemi di inquinamento e privatizzazione.

Tra le esigenze primarie delle persone vi è invece:

- recuperare un rapporto con il mare in modo da ricucire definitivamente il litorale con le aree interne;

- spazi di aggregazione che possano essere il punto di partenza per restituire l'intera area alle persone a cui appartiene.


Corso San Giovanni a Teduccio
Nuovo accesso privato per le residenze
Nuovo accesso principale (Passerella ciclopedonale)
Accesso da Via Boccaperti
Accesso da Via detta Innominata
Polo Residenziale
Polo Culturale
Polo Agro-Alimentare
Polo Sportivo
N

L'approccio

Sulla base delle esigenze analizzate, in questa sede si chiarirà quello che è stato il metodo applicato nella proposta di recupero dell'ex opificio Corradini a partire dall'approccio all'intero complesso, fino alle scelte che si è deciso di operare sulle singole unità.

Il rapporto con la preesistenza

La situazione attuale è quella di un'area abbandonata e degradata in cui le unità sono caratterizzate da un forte degrado ambientale oltre che visivo, da crolli diffusi, vegetazione infestante, immondizia lasciata a mo' di discarica sulle spiagge e un grave inquinamento delle acque a causa degli scarichi abusivi.

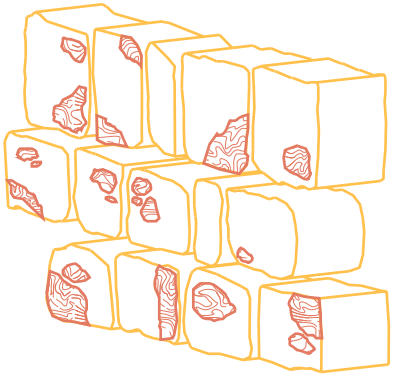
La proposta è prima di tutto quella di preservare la preesistenza vincolata, andandola a consolidare e solo in qualche caso in cui i danni strutturali sono troppo gravi e diffusi, a demolire, utilizzando poi i materiali di risulta (i conci di tufo che meglio si sono mantenuti) per tamponare i crolli e i danni strutturali minori, nelle unità che invece si è deciso di consolidare.

L’approccio alla preesistenza, inoltre, oltre alla demolizione, limitata a pochi e singoli casi isolati e al consolidamento generale delle unità che si è deciso di preservare (ipotizzando anche un consolidamento sismico non approfondito in questa sede), si sviluppa in due diverse modalità:

- la prima, unico caso isolato, prevede un restauro della struttura muraria, ripristinata nel rispetto della conformazione originaria, coperta di intonaco all’esterno (tip. B) e lasciata a faccia vista all’interno (tip. A), e un rifacimento della copertura, seguendo la struttura preesistente (tetto a falda con capriata polanceau e lucernario) ma utilizzando materiali e tecnologie moderne; tale intervento inoltre, oltre a prevedere un restauro dell’involucro esterno, prevede un nuovo progetto per gli interni con una struttura totalmente autoportante e sempre distaccata dalla preesistenza, sia fisicamente che concettualmente;

- la seconda, invece, oltre a consolidare la muratura preesistente che però non viene ripristinata ma lasciata alla configurazione attuale (che per semplicità di narrazione sarà chiamata “stato di rudere”), sarà in qualche caso coperta da uno strato di rinforzo strutturale e uno di intonaco, per proteggerla dagli agenti atmosferici (tip. B) e in qualche caso con i conci di tufo consolidati lasciati a vista (tip. A); in tutti i casi si opererà l’inserimento di una nuova struttura, totalmente indipendente, all’interno della preesistenza che fungerà da involucro, influenzando quelle che saranno le nuove forme, e che renderà visibile, fisicamente e concettualmente, la coesistenza e l’equilibrio tra quello che c’era e quello prevede il progetto.

Tipologia A di approccio alla preesistenza

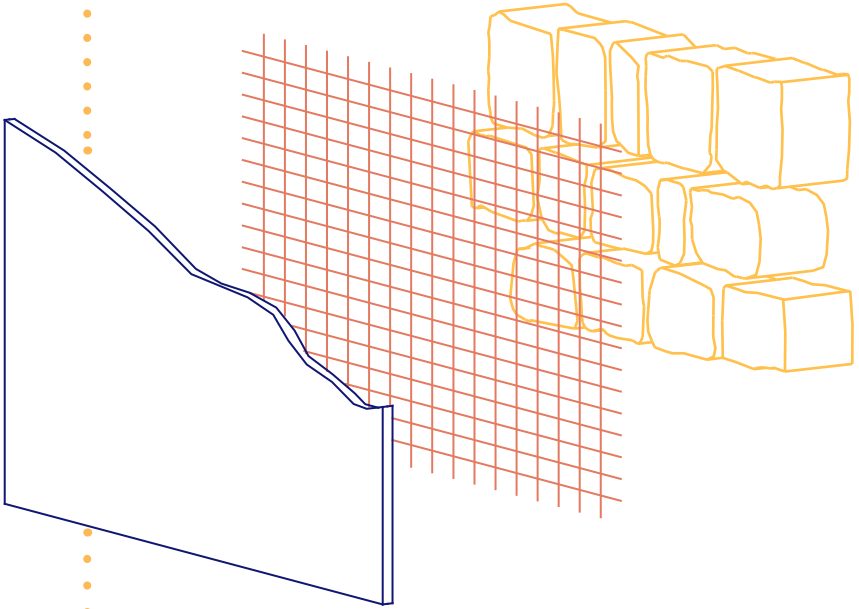


1. Pulitura dei blocchi di tufo

2. Iniezioni di resina e malta rinforzante

3. Finitura di resina e cera microcristallina

Tipologia B di approccio alla preesistenza



1. Pulitura dei blocchi di tufo

2. Apposizione della rete in fibra di vetro

3. Finitura con intonaco

In entrambi i casi, grazie all'approccio di base che prevede un importante rispetto per la preesistenza, gli interventi di progetto (escluso il consolidamento delle strutture preesistenti), saranno totalmente reversibili e mai invasivi. Inoltre i materiali utilizzati, legno, acciaio e policarbonato, sono pensati per dialogare armoniosamente con la preesistenza, rendendo visibile la differenza fisica e concettuale tra il vecchio e il nuovo, senza mai deturpare il contesto.

Gli assi visivi

Nel formulare la proposta di progetto è stata presa in grande considerazione la conformazione stessa del territorio e tutte le potenzialità che offre. Lo sviluppo stesso del complesso Corradini, in longitudinale, è stato condizionato dalla presenza ingombrante della ferrovia, sul retro, che oggi si configura come una barriera e la sfida è invece quella di renderla una potenzialità; inoltre, di fondamentale importanza è la vicinanza al mare, oggi inquinato e inaccessibile, ma che offre un grande numero di potenzialità sia dal punto di vista della balneazione, che per la vista che offre, con scorci sull'isola di Capri e sul golfo di Napoli. Quello sul mare, inoltre, non è l'unico scorcio di cui è possibile godere dall'ex complesso Corradini, infatti, è possibile godere della vista del Vesuvio, a Nord-Ovest del complesso e visibile alle sue spalle. Infine, risulta importante nell'impostazione del progetto anche la stretta vicinanza con il nuovo polo universitario.

Vesuvio

ferrovia

EX CORRADINI

litorale

Capri

La divisione in poli

La formulazione della proposta inizia a partire dalla divisione del complesso in quattro differenti scenari, legati alle già indagate esigenze delle persone, la cui divisione è soltanto formale. Il complesso è pensato come un ecosistema che per essere in equilibrio ha bisogno di uno scambio con l'intero quartiere, di cui rimetterà in moto l'economia, e di uno scambio interno tra i diversi poli, mai autoreferenziali ma in equilibrio grazie proprio alle interconnessioni degli uni con gli altri.

La divisione, pensata sulla base della conformazione del territorio e già pensando all'ipotetica costruzione del complesso, ipotizzandola a partire da un polo principale e di cui si sente maggiormente la mancanza sul territorio, prevede:

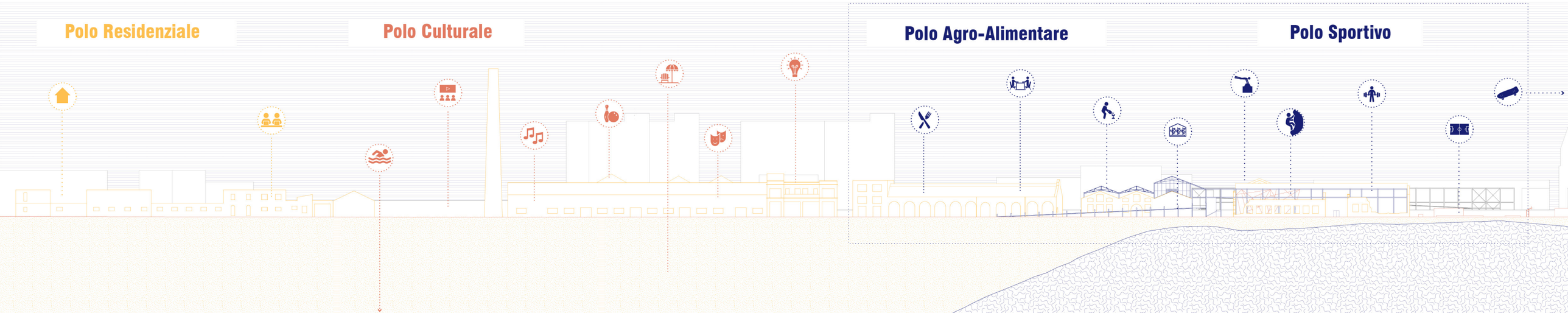
- un polo agro-alimentare, pensato proprio perché la maggioranza delle persone lamenta la mancanza di centri di aggregazione più che altro serali, ma che è possibile utilizzare a tutte le ore;

- un polo sportivo, vista la mancanza di centri sportivi in tutto il quartiere e che possa fungere da attrattore viste le tipologie non usuali di sport inserite (parkour, calisthenics, tessuti arei ecc.) ma anche tipologie di sport più comuni come basket, tennis e skateboard;

- un polo residenziale per studenti, vista la presenza della vicina università e del sempre crescente numero di studenti fuorisede che la frequentano e che arricchirebbe l'area di una nuova tipologia di *city users*;

- un polo culturale, che prevede aule studio, laboratori di creazione, accademie di teatro (legate alla presenza sul territorio di associazioni attive proprio in questo campo, come la NEST), cinema all'aperto e locali notturni.

Oltre ai quattro differenti poli, sono presenti tutti gli spazi di risulta esterni, sfruttati per la progettazione di aree verdi attrezzate, aree sportive attrezzate, aree balneabili attrezzate, piste ciclabili, un lungomare pedonale attrezzato e infine un'area adibita a parcheggio.



La nuova accessibilità

Obiettivo primario della nuova proposta per l'ex complesso Corradini, è senz'altro quello di ricucire l'area con il tessuto del restante quartiere, proprio per questo motivo si è pensato a un nuovo sistema di accessibilità che sfrutta l'attuale configurazione territoriale:

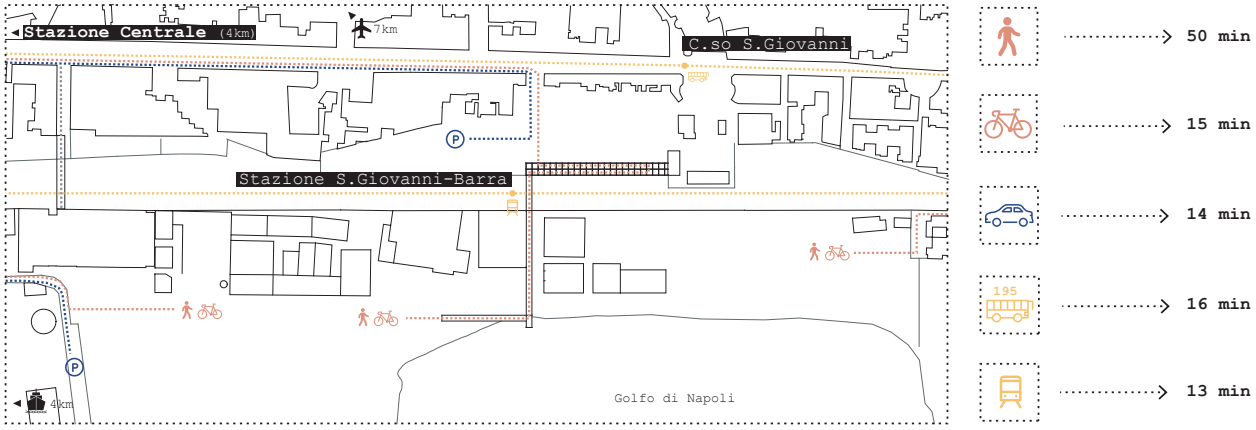
- nuovo accesso principale dalla stazione ferroviaria sul retro che si presenta come un'importante possibilità di afflusso al nuovo complesso, ma oggi costituisce una barriera; il progetto prevede un nuovo accesso ciclo-pedonale sopraelevato, per permette un accesso diretto dalla stazione ferroviaria e dell'adiacente piazza San Giovanni, piazza principale del quartiere;

- accesso da Via Boccaperti, preesistente ma attualmente interdetto, anche se utilizzato abusivamente;

- accesso da Via Detta Innominata, preesistente ma attualmente interdetto, anche se utilizzato abusivamente;

- nuovo accesso pedonale pensato per essere una passerella sopraelevata privata, per l'accesso diretto alle residenze per studenti, che si trovano sulla stessa verticale del polo universitario, a poche centinaia di metri di distanza.

Tempi di percorrenza (da Stazione di Napoli Centrale)



La rinnovata balneazione

Tra le principali richieste delle persone che fruiscono il territorio, si è ritrovata senza dubbio, la necessità di un rinnovato rapporto con il mare, oggi interdetto per le già indagate motivazioni legate all'inquinamento delle spiagge e delle acque.

La proposta di progetto prevede, proprio per questo motivo, una bonifica delle acque con un sistema di depuratori non approfondito in questa sede, e il progetto di una serie di piscine con acqua marina depurata, inizialmente due che poi possono essere incrementate. Attorno alle piscine, si è pensato a un sistema di pedane in legno attrezzate a solarium, sul cui retro è stata posizionata un'area verde attrezzata per i bambini e un'area barbecue. Lateralmente invece si è deciso di predisporre una spiaggia vera e propria, ripulita dall'inquinamento che oggi la caratterizza, pensata per essere una spiaggia libera attrezzata.

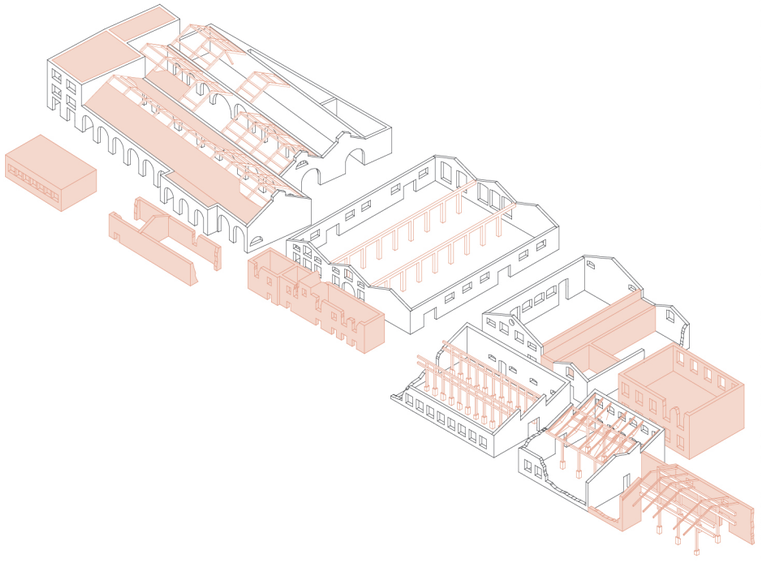
In questo modo si risolverebbero gran parte delle esigenze delle persone che potrebbero fruire in libertà delle spiagge e allo stesso tempo utilizzare le aree attrezzate per un maggiore comfort.

• 106. Harbor Pool and Winter Baths, Tórshvan, BIG •

• 107. Bagni Natanti dei fratelli Biesta, Torino •

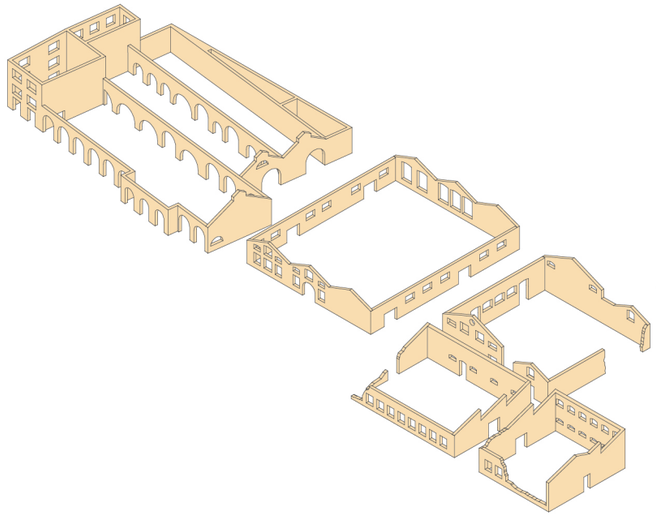
L’area di progetto

_DEMOLIZIONE



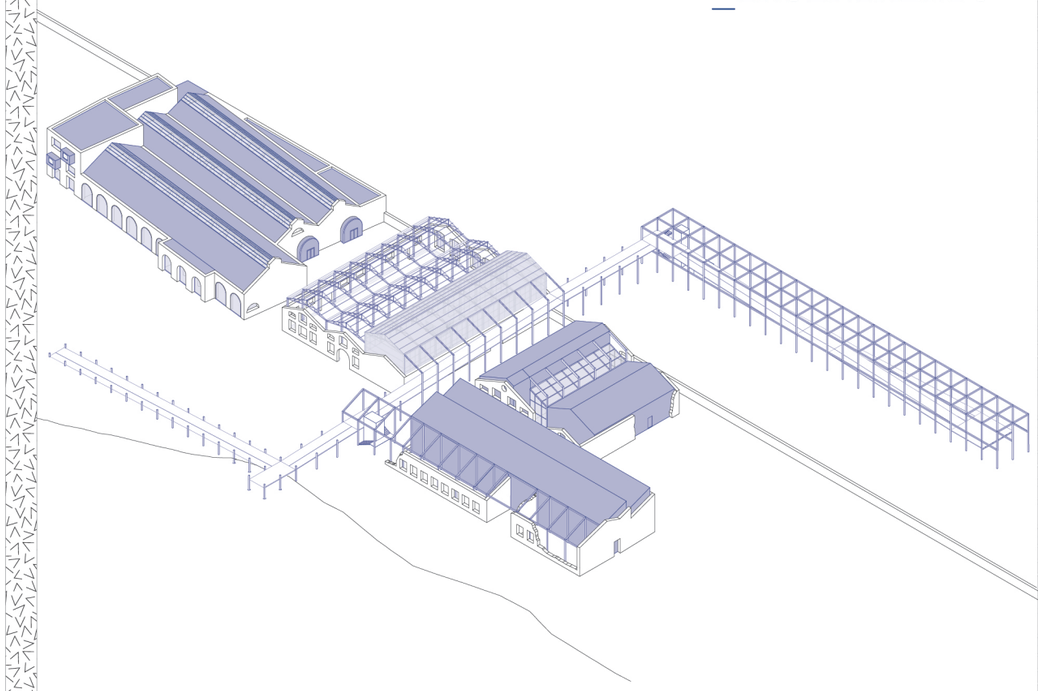
- Demolizione di edifici in pessime condizioni statiche e prive di alcun valore architettonico
- Demolizione delle coperture e strutture interne con gravi livelli di degrado

_CONSOLIDAMENTO

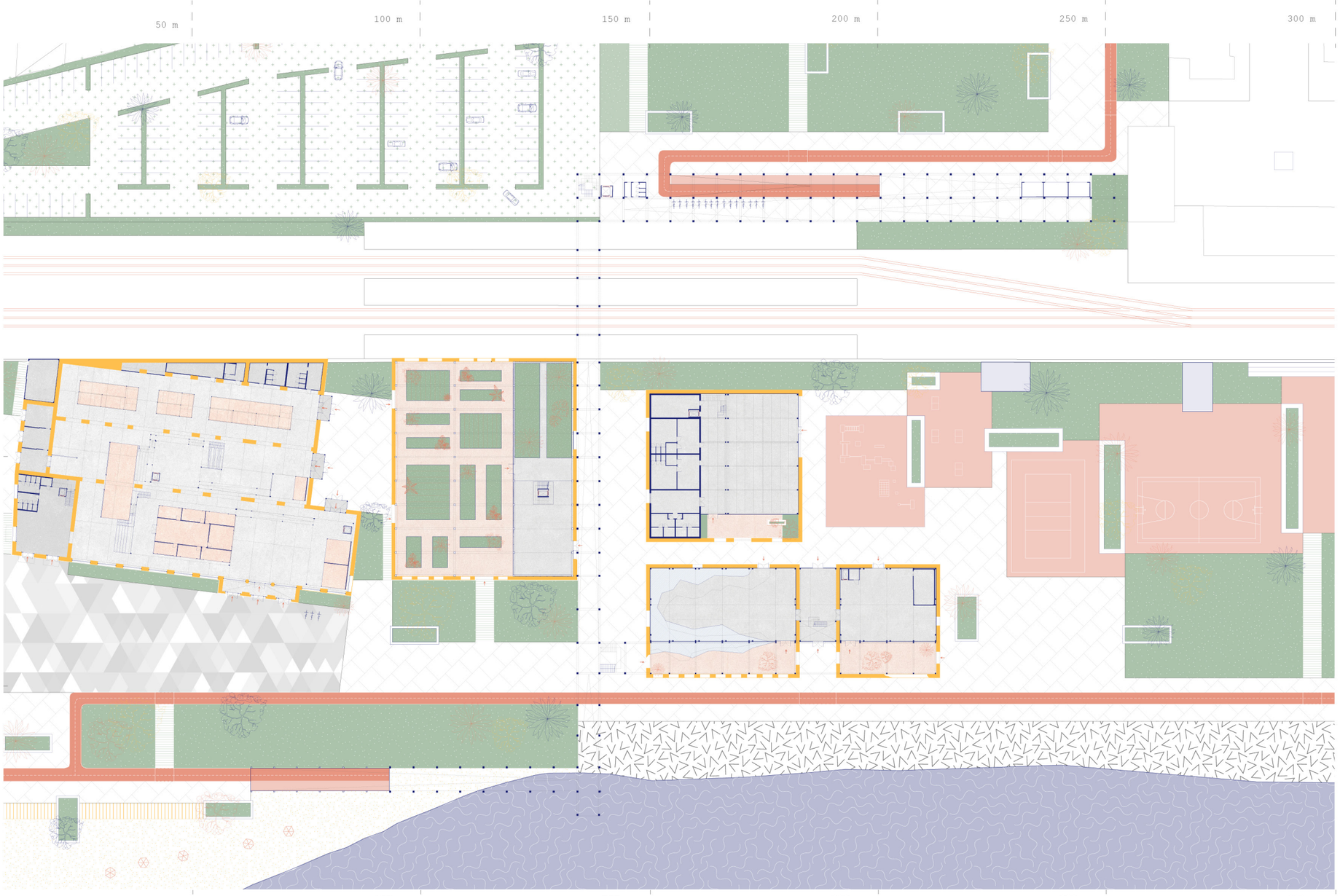


- Consolidamento delle fondazioni (allargamento delle fondazioni)
- Consolidamento delle murature in tufo:
  - cuci e scuci (con materiali di riuso dagli edifici demoliti)
  - Rete in GFRP e intonaco armato
  - Iniezioni di resina e malta

_INSERIMENTO



- Inserimento delle nuove strutture quasi interamente costruite a secco (reversibilità degli interventi)
- Inserimento della passerella ciclo-pedonale (nuovo accesso)



L’area di progetto

Dell’intera area trattata, si è scelto di approfondire l’area considerata centrale, non tanto fisicamente quanto concettualmente, che comprende:

- il nuovo accesso ciclo-pedonale principale

- il polo agro-alimentare

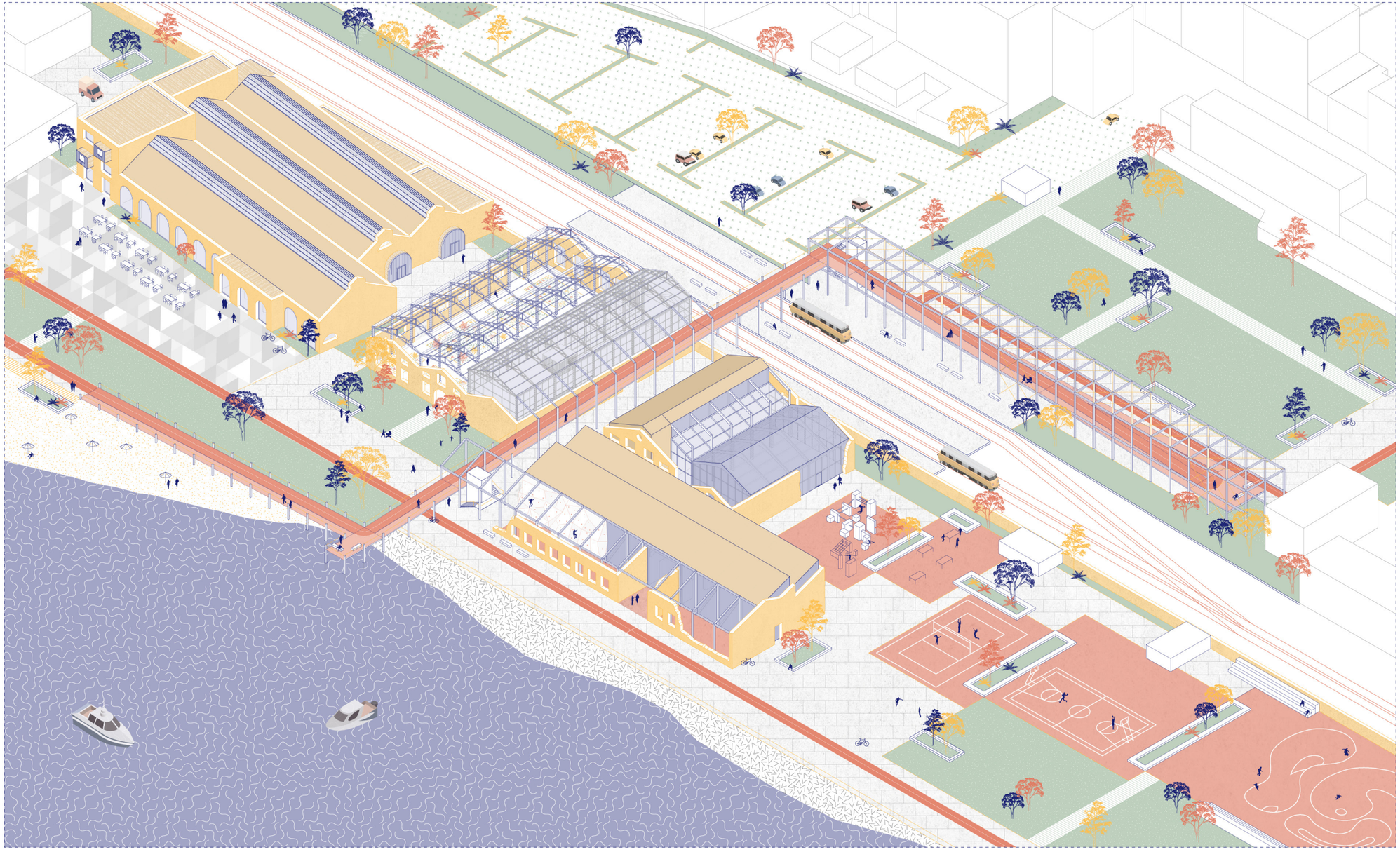
- il polo sportivo

Tale area è stata ritenuta centrale anche nell’ottica di una costruzione dell’intero complesso, i due poli citati e l’accesso, infatti, sarebbero i primi ad essere realizzati, proprio per la maggiore richiesta e necessità da parte delle persone (nell’ordine di costruzione, prima il polo agro-alimentare, poi l’accesso e poi il polo sportivo).

Nuovo accesso ciclo-pedonale principale:
consente non soltanto la fruizione del complesso a una tipologia diversa di *users*, quella dei ciclisti, ma facilita l'accesso ai pedoni, permettendo una passeggiata da cui, man mano che si ci inoltra verso il complesso è possibile godere di una vista privilegiata sul golfo di Napoli e su Capri, ma anche sulla preesistenza stessa, godendo del nuovo rapporto visibile tra il vecchio e il nuovo;

Polo agro-alimentare:
composto di due diverse unità, quella del mercato e quella dell'orto urbano;

Polo sportivo:
composto di due diverse unità, quella degli sport aerei e acrobatici e quella dell'arrampicata;

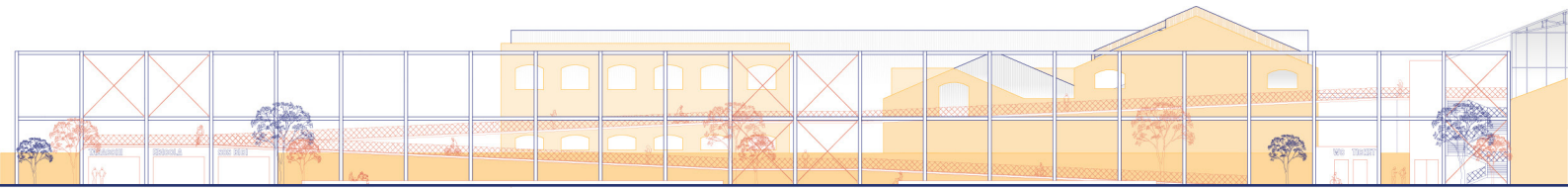


Nuovo accesso ciclo-pedonale principale

Il nuovo accesso principale, oltre a permettere un accesso diretto dalla stazione ferroviaria e dell'adiacente piazza San Giovanni, a più categorie di utenti, offre una vista privilegiata sullo stesso complesso polifunzionale e sul mare, ricucendo il tessuto del quartiere con il litorale (su cui si trova il nuovo complesso).

Accessoriato con zone di verde urbano tutto intorno, il nuovo accesso è pensato come una rampa comoda, con la pendenza del 4% (offrendo comunque la possibilità di accesso tramite corpi scala e ascensori, per chi non avesse l'esigenza, la voglia o la possibilità di procedere lungo la nuova *promenade* panoramica), e permette di oltrepassare i binari e di accedere in maniera privilegiata al complesso.

In acciaio trattato, capace di sopportare l'effetto della salsedine, presenta al piano terra una serie di funzioni accessoriali quali edicola, tabaccaio e area riparazioni per biciclette, il cui guadagno possa coprire quasi interamente l'aspetto economico legato alla sua periodica manutenzione.



0 5 10 15 20 m

Prospetto frontale

Polo alimentare

Il mercato

Valore architettonico: Vincolato ai sensi del decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 27 febbraio 1990

Condizioni statiche: Discrete

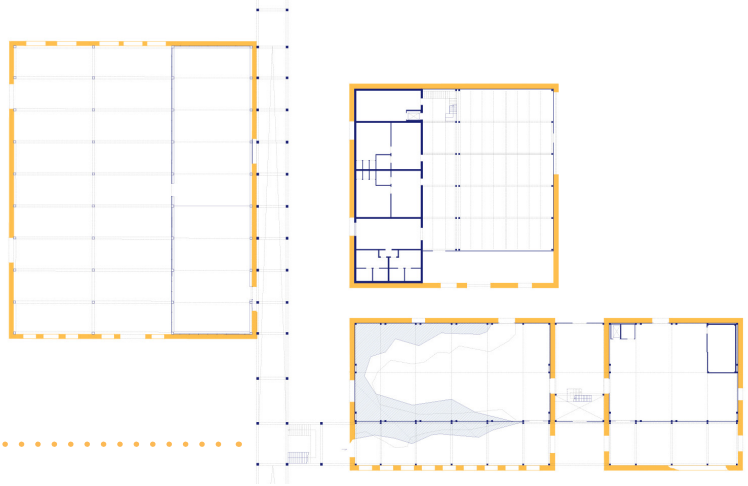
Tipologia costruttiva originaria: Muratura portante di tufo e mattoni alternati e copertura con capriata polanceau

Proposta di intervento:

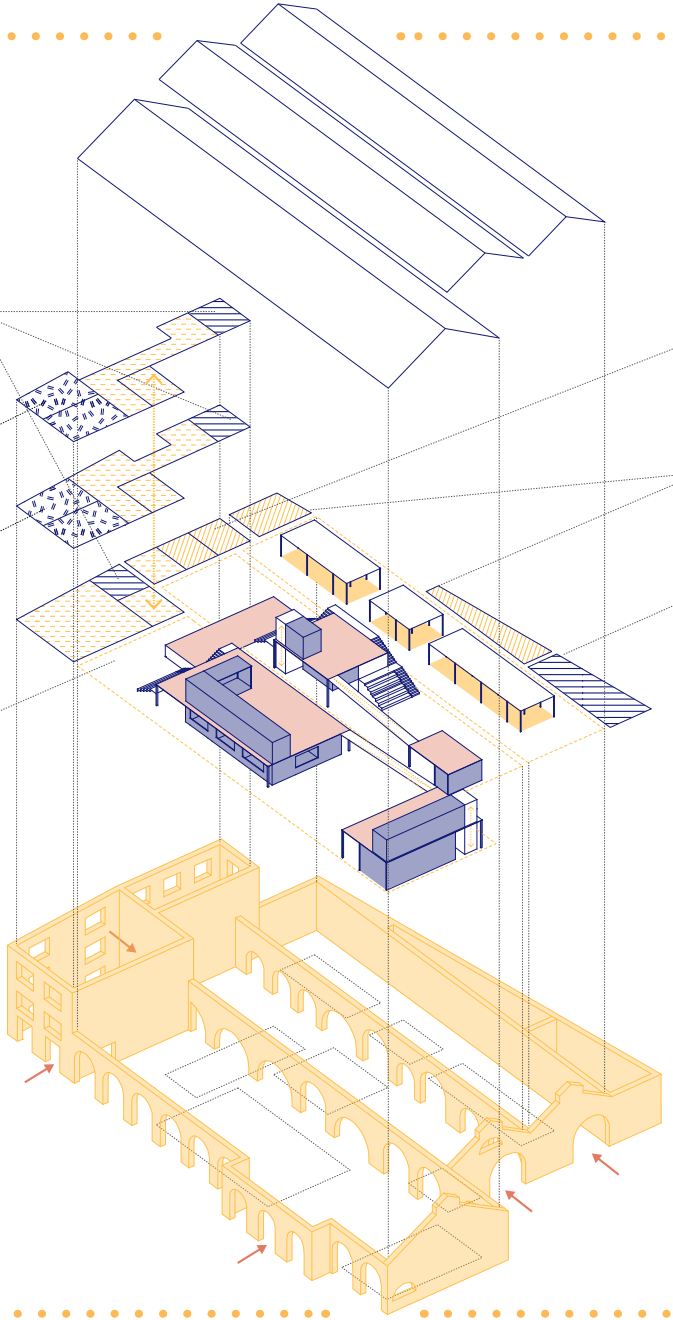
- restauro della struttura muraria

- rifacimento della copertura con materiali e tecnologie moderne

- nuovo progetto degli interni con struttura autoportante



Lo schema funzionale



_bagni pt : 40 mq
_bagni p1 : 32 mq
_bagni p2 : 32 mq

_ cucina “to rent” p1:
(10 persone) : 42 mq
_cucina “to rent” p1 :
(20 persone) : 65 mq
_cucina “to rent” p2 :
(10 persone) : 42 mq
_cucina “to rent” p2 :
(20 persone) : 65 mq

_spazi di connessione attrezzati (pt):
1400 mq

_carico/scarico merci : 27 mq
_area rifiuti : 25 mq

_sala impianti : 90 mq

_servizi dipendenti : 67 mq

_punti vendita: 360 mq
_spazio ristoro: 490 mq
_mercato rionale: 190 mq

Il mercato, considerato l'unità più importante del complesso sia da un punto di vista di pregio architettonico legato anche alla sua funzione originaria, che per la sua centralità, viene pensato come quel punto di aggregazione mancante nel quartiere San Giovanni a Teduccio, in grado di ospitare tutte le tipologie di utenze, bambini, giovani, adulti e anziani.

Trattato in maniera differenziata rispetto alle altre unità, è l'unica in cui si opera un restauro, oltre che un consolidamento della muratura originaria e si configura:

- all'esterno con una rete in fibra di vetro e uno strato spesso di intonaco (invece del classico consolidamento con rete elettrosaldata, che per via della salsedine avrebbe sicuramente generato problemi legati alla conservazione);

- all'interno invece, con i conci di tufo consolidati a faccia vista, che possono meglio rimarcare la differenza tra quello che c'era e quello che sarà il nuovo progetto.

L'unità preesistente in cui si è pensato di collocare il mercato si sviluppa in due unità, la prima in tre navate e la seconda multipiano con copertura piana. Il progetto prevede due tipologie diverse di mercato, nelle prime due navate dell'unità un mercato coperto con utilizzo 8:00 am/2:00 pm e nella terza navata un mercato rionale con utilizzo 8:00/12:00 am, e una spazio che è possibile fittare per eventi privati nell'unità multipiano. In base ai diversi utilizzi, l'approccio al progetto è differenziato:

- nel mercato coperto si prevede un sistema di pedane che possa permettere una fruizione della preesistenza a diversi livelli in modo da girarci intorno senza mai toccarla, senza deturparla ma invece valorizzandola;

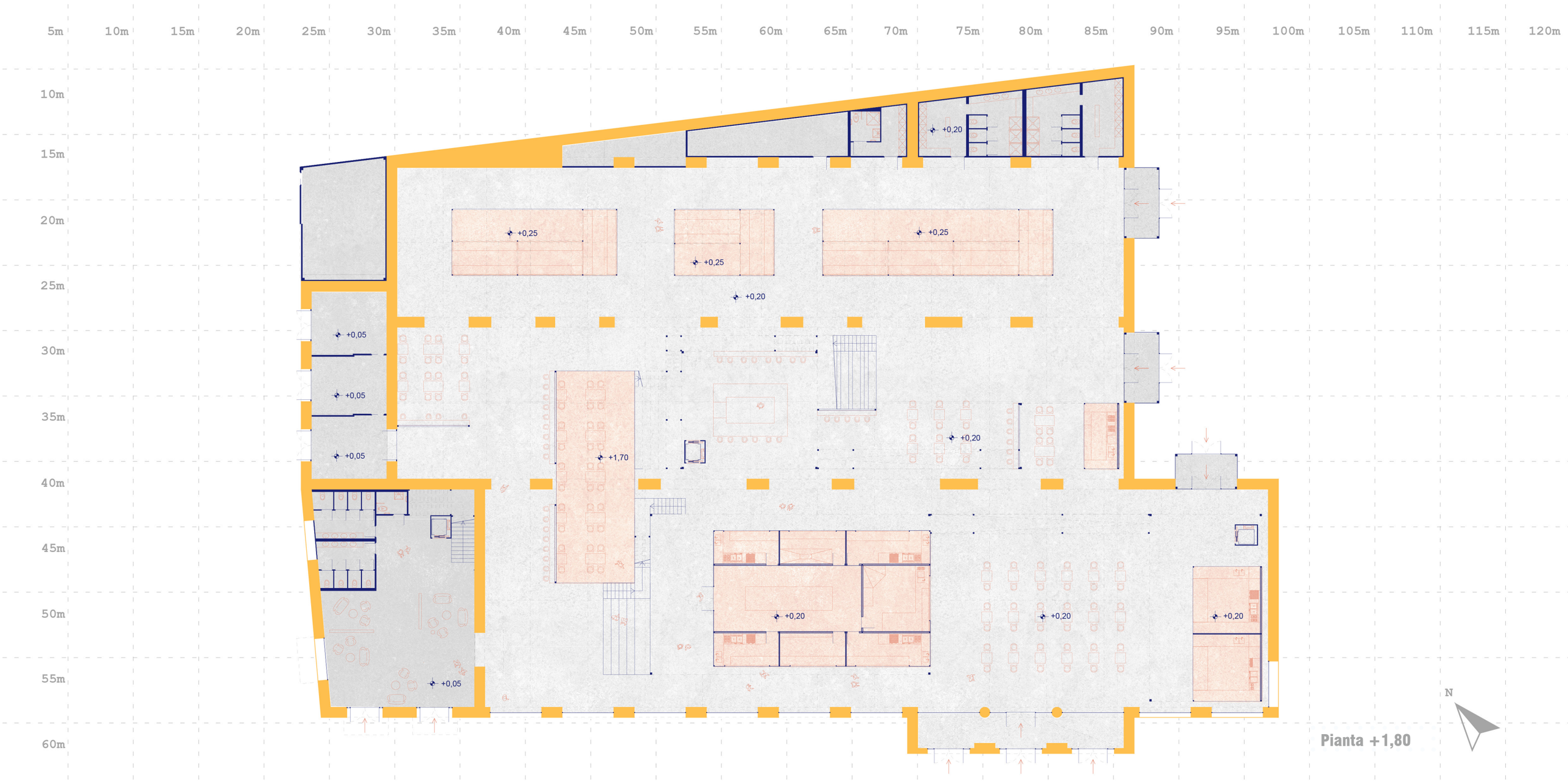
tali pedane sono accessibili mediante un sistema di rampe, scalinate, ascensori e gradoni, pensati per permettere una seduta alternativa ai fruitori. Gli stand del mercato coperto, posizionati sia al piano terra che ai vari livelli delle pedane, sono pensati per ospitare attività tipiche della cucina napoletana e internazionale, anche già presenti sul territorio in modo da contribuire alla riattivazione dell'economia di piccole imprese locali (gli stand sono anche pensati per essere presi in gestione temporanea).

Per il mercato coperto si prevedono griglie leggere in acciaio per le pedane, rampe di scale, gradoni e rampe in legno, stand in legno e policarbonato;

- nel mercato rionale si prevede un unico livello di pedane, al piano terra, che ospitano diverse attività legata alla vendita di prodotti freschi (anche provenienti dal vicino orto) e di commercianti locali.

Per il mercato rionale si prevedono pedane e scheletro in legno, senza tamponamenti in policarbonato ma con tende in copertura tipiche dell'entroterra napoletano;

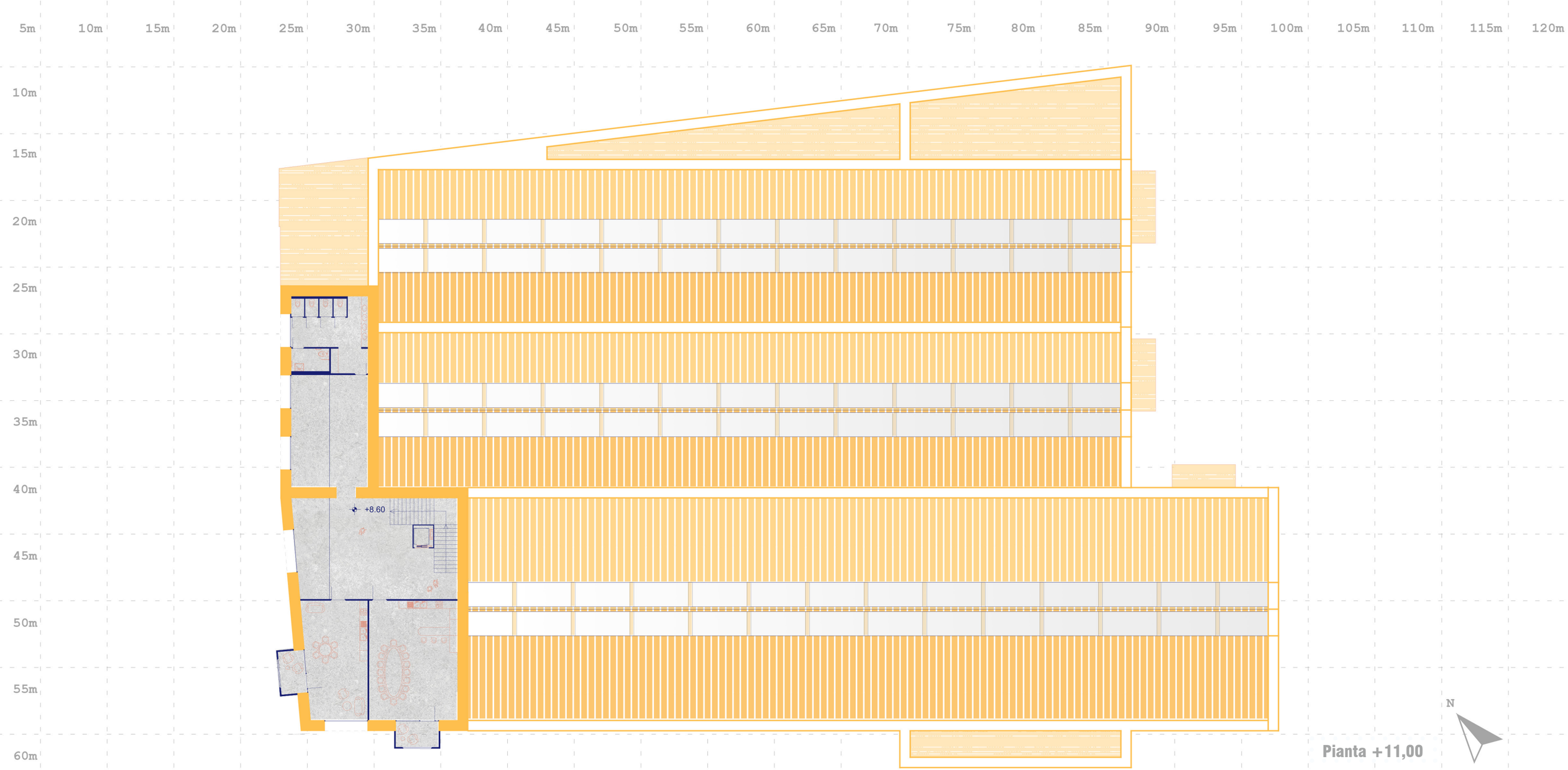
- nel blocco per eventi invece, si prevede una predisposizione di cucine e posti a sedere e una serie di blocchi per l'affaccio in legno e policarbonato, che in parte danno nello spazio destinato al mercato coperto e in parte all'esterno.


5m
10m
15m
20m
25m
30m
35m
40m
45m
50m
55m
60m
65m
70m
75m
80m
85m
90m
95m
100m
105m
110m
115m
120m
+0,20
+0,25
+0,25
+0,25
+0,20
+0,05
+0,05
+0,05
+1,70
+0,20
+0,20
+0,20
+0,20
+0,05
N

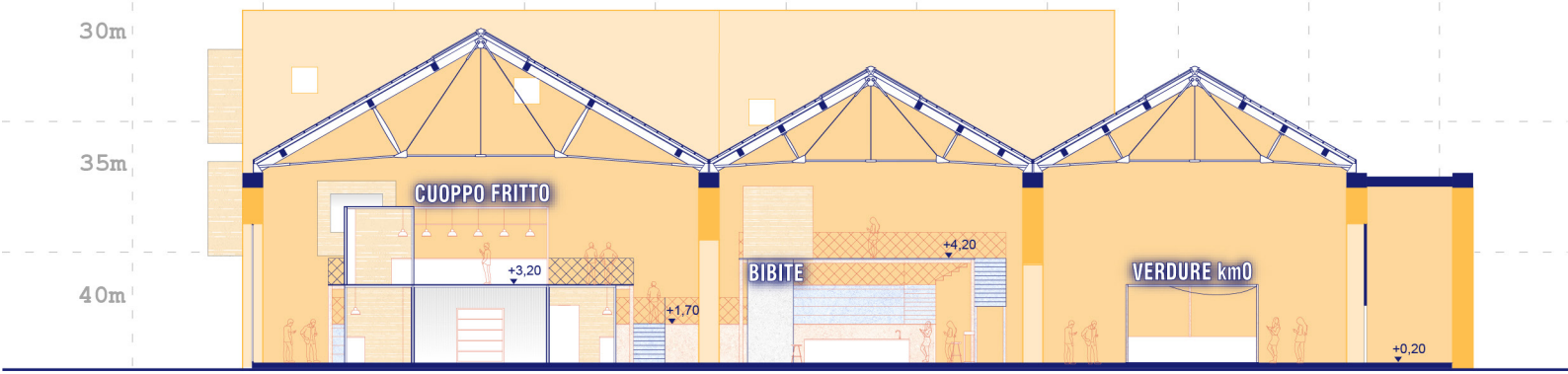
Pianta +1,80

5m
10m
15m
20m
25m
30m
35m
40m
45m
50m
55m
60m
65m
70m
75m
80m
85m
90m
95m
100m
105m
110m
115m
120m
+0,20
+0,20
+0,20
+1,70
+4,20
+0,20
+3,20
+4.30
+0,20
+3,20
+0,20
+4,20
N

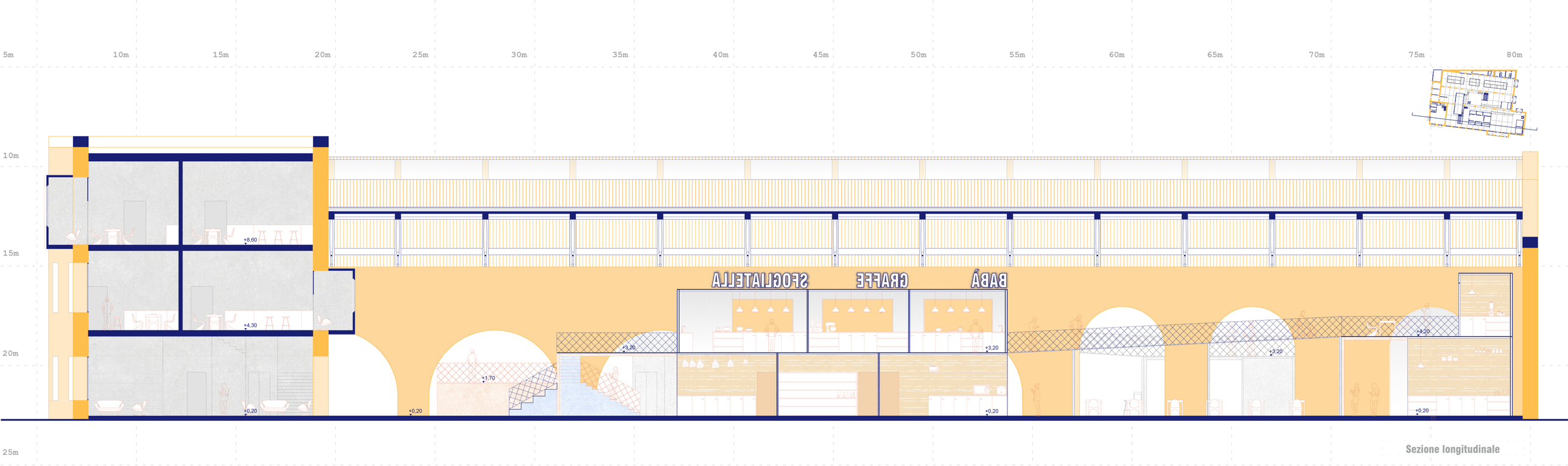
Pianta +6,00


5m
10m
15m
20m
25m
30m
35m
40m
45m
50m
55m
60m
65m
70m
75m
80m
85m
90m
95m
100m
105m
110m
115m
120m
+8.60
N

Pianta +11,00



Sezione trasversale



Sezione longitudinale

PROSCIUTTERIA
GELATO
CUOPPO FRITTO
CAFFE
GOURMET

Polo alimentare

L’orto urbano

Valore architettonico: considerato di interesse architettonico

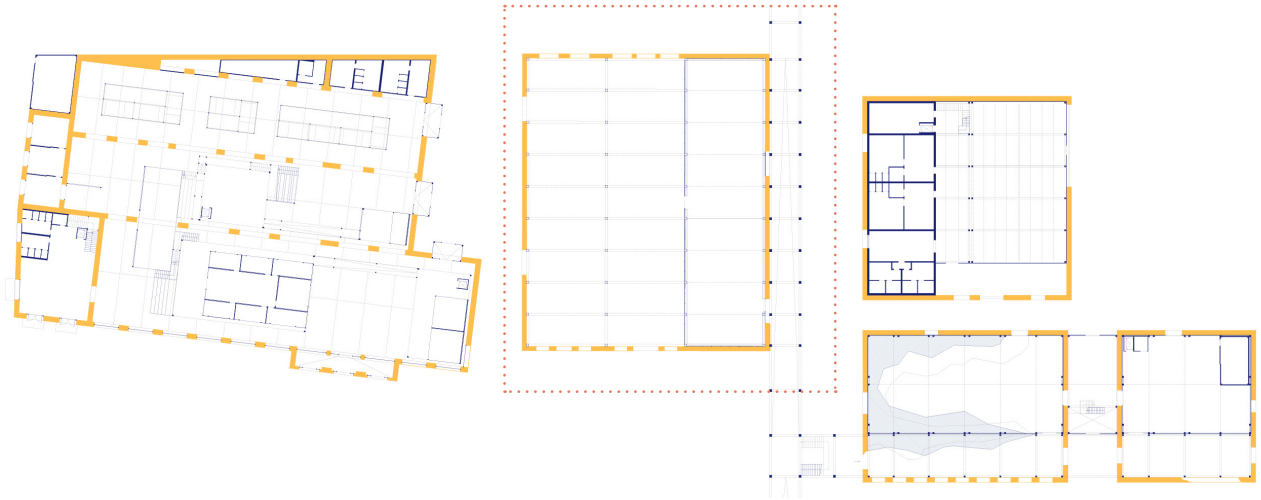
Condizioni statiche: Discrete

Tipologia costruttiva originaria: Muratura portante di tufo e copertura a falda

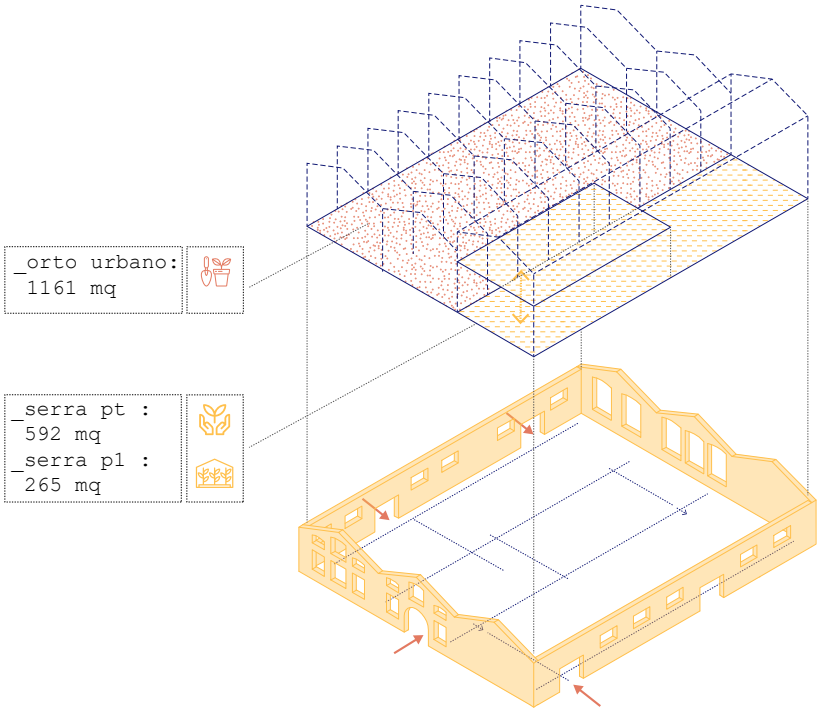
Proposta di intervento:

- consolidamento della struttura muraria, poi coperta con intonaco

- inserimento di una nuova struttura all’interno della preesistenza



Lo schema funzionale



L’orto urbano, pensato per fornire alle persone spazi che migliorino la qualità della vita del quartiere, si colloca in un’area quasi priva di smog (come l’intera area di progetto). Separato dal corso principale carrabile, dalla ferrovia e da una fascia di palazzine, si sviluppa in tre navate:

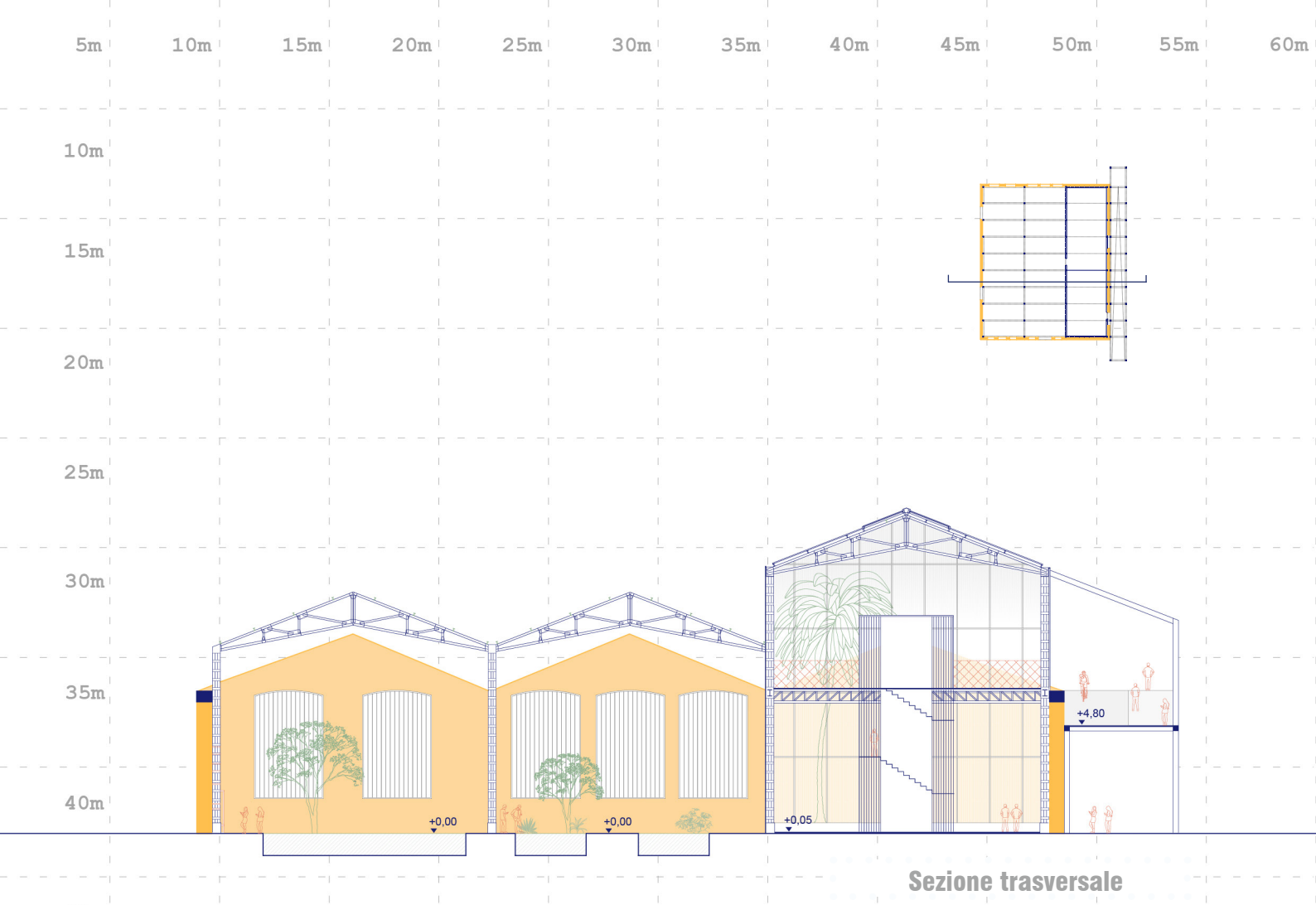
- due destinate a orto urbano per la coltivazione di verdure e ortaggi; scoperte, con solo uno scheletro di metallo trattato che riprende quello originario e che presenta la predisposizione per una eventuale copertura temporanea futura, se necessaria; la parete preesistente viene inoltre attrezzata con una parete fatta di mensole in legno, supporti per piante di piccole dimensioni e sedute;

- la terza e ultima navata destinata a serra didattica, coperta, con struttura metallica in pilastri calastrellati e tamponamenti in policarbonato trasparente. La serra si sviluppa su due livelli, parte del piano terra destinato alla coltivazione di alberi da frutto, a doppia altezza, e area didattica attrezzata; e il primo livello destinato alla coltivazione di piante aromatiche.

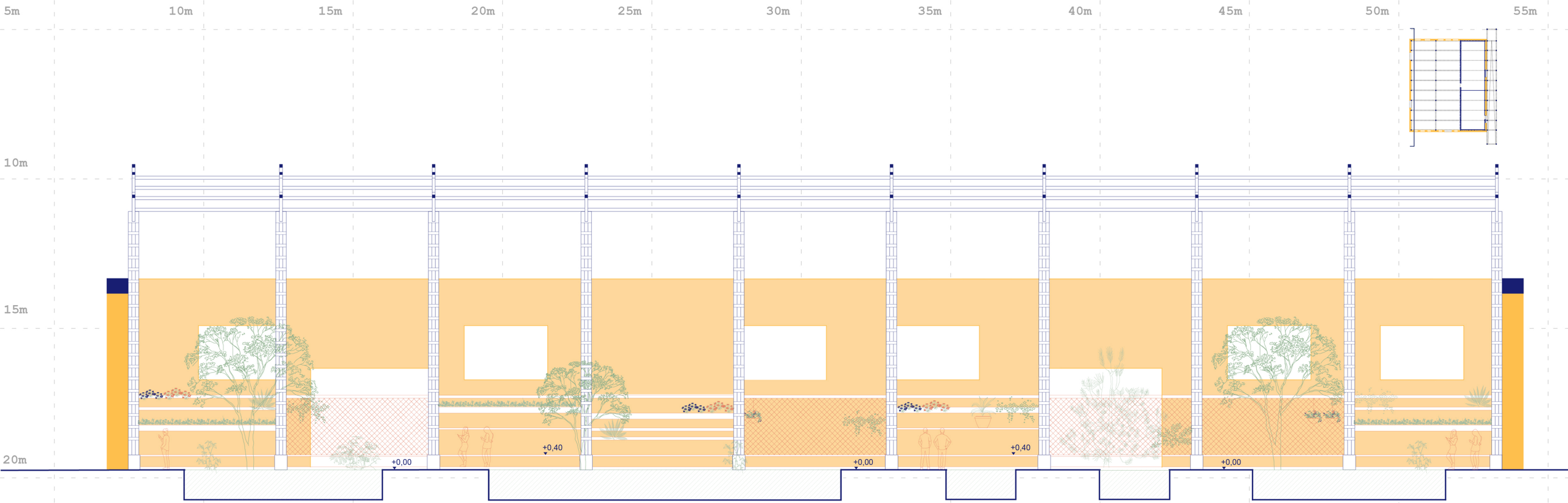
L’intervento prevede un consolidamento della muratura preesistente e l’applicazione di rete in fibra di vetro e intonaco, sia nelle facciate interne che in quelle esterne, perchè l’ambiente è interamente esposto agli agenti atmosferici ad eccezione della serra.

Pianta +1,50

Pianta +10,00



Sezione trasversale



Sezione longitudinale

Polo sportivo

L'arrampicata

Valore architettonico: demolibile

Condizioni statiche: crollo parziale

Tipologia costruttiva originaria: Muratura portante di tufo e copertura a shed

Proposta di intervento:

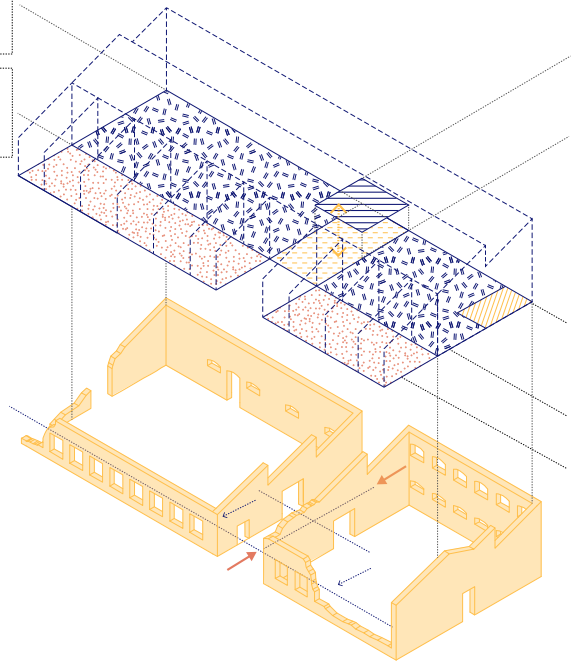
- consolidamento della struttura muraria, poi lasciata a vista

- inserimento di una nuova struttura che unisce due diverse unità

Lo schema funzionale

_arrampicata indoor:
495 mq
h.max parete 9,50 m

_arrampicata outdoor:
218 mq
h.max parete 9,50 m



_spogliatoi/wc uomo
_spogliatoi/wc donna :
96 mq

_reception:
125 mq

_sala impianti:
35 mq

_sala “libera”:
300 mq

_esterni attrezzati :
144 mq

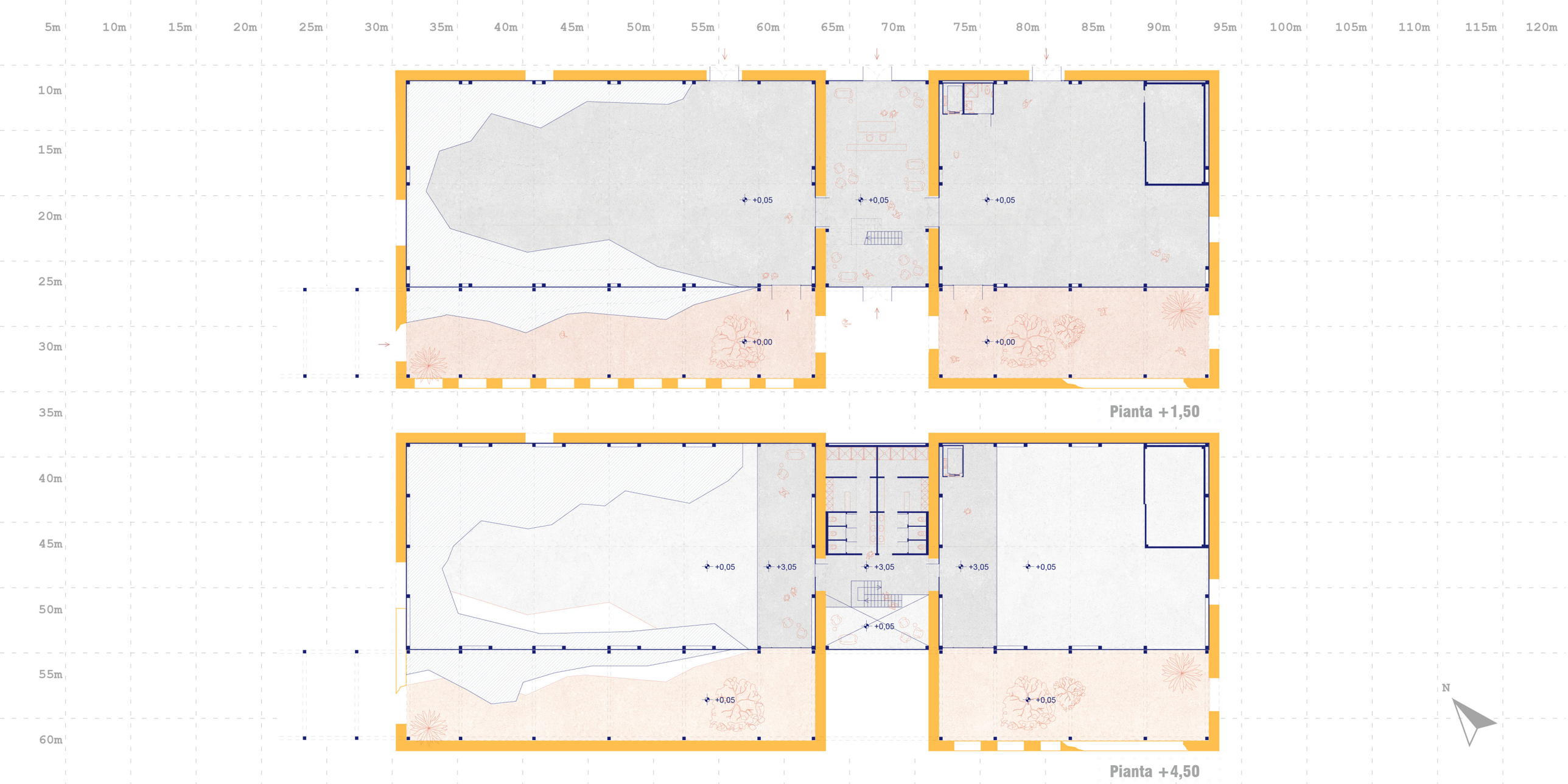
Tale intervento, pensato per fornire alle persone un nuovo polo sportivo, attualmente mancante nel quartiere, si sviluppa in due diverse unità considerate "demolibili" dal comune di Napoli, si è scelto invece di preservarle, consolidandole e lasciando la muratura a vista, perché tra le poche testimonianze del complesso con struttura a shed.

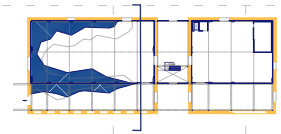
L'intervento prevede l'inserimento di un nuovo corpo unico con struttura in acciaio, tamponamenti in policarbonato opaco e copertura in legno; il corpo unico riprende due diverse unità preesistenti con la stessa configurazione strutturale, tre navate a shed. Il nuovo corpo è pensato per occupare solo due delle tre navate preesistenti, lasciando la terza navata adibita a spazio scoperto ma non ancora del tutto esterno, e determina tre differenti spazi:

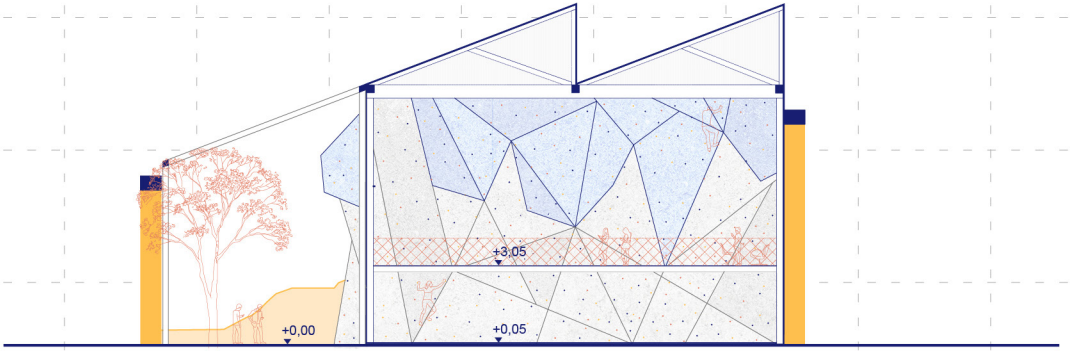
- lo spazio centrale, quello che originariamente divideva le due unità, nella nuova configurazione diviene uno spazio a due livelli adibito a reception e sala di attesa al piano terra e a spogliatoi al piano superiore;

- lo spazio sulla sinistra, che originariamente era una delle unità, nella nuova proposta di progetto è adibita a palestra per l'arrampicata, sia interna (nelle due navate occupate dal nuovo corpo), che esterna (nella terza navata scoperta). Sviluppato su un unico piano, presenta un unico piccolo spazio al primo livello, utile per godere di una vista privilegiata sulla parete di arrampicata;

- lo spazio sulla destra, che originariamente era la sa seconda unità, si sviluppa seguendo la stessa impostazione di quello sulla destra ma viene lasciato privo di funzione per essere poi utilizzato dalle persone in base alle loto necessità.


5m
10m
15m
20m
25m
30m
35m
40m
45m
50m
55m
60m
65m
70m
75m
80m
85m
90m
95m
100m
105m
110m
115m
120m
+0,05
+0,05
+0,05
+0,00
+0,00
Pianta +1,50
+0,05
+3,05
+3,05
+3,05
+0,05
+0,05
+0,05
+0,05
Pianta +4,50
N





Sezione trasversale

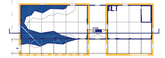
5m 10m 15m 20m 25m 30m 35m 40m 45m 50m 55m 60m 65m 70m 75m 80m

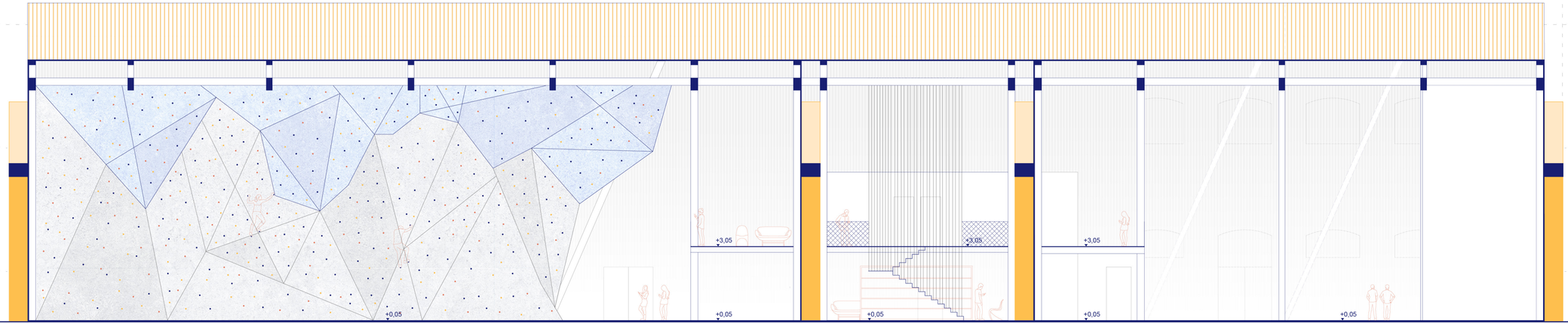
10m

15m

20m

25m





Sezione longitudinale

Polo sportivo

Gli sport aerei e le nuove discipline

Valore architettonico: demolibile

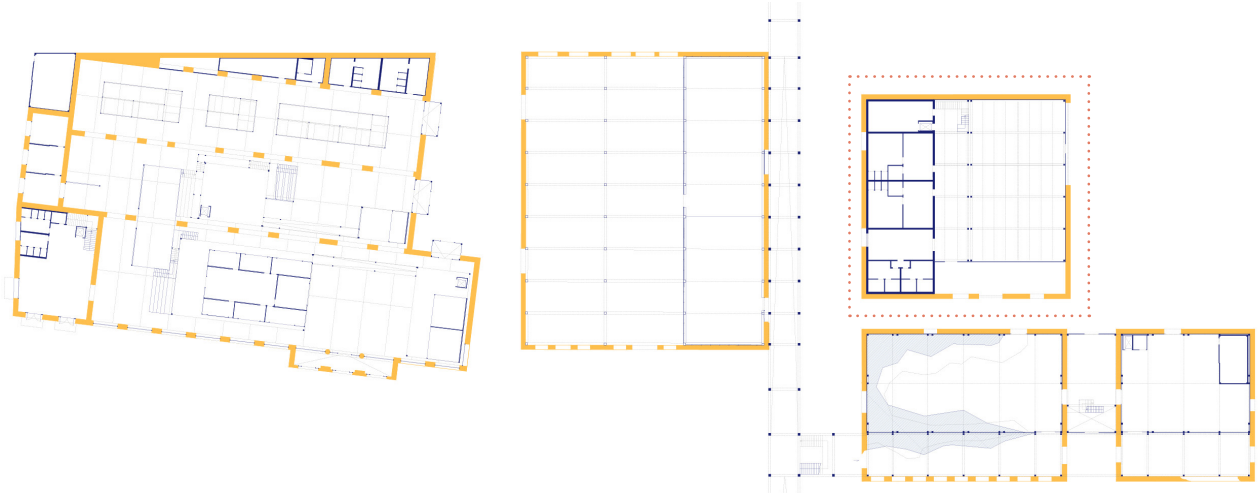
Condizioni statiche: condizioni discrete

Tipologia costruttiva originaria: Muratura portante di tufo e copertura a capriata

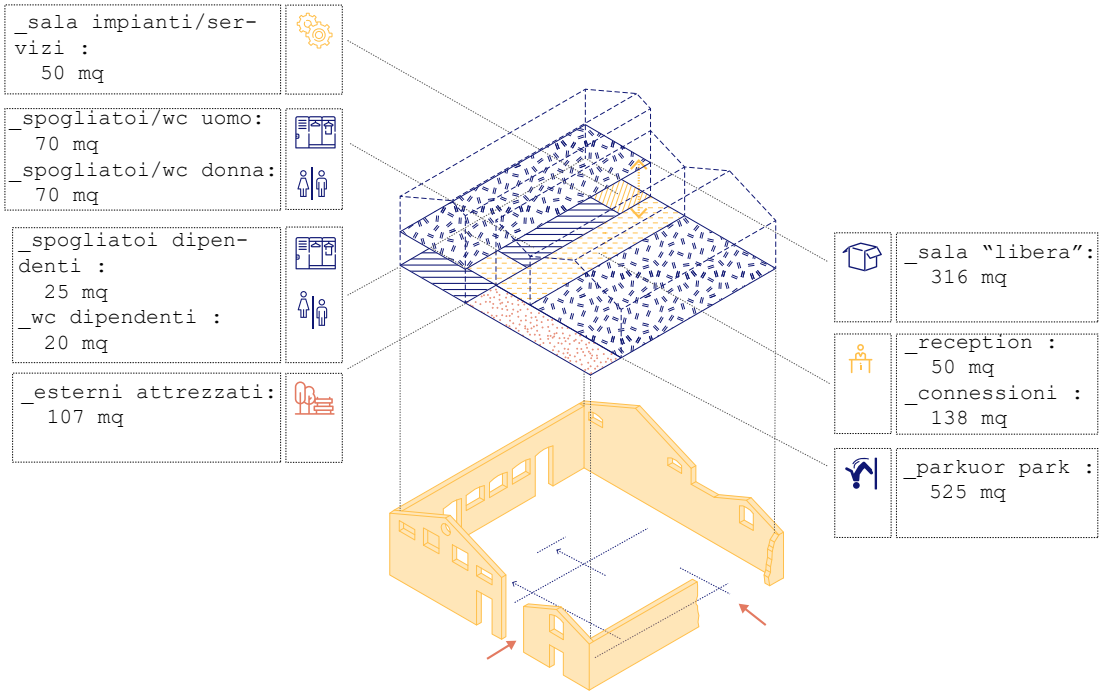
Proposta di intervento:

- consolidamento della struttura muraria, poi coperta con intonaco

- inserimento di una nuova struttura



Lo schema funzionale



L’intervento, attrattore per persone esterne al quartiere, visto l’inserimento di discipline non usuali, prevede tre diversi spazi:

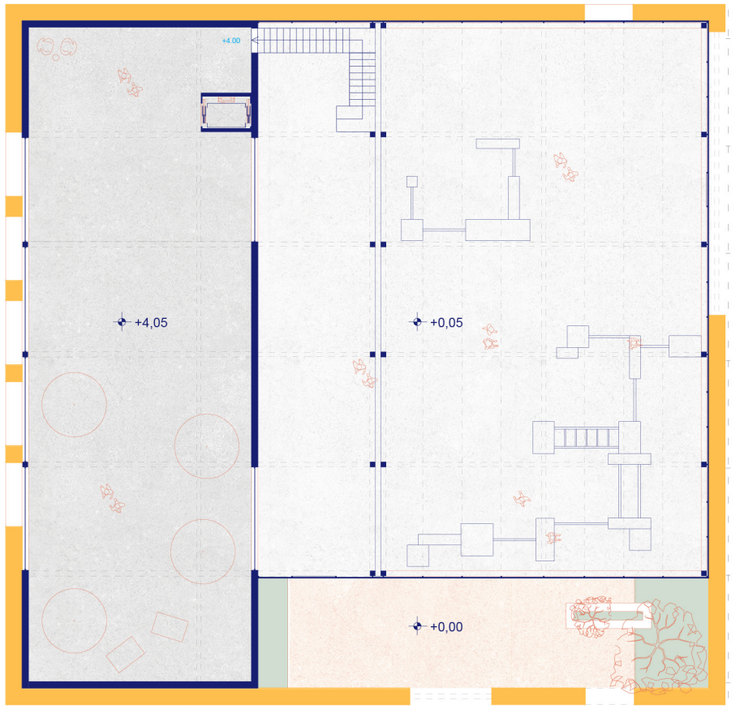
- lo spazio centrale, con struttura in acciaio e policarbonato trasparente, è pensato per essere uno spazio filtro tra i due spazi laterali ai suoi lati;

- lo spazio sulla sinistra, con struttura e tamponamenti in legno è pensato per ospitare sport aerei, pole dance e spogliatoi;

- lo spazio sulla destra, con struttra in acciaio e in policarbonato opaco è destinato ad ospitare le strutture del parkour e calisthenics.

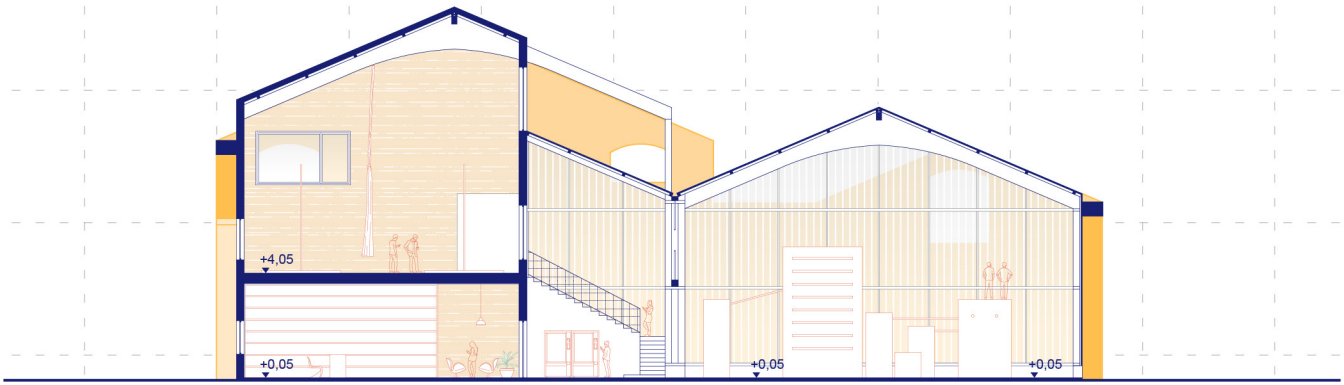
La nuova proposta, per quanto si sviluppi su altezze e livelli diversi (il corpo sulla sinistra su due livelli mentre quello centrale e quello sulla destra su un unico livello), riprendono concettualmente la configurazione della preesistenza.

Pianta +1,50

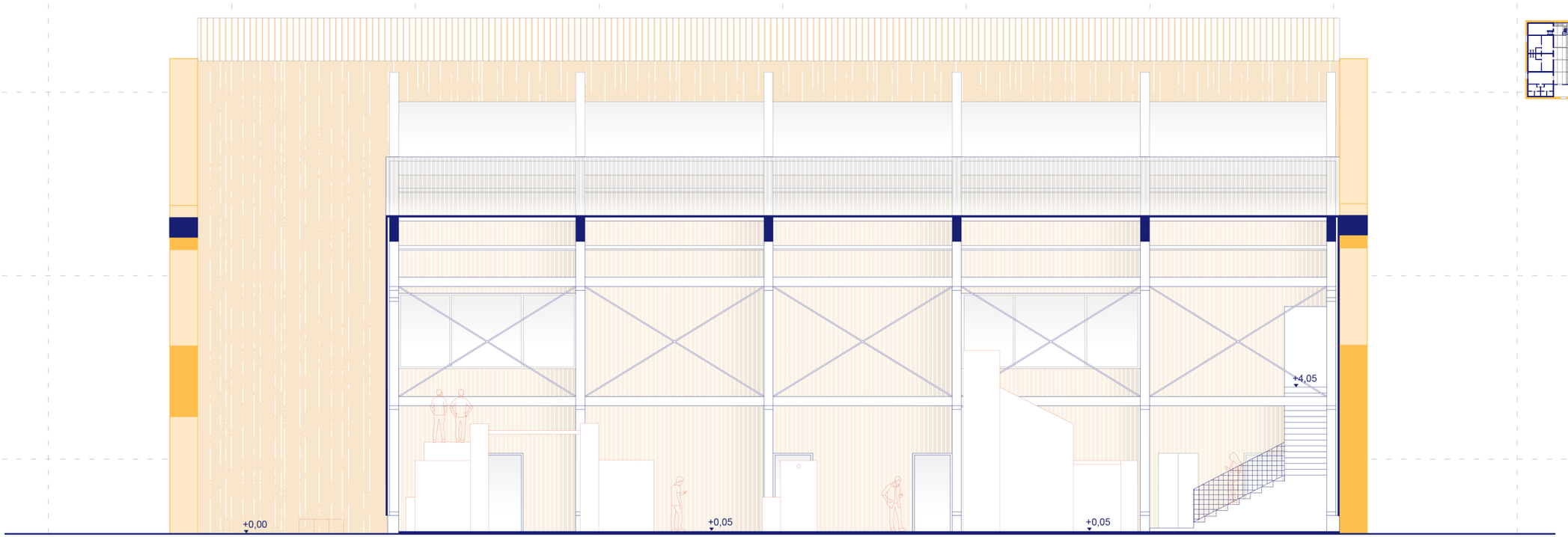


Pianta +5,50

N



Sezione trasversale

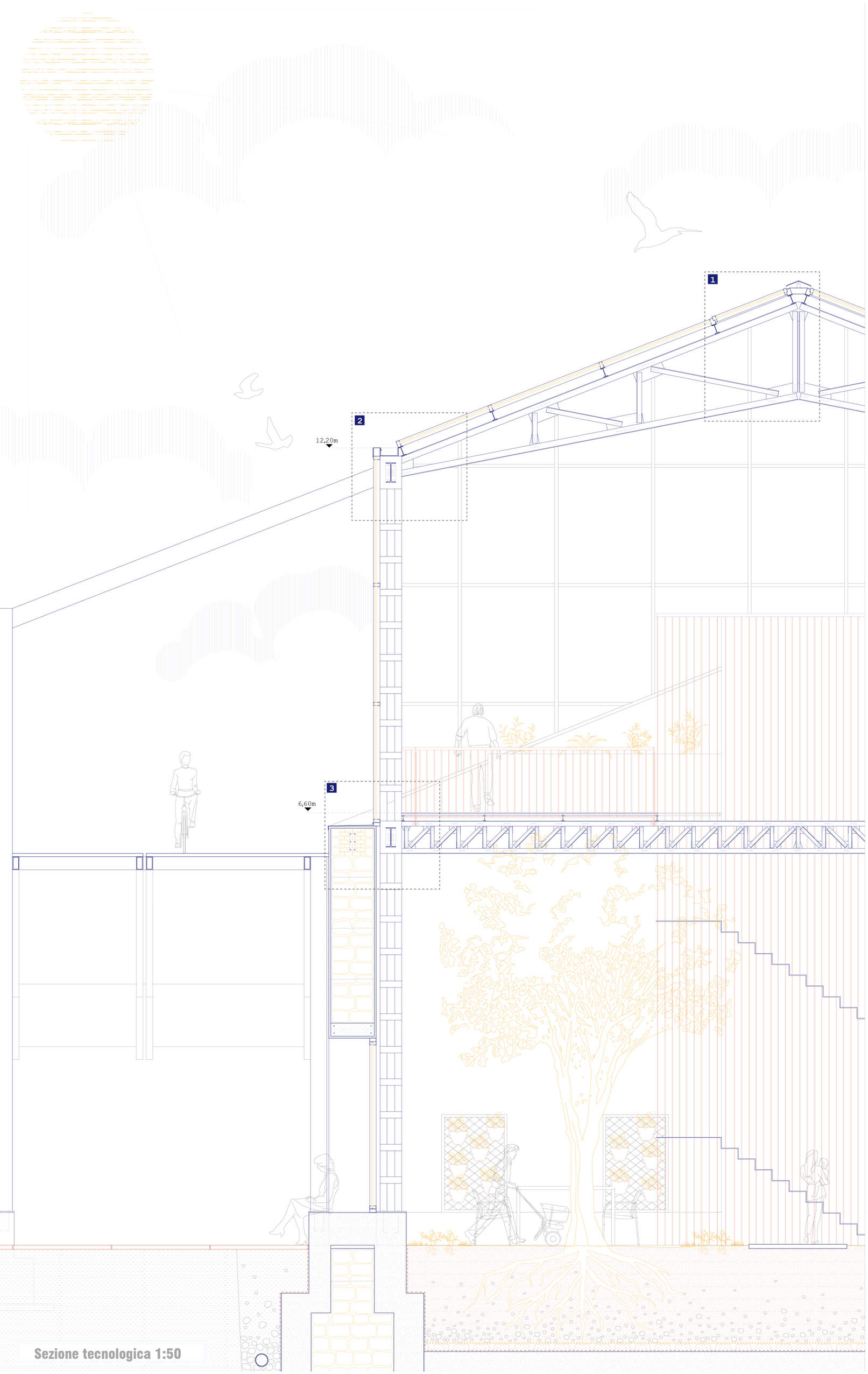


Sezione longitudinale

PARKOUR
GYM
CLUB

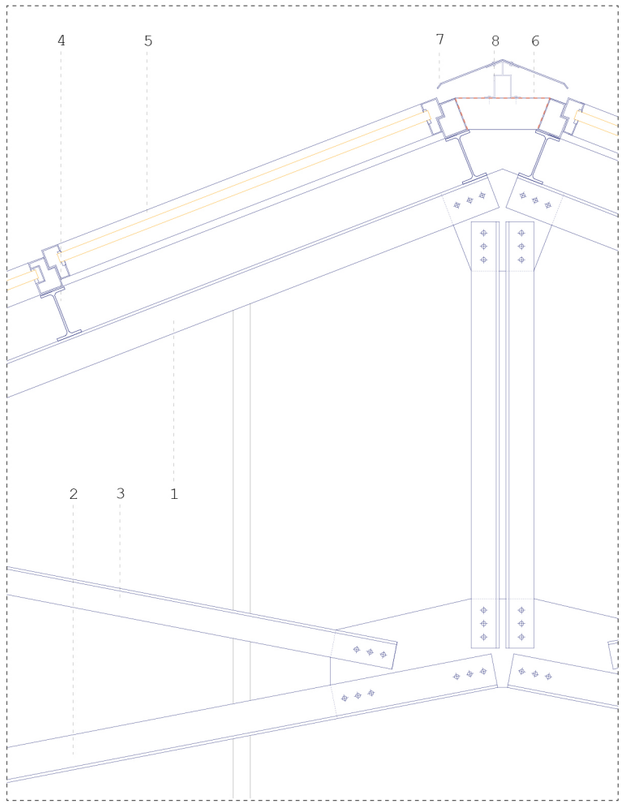
Soluzioni tecnologiche

La serra



Sezione tecnologica 1:50

Dettaglio 1

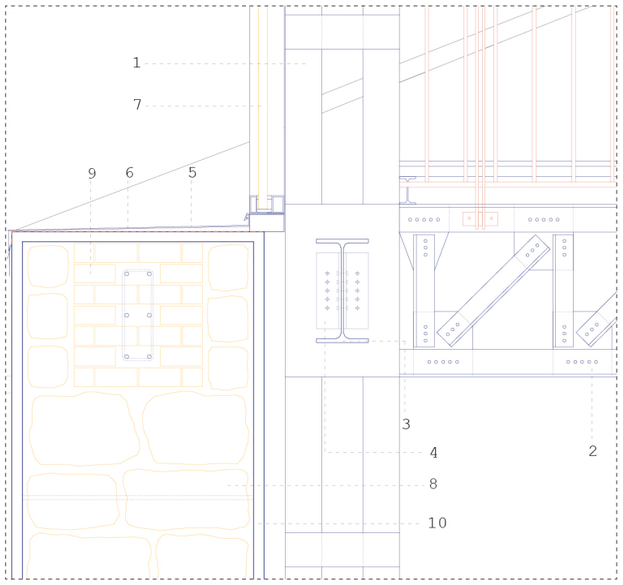


1. Corrente superiore capriata(Profili L accoppiati 10 cm)
2. Corrente inferiore capriata (Profili L accoppiati 10 cm)
3. Diagonali (Profili L accoppiati 8cm)
4. Travetti IPE 140
5. Sistema di copertura con lastra in policarbonato compatto trasparente 3 cm e infisso apribile per ricambio d'aria
6.Guaina impermeabilizzante
7. Copertina colmo in acciaio 0,3 cm
8. Bandella di ancoraggio

Dettaglio 2

1. Pilastro calastrellato (profili a C accoppiati di spalla)
2. Capriata di Monier (Profili a L)
3. Trave di collegamento IPE 300
4. Travetti IPE 140
5. Canale di gronda
6.Guaina impermeabilizzante
7. Scossalina in acciaio 0,3 cm
8. Flangia di collegamento (pilastro-capriata)
9. Sistema di copertura con lastra in policarbonato compatto trasparente 3 cm
10. Sistema di chiusura verticale con lastra in policarbonato compatto trasparente 3 cm

Dettaglio 3



1. Pilastro calastrellato (profili a C accoppiati di spalla)
2. Trave reticolare (profili a L accoppiati)
3. Trave di collegamento IPE 300
4. Flangia di collegamento (pilastro-trave)
5. Scossalina in acciaio 0,3 cm
6. Guaina impermeabilizzante
7. Sistema di chiusura verticale con lastra in policarbonato compatto trasparente 3 cm
8. Muratura presistente in tufo
9. Cordolo in muratura armata
10. Rete e intonaco strutturale

Dettagli tecnologici 1:20

Epilogo

La proposta di intervento per il recupero dell'ex Corradini si pone come un punto di vista nuovo su una realtà già da tempo indagata. Quello che lo differenzia dai precedenti tentativi di recupero non è soltanto il progetto in sé ma l'approccio che si è deciso di avere: rispettare la preesistenza, preservandola e arricchendola con interventi non invasivi ma visibili, fisicamente e concettualmente, e strettamente connessi con le esigenze delle persone.

Il motore di questo lavoro di tesi è proprio nelle persone che hanno abitato e scelto di continuare ad abitare il territorio, anche quando non aveva nulla da offrire, è proprio pensando a loro che il progetto ha preso forma.

Questa tesi vuole quindi dimostrare quanto il coinvolgimento delle persone sia importante nel ricercare le motivazioni di un progetto, vuole porsi come obiettivo quello di fornire una metodologia di indagine, quella di conoscere la storia e imparare dagli errori del passato per non commetterli in futuro, e infine vuole fornire una strategia di approccio al patrimonio preesistente, che in casi come questo andrebbe tutelato, adattato alle nuove esigenze e vissuto, in modo che possa attraversare il tempo ed evolversi con esso, senza andare perduto ma portando con se la memoria di quello che era, la realtà di quello che è e la possibilità di quello che sarà.

Abaco delle Mappature

La città di Napoli e la cronologia dei suoi quartieri p. 43

Produzione personale

Fonte: Relazione illustrativa PRG 2004

Densità demografica dei quartieri di Napoli e livelli di degrado (sociale-ambientale) p. 44

Produzione personale

Fonte: Dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

L'area occidentale p. 45

Produzione personale

L'area settentrionale p. 47

Produzione personale

L'area orientale p. 49

Produzione personale

I beni comuni comuni emergenti a Napoli p. 56

Produzione personale

San Giovanni a Teduccio, Napoli Est p. 58

Produzione personale

Rete infrastrutturale Napoli-S.Giovanni a Teduccio p. 59

Produzione personale

Abaco delle Mappature

La città di Napoli e la cronologia dei suoi quartieri p. 43

Produzione personale

Fonte: Relazione illustrativa PRG 2004

Densità demografica dei quartieri di Napoli e livelli di degrado (sociale-ambientale) p. 44

Produzione personale

Fonte: Dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

L'area occidentale p. 45

Produzione personale

L'area settentrionale p. 47

Produzione personale

L'area orientale p. 49

Produzione personale

I beni comuni comuni emergenti a Napoli p. 56

Produzione personale

San Giovanni a Teduccio, Napoli Est p. 58

Produzione personale

Rete infrastrutturale Napoli-S.Giovanni a Teduccio p. 59

Produzione personale

La percezione di San Giovanni a Teduccio p. 61

Produzione personale

Timeline dei periodi p. 75

Produzione personale

Evoluzione (per elementi distintivi) del quartiere San Giovanni a Teduccio p. 92

Produzione personale

Mappatura delle aree dismesse p. 113

Rielaborazione personale

Fonte: "Uno strumento di supporto alle decisioni per la trasformazione delle aree industriali dismesse" Tesi di Loredana C. Travascio

Timeline Real opificio di Pietrarsa p. 116

Produzione personale

Fonte: https://www.fondazionefs.it/content/fondazionefs/it/esplora-il-museo/visita-pietrarsa/la-storia.html

Timeline Conservificio Cirio p. 120

Produzione personale

Fonte: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2016/12/15/news/il_miracolo_cirio_a_san_giovanni_a_teduccio-154157303/

Timeline ex complesso Corradini p. 147

Produzione personale

Fonte: Archivio della Soprintendenza dei beni culturali e ambientali del Comune di Napoli

Divisione funzionale dell'area p. 148

Produzione personale

Destinazioni d'uso originarie p. 150

Rielaborazione personale

Fonte: Bollettino dell'associazione per l'archeologia industriale, Napoli, 1982

Ricostruzione grafica della cronologia delle fasi costruttive dell'ex Corradini p. 154

Produzione personale

Ricostruzione grafica della cronologia delle fasi costruttive dell'ex Pellami De Simone p. 156

Rielaborazione personale

Fonte: Analisi architettonica-strutturale, Comune di Napoli

Condizioni statiche p. 157

Rielaborazione personale

Fonti: Relazione "Cittadella del mare" riuso del complesso metallurgico Corradini, patrocinio della Commissione Europea all'Ambiente

Tipologie costruttive p. 157

Rielaborazione personale

Fonti: Relazione "Cittadella del mare" riuso del complesso metallurgico Corradini, patrocinio della Commissione Europea all'Ambiente

Valore architettonico p. 157

Rielaborazione personale

Fonti: Relazione ”Cittadella del mare” riuso del complesso metallurgico Corradini, patrocinio della Commissione Europea all’Ambiente

Tabelle varie unità p. 159-208

Rielaborazione personale

Fonti: Digitalizzazione del rilievo del 1982, Comune di Napoli

Zonizzazione dell’area orientale di Napoli nella variante al PRG, 2004 p. 227

Rielaborazione personale

Fonte: Comune di Napoli

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1044

Gli interventi previsti/realizzati p. 232

Produzione personale

La balneabilità a Napoli p. 252

Produzione personale

Fonte: Portale Arpa Campania;
Bozza disciplinare sulle attività del Demanio Marittimo della città di Napoli

https://portale.arpacampania.it/mappa-interattiva

Accessibilità alla spiaggia di San Giovanni a Teduccio p. 270

Produzione personale

Foto dal rilievo fotografico di Daphne May Massari e Federica Miranda, ex Corradini, San Giovanni a Teduccio, 10/2020-04/2021

Analisi territoriale p. 278

Produzione personale

Gli eventi delle associazioni p. 287

Produzione personale

Foto da:

https://www.facebook.com/photo?fbid=10218121651255463&-set=a.10218121341407717

https://www.facebook.com/comitatoextavernadelferro/photos/1210334879420742

https://www.facebook.com/tuttosangiovanni/photos/pcb.186461232933831/186459669600654/

https://www.google.com/search?q=clean+up+san+giovanni+a+teduccio+&tbm=isch&ved=2ahUKEwjqzo_1_eTwAhUKP-wKHTTnDY4Q2-cCegQIABAA&oq=clean+up+san+-giovanni+a+teduccio+&gs_lcp=CgNpbWcQA1DrTliCa2CqbWgAcAB4AIABowGIAdAMkgEEMC4xMpgBAKABAaoBC2d3cy13aXotaW1nwAEB&sclient=img&ei=qQGtYKrWO4r-sAe0zr-fwCA&bih=625&biw=1366#imgrc=PrC2QQfo-z91JM

https://www.facebook.com/MARINADIVIGLIENA/photos/1790243801155252

https://www.facebook.com/Art33CulturalHub/photos/1249127768837488

Abaco delle fotografie

1. Spanccanapoli

Foto di Andrea Matacena, Via Spaccanapoli, 2021

https://m.facebook.com/2095530754092442/photos/pb.100063748232350.-2207520000../2697014487277396/?type=3&source=42

2. La cultura del cibo a Napoli

Elaborazione personale di foto di "Pizza Fritta da Fernanda" e Insegna "Antica Pizza Fritta da Zia Esterina Sorbillo"

https://thesooper.it/napoli/en/the-best-places-to-eat-in-naples/comfort-street-food/pizza-fritta-fernanda/

https://www.scattidigusto.it/2015/12/05/gino-sorbillo-nuova-pizza-fritta-zia-esterina-vomero-napoli/

3. Bambini in vespa

Foto digitalizzata dell'Archivio fotografico Riccardo Carbone (Associazione Riccardo Carbone), Napoli, 27/04/1970

4. "Scugnizzi"

Elaborazione personale di foto di bambini napoletani

https://www.instagram.com/p/CCiRC5jiL10/?igshid=thi3oqv6t2l9

http://www.toninoscala.it/napoli-e-barcellona-barcanapoli/

5. Tra sacro e profano

Elaborazione personale di foto di una processione in onore di San Gennaro, Santo patrono di Napoli e un tipico corno napoletano

Foto di Riccardo Siano, Napoli, 2018

https://napoli.repubblica.it/cronaca/2012/05/05/foto/la_processione_e_il_miracolo-34526391/14/

6. I "panni" stesi al sole

Elaborazione personale di foto di vestiti stesi al sole ad asciugare in strada, nel modo tipico dell'interland napoletano

Foto di Massimiliano Naro, Napoli, 2020

https://portfolio.fotocommunity.it/littlelord/photo/15459667

7. La vita fuori dai bassi

Foto di ignoto, Quartieri Spagnoli, Napoli

https://indifferentementeblog.wordpress.com/2017/12/28/napoli-velata-titolo-del-film-di-ferzan-ozpetek-che-finora-non-ho-visto/

8. Il degrado

Elaborazione personale di foto di una mensa per poveri, di immondizia abbandonata in strada e di "SCORZ", soluzione temporanea per i senzatetto (progetto di Giuseppe D'Alessandro).
Foto digitalizzata dell'Archivio fotografico Riccardo Carbone (Associazione Riccardo Carbone), Pranzo per i poveri al Bar Miccio,
Napoli, 23/12/46

https://espresso.repubblica.it/inchieste/2018/11/13/news/emergenza-rifiuti-le-discariche-scoppiano-e-la-malavita-fa-affari-1.328628/

https://www.nonsprecare.it/scorz-napoli-senzatetto

9. Le periferie

Elaborazione personale di una foto del complesso residenziale delle Vele di Scampia (1962/1975, arch. Franz Di Salvo)

http://www.vita.it/it/article/2019/05/09/scampia-se-cadono-le-vele/151521/

10. Illustrazione di una muratura in tufo

Produzione personale di un'illustrazione di una muratura in blocchi di tufo giallo

11. Illustrazione di una strada con basolato

Produzione personale di un'illustrazione di un vicolo con pavimentazione in un basolato classico

12. Illustrazione di una strada con sanpietrini

Produzione personale di un'illustrazione di un vicolo con pavimentazione in sanpietrini

13. Napoli sotterranea

Elaborazione personale di foto del tunnel borbonico

https://www.vesuviolive.it/vesuvio-e-dintorni/notizie-di-napoli/48249-video-viaggio-napoli-sotterranea-tunnel-borbonico/

14. Napoli dall'alto

Foto di Costas Spathis, Napoli, 2017

https://www.napolitoday.it/foto/foto-cronaca-napoli/napoli-dall-alto-le-foto-di-spathos-che-incantano-il-web-foto-costas-spathos/

15. Palazzo Carafa della Spina

Palazzo monumentale sul Decumano Inferiore (Spaccanapoli), costruito tra il 1598 e il 1603 da Domenico Fontana

https://www.espressonapoletano.it/palazzo-carafa-della-spina-napoli/

16. Palazzo dello Spagnuolo

Palazzo monumentale nel rione Sanità di Napoli, costruito nel 1738 da Ferdinando Sanfelice

https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_dello_Spagnolo

17. Palazzo Marigliano

Palazzo rinascimentalei, sostanzialmentei modificato in epoca barocca, in Via San Biagio de'librai, costruito tra il 1512 e il 1513 da Giovanni Francesco Mormando

https://ecampania.it/event/palazzo-marigliano-un-gioiello-rinascimento-napoletano/

18. Facciata interna di un palazzo

Foto di napolitexture, 2018

https://www.instagram.com/p/Bnq_dGLBlnL/

19. Fuorigrotta: costruzione di nuove abitazioni in via Leopardi

Foto digitalizzata dell'Archivio fotografico Riccardo Carbone (Associazione Riccardo Carbone), Napoli, 20.09.1955

20. Foto aerea delle Vele di Scampia

Foto di ignoto, Scampia, 1982

https://spazio70.com/post-anni-70/criminalita-organizzata/le-vele-di-scampia-da-anielluccio-o-pazzo-a-ciruzzo-o-milionario/?cn-reloaded=1

21. Centrale elettrica SME, San Giovanni a Teduccio

Foto di ignoto, San Giovanni a Teduccio, 1953

https://storienapoli.it/2020/10/22/san-giovanni-a-teduccio-industrie/

22. Nuovo polo univeristario

Foto di ignoto, San Giovanni a Teduccio, 2018

http://www.deanotizie.it/news/2020/09/15/il-polo-universitario-di-san-giovanni-a-teduccio-finalista-della-competizione-regiostars-2020//

23. Tratto di lungomare riqualificato con vista sul Museo ferroviario di Pietrarsa

Foto di ignoto, San Giovanni a Teduccio, 2005

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11841/UT/systemPrint/GPA/37/GPI/1

24. I murales di Jorit

Foto di Costas Spathis, San Giovanni a Teduccio, 2018

https://video.repubblica.it/edizione/napoli/maradona-e-niccolo-lo-spettacolo-dei-maxi-murales-di-jorit-a-napoli-ripresi-col-drone/301449/302078

25. Comizio politico

Foto di ignoto, San Giovanni a Teduccio, 2020

https://www.ilmattino.it/napoli/politica/regionali_campania_2020_de_luca_a_san_giovanni/

26. Estratto del programma elettorale di Vincenzo De Luca 2020

10+1 progetti per Napoli, Vincenzo De Luca, 2020

27. Cartografia del Duca di Noja

Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni, Museo di San Martino, tavola 20, 1775

28. Incisione del Ponte della Maddalena

Incisione del Vesuvio, Pierre Mortier, 1671

https://storienapoli.it/2020/09/25/cavone-cupa-arena-fiumi-di-napoli/?fbclid=IwAR1GfygfCLVUb_kbyeKvh8txOtiVNTb4FeRPfw1XMRBKlFOp64v9_tTXAhg

29. Masserie sparse, F. Serao, 1737

Veduta del Vesuvio, *Istoria dell'incendio del Vesuvio. Accaduto nel mese di maggio dell'anno MDCCXXXVII,* F. SERAO per l'Accademia delle Scienze, 1737

http://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Leruzione-del-Vesuvio-del-1737-vesuvioweb-2015.pdf

30. Carta de' contorni di Napoli, 1820-1850

Carta de' contorni di Napoli, autore ignoto, 1820-1850

https://www.oldmapsonline.org/map/cuni/1085981

31. L'inaugurazione della ferrovia

L'inaugurazione della ferrovia, dipinto di Salvatore Fergola, 1840

https://www.ilpost.it/2019/10/03/inaugurazione-della-prima-linea-ferroviaria-italiana/

32. Traccia della strada di ferro

Carta dei dintorni di Napoli, Traccia della strada di ferro, 1844

https://lmo.m.wikipedia.org/wiki/Archivi:Planapnoc_001.png

33. Opificio Zino & Henry

Opificio Zino & Henry al Ponte della Maddalena, officina dei torni, da Poliorama Pittoresco, 27/07/1839

http://www.clamfer.it/02_Ferrovie/Officina%20Granili/Officina%20Granili.htm

34. Opificio di Pietrarsa, data?

Opificio Zino & Henry al Ponte, autore ignoto, 1843

http://www.clamfer.it/02_Ferrovie/PietrarsaBorbone/PietrarsaBorbone.htm

35. Sciopero di sindacalisti

Giornale quotidiano, Roma, 1975

36. Manifestazione operaia

Giornale Quotiviano, anno IV - n. 148 - Dom. 6-Lun.7 luglio, 1975

http://www.fabrizioscottoni.it/archivio/OCR-PDF-compressi/LC1_1975_07_6-7_0001.pdf

37. Town plan of Naples
(con evidenziati gli edifici industriali)

Town plan of Naples, Great Britain. Army. General Staff. Geographical Section, Harvard Map Collection, 1943

https://www.oldmapsonline.org/map/harvard/9725058

38. Pianta dell'Opificio di Pietrarsa al tempo dell'ultimazione dei lavori

Pianta dell'Opificio di Pietrarsa redatta, Col. Cesare Mori, 1853

http://www.clamfer.it/02_Ferrovie/PietrarsaBorbone/PietrarsaBorbone.htm

46. Vista parziale del complesso ex Corradini

© Gabriele Basilico/Archivio Gabriele Basilico, San Giovanni a Teduccio, 1982

47. Pubblicità d'epoca

Pubblicità sulla "Rivista delle industrie elettro-ferroviarie e dei lavori pubblici", 1925

https://books.google.it/books?id=aUmj0Jho1hsC&dq=societ%C3%A0%20metallurgica%20corradini&hl=it&pg=PA60-IA2#v=onepage&q=societ%C3%A0%20metallurgica%20corradini&f=false

48. Documento Corradini s.p.a.

Digitalizzazione delle notizie statistiche Socità italiane per azioni, Credito Itliano, 1934

https://www.google.it/books/edition/Notizie_statistiche_Societ%C3%A0_italiane_pe/yBbhN7O01i8C?hl=it&gbpv=0

49. Articoli di giornale del tempo

Collage di articoli di giornale sul tema della Cittadella del Mare, 1988

si devono mettere i vari link? non so

50. Progetto preliminare "Cittadella del Mare"

Progetto preliminare della Cittadella del Mare, Gennaro Matacena, San Giovanni a Teduccio, 1987

http://www.raconsulting.it/progetti/1992/ex-complesso-siderurgi

51. Schizzo di progetto "Cittadella del Mare"

Schizzo di progetto della Cittadella del Mare, Gennaro Matacena, San Giovanni a Teduccio, 1987

http://www.raconsulting.it/progetti/1992/ex-complesso-siderurgico-corradini.php

52. Decreto ministeriale

Scansione del Decreto Ministeriale, Archivio della Soprintendenza dei beni culturali e ambientali del Comune di Napoli, 1990

53. Vista dal mare del
"Porto turistico di Vigliena"

Vista realistica del "Porto turistico di Vigliena", società Porto Fiorito scarl, 2006

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1065

54. Vista del "Porto turistico di Vigliena", 2006

Vista realistica del "Porto turistico di Vigliena", società Porto Fiorito scarl, 2006

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1065

Foto da 55 a 82

Rilievo fotografico di Daphne May Massari e Federica Miranda, ex Corradini, San Giovanni a Teduccio, 10/2020-04/2021

83. Laminatoio

© Gabriele Basilico/Archivio Gabriele Basilico, San Giovanni a Teduccio, 1982

84. Laminatoio

Rilievo fotografico di Daphne May Massari e Federica Miranda, ex Corradini, San Giovanni a Teduccio, 10/2020-04/2021

85. Edificio multipiano laminatoio

© Gabriele Basilico/Archivio Gabriele Basilico, San Giovanni a Teduccio, 1982

86. Edificio multipiano laminatoio

Rilievo fotografico di Daphne May Massari e Federica Miranda, ex Corradini, San Giovanni a Teduccio, 10/2020-04/2021

87. Navata centrale laminatoio

© Gabriele Basilico/Archivio Gabriele Basilico, San Giovanni a Teduccio, 1982

88. Navata centrale laminatoio

Rilievo fotografico di Daphne May Massari e Federica Miranda, ex Corradini, San Giovanni a Teduccio, 10/2020-04/2021

89. Vista aerea San Giovanni a Teduccio

Foto aerea di San Giovanni a Teduccio, dall'archivio S.T.R., 1929

https://napoli.fanpage.it/san-giovanni-a-teduccio-quando-ci-sara-una-nuova-vita-per-lex-corradini/

90. Vista aerea San Giovanni a Teduccio

Foto aerea di San Giovanni a Teduccio, Bing Maps, 2021

https://www.bing.com/maps?osid=f1aeb455-1299-4b1a-a291-a24520c-c8e01&cp=40.8402~14.3084&lvl=14&style=h&imgid=5d6fe7e7-b8ff-4f55-8111-edaac-915c5fc&v=2&sV=2&form=S00027

91. Vista dal mare ex Corradini

Foto dal mare, estrata dalla Proposta di Programma Innovativo in ambito urbano, 1980

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1081#:~:text=PIAU%20(Programma%20Innovativo%20in%20Ambito%20Urbano)&text=Obiettivi%20del%20programma%20sono%3A%20migliorare,circostanti%20di%20questi%20nodi%20costieri.

92. Vista frontale ex Corradini

Elaborazione personale di foto frontali dell'ex complesso Corradini; rilievo fotografico di Daphne May Massari e Federica Miranda, ex Corradini, San Giovanni a Teduccio, 10/2020-04/2021

93. Vegetazione spontanea area ex Corradini

Elaborazione grafica di foto del rilievo fotografico di Daphne May Massari e Federica Miranda, ex Corradini, San Giovanni a Teduccio, 10/2020-04/2021

94. Divieto di balneazione al Lido Mappatella

Foto dell'affissione del divieto di balneazione al lido Mappatella
con bagnati sullo sfondo, Napoli, 1992

https://tg24.sky.it/cronaca/2009/07/30/campania_inquinamento_mare_nuova_emergenza_legambiente_arpac

95. e 96. Bagnanti al Lido Mappatella

Foto di bagnanti al Lido Mappatella, 2017

https://www.flickr.com/photos/72064726@N08

97. Spiaggia di Posillipo

Foto di una spiaggia a Posillipo nel mese di agosto, Napoli, 2018

https://www.casevacanza.it/idee/al-mare-vicino-napoli

98. Bagnanti al Bagno Sirena, Posillipo

Bagnanti al bagno sirena con vista di Napoli sul retro, Posillipo, Napoli, 2018

ttps://www.napolideal.it/proposte/estate/giornata-in-spiaggia-o-in-pedana-a-posillipo-per-2-persone-al-bagno-sirena

99. Lo scoglione di Marechiaro

Foto del mare di Marechiaro, Napoli, 2021

https://www.instagram.com/p/COdkSRYHxkz/?utm_medium=copy_link

100. L'isola della Gaiola

Foto di Alberto Fiumicino, l'isola della Gaiola, 2017

https://www.napolidavivere.it/2019/05/16/maggio-dei-monumenti-2019-a-napoli-itinerari-del-weekend-18-19-maggio/

101. Tubo di scarico sulla spiaggia di San Giovanni a Teduccio

Foto di un tubo di scarico, spiaggia di San Giovanni a Teduccio, 2018

https://www.ilgiornale.it/news/napoli/napoli-mare-negato-san-giovanni-teduccio-1732289.html

102. Scarichi tossici nel mare dell'area orientale

Liquami tossici provenienti da conceria, spiaggia di San Giovanni a Teduccio, 2020

https://www.vesuviolive.it/ultime-notizie/cronaca/146691-mar-rosso-ercolano-sequestrata-conceria-getta-rifiuti-tossici-mare/

103. Rifiuti sulla spiaggia di Portici, 2018

Immondizia sul bagnasciuga, Portici, 2018

https://napoli.occhionotizie.it/mare-inquinato-portici-spiagge-23-aprile-2018/

104. Spiaggia di Pietrarsa

Spiaggia di Pietrarsa, San Giovanni a Teduccio, 2013

https://www.infooggi.it/articolo/san-giovanni-a-teduccio-nuovo-lungomare-ma-a-chi-importa/48674

105. Vista parziale del complesso ex Corradini

Foto di Marco Ferruzzi, 2018

http://m.facebook.com/photo.php?fbid=10216309825040940&id=1313452822&set=a.1021630977327964&dm=1

106. Harbor Pool and Winter Baths

Riferimento di progetto: Harbor Pool and Winter Baths, Tórshvan, Bjarke Ingels Group, 2012

https://www.archdaily.com/11216/copenhagen-harbour-bath-plot/500d80e-428ba0d6625000190-copenhagen-harbour-bath-plot-image?next_project=no

107. Bagni Natanti dei fratelli Biesta

Riferimento di progetto: Bagni Natanti dei fratelli Biesta, Torino, 1857

https://torinostoria.com/cera-una-piscina-sul-po-galleggiante-ancorata-ai-murazzi/

Bibliografia

Nievo S., *Il prato in fondo al mare, Newton & Compton,* 1974.

De Crescenzo L. , *I pensieri di Bellavista, Mondadori*, 2006.

W. Benjamin, *Städtebilder*, Suhrkamp, Frankfurt am Mein 1963, tr. it. *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007, p.6.

W. Benjamin, *Charles Baudelaire, Tableaux Parisiens. Deutsche ubertragung mit einem Vorwort uber die Aufgabe des Ubersetzers,* Verlag von Richard Wiibbach, Heidelberg 1923; tr. it. *Charles Baudelair. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato,* Neri Pozza, Vicenza 1981, p.227.

Maurizio Carta, estratto dalla prefazione a Barbara Lino, Periferie in trasform-azione. *Riflessi dai «margini» delle città*, Firenze, Alinea, 2013.

Daniela Cerrone, *Le periferie di Napoli da aree di espansione urbana a luogo di nuove centralità*, Napoli, 2018.

Giaimo C., *I quartieri residenziali pubblici: un problema dell'urbanistica?*, Urbanistica Informazioni, n. 193, Roma, 2004.

Stefania Palmentieri, *Dinamiche industriali e nuovi assetti territoriali. Le periferie di Napoli tra vuoti urbani e prospettive di valorizzazione,* Universitas Studiorum, 2018.

Stefania Palmentieri, *La cartografia storica per l'analisi dell'evoluzione funzionale delle ville vesuviane, EUT Edizioni Università di Trieste, 2016.*

Claudia Scarpitti, Tesi: Casa popolare nell'area orientale di Napoli, 2017.

Valerio Caruso, Territorio e deindustrializzazione. Gli anni settanta e le origini del declino economico di Napoli est, Viella SRL, 2019.

Cit. D'Antonio, L'industria in Campania tra politica e mercato, p. 1209.

S. Adorno, S. Neri Serneri, Industria, Ambiente e Territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia, il Mulino, 2009.

F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone, La Città Altra: Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità, p. 1415, Federico II University Press, Napoli, 2018.

G.E.Rubino, Le Fabbriche del Sud: il recupero del complesso metallurgico ex-Corradini di San Giovanni a Teduccio, p. 198.

Annali di statistica,.Statistica Industriale, Fascicolo XXXV, Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Napoli, p. 33, Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma, 1891.

Roberto Parisi, Lo spazio della produzione: Napoli la periferia orientale, p. 160-161, Athena, Napoli, 1998.

Chiara Arena, L'ex fabbrica Corradini, nuovo centro sul lungomare di San Giovanni a Teduccio, Napoli, 2019.

Relazione della Variante Generale PRG di Napoli, capitolo 3 paragrafo 3.1, Comune di Napoli, 2004.

Coscia C., Gron S., Morezzi E., Occasioni di dialogo. Progetto di recupero urbano a Vinovo: la piccola casa della divina provvidenza, WriteUp Site, 2018

Emmanuel Joseph Sieyès, Che cos'è il Terzo Stato?, 1789

Gilles Clément, traduzione di Filippo De Pieri, Manifesto del Terzo paesaggio, Quodlibet, 2005

Gabriele Cavoto, Demalling, Una risposta alla dismissione commerciale, Maggioli Editore, 2014

Anna Maria Ortense, Il mare non bagna Napoli, Adelphi, Napoli 1953

Andrea Bondonio, Guido Gallegari, Cristina Franco, Stop&Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio, Alinea, 2005

Andrea Previato, processi di progettazione partecipata applicati alla rigenerazione urbana: cenni sulle tendenze di un fenomeno accolto anche nella recente "Legge sulla tutela e l'uso del territorio" dell'Emilia Romagna, Federalismi.it, Luglio 2019

Rejana Lucci, Michelangelo Russo, *Napoli verso oriente*, CLEAN, 2012

Luigi de Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Giannini, 1968

Augusto Vitale e Silvio de Majo, *Napoli e l'industria, dai Borboni alla dismissione, Rubbettino, 2008*

S. Adorno, S. Neri Serneri, Industria, Ambiente e Territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia, il Mulino, 2009

F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone, *La Città Altra: Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, p. 1415, Federico II University Press, Napoli, 2018

Annali di statistica, Statistica Industriale, Fascicolo XXXV, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Napoli*, p. 33, Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma, 1891

Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1914, Officina poligrafica Italiana, Roma, 1916

Chiara Arena, *L'ex fabbrica Corradini, nouovo centro sul lungomare di San Giovanni a Teduccio*, Napoli, 2019

Roberto Parinsi, Lo spazio della produzione: Napoli la periferia orientale, p. 160-161, Athena, Napoli, 1998

Cesare de Seta, *L'arte del viaggio : città, paesaggi e divagazioni tra passato e futuro*, Rizzoli, 2016

Adriana Galderisi e Andrea Ceudech, *La logistica nei processi di trasformazione dell'area orientale di Napoli,* Federico II University Press, Napoli, 2010

Andrea Previato, *processi di progettazione partecipata applicati alla rigenerazione urbana: cenni sulle tendenze di un fenomeno accolto anche nella recente "Legge sulla tutela e l'uso del territorio" dell'Emilia Romagna, Federalismi.it, Luglio 2019*

Andrea Bondonio, Guido Gallegari, Cristina Franco, *Stop&Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio,* Alinea, 2005

G.E.Rubino, Le Fabbriche del Sud: il recupero del complesso metallurgico ex-Corradini di San Giovanni a Teduccio, in Le fabbriche del sud, p. 198

G. Alisio, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento,* in La Campania, p 440-444

Sitografia

http://digitale.bnnonline.it/index.php?it/149/ricerca-contenuti-digitali/show/85/)

https://www.napolitan.it/2015/04/20/19049/ponte-della-maddalena-e-la-leggendaria-scomparsa-del-fiume-sebeto/)

https://commons.wikimedia.org/wiki/Catalogue_of_Giorgio_Sommer%27s_pictures?fbclid=IwAR39LvMSpjK74p8oIpt3gGuJ_TM1z9o3k8augDZ2MwtpAbTGfRPSkfZjlO8#Virtual_catalogue_of_Giorgio_Sommer's_images

https://ercolanorgoglio.myblog.it/la-regia-strada-delle-calabrie-il-miglio-doro/

https://issuu.com/claudiascarpitti/docs/tesi_20casa_20popolare_20nell_27are

https://www.terronianmagazine.com/storia-del-reale-opificio-di-pietrarsa/prima fabbrica di treni d'Italia.

https://it.wikipedia.org/wiki/Risanamento_di_Napoli

https://www.storiacity.it/guide/1095-studi-sul-prg-di-napoli-del-1910-1926

https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1957/08/03/057U0634/sg

https://it.wikipedia.org/wiki/Cassa_del_Mezzogiorno

https://storienapoli.it/2020/10/22/san-giovanni-a-teduccio-industrie/

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16674

https://www.isnitti.edu.it/menu_alunni/as_11_12/ponC3/sitePages/origins/testi_allegati/legge_351

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25678

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1065

https://portale.arpacampania.it/mappa-interattiva

https://www.fanpage.it/napoli/porto-di-napoli-la-colmata-della-darsena-est-non-si-fa-piu-obiettivo-mare-san-giovanni-balneabile/

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1025

http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1022

http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9441

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/30237

https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1081

https://www.architettodileo.it/napoli_variante_generale_PRG.html

https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/terzo-paesaggio-aree-verdi-margini-spazio-natura-0e8aa24d-82dc-4855-8ef7-66d7d3960823.html

https://portale.arpacampania.it/mappa-interattiva

Videografia

Napolide, Cortometraggio di Erri De Luca per Pasta Garofalo
http://www.garofalofirmailcinema.it/it/cinema/di-la-dal-vetro/

Totò e Peppino divisi a Berlino, film di Giorgio Bianchi, 1961.

Alle mie nonne, è a voi che dedico questo traguardo. Come se potessimo festeggiarlo insieme.

Alla mia famiglia, radici salde per tornare. Senza di voi non sarei riuscita ad arrivare dove sono, ringraziarvi non sarà mai abbastanza.

A Francesca, grazie per avermi sopportato quando nemmeno io riuscivo a farlo, per non avermi lasciato la mano. Questo traguardo è anche tuo.

A Martina, sorella per scelta, grazie per i punti di vista sempre nuovi che riesci a regalarmi.

Alle mie amiche di una vita, Angela, Antonella, Antonisia, Marina, sparse in angoli diversi del mondo ma mai davvero distanti.

Alle sardate, non da sempre ma per sempre.

A Daphne, compagna di questo percorso, senza di te non sarebbe stato lo stesso.

Agli amici che il poli mi ha regalato, grazie per i momenti che abbiamo condiviso. Vi porto nel cuore.

Alle città che mi hanno accolta in questi anni. Alla gioia, alle ambizioni, alle conquiste, alle esperienze e ai prossimi traguardi, che condivisi con voi saranno ancora più belli.

Federica